

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

DIRETTORIO PER LA CATECHESI

Guida alla lettura
RINO FISICHELLA




SAN PAOLO

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

DIRETTORIO PER LA CATECHESI



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

© 2020 – Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e
Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – All right reserved
International Copyright handled by Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.45780 – Fax (06) 698.84716
E-mail: commerciale.lev@spc.va
www.libreriaeditricevaticana.va
www.vatican.va

ISBN 978-88-266-0442-8

SIGLE

Oltre alle sigle dei libri della sacra Scrittura e dei documenti del Concilio Vaticano II citati nel testo del presente *Direttorio*, sono riportate altre abbreviazioni e le sigle dei documenti maggiormente citati nelle note. Per una visione completa di tutti i documenti, si veda l'*Indice dei documenti*.

SACRA SCRITTURA

<i>Am</i>	Amos	<i>Is</i>	Isaia
<i>At</i>	Atti degli Apostoli	<i>Lc</i>	Luca
<i>Bar</i>	Baruc	<i>Mc</i>	Marco
<i>Col</i>	Colossesi	<i>Mt</i>	Matteo
<i>1Cor</i>	1 Corinzi	<i>Os</i>	Osea
<i>Dt</i>	Deuteronomio	<i>Prv</i>	Proverbi
<i>Eb</i>	Ebrei	<i>1Pt</i>	1 Pietro
<i>Ef</i>	Efesini	<i>2Pt</i>	2 Pietro
<i>Es</i>	Esodo	<i>1Re</i>	1 Re
<i>Fil</i>	Filippesi	<i>Rm</i>	Romani
<i>Gal</i>	Galati	<i>Sal</i>	Salmi
<i>Gen</i>	Genesi	<i>Sap</i>	Sapienza
<i>Ger</i>	Geremia	<i>Sof</i>	Sofonia
<i>Gs</i>	Giosuè	<i>1Tm</i>	1 Timoteo
<i>Gv</i>	Giovanni	<i>2Tm</i>	2 Timoteo
<i>1Gv</i>	1 Giovanni	<i>1Ts</i>	1 Tessalonicesi

DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

AA	<i>Apostolicam actuositatem</i>	LG	<i>Lumen gentium</i>
AG	<i>Ad gentes</i>	NA	<i>Nostra aetate</i>
CD	<i>Christus Dominus</i>	OE	<i>Orientalium ecclesiarum</i>
DV	<i>Dei Verbum</i>	OT	<i>Optatam totius</i>
GE	<i>Gravissimum educationis</i>	PO	<i>Presbyterorum ordinis</i>
GS	<i>Gaudium et spes</i>	SC	<i>Sacrosanctum concilium</i>
		UR	<i>Unitatis redintegratio</i>

ALTRE ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>	CT	<i>Catechesi tradendae</i> (Giovanni Paolo II)
AL	<i>Amoris laetitia</i> (Francesco)	DGC	<i>Direttorio generale per la catechesi</i> (1997)
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>	EG	<i>Evangelii gaudium</i> (Francesco)
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>	EN	<i>Evangelii nuntiandi</i> (Paolo VI)
CCEO	<i>Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium</i>	PG	<i>Patrologia graeca</i> (J. P. Migne)
CCL	<i>Corpus Christianorum</i> - <i>Series Latina</i>	PL	<i>Patrologia latina</i> (J. P. Migne)
ChV	<i>Christus vivit</i> (Francesco)	RICA	<i>Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti</i>
CIC	<i>Corpus Iuris Canonici</i>		

PRESENTAZIONE

Il cammino della catechesi di questi ultimi decenni è stato segnato dall'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*. Questo testo rappresenta non solo il percorso compiuto a partire dal rinnovamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, ma costituisce la sintesi dell'apporto di numerosi Vescovi del mondo radunati nel Sinodo del 1977. Per usare le parole di quel documento, la catechesi «tende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo»¹. Un compito arduo che non consente di specificare troppo rigidamente le differenti fasi che il processo catechistico comporta. L'obiettivo, comunque, anche se impegnativo permane inalterato soprattutto nel contesto culturale di questi decenni. La catechesi, sempre in riferimento a quanto san Giovanni Paolo II scriveva, intende «sviluppare, con l'aiuto di Dio, una fede ancora germinale, promuovere in pienezza e nutrire quotidianamente la vita cristiana dei fedeli di tutte le età. Si tratta, infatti, di far crescere, a livello di conoscenza e nella vita, il seme della fede deposto dallo Spirito santo col primo annuncio ed efficacemente trasmesso col battesimo»². In questo modo, la catechesi rimane innestata nella solida tradizione che ha caratterizzato la storia del cristianesimo fin dalle sue origini. Essa permane come una peculiare attività formativa della Chiesa che nel rispetto delle diverse fasce di età dei credenti si sforza di rendere sempre attuale il Vangelo di Gesù Cristo perché sia sostegno per una testimonianza coerente.

¹ CT 19.

² CT 20.

Questo *Direttorio per la catechesi* si pone in una dinamica continuità con i due che lo hanno preceduto. Il 18 marzo 1971 san Paolo VI approvava il *Direttorio catechistico generale* redatto dalla Congregazione per il Clero. Quel *Direttorio* si qualificava per dare una prima sistematizzazione all'insegnamento emerso dal Vaticano II (cf CD 44). Non si può dimenticare che san Paolo VI considerava tutto l'insegnamento conciliare come il «grande catechismo dei tempi moderni»³. Nel Decreto *Christus Dominus*, comunque, venivano offerte puntuali e lungimiranti indicazioni a proposito della catechesi. I Padri conciliari dicevano: «I vescovi devono esporre la dottrina cristiana in modo consono alle necessità del tempo in cui viviamo: in un modo, cioè, che risponda alle difficoltà ed ai problemi, dai quali sono assillati ed angustiati gli uomini d'oggi [...] ricorrano ai mezzi che oggi sono a disposizione: in primo luogo alla predicazione ed alla istruzione catechistica, che hanno sempre una capitale importanza [...]. Vigilino affinché con premuroso zelo, non solo ai fanciulli ed ai giovani, ma anche agli adulti sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente e attiva, per mezzo di un'opportuna istruzione. Abbiamo cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e alle condizioni di vita degli uditori, e sia basato sulla sacra Scrittura, sulla tradizione, sulla liturgia, sul magistero e sulla vita della Chiesa. Si adoperino inoltre perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro compito, conoscano di conseguenza a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria ed in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche. Abbiamo anche cura di ripristinare o meglio adattare ai nostri tempi l'istituto dei catecumeni adulti» (CD 13-14).

³ PAOLO VI, *Discorso ai membri della I Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (23 giugno 1966), in *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1967).

Come si nota, questo insegnamento possiede criteri normativi per il costante rinnovamento della catechesi che non può rimanere un'attività avulsa dal contesto storico e culturale in cui si realizza. Ne è un segno tangibile il fatto che come prima conseguenza fu istituito il 7 giugno 1973 il Consiglio Internazionale per la Catechesi, organo mediante il quale vari esperti del mondo aiutano il Dicastero competente a far conoscere le istanze presenti nelle diverse Chiese, perché la catechesi sia sempre più conforme al tessuto ecclesiale, culturale e storico.

Nel trentesimo anniversario del Concilio, l'11 ottobre 1992, san Giovanni Paolo II pubblicava il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Secondo le sue parole, «questo Catechismo non è destinato a sostituire i Catechismi locali [...] è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture»⁴. Come conseguenza, il 15 agosto 1997 vedeva la luce il *Direttorio generale per la catechesi*. È sotto i nostri occhi il grande lavoro che è stato realizzato a seguito di questa pubblicazione. Il vasto e differenziato mondo della catechesi ha trovato un'ulteriore positiva provocazione per dare vita a nuovi studi che permettessero di comprendere meglio l'esigenza pedagogica e formativa della catechesi, soprattutto alla luce di una rinnovata interpretazione del catecumenato. Molte Conferenze episcopali attraverso le istanze che emergevano hanno dato vita a nuovi itinerari di catechesi per le diverse fasce d'età. Dai fanciulli agli adulti, dai giovani alle famiglie, si è assistito a un ulteriore rinnovamento della catechesi.

Il 23 marzo 2020 Papa Francesco ha approvato il nuovo *Direttorio per la catechesi* che abbiamo l'onore e la responsabilità di presentare alla Chiesa. Esso rappresenta un'ulteriore tappa nel dinamico rinnovamento che la catechesi attua. D'altronde, gli studi catechetici e l'impegno costante di tante Conferenze epi-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), IV.

scopali hanno permesso di raggiungere obiettivi altamente significativi per la vita della Chiesa e la maturazione dei credenti, che richiedono una nuova sistematizzazione.

La breve panoramica storica mostra che ciascun Direttorio è stato redatto a seguito di alcuni documenti importanti del Magistero. Il primo ha avuto come suo riferimento l'insegnamento conciliare; il secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il nostro il Sinodo su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, unito all'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*. Nei tre testi permangono esigenze comuni, che sono la finalità e i compiti della catechesi, mentre ognuno si caratterizza per il mutato contesto storico e l'attualizzazione del Magistero. Tra il primo e il secondo *Direttorio* sono trascorsi ventisei anni; tra il secondo e il nostro ventitre anni. Per alcuni versi, la cronologia mostra l'esigenza della dinamica storica a cui far fronte. Uno sguardo più approfondito al contesto culturale può far emergere le nuove problematiche che la Chiesa è chiamata a vivere. Due in modo particolare. La prima è il fenomeno della *cultura digitale* che porta con sé la seconda connotazione, la *globalizzazione della cultura*. L'una e l'altra sono talmente interconnesse che si determinano a vicenda e producono fenomeni che evidenziano un radicale mutamento nell'esistenza delle persone. L'esigenza della formazione che abbia attenzione alla singola persona sembra spesso oscurata dinanzi all'imporre di modelli globali. La tentazione di adeguarsi a forme di omologazione internazionale non è un rischio da sottovalutare, soprattutto nel contesto della formazione alla vita di fede. Questa, infatti, si trasmette con l'incontro interpersonale e si alimenta nella sfera della comunità. L'esigenza di esprimere la fede con la preghiera liturgica e di testimoniarla con la forza della carità impone di saper andare oltre la frammentarietà delle proposte per recuperare l'unità originaria dell'essere cristiano. Essa trova il suo fondamento nella Parola di Dio annunciata e trasmessa dalla Chiesa con una Tradizione viva, che sa accogliere in sé l'antico

e il nuovo (cf *Mt* 13,52) di generazioni di credenti sparse in ogni parte del mondo.

La Chiesa nei decenni successivi al Vaticano II ha avuto modo di ritornare più volte a riflettere sulla grande missione che Cristo le ha affidato. Due documenti, in particolare, segnano questa istanza evangelizzatrice. San Paolo VI con *Evangelii nuntiandi* e Papa Francesco con *Evangelii gaudium* tracciano il percorso che non può trovare scusanti nell'impegno quotidiano dei credenti per l'evangelizzazione. «La Chiesa esiste per evangelizzare»⁵, affermava con forza san Paolo VI; «Io sono una missione»⁶, ribadisce con altrettanta chiarezza Papa Francesco. Non ci sono alibi che possano distrarre lo sguardo da una responsabilità che accomuna ogni singolo credente e la Chiesa intera. Lo stretto legame tra evangelizzazione e catechesi diventa, dunque, la peculiarità di questo *Direttorio*. Esso intende proporre un percorso che vede intimamente uniti l'annuncio del *kerygma* e la sua maturazione.

Il criterio che ha mosso la riflessione e la stesura di questo *Direttorio* trova il suo punto fondativo nelle parole di Papa Francesco: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale [...]. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti [...]. Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c'è nulla di più solido, di più profondo,

⁵ EN 14.

⁶ EG 273.

di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano»⁷.

Il primato al *kerygma*, tanto da portarci a proporre una *catechesi kerygmatica*, nulla toglie al valore della mistagogia né alla testimonianza della carità. Solo una visione estrinsecista potrebbe portare a pensare al primo annuncio come a un articolato discorso per convincere l'interlocutore. L'annuncio del Vangelo è testimonianza di un incontro che permette di tenere fissi gli occhi su Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato nella storia degli uomini, per portare a compimento la rivelazione dell'amore salvifico del Padre. A partire da questo cuore della fede la *lex credendi* si abbandona alla *lex orandi* e insieme realizzano lo stile di vita del credente come testimonianza di amore che rende credibile l'annuncio. Ognuno, infatti, si sente coinvolto in un processo di realizzazione di sé che porta a dare risposta ultima e definitiva alla domanda di senso.

Le tre parti di questo *Direttorio per la catechesi* elaborano, dunque, il percorso catechistico sotto il primato dell'evangelizzazione. I Vescovi, che sono i primi destinatari di questo documento, unitamente alle Conferenze episcopali, alle Commissioni per la catechesi e ai numerosi catechisti e catechiste, avranno la possibilità di verificare l'elaborazione sistematica che si è voluta comporre in modo da rendere più evidente la finalità della catechesi, che è l'incontro vivo col Signore, che trasforma la vita. Il processo della catechesi è stato descritto insistendo sul tessuto esistenziale che vede coinvolte le varie categorie di persone nel loro ambiente vitale. Ampio spazio è stato dato al tema della

⁷ EG 164-165.

formazione dei catechisti perché sembra urgente il recupero del loro ministero nella comunità cristiana. D'altronde, solo catechisti che vivono il loro ministero come vocazione contribuiscono all'efficacia della catechesi. Infine, proprio perché si realizza alla luce dell'incontro, la catechesi possiede la grande responsabilità di collaborare all'inculturazione della fede. Mediante questo processo trova spazio la creazione di nuovi linguaggi e metodologie che nella pluralità delle loro espressioni rendono ancora più evidente la ricchezza della Chiesa universale.

Il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, competente per la catechesi dal 16 gennaio 2013 con la pubblicazione del Motu proprio *Fides per doctrinam*, è consapevole che il *Direttorio per la catechesi* è uno strumento perfettibile. Non ha alcuna pretesa di completezza, perché per sua natura è destinato alle Chiese particolari in modo che siano provocate e sostenute nel redigere il loro proprio *Direttorio*. La composizione del presente *Direttorio* ha coinvolto diversi esperti, espressione dell'universalità della Chiesa. È stato, inoltre, sottoposto nelle varie fasi redazionali al giudizio di vari Vescovi, presbiteri e catecheti. Uomini e donne sono stati coinvolti in questo impegnativo lavoro che ci auguriamo possa essere un valido contributo al momento attuale. A tutti loro, senza retorica, va il nostro personale ringraziamento e gratitudine per il grande lavoro svolto con competenza, passione e gratuità.

Per un caso del tutto fortuito l'approvazione del presente *Direttorio* è avvenuta nella memoria liturgica di san Turibio di Mogrovejo (1538-1606). Un santo, forse, non molto conosciuto che, tuttavia, ha dato un forte impulso all'evangelizzazione e alla catechesi. Ripercorrendo le orme di sant'Ambrogio, questo laico e insigne giurista nato a Maiorca da nobile famiglia, che si era formato nell'università di Valladolid e Salamanca dove fu docente, da presidente del tribunale di Granada fu consacrato vescovo e inviato da Papa Gregorio XIII a Lima in Perù. Compresse il suo ministero episcopale come evangelizzatore e catechista. Facen-

do da eco a Tertulliano amava ripetere: «Cristo è verità non costume». Lo ribadiva soprattutto nei confronti dei *conquistadores* che opprimevano gli indios in nome di una superiorità culturale e dei sacerdoti che non avevano il coraggio di difendere la sorte dei più poveri. Instancabile missionario, percorreva i territori della sua Chiesa, ricercando soprattutto gli indigeni per annunciare loro la Parola di Dio con un linguaggio semplice e facilmente accessibile. Nei venticinque anni di episcopato organizzò Sinodi diocesani e provinciali, si fece catechista producendo in lingua spagnola, in *quechua* e in *aymara*, i primi catechismi per gli indigeni nell'America del Sud. La sua opera di evangelizzazione portò frutti insperati con la venuta alla fede di migliaia di indigeni che incontrarono Cristo nella carità del vescovo. Fu lui a conferire il sacramento della Confermazione a due santi di quella Chiesa: Martino di Porres e Rosa da Lima. San Giovanni Paolo II nel 1983 lo ha proclamato patrono dell'Episcopato latinoamericano. È quindi sotto la protezione di questo grande catechista che si pone anche il nuovo *Direttorio per la catechesi*.

Papa Francesco ha scritto che «lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio [...]. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio [...]. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei

genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali»⁸.

La santità è la parola decisiva che si può pronunciare nel presentare un nuovo *Direttorio per la catechesi*. Essa si fa foriera di un programma di vita che anche i catechisti sono chiamati a perseguire con costanza e fedeltà. In questo cammino impegnativo non sono soli. La Chiesa, in ogni parte della terra, può presentare modelli di catechisti e catechiste che hanno raggiunto la santità e perfino il martirio nel vivere ogni giorno il loro ministero. La loro testimonianza è feconda e permette ancora ai nostri giorni di pensare che ognuno di noi può perseguire questa avventura anche nella dedizione silenziosa, faticosa e a volte ingrata dell'*essere* catechista.

Dal Vaticano, 23 marzo 2020

Memoria liturgica di san Turibio di Mogrovejo

✠ SALVATORE FISICHELLA
Arcivescovo tit. di Voghenza
Presidente

✠ JOSÉ OCTAVIO RUIZ ARENAS
Arcivescovo em. di Villaviciencio
Segretario

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 6-7.14.

INTRODUZIONE

1. La catechesi appartiene a pieno titolo al più ampio processo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a realizzare per essere fedele al comando di Gesù Cristo di annunciare sempre e dovunque il suo Vangelo (cf *Mt 28,19*). Nell'impegno dell'evangelizzazione la catechesi partecipa, secondo la sua natura propria, perché la fede possa essere sostenuta da una maturazione permanente per esprimersi in uno stile di vita che deve caratterizzare l'esistenza dei discepoli di Cristo. Per questo essa si rapporta alla liturgia e alla carità per rendere evidente l'unità costitutiva della vita nuova scaturita dal Battesimo.

2. In considerazione di questo rinnovamento, Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ha indicato alcune caratteristiche peculiari della catechesi che più direttamente la legano all'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

La *catechesi kerygmatica*¹, che va al cuore stesso della fede e coglie l'essenziale del messaggio cristiano, è una catechesi che manifesta l'azione dello Spirito Santo, che comunica l'amore salvifico di Dio in Gesù Cristo e che continua a donarsi per la pienezza di vita di ogni uomo. Le diverse formulazioni del *kerygma*, che necessariamente si aprono a percorsi di approfondimento, sono altrettante porte esistenziali di accesso al mistero.

La *catechesi come iniziazione mistagogica*² inserisce il credente nell'esperienza viva della comunità cristiana, vero luogo della vita di fede. Tale esperienza formativa è progressiva e dinamica; ricca di segni e linguaggi; favorevole per una integrazione

¹ Cf EG 164-165.

² Cf EG 166.

di tutte le dimensioni della persona. Tutto ciò rimanda direttamente alla nota intuizione, ben radicata nella riflessione catechetica e nella pastorale ecclesiale, dell'*ispirazione catecumenale della catechesi*, che diventa sempre più urgente.

3. Alla luce di questi tratti che caratterizzano la catechesi in prospettiva missionaria, si rilegge anche la finalità del processo catechistico. La comprensione attuale dei dinamismi formativi della persona chiede che la *comunione intima con Cristo*, già indicata nel Magistero precedente come fine ultimo della proposta catechistica, venga non solo indicata come valore, ma anche realizzata con un processo di accompagnamento³. Infatti, il complesso processo di interiorizzazione del Vangelo coinvolge tutta la persona nella sua singolare esperienza di vita. Solo una catechesi che si impegna perché ciascuno maturi la propria originale *risposta di fede* può centrare la finalità indicata. È questo il motivo per cui il presente *Direttorio* ribadisce l'importanza che la catechesi accompagni la maturazione di una *mentalità di fede* in una dinamica di *trasformazione*, che in definitiva è un'*azione spirituale*. È questa una forma originale e necessaria di *inculturazione della fede*.

4. Come conseguenza nel rileggere la natura e la finalità della catechesi, il *Direttorio* offre alcune prospettive, frutto del discernimento attuato nel contesto ecclesiale di questi decenni, che sono presenti in modo trasversale in tutto il documento, quasi da costituirne la trama portante.

- È ribadita la ferma *fiducia nello Spirito Santo*, che è presente e agisce nella Chiesa, nel mondo e nel cuore degli uomini. Ciò offre all'impegno catechistico una nota di gioia, serenità e responsabilità.

³ Cf EG 169-173.

- L'atto di fede nasce dall'*amore che desidera conoscere sempre di più il Signore Gesù*, vivente nella Chiesa e, per questo, iniziare i credenti alla vita cristiana equivale a introdurli all'incontro vivo con Lui.
- La Chiesa, mistero di comunione, è animata dallo Spirito e resa feconda per generare a vita nuova. Con questo sguardo di fede, è riaffermato il *ruolo della comunità cristiana* come luogo naturale della generazione e maturazione della vita cristiana.
- Il processo dell'evangelizzazione, e in esso la catechesi, è innanzitutto un'*azione spirituale*. Questo esige che i catechisti siano veri «evangelizzatori con Spirito»⁴ e fedeli collaboratori dei Pastori.
- Si riconosce il ruolo fondamentale dei battezzati. Nella propria dignità di figli di Dio tutti i credenti sono *soggetti attivi* della proposta catechistica, non fruitori passivi o destinatari di un servizio e, per questo, chiamati a divenire autentici discepoli missionari.
- Vivere il mistero della fede in termini di relazione con il Signore ha implicazioni per l'annuncio del Vangelo. Chiede, infatti, il *superamento di ogni contrapposizione tra contenuto e metodo*, tra fede e vita.

5. Il criterio che ha guidato la redazione di questo *Direttorio per la catechesi* si identifica nel voler approfondire il ruolo della catechesi nella dinamica dell'evangelizzazione. Il rinnovamento teologico della prima metà del secolo scorso aveva fatto emergere la necessità di una comprensione missionaria della catechesi. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero successivo hanno raccolto e ricompreso il legame essenziale tra l'evangelizzazione

⁴ Cf EG 259-283.

e la catechesi adattandolo di volta in volta alle esigenze storiche. Pertanto, la Chiesa, che è «per sua natura missionaria» (AG 2), si rende ancora disponibile per attuare con fiducia questa nuova tappa dell'evangelizzazione a cui lo Spirito Santo la chiama. Questo richiede l'impegno e la responsabilità per individuare i nuovi linguaggi con cui comunicare la fede. Nel momento in cui sono venute a modificarsi le forme di trasmissione della fede, la Chiesa è impegnata a decifrare alcuni segni dei tempi con cui il Signore le indica il cammino da perseguire. Tra questi molteplici segni si possono riconoscere: la centralità del credente e della sua esperienza di vita; il ruolo rilevante delle relazioni e degli affetti; l'interesse per ciò che offre significati veri; la riscoperta di ciò che è bello e innalza l'animo. In questi e altri movimenti della cultura contemporanea, la Chiesa coglie delle possibilità di incontro e di annuncio della novità della fede. Questo è il cardine della sua *trasformazione missionaria*, che motiva la *conversione pastorale*.

6. Come il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) si poneva in continuità con il *Direttorio catechistico generale* (1971), così anche il presente *Direttorio per la catechesi* si colloca nella stessa dinamica di continuità e sviluppo con i documenti che lo hanno preceduto. Non si può dimenticare che la Chiesa ha vissuto in questi due decenni alcuni eventi importanti che, pur con accenti diversi, sono divenuti momenti significativi per il cammino ecclesiale, per una più profonda comprensione dei misteri della fede e dell'evangelizzazione.

Merita ricordare, anzitutto, il fecondo pontificato di san Giovanni Paolo II che con la sua Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979) ha effettuato una reale spinta innovativa alla catechesi. Benedetto XVI ha più volte ribadito l'importanza della catechesi nel processo della nuova evangelizzazione e con la Lettera apostolica *Fides per doctrinam* (2013) ha dato concreta attuazione a questo impegno. Papa Francesco, da ultimo, con la

sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), ha voluto ribadire il nesso inscindibile tra evangelizzazione e catechesi alla luce della cultura dell'incontro.

Altri grandi eventi hanno segnato il rinnovamento della catechesi. Tra questi, non si possono dimenticare il *Grande Giubileo del 2000*, l'*Anno della fede* (2012-2013), il *Giubileo straordinario della misericordia* (2015-2016) e i recenti Sinodi dei Vescovi su alcuni contenuti importanti per la vita della Chiesa. Si ricordano, in particolare, quelli su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (2008); su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* (2012); su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (2015); e su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (2018). È doveroso menzionare, infine, la pubblicazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (2005), strumento semplice e immediato per la conoscenza della fede.

7. Il *Direttorio per la catechesi* articola i suoi contenuti in una struttura rinnovata e sistematica. L'organizzazione delle tematiche ha cercato di considerare le diverse e legittime sensibilità ecclesiali. La *Parte prima (La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa)* offre le fondamenta dell'intero percorso. La Rivelazione di Dio e la sua trasmissione nella Chiesa aprono la riflessione sulla dinamica dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, raccogliendo la sfida della conversione missionaria, che incide sulla catechesi (*Capitolo I*). Essa viene delineata tratteggiandone la natura, la finalità, i compiti e le fonti (*Capitolo II*). Il catechista – di cui si presenta l'identità (*Capitolo III*) e la formazione (*Capitolo IV*) – rende visibile e operativo il ministero ecclesiale della catechesi. In questa prima parte, oltre all'aggiornamento delle questioni di fondo già evidenziate, è da segnalare il capitolo sulla formazione che accoglie prospettive importanti in ordine al rinnovamento della catechesi.

8. Con la *Parte seconda (Il processo della catechesi)* si entra nel merito della dinamica catechistica. Si presenta, innanzitutto, il paradigma di riferimento che è la pedagogia di Dio nella storia della salvezza, che ispira la pedagogia della Chiesa e la catechesi come azione educativa (*Capitolo V*). Alla luce di questo paradigma, i criteri teologici per l'annuncio del messaggio evangelico sono riorganizzati e resi più adeguati alle esigenze della cultura contemporanea. Inoltre, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* viene presentato nel suo significato teologico-catechetico (*Capitolo VI*). Il *Capitolo VII* presenta alcune questioni circa il metodo nella catechesi con riferimenti, tra l'altro, al tema dei linguaggi. La seconda parte si chiude con la presentazione della catechesi con i diversi interlocutori (*Capitolo VIII*). Pur nella consapevolezza che le condizioni culturali nel mondo sono molto diverse e che sono quindi necessarie ricerche a livello locale, si è voluto comunque offrire un'analisi delle caratteristiche generali di questa ampia tematica, accogliendo l'eco dei Sinodi sulla famiglia e sui giovani. Il *Direttorio*, infine, invita le Chiese particolari a prestare attenzione alla catechesi con le persone con disabilità, con i migranti e gli emigrati, con i carcerati.

9. La *Parte terza (La catechesi nelle Chiese particolari)* mostra come il ministero della Parola di Dio prende corpo nel concreto della vita ecclesiale. Le Chiese particolari, in tutte le loro articolazioni, realizzano il compito dell'annuncio del Vangelo nei diversi contesti in cui sono radicate (*Capitolo IX*). In questa parte, è riconosciuta la peculiarità delle Chiese orientali, che hanno una tradizione catechistica propria. Ogni comunità cristiana è invitata a confrontarsi con la complessità del mondo contemporaneo, nel quale si fondono insieme elementi molto diversi (*Capitolo X*). Contesti geografici differenti, scenari di natura religiosa, tendenze culturali – pur non interessando direttamente la catechesi ecclesiale – plasmano la fisionomia interiore del nostro contemporaneo, al cui servizio si pone la Chiesa e, perciò, non

possono non essere oggetto di discernimento in vista della proposta catechistica. È da segnalare la riflessione sulla cultura digitale e su alcune questioni di bioetica, che appartengono al grande dibattito dei nostri anni. Il *Capitolo XI*, ritornando sull'azione della Chiesa particolare, indica natura e criteri teologici dell'inculturazione della fede, che si esprime anche con la redazione dei Catechismi locali. Il *Direttorio* si chiude con la presentazione degli organismi che, a diversi livelli, sono a servizio della catechesi (*Capitolo XII*).

10. Il nuovo *Direttorio per la catechesi* offre i principi teologico-pastorali fondamentali e alcuni orientamenti generali che sono rilevanti per la prassi della catechesi nel nostro tempo. È naturale che la loro applicazione e le indicazioni operative siano un impegno per le Chiese particolari, chiamate a provvedere ad una elaborazione di questi principi comuni perché siano inculturati nel proprio contesto ecclesiale. Questo *Direttorio*, quindi, è uno strumento per l'elaborazione del *Direttorio* nazionale o locale, emanato dall'autorità competente e capace di tradurre le indicazioni generali nel linguaggio delle rispettive comunità ecclesiali. Il presente *Direttorio*, pertanto, è al servizio dei Vescovi, delle Conferenze episcopali, degli organismi pastorali e accademici impegnati nella catechesi e nell'evangelizzazione. I catechisti potranno trovare sostegno e provocazione nel loro quotidiano ministero per la maturazione nella fede dei loro fratelli.

Parte prima

LA CATECHESI NELLA MISSIONE
EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA

Capitolo I

LA RIVELAZIONE E LA SUA TRASMISSIONE

1. Gesù Cristo rivelatore e rivelazione del Padre

La Rivelazione del disegno provvidenziale di Dio

11. Tutto ciò che la Chiesa è, tutto ciò che la Chiesa fa, trova il suo fondamento ultimo nel fatto che Dio, nella sua bontà e sapienza, ha voluto rivelare il mistero della sua volontà comunicando se stesso agli uomini. San Paolo descrive questo mistero con queste parole: Dio in Cristo «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Ef* 1,4-5). Sin dal principio della creazione Dio non ha mai cessato di comunicare all'uomo questo disegno di salvezza e di mostrargli segni del suo amore; e anche «se l'uomo può dimenticare o rifiutare Dio, Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità»¹.

12. Dio manifesta e realizza il suo disegno in maniera nuova e definitiva nella persona del Figlio, inviato nella nostra carne, mediante il quale gli uomini «hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura» (DV 2). La Rivelazione è iniziativa d'amore di Dio ed è orientata alla comunione: «Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cf *Col* 1,15; *1Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf *Es* 33,11;

¹ CCC 30.

Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). L'economia della Rivelazione, poi, «comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (DV 2). Dimorando come uomo tra gli uomini, Gesù non solo rivela i segreti di Dio ma porta a compimento l'opera della salvezza. Infatti, «egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cf *Gv* 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (DV 4).

13. Dio ha rivelato il suo amore e dall'intimo del disegno divino sorge la novità dell'annuncio cristiano, «la possibilità di dire a tutti i popoli: Egli si è mostrato. Egli personalmente. E adesso è aperta la via verso di Lui»². Proprio perché dischiude una vita nuova – vita senza peccato, vita dei figli, vita in abbondanza, vita eterna – questo annuncio è bello: «Il perdono dei peccati, la giustizia, la santificazione, la redenzione, l'adozione dei figli di Dio, l'eredità del cielo, la parentela con il Figlio di Dio. Quale notizia più bella di questa? Dio in terra e l'uomo in cielo!»³.

- 14.** L'annuncio cristiano comunica il disegno divino, che è:
- un mistero d'amore: gli uomini, amati da Dio, sono chiamati a rispondergli, diventando segno di amore per i fratelli;

² BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 92.

³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Mattheum*, homilia 1, 2: PG 57, 15.

- la rivelazione della verità intima di Dio come Trinità e della vocazione dell'uomo a una vita filiale in Cristo, fonte della sua dignità;
- l'offerta della salvezza a tutti gli uomini, tramite il mistero pasquale di Gesù Cristo, dono della grazia e della misericordia di Dio, che implica la liberazione dal male, dal peccato e dalla morte;
- la definitiva chiamata a riunire l'umanità dispersa nella Chiesa, realizzando la comunione con Dio e l'unione fraterna tra gli uomini già nell'oggi, ma compiuta pienamente alla fine dei tempi.

Gesù annuncia il Vangelo della salvezza

15. All'inizio del suo ministero, Gesù annuncia l'avvento del regno di Dio, accompagnandolo con i segni; «proclama di essere stato mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio (cf *Lc* 4,18), facendo trasparire, e confermandolo poi con la sua vita, che il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini»⁴, a partire dai più poveri e peccatori, e richiede la conversione (cf *Mc* 1,15). Egli inaugura e annuncia il regno di Dio per ogni persona. Gesù Cristo, con la sua vita, è la pienezza della Rivelazione: è la manifestazione piena della misericordia di Dio e, allo stesso tempo, della chiamata all'amore che è nel cuore dell'uomo. «Egli ci rivela "che Dio è carità" (*IGv* 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore» (GS 38). Entrare in comunione con lui e seguirlo conferisce pienezza e verità alla vita umana: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41).

⁴ DGC 163.

16. Il Signore, dopo la sua morte e risurrezione, donò lo Spirito Santo per compiere l'opera della salvezza e inviò i discepoli a continuare la sua missione nel mondo. È dal mandato missionario del Risorto che emergono i verbi dell'evangelizzazione, intimamente connessi fra loro: «proclamate» (*Mc* 16,15), «fate discepoli battezzando e insegnando» (*Mt* 28,19-20), «sarete testimoni» (*At* 1,8), «fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19), «che vi amiate gli uni gli altri» (*Gv* 15,12). Si configurano così i tratti di una dinamica dell'annuncio, in cui si coniugano strettamente il riconoscimento dell'azione di Dio nel cuore di ogni uomo, il primato dello Spirito Santo e l'apertura universale ad ogni uomo. L'evangelizzazione dunque è una realtà «ricca, complessa e dinamica»⁵, e nel suo svilupparsi incorpora possibilità diverse: testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale. Tutte queste azioni sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. La Chiesa continua a realizzare questo compito con una immensa varietà di esperienze di annuncio, continuamente sollecitata dallo Spirito Santo.

2. La fede in Gesù Cristo: la risposta a Dio che si rivela

17. Ogni persona, muovendo dall'inquietudine che abita nel suo cuore, attraverso la ricerca sincera del senso della propria esistenza, in Cristo riesce a comprendere pienamente se stessa; nella familiarità con Lui, avverte di camminare su sentieri di verità. La Parola di Dio manifesta la natura relazionale di ognuno e la sua vocazione filiale a conformarsi con Cristo: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»⁶. Quando l'uomo è raggiunto da Dio, è chiamato a rispondere con l'obbe-

⁵ EN 17.

⁶ AGOSTINO D'IPPONA, *Confessiones*, 1, 1, 1: CCL 27, 1 (PL 32, 661).

dienza della fede e ad aderire con pieno assenso dell'intelletto e della volontà, accogliendo liberamente il «vangelo della grazia di Dio» (At 20,24). Così, il credente «trova ciò che ha sempre cercato e lo trova in modo sovrabbondante. La fede risponde a quella attesa, spesso inconsapevole e sempre limitata, di conoscere la verità su Dio, sull'uomo stesso e sul destino che lo attende»⁷.

18. La fede cristiana è, innanzitutto, accoglienza dell'amore di Dio rivelatosi in Gesù Cristo, adesione sincera alla sua persona e decisione libera di camminare alla sua sequela. Questo *si* a Gesù Cristo racchiude in sé due dimensioni: il fiducioso abbandono in Dio (*fides qua*) e l'amorevole assenso a tutto ciò che Egli ci ha rivelato (*fides quae*). Infatti, «san Giovanni ha espresso l'importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al “credere che” è vero ciò che Gesù ci dice (cf Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni “credere a” Gesù e “credere in” Gesù. “Crediamo a” Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cf Gv 6,30). “Crediamo in” Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cf Gv 2,11; 6,47; 12,44)»⁸, in un cammino dinamico che dura tutta la vita. Il *credere* comporta, quindi, una duplice adesione: «alla persona e alla verità; alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma»⁹ e alla persona perché essa stessa è la verità attestata. È una adesione del cuore, della mente e dell'agire.

19. La fede è un dono di Dio e una virtù soprannaturale, che può nascere nell'intimo come frutto della grazia e come risposta

⁷ DGC 55.

⁸ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 18; cf TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 2, a. 2.

⁹ CCC 177.

libera allo Spirito Santo, che muove il cuore alla conversione e lo rivolge a Dio, dandogli «dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (DV 5). Guidato dalla fede, l'uomo giunge a contemplare e gustare Dio come amore (cf *IGv* 4,7-16). La fede, come accoglienza personale del dono di Dio, non è irrazionale o cieca. «La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, [...] perciò non possono contraddirsi tra loro»¹⁰. La fede e la ragione, infatti, sono complementari tra loro: mentre la ragione non permette alla fede di cadere nel fideismo o fondamentalismo, «solo la fede permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza»¹¹.

20. La fede implica una trasformazione esistenziale profonda operata dallo Spirito, una *metànoia* che «si manifesta a tutti i livelli dell'esistenza del cristiano: nella sua vita interiore di adorazione e accoglienza della volontà divina; nella sua partecipazione attiva alla missione della Chiesa; nella sua vita matrimoniale e familiare; nell'esercizio della vita professionale; nell'adempimento delle attività economiche e sociali»¹². Il credente, accettando il dono della fede, «è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio»¹³.

21. La fede è certamente un atto personale e, tuttavia, non è una scelta individuale e privata; ha un carattere relazionale e comunitario. Il cristiano nasce dal seno materno della Chiesa; la sua fede è una partecipazione alla fede ecclesiale che sempre lo precede. Infatti, il suo atto di fede personale rappresenta la risposta alla memoria viva di un evento che la Chiesa gli ha trasmesso. Pertanto, la fede del discepolo di Cristo è accesa, sostenuta e tra-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 43.

¹¹ *Ivi*, 13.

¹² DGC 55.

¹³ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 19.

smessa soltanto nella comunione della fede ecclesiale, dove l'«io credo» del Battesimo si coniuga con il «noi crediamo» di tutta la Chiesa¹⁴. Ogni credente si unisce dunque alla comunità dei discepoli e fa sua la fede della Chiesa. Con la Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia e sacramento universale di salvezza, è partecipe della sua missione.

3. La trasmissione della Rivelazione nella fede della Chiesa

22. La Rivelazione è per tutta l'umanità: «[Dio] vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2,4). Per questa volontà salvifica universale, «Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni» (*DV* 7). Per questo, Gesù Cristo istituì la Chiesa sul fondamento degli Apostoli. Essa realizza nella storia la stessa missione che Gesù aveva ricevuto dal Padre. La Chiesa è inseparabile dalla *missione del Figlio* (cf *AG* 3) e dalla *missione dello Spirito Santo* (cf *AG* 4) perché costituiscono una sola economia della salvezza.

23. Lo Spirito Santo, vero protagonista di tutta la missione ecclesiale, agisce sia nella Chiesa che in coloro che essa deve raggiungere e dai quali, in certo modo, deve anche farsi raggiungere, giacché Dio opera nel cuore di ogni uomo. Lo Spirito Santo continua a fecondare la Chiesa che vive della Parola di Dio e la fa crescere sempre nell'intelligenza del Vangelo, inviandola e sostenendola nell'opera di evangelizzazione del mondo. Lo stesso Spirito, dal di dentro dell'umanità, semina il seme della Parola; suscita desiderio e opere di bene; prepara l'accoglienza del Vangelo e concede la fede, affinché, attraverso la testimonianza della

¹⁴ Cf CCC 166-167.

Chiesa, gli uomini possano riconoscere la presenza e la comunicazione amorosa di Dio. La Chiesa accoglie con obbedienza e gratitudine quest'azione misteriosa dello Spirito; agisce come suo strumento vivente e docile per guidare a tutta la verità (cf *Gv* 16,13) e si arricchisce essa stessa nell'incontro con coloro a cui dona il Vangelo.

24. Gli Apostoli, fedeli al mandato divino, con la testimonianza e le opere, la predicazione orale, le istituzioni e gli scritti ispirati dallo Spirito Santo, hanno trasmesso quanto avevano ricevuto e, «affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi "affidando il loro proprio posto di maestri"» (DV 7). Questa Tradizione apostolica «progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cf *Lc* 2,19.51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione» (DV 8).

25. La trasmissione del Vangelo secondo il comando del Signore è stata realizzata in due modi: «con la trasmissione viva della Parola di Dio (detta anche semplicemente la Tradizione), e con la sacra Scrittura, che è lo stesso annuncio della salvezza messo per iscritto»¹⁵. Perciò, la Tradizione e la sacra Scrittura sono strettamente unite e compenetrata e derivano dalla stessa fonte, la Rivelazione di Gesù Cristo. Queste si uniscono in un unico flusso, la vita di fede ecclesiale, e partecipano allo stesso fine, cioè rendere attivo e dinamico nella Chiesa l'intero mistero di Gesù Cristo.

¹⁵ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 13.

26. La Tradizione non è in primo luogo un insieme di dottrine, ma una vita di fede che ogni giorno si rinnova. Essa progredisce, «consolidandosi con gli anni, sviluppandosi con il tempo, approfondendosi con l'età»¹⁶. Il Magistero della Chiesa, sostenuto dallo Spirito Santo e dotato del carisma della verità, esercita il suo ministero di interpretare autenticamente la Parola di Dio, della quale è al servizio. Il Magistero, quindi, svolge il ministero di custodire integra la Rivelazione, Parola di Dio contenuta nella Tradizione e nella sacra Scrittura, e la sua continua trasmissione. È questo Magistero vivo che la interpreta in maniera coerente ed è ad essa soggetto (cf DV 10).

27. In definitiva, «mediante l'opera dello Spirito Santo e sotto la guida del Magistero, la Chiesa trasmette a tutte le generazioni quanto è stato rivelato in Cristo. La Chiesa vive nella certezza che il suo Signore, il Quale ha parlato nel passato, non cessa di comunicare oggi la sua Parola nella Tradizione viva della Chiesa e nella sacra Scrittura. Infatti, la Parola di Dio si dona a noi nella sacra Scrittura, quale testimonianza ispirata della Rivelazione, che con la viva Tradizione della Chiesa costituisce la regola suprema della fede»¹⁷ e la fonte principale dell'evangelizzazione. Alla Parola di Dio tutte le altre fonti sono ordinate.

Rivelazione ed evangelizzazione

28. La Chiesa, sacramento universale di salvezza, obbediente alle indicazioni dello Spirito Santo, in ascolto della Rivelazione, la trasmette e sostiene la risposta di fede; «nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (DV 8). Per

¹⁶ VINCENZO DI LERINO, *Commonitorium primum*, 23, 9: CCL 64, 178 (PL 50, 668).

¹⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 18.

questo, il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la sua missione essenziale. «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹⁸. Comunque, in questa sua missione «la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. [...] Essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo»¹⁹.

29. Evangelizzare non è, in primo luogo, portare una dottrina; è piuttosto rendere presente e annunciare Gesù Cristo. La missione di evangelizzazione della Chiesa esprime al meglio l'economia della Rivelazione; infatti, il Figlio di Dio si incarna, entra nella storia e diventa uomo tra gli uomini. L'evangelizzazione rende concreta questa perenne presenza di Cristo, in modo che coloro i quali si avvicinano alla Chiesa possano incontrare nella sua persona la via per «salvare la propria vita» (Mt 16, 25) e aprirsi a un nuovo orizzonte.

30. L'evangelizzazione ha come scopo ultimo il compimento della vita umana. L'Occidente cristiano nel presentare questo insegnamento ha adoperato la categoria di *salvezza*, mentre l'Oriente cristiano ha preferito parlare di *divinizzazione*. Perché Dio si è fatto uomo? «Per salvarci», ripete l'Occidente²⁰. «Perché l'uomo diventi Dio», afferma l'Oriente²¹. Le due espressioni, in

¹⁸ EN 14.

¹⁹ EN 15.

²⁰ Cf per esempio ANSELMO D'AOSTA, *Cur Deus homo*, 2, 18: PL 158, 425: «Dio si è fatto uomo per salvare l'uomo».

²¹ Cf per esempio GREGORIO DI NISSA, *Oratio catechetica*, 37: *Gregorii Nysseni Opera* 3/4, 97-98 (PG 45, 97): «Dio nel suo manifestarsi si è congiunto

realtà, sono complementari: Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi veramente uomo come Lui l'ha voluto e creato; uomo la cui immagine è il Figlio; uomo che è salvato dal male e dalla morte, per partecipare della stessa natura divina. I credenti possono sperimentare già qui e ora questa salvezza, ma essa troverà la sua pienezza nella risurrezione.

Il processo dell'evangelizzazione

31. L'evangelizzazione è un processo ecclesiale, ispirato e sostenuto dallo Spirito Santo, attraverso il quale il Vangelo è annunciato e si diffonde in tutto il mondo. Nel processo dell'evangelizzazione²² la Chiesa:

- spinta dalla *carità*, impregna e trasforma tutto l'ordine temporale, assumendo le culture e offrendo l'apporto del Vangelo perché si rinnovino dall'interno;
- si fa vicina a tutti con atteggiamenti di solidarietà, condivisione e dialogo, dando così *testimonianza* della novità di vita dei cristiani, perché quanti li incontrano siano provocati a interrogarsi sul senso dell'esistenza e sulle ragioni della loro fraternità e speranza;
- proclama esplicitamente il Vangelo mediante il *primo annuncio*, chiamando alla *conversione*;
- inizia alla fede e alla vita cristiana, mediante l'*itinerario catecumenale* (catechesi, sacramenti, testimonianza della carità, esperienza fraterna), coloro che si convertono a Gesù Cristo, o quelli che riprendono il cammino della sua sequela, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla comunità cristiana;

alla natura mortale perché l'umanità fosse insieme a lui divinizzata con la partecipazione alla divinità».

²² Cf DGC 48.

- mediante l'educazione permanente della fede, la celebrazione dei sacramenti e l'esercizio della carità alimenta nei fedeli il dono della *comunione* e suscita la *missione*, inviando tutti i discepoli di Cristo ad annunciare il Vangelo nel mondo, con opere e parole.

32. L'evangelizzazione comprende varie tappe e momenti, che possono reiterarsi se necessario, in vista di dare l'alimento evangelico più adeguato alla crescita spirituale di ciascuna persona o comunità. Si tenga conto che queste non sono soltanto fasi successive l'una all'altra, ma anche dimensioni del processo.

33. *L'azione missionaria* è il primo momento dell'evangelizzazione.

- a. La *testimonianza*²³ comporta l'apertura del cuore, la capacità di dialogo e di relazioni di reciprocità, la disponibilità a riconoscere i segni di bene e di presenza di Dio nelle persone che si incontrano. Dio infatti viene incontro dal cuore stesso delle persone a cui si vuole comunicare il Vangelo: Egli giunge sempre per primo. Il riconoscimento del primato della grazia è fondamentale nell'evangelizzazione, sin dal primo momento. I discepoli di Gesù, perciò, condividendo la vita con tutti, testimoniano, anche senza parole, la gioia del Vangelo che suscita interrogativi. La testimonianza, che si esprime anche come dialogo rispettoso, al momento opportuno, si fa annuncio.
- b. La *sensibilizzazione alla fede e alla conversione iniziale* ha come obiettivo di suscitare l'interesse per il Vangelo mediante il *primo annuncio*. Esso è la mediazione di cui può servirsi lo Spirito per toccare il cuore degli uomini: cercatori di Dio, non credenti, indifferenti, membri di al-

²³ Cf EN 21.

tre religioni, persone che hanno una conoscenza superficiale o distorta della fede cristiana, cristiani con una fede indebolita o che si sono allontanati dalla Chiesa. L'interesse destato, senza essere ancora una decisione stabile, crea le disposizioni per l'accoglienza della fede. «Quel primo movimento dello spirito umano verso la fede, che è già frutto della grazia, riceve diversi nomi: propensione alla fede, preparazione evangelica, inclinazione a credere, ricerca religiosa. La Chiesa denomina *simpatizzanti* coloro che mostrano questa inquietudine»²⁴.

- c. Il *tempo di ricerca e di maturazione*²⁵ è necessario per poter trasformare il primo interesse per il Vangelo in una scelta consapevole. La comunità cristiana, assecondando l'opera dello Spirito Santo, accoglie la domanda di chi cerca il Signore e durante il periodo necessario, per mezzo di coloro che essa designa, realizza una prima forma di evangelizzazione e di discernimento, attraverso l'accompagnamento e l'esplicitazione del *kerygma*. Questo tempo, chiamato anche *precatecumenato*²⁶ nell'itinerario catecumenale, è importante per l'accoglienza dell'annuncio e per una *risposta* e una *conversione* iniziale. Esso, infatti, porta già con sé il desiderio di allontanarsi dal peccato e di camminare seguendo le orme di Cristo.

34. *L'azione catechistico-iniziativa* è al servizio della *professione di fede*. Coloro che hanno già incontrato Gesù Cristo sentono crescere il desiderio di conoscerlo più intimamente, esplicitando una prima opzione per il Vangelo. Nella comunità cristiana la catechesi, insieme ai riti liturgici, alle opere di carità e all'esperienza di fraternità, «inizia alla conoscenza della fede

²⁴ DGC 56a; cf anche RICA 12 e 111.

²⁵ Cf DGC 56b.

²⁶ Cf RICA 7. 9-13.

e all'apprendistato della vita cristiana, favorendo un cammino spirituale che provoca un "progressivo cambiamento di mentalità e di costumi" (AG 13), fatto di rinunce e di lotte, e anche di gioie che Dio concede senza misura»²⁷. Il discepolo di Gesù Cristo è, allora, pronto per la professione di fede quando, attraverso la celebrazione dei sacramenti di iniziazione, è innestato in Cristo. Questa tappa corrisponde al tempo del *catecumenato* e a quello della *purificazione e illuminazione* dell'itinerario catecumenale²⁸.

35. *L'azione pastorale* nutre la fede dei battezzati e li aiuta nel processo permanente di conversione della vita cristiana. Nella Chiesa, «il battezzato, spinto sempre dallo Spirito, alimentato dai sacramenti, dalla preghiera e dall'esercizio della carità, e aiutato dalle molteplici forme di educazione permanente della fede, cerca di far suo il desiderio di Cristo: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)»²⁹. In questo consiste la chiamata alla santità per entrare nella vita eterna. L'inizio di questa tappa corrisponde al tempo della *mistagogia* nell'itinerario catecumenale³⁰.

36. Lungo questo processo di evangelizzazione si realizza il *ministero della Parola di Dio*, perché il messaggio evangelico giunga a tutti. Questo ministero o servizio della Parola (cf At 6,4) trasmette la Rivelazione: Dio infatti, che parla «per mezzo di uomini alla maniera umana» (DV 12), si serve della parola della Chiesa. Attraverso di essa lo Spirito Santo raggiunge l'umanità intera; Egli è Colui per il quale «la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo» (DV 8).

37. Siccome «non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di

²⁷ DGC 56 c.

²⁸ Cf RICA 7. 14-36.

²⁹ DGC 56 d.

³⁰ Cf RICA 7. 37-40.

Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati»³¹, la Chiesa, fin dall'epoca apostolica, nel suo desiderio di diffondere la Parola di Dio tra i non credenti e di offrire ai credenti una più profonda comprensione di essa, si è servita di varie *forme*, perché questo ministero si potesse realizzare nei diversi ambiti ed espressioni di vita. Tra queste forme si evidenziano:

- il primo annuncio;
- le varie tipologie di catechesi;
- l'omelia e la predicazione;
- la lettura orante, anche nella forma della *lectio divina*;
- la pietà popolare;
- l'apostolato biblico;
- l'insegnamento della teologia;
- l'insegnamento scolastico della religione;
- studi ed incontri che mettono in relazione la Parola di Dio e la cultura contemporanea, anche in un confronto interreligioso e interculturale.

4. L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo

Una nuova tappa evangelizzatrice

38. La Chiesa si trova di fronte a una «nuova tappa evangelizzatrice»³² perché anche in questo cambio di epoca il Signore risorto continua a fare nuove tutte le cose (cf *Ap* 21,5). Il nostro tempo è complesso, attraversato da cambiamenti profondi e, nelle Chiese di antica tradizione, è spesso segnato da fenomeni di distacco dall'esperienza di fede ed ecclesiale. Lo stesso cammino

³¹ EN 22.

³² EG 1.17.

ecclesiale è segnato da difficoltà e da esigenze di rinnovamento spirituale, morale, pastorale. Eppure, lo Spirito Santo continua a suscitare negli uomini la sete di Dio e, nella Chiesa, un nuovo fervore, nuovi metodi e nuove espressioni per l'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo.

39. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Per questo il richiamo a una *nuova evangelizzazione*³³ non coincide tanto con una dimensione temporale, quanto con il rendere tutti i momenti del processo dell'evangelizzazione ancora più aperti all'azione rinnovatrice dello Spirito del Risorto. Le sfide che i nuovi tempi lanciano alla Chiesa si possono affrontare in primo luogo con un dinamismo di rinnovamento; e, allo stesso modo, questo dinamismo è possibile mantenendo una decisa fiducia nello Spirito Santo: «Non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento»³⁴.

40. In modo particolare, la spiritualità della nuova evangelizzazione si realizza oggi in una *conversione pastorale*, per mezzo della quale la Chiesa è provocata a realizzarsi *in uscita*, secondo un dinamismo che attraversa tutta la Rivelazione, e si pone in uno *stato permanente di missione*³⁵. Questo impulso missionario conduce anche a una vera *riforma delle strutture* e delle dinamiche ecclesiali, di modo che diventino tutte più missiona-

³³ Cf EN 2; GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la Santa Messa nel Santuario della Santa Croce* (9 giugno 1979); ID., *Esortazione apostolica Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 34; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della nuova evangelizzazione. Testi del Magistero pontificio e conciliare 1939-2012* (2012); EG 14-18.

³⁴ EG 280.

³⁵ Cf EG 20-33.

rie, capaci cioè di vivificare con audacia e creatività sia il panorama culturale e religioso sia l'orizzonte personale di ogni uomo. Ogni battezzato, in quanto «discepolo missionario»³⁶, è soggetto attivo di questa missione ecclesiale.

41. Questa nuova tappa dell'evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa e si concretizza fondamentalmente in tre ambiti.

- a. In primo luogo, vi è l'ambito della *pastorale ordinaria*, che si realizza nelle «comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale»³⁷. «Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio»³⁸.
- b. In secondo luogo, vi è «l'ambito delle *persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede»³⁹. In questo gruppo, ci sono molti che hanno concluso l'itinerario dell'iniziazione cristiana e hanno già partecipato ai cammini di catechesi o di educazione religiosa nella scuola, per i quali, «oltre ai metodi pastorali tradizionali, sempre validi, la Chiesa cerca di adoperare metodi nuovi,

³⁶ EG 120; cf anche V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 129-346.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 33.

³⁸ EG 14.

³⁹ EG 14.

curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e amicizia»⁴⁰.

- c. In terzo luogo, vi è l'ambito di «*coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del Suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”»⁴¹. Questo spontaneo slancio missionario va sostenuto da una vera e propria *pastorale del primo annuncio*, capace di intraprendere iniziative per proporre in modo esplicito la buona notizia della fede, manifestando concretamente la forza della misericordia, cuore stesso del Vangelo, e favorendo l'inserimento di chi si converte nella comunità ecclesiale.

Evangelizzazione delle culture e inculturazione della fede

42. Per essere a servizio della Rivelazione, la Chiesa è chiamata a guardare la storia con gli stessi occhi di Dio per riconoscere l'azione dello Spirito Santo, che, soffiando dove vuole (cf Gv 3,8), «suscita nell'esperienza umana universale, nonostante le sue molteplici contraddizioni, segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo a comprendere più profondamente

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (28 ottobre 2012).

⁴¹ EG 14; cf anche BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* (13 maggio 2007).

il messaggio di cui sono portatori»⁴². Si rende così possibile che la Chiesa riconosca i *segni dei tempi* (cf GS 4) nel cuore di ogni persona e di ogni cultura, in tutto ciò che è autenticamente umano e lo promuove. «Pur attuando un operoso e vigile discernimento, per cogliere i “veri segni della presenza o del disegno di Dio” (GS 11), la Chiesa riconosce che non ha solo dato, ma anche “ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano” (GS 44)»⁴³.

43. Evangelizzare non significa occupare un territorio, ma suscitare *processi spirituali* nella vita delle persone affinché la fede metta radici e sia significativa. L'evangelizzazione della cultura esige di arrivare al cuore della cultura stessa, lì dove si generano i nuovi temi e paradigmi, raggiungendo i nuclei più profondi degli individui e delle società, per illuminarle dal di dentro con la luce del Vangelo. «È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine»⁴⁴.

44. Il rapporto tra Vangelo e cultura interpella da sempre la vita della Chiesa. Il suo compito è custodire fedelmente il deposito della fede, ma nel contempo «occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi»⁴⁵. Nella situazione attuale, segnata da una grande distanza tra la fede e cultura, è urgente ripensare l'opera di evangelizza-

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 56.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ EG 69.

⁴⁵ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 ottobre 1962).

zione con nuove categorie e nuovi linguaggi che ne sottolineino la dimensione missionaria.

45. Ogni cultura ha una sua peculiarità, ma oggi molte espressioni culturali si diffondono con il fenomeno della *globalizzazione*. Essa è rafforzata dai mezzi di comunicazione di massa e dai movimenti di popolo. «Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Si pensi ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, all'ampliarsi delle possibilità di vita e degli spazi di libertà individuale, ai profondi cambiamenti in campo economico, al processo di mescolamento di etnie e culture causato da massicci fenomeni migratori, alla crescente interdipendenza tra i popoli»⁴⁶.

46. Pur essendo diverse le opportunità che si prospettano in questo nuovo scenario globale, non si può non prendere atto delle ambiguità e spesso anche delle difficoltà che accompagnano le trasformazioni in corso. Insieme ad una preoccupante *disuguaglianza sociale* che spesso sfocia in allarmanti *tensioni planetarie*, sta mutando profondamente l'*orizzonte di significato* della stessa esperienza umana. «Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio»⁴⁷. Un ruolo centrale è oggi affidato alla *scienza* e alla *tecnica*, come se queste possano da sole dare risposte alle domande più profonde. Alcuni processi formativi sono organizzati su tali premesse, a scapito invece di una formazione integrale, che dia ragione delle aspirazioni più autentiche dell'animo umano. È in corso una vera *rivoluzione antropologica*, che

⁴⁶ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Ubicumque et semper* (21 settembre 2010).

⁴⁷ EG 62.

ha conseguenze anche sull'esperienza religiosa e che interpella vivamente la comunità ecclesiale.

47. Nella formazione di tale contesto culturale, è innegabile il ruolo svolto dai *mezzi di comunicazione di massa*, che hanno ridefinito le coordinate umane basilari, ben oltre le finalità più strettamente collegate alle esigenze della comunicazione. «Le nuove tecnologie non solamente cambiano il modo di comunicare, ma stanno operando una vasta trasformazione culturale. Si va sviluppando un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e costruire comunione»⁴⁸. La trasformazione tocca quindi la sfera dell'identità e della libertà della persona, come anche le capacità cognitive e i sistemi di apprendimento; interessa inevitabilmente le sue modalità relazionali e, infine, modifica l'approccio stesso all'esperienza di fede. Per la Chiesa, dunque, «la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio»⁴⁹.

La catechesi a servizio della nuova evangelizzazione

48. Nel contesto del rinnovato annuncio del Vangelo nei mutati scenari della cultura contemporanea, la Chiesa ha premura che ogni sua attività abbia una intrinseca connotazione evangelizzatrice e missionaria. Poiché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa»⁵⁰, è necessario che anche la catechesi sia a servizio della nuova evangelizzazione e che, da questa, essa sviluppi alcune attenzioni fondamentali perché a

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali* (28 febbraio 2011).

⁴⁹ FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2014).

⁵⁰ EG 15.

ogni uomo sia spalancato l'accesso personale all'incontro con Cristo. In diversi contesti ecclesiali, pur con linguaggi differenti, vanno marcandosi alcuni *accenti* della catechesi, testimonianza di un sentire comune, in cui si riconosce l'azione del Signore.

La catechesi «in uscita missionaria»

49. Unica è la missione che Gesù risorto ha affidato alla sua Chiesa, ma essa è multiforme nel suo esercizio, in base alle persone e agli ambiti a cui essa si rivolge. La *missio ad gentes* è il paradigma dell'azione pastorale della Chiesa; essa si rivolge a «popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi»⁵¹. Su questo paradigma, la Chiesa è oggi chiamata a porsi in stato di missione permanente in tutto il mondo e a trasformare ogni sua azione in prospettiva missionaria.

50. In questa rinnovata consapevolezza della sua vocazione, la Chiesa ripensa anche la catechesi come una sua opera *in uscita missionaria*. Per questo motivo, essa sarà disponibile a mettersi alla ricerca dei richiami di verità che già sono presenti in diverse attività umane, nella fiducia che Dio è misteriosamente in azione nel cuore dell'uomo ancor prima che questi sia raggiunto esplicitamente dal Vangelo. In questo senso, saprà farsi vicina agli uomini del nostro tempo, affiancandosi al loro cammino lì dove essi si trovano. La catechesi, inoltre, forma alla missione, accompagnando i cristiani nella maturazione di atteggiamenti di fede e rendendoli consapevoli del loro essere *discepoli missionari*, chiamati a partecipare attivamente all'annuncio del Vangelo e a rendere presente il regno di Dio nel mondo: «L'intimità della

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 33.

Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione "si configura essenzialmente come comunione missionaria"⁵².

La catechesi nel segno della misericordia

51. Il mistero della fede cristiana trova la sua sintesi nella misericordia, che si è resa visibile in Gesù di Nazareth. La misericordia, centro della Rivelazione di Gesù Cristo, rivela il mistero stesso della Trinità. Essa è l'ideale di vita evangelico, vero criterio di credibilità della fede, la trama più profonda del vissuto ecclesiale. La Chiesa è chiamata ad annunciare la sua prima verità che è l'amore di Cristo⁵³. Sempre meglio si comprende che non c'è annuncio della fede se questo non è segno della misericordia di Dio. La pratica della misericordia è già un'autentica catechesi; è catechesi in atto, testimonianza eloquente per credenti e non credenti, manifestazione del legame tra ortodossia e ortoprassi: «La nuova evangelizzazione non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole»⁵⁴.

52. La catechesi, inoltre, può essere considerata una realizzazione dell'opera di misericordia spirituale «insegnare a chi non sa». L'azione catechistica, infatti, consiste nell'offrire la possibilità di uscire dall'ignoranza più grande, che impedisce alle persone di conoscere la propria identità e vocazione. In effetti, nel *De catechizandis rudibus*, la prima opera cristiana di pedagogia catechistica, sant'Agostino afferma che la catechesi diventa una «occasione di opera di misericordia» in quanto sazia «con la Pa-

⁵² EG 23; cf anche GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 32.

⁵³ Cf FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus* (11 aprile 2015), 12.

⁵⁴ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (14 ottobre 2013).

rola di Dio l'intelligenza di chi ne ha fame»⁵⁵. Per il santo Vescovo, tutta l'azione catechistica è sostenuta dalla misericordia che Dio in Cristo ha avuto nei riguardi della miseria umana. Inoltre, se la misericordia è il nucleo della Rivelazione, sarà anche la condizione dell'annuncio e lo stile della sua pedagogia. Infine, la catechesi educherà ad essere «misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36), sia favorendo la conoscenza e la pratica delle *opere di misericordia* spirituali e corporali, sia invitando alla ricerca di nuove opere, che rispondano alle necessità attuali.

La catechesi come «laboratorio» di dialogo

53. Alla scuola del mirabile *dialogo della salvezza* che è la Rivelazione, la Chiesa sempre più comprende se stessa come chiamata al dialogo con gli uomini del suo tempo. «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio»⁵⁶. Questa vocazione, che ha la sua radice nel mistero di Dio che in Gesù entra in intimo dialogo con l'uomo, proprio da questo dialogo prende forma, assumendone le caratteristiche. Esso è iniziativa libera e gratuita, prende le mosse dall'amore, non è commisurato ai meriti degli interlocutori, non obbliga, è per tutti senza distinzioni, cresce con gradualità⁵⁷. Nel tempo attuale, questo dialogo – con la società, con le culture e le scienze, con ogni altro credente – è particolarmente richiesto come prezioso contributo per la pace⁵⁸.

54. Nel tempo della nuova evangelizzazione, la Chiesa desidera che anche la catechesi accentui questo *stile dialogico*,

⁵⁵ AGOSTINO D'IPPONA, *De catechizandis rudibus*, 1, 14, 22: CCL 46, 146 (PL 40, 327).

⁵⁶ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 67.

⁵⁷ Cf *ivi*, 73-79.

⁵⁸ Cf EG 238-258.

perché sia più facilmente reso visibile il volto del Figlio che, come con la Samaritana presso il pozzo, si ferma a dialogare con ogni uomo per condurlo con dolcezza alla scoperta dell'acqua viva (cf *Gv* 4,5-42). In questo senso, la catechesi ecclesiale è autentico «laboratorio» di dialogo, perché, nella profondità di ogni singola persona, incontra la vivacità e la complessità, i desideri e le ricerche, i limiti e a volte anche gli errori della società e delle culture del mondo contemporaneo. Anche per la catechesi, «si tratta allora di acquisire un dialogo pastorale senza relativismi, che non negozia la propria identità cristiana, ma che vuole raggiungere il cuore dell'altro, degli altri diversi da noi, e li seminare il Vangelo»⁵⁹.

⁵⁹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città* (27 novembre 2014).

Capitolo II

L'IDENTITÀ DELLA CATECHESI

1. Natura della catechesi

55. La catechesi è un atto di natura ecclesiale, scaturito dal mandato missionario del Signore (cf *Mt* 28,19-20) e teso, come il suo stesso nome indica¹, a far *risuonare* continuamente l'annuncio della sua Pasqua nel cuore di ciascun uomo, perché la sua vita sia trasformata. Realtà dinamica e complessa al servizio della Parola di Dio, essa accompagna, educa e forma nella fede e alla fede, introduce alla celebrazione del Mistero, illumina e interpreta la vita e la storia umana. Integrando armonicamente queste caratteristiche, la catechesi esprime la ricchezza della sua essenza e offre il suo apporto specifico alla missione pastorale della Chiesa.

56. La catechesi, tappa privilegiata del processo di evangelizzazione, è rivolta generalmente alle persone che hanno già ricevuto il primo annuncio, e nel cui intimo essa promuove i processi di iniziazione, crescita e maturazione nella fede. È però vero che, se è ancora utile la distinzione concettuale fra *pre-evangelizzazione*, *primo annuncio*, *catechesi*, *formazione permanente*, nel contesto attuale non è più possibile marcare tale differenza. Infatti, da un lato, chi oggi chiede o ha già ricevuto la grazia dei sacramenti spesso non ha una esplicita esperienza di fede o non ne conosce intimamente la forza e il calore; dall'altro, un annuncio formale che si limiti alla nuda enunciazione dei con-

¹ Il verbo greco *katechein* significa «risuonare», «far risuonare».

cetti della fede non permette una comprensione della fede stessa, che è invece un nuovo orizzonte di vita che si spalanca, a partire dall'incontro con il Signore Gesù.

Intima relazione tra kerygma e catechesi

57. Questa esigenza, cui la Chiesa deve rispondere nel tempo presente, mette in evidenza la necessità di una catechesi che in modo coerente può essere definita *kerygmatica*, cioè una catechesi che sia un «approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio»². La catechesi, che non si può sempre distinguere dal primo annuncio, è chiamata ad essere innanzitutto un annuncio della fede e non deve demandare ad altre azioni ecclesiali il compito di aiutare a scoprire la bellezza del Vangelo. È importante che, proprio attraverso la catechesi, ogni persona scopra che vale la pena credere. In questo modo essa non si limita più ad essere un mero momento di crescita più armonica della fede, ma contribuisce a *generare* la fede stessa e permette di scoprirne la grandezza e credibilità. L'annuncio quindi non può più considerarsi semplicemente la prima tappa della fede, previa alla catechesi, bensì la dimensione costitutiva di ogni momento della catechesi.

58. Il *kerygma*, «fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre»³, è simultaneamente un *atto di annuncio* e il *contenuto* stesso dell'annuncio, che svela e rende presente il Vangelo⁴. Nel

² EG 165.

³ EG 164.

⁴ Sul termine «Vangelo»: cf BENEDETTO XVI, *Meditazione durante la I Congregazione generale del Sinodo dei Vescovi* (8 ottobre 2012): «Vangelo vuol dire: Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è. Questo fatto come tale è salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e

kerygma, il soggetto che agisce è il Signore Gesù che si manifesta nella testimonianza di chi lo annuncia; la vita del testimone che ha sperimentato la salvezza diviene, quindi, ciò che tocca e muove l'interlocutore. Nel Nuovo Testamento sono presenti diverse formulazioni del *kerygma*⁵ che rispondono alle varie comprensioni della salvezza, che risuona con accenti particolari nelle varie culture e per persone diverse. Allo stesso modo, la Chiesa deve poter incarnare il *kerygma* per le esigenze dei suoi contemporanei, favorendo e incoraggiando che sulle labbra dei catechisti (cf *Rm* 10,8-10), dalla pienezza del loro cuore (cf *Mt* 12,34), in una dinamica reciproca di ascolto e dialogo (cf *Lc* 24,13-35), fioriscano *annunci* credibili, *confessioni di fede* vitali, nuovi *inni cristologici* per raccontare a ciascuno la buona notizia: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»⁶.

59. Da questa centralità del *kerygma* per l'annuncio, derivano alcune sottolineature anche per la catechesi: «che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa

risorge. Questo è il Vangelo stesso. Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso e questa è la salvezza».

⁵ Tra le numerose formule del *kerygma*, a titolo esemplificativo, cf le seguenti: «Gesù è il Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Dio con noi» (cf *Mt* 1,23); «Il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1,15); «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16); «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10); «Gesù di Nazareth passò beneficiando e risanando tutti» (*At* 10,38); «Gesù Signore è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (*Rm* 4,25); «Gesù è Signore» (*1Cor* 12,3); «Cristo è morto per i nostri peccati» (*1Cor* 15,3); «Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

⁶ EG 164.

completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche»⁷. Gli elementi che la catechesi come eco del *kerygma* è invitata a valorizzare sono: il carattere di proposta; la qualità narrativa, affettiva ed esistenziale; la dimensione di testimonianza della fede; l'attitudine relazionale; la tonalità salvifica. In verità, tutto ciò interroga la Chiesa stessa, chiamata a riscoprire per prima il Vangelo che annuncia: il nuovo *annuncio* del Vangelo chiede alla Chiesa un rinnovato *ascolto* del Vangelo, insieme con i suoi interlocutori.

60. Poiché «il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale»⁸, è importante che si espliciti la dimensione sociale dell'evangelizzazione in modo da cogliere la sua apertura su tutta l'esistenza. Questo significa che l'efficacia della catechesi è visibile non solo tramite l'annuncio diretto della Pasqua del Signore, ma anche mostrando quale nuova visione della vita, dell'uomo, della giustizia, del vivere sociale, del cosmo intero emerge dalla fede, anche attraverso la realizzazione di segni concreti. Per questo, la presentazione della luce con cui il Vangelo illumina la società non è un secondo momento cronologicamente distinto dall'annuncio stesso della fede. La catechesi è un annuncio della fede, il quale non può che interessare, sebbene in germe, tutte le dimensioni della vita umana.

Il catecumenato fonte di ispirazione per la catechesi

61. L'esigenza di «non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo»⁹ è la ragione sia per affermare la natura *kerygmatica* della catechesi sia per considerare la sua ispirazione catecume-

⁷ EG 165.

⁸ EG 177.

⁹ EG 34.

nale. Il catecumenato è una antica prassi ecclesiale, ripristinata dopo il Concilio Vaticano II (cf SC 64-66; CD 14; AG 14), offerta ai convertiti non battezzati. Ha quindi una esplicita intenzione missionaria e si struttura come un complesso organico e graduale per iniziare alla fede e alla vita cristiana. Proprio per il suo carattere missionario, il catecumenato può anche ispirare la catechesi di coloro che, pur avendo già ricevuto il dono della grazia battesimale, non ne gustano effettivamente la ricchezza¹⁰: in questo senso, si parla di *ispirazione catecumenale della catechesi* o *catecumenato post-battesimale* o *catechesi di iniziazione alla vita cristiana*¹¹. Tale ispirazione non dimentica che i battezzati «sono già stati introdotti nella Chiesa e fatti figli di Dio per mezzo del Battesimo. Pertanto il fondamento della loro conversione è il Battesimo già ricevuto, la cui forza debbono sviluppare»¹².

62. In riferimento ai soggetti, si può parlare di tre proposte catecumenali:

- un *catecumenato in senso stretto* per i non battezzati, sia giovani e adulti sia bambini in età scolare e adolescenti;
- un *catecumenato in senso analogico* per i battezzati che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- una *catechesi d'ispirazione catecumenale* per quanti hanno ricevuto i sacramenti di iniziazione, ma non sono ancora sufficientemente evangelizzati o catechizzati, o per quanti desiderano riprendere il cammino della fede.

¹⁰ Queste persone possono essere chiamate *quasi catecumeni*: cf CT 44.

¹¹ Cf CCC 1231 e V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 286-288.

¹² RICA 295.

63. Il ripristino del catecumenato, favorito dal Concilio Vaticano II, si è realizzato con la pubblicazione del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*. Il catecumenato, «vera scuola di formazione alla vita cristiana» (AG 14), è un processo strutturato in quattro tempi o periodi, finalizzato a guidare il catecumeno all'incontro pieno con il mistero di Cristo nella vita della comunità, ed è, pertanto, considerato un *luogo tipico* di iniziazione, catechesi e mistagogia. I riti di passaggio¹³ tra i periodi evidenziano la gradualità dell'itinerario formativo del catecumeno:

- nel *precatecumenato* ha luogo la prima evangelizzazione in ordine alla conversione e si esplicita il *kerygma* del primo annuncio;
- il tempo del *catecumenato*, propriamente detto, è destinato alla catechesi integrale; ad esso si accede con il *Rito dell'ammissione*, in cui può aver luogo la “consegna dei Vangeli”¹⁴;
- il tempo della *purificazione e illuminazione* fornisce una preparazione più intensa ai sacramenti d'iniziazione; questo periodo, in cui si entra con il *Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome*, prevede la “consegna del Simbolo” e la “consegna della Preghiera del Signore”¹⁵;
- con la *Celebrazione dei sacramenti di iniziazione* nella Veglia pasquale si apre il tempo della *mistagogia*, ca-

¹³ RICA 6: «Tre dunque sono i *gradi o passaggi o porte* che devono ritenersi i momenti più importanti e più forti della iniziazione. Questi gradi sono segnati da tre riti liturgici: il primo dal *Rito dell'ammissione al catecumenato*, il secondo dall'*elezione* e il terzo dalla *celebrazione dei sacramenti*».

¹⁴ Questo tempo prevede celebrazioni della Parola di Dio, esorcismi, benedizioni e altri riti. Cf RICA 68-132.

¹⁵ Insieme alle consegne menzionate, durante questo periodo il catecumeno vive gli scrutini e altri riti immediatamente preparatori alla celebrazione dei sacramenti. Cf RICA 133-207.

ratterizzato da un'esperienza sempre più profonda dei misteri della fede e dall'inserimento nella vita della comunità¹⁶.

64. *L'ispirazione catecumenale della catechesi* non significa riprodurre in maniera pedissequa il catecumenato, ma assumerne lo stile e il dinamismo formativo, rispondendo anche alla «necessità di un *rinnovamento mistagogico*, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa»¹⁷. Il catecumenato ha un connaturale tono missionario, che nella catechesi con il tempo si è andato indebolendo. Si ripropongono gli elementi portanti del catecumenato, che, dopo il necessario discernimento, vanno oggi ricompresi, valorizzati e attualizzati con coraggio e creatività, in uno sforzo di vera inculturazione. Tali elementi sono:

- a. *il carattere pasquale*: nel catecumenato, tutto è orientato verso il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. La catechesi comunica in maniera essenziale ed esistenzialmente comprensibile il cuore della fede, mettendo ciascuno in contatto con il Risorto, aiutandolo a rileggere e vivere i momenti più intensi della propria vita come passaggi pasquali;
- b. *il carattere iniziatico*: il catecumenato è un'iniziazione alla fede che conduce i catecumeni alla scoperta del mistero di Cristo e della Chiesa. La catechesi introduce a tutte le dimensioni della vita cristiana, aiutando ciascuno ad iniziare, nella comunità, il suo personale cammino di risposta a Dio che lo ha cercato;
- c. *il carattere liturgico, rituale e simbolico*: il catecumenato è intessuto di simboli, riti e celebrazioni, che toccano i

¹⁶ Cf RICA 208-239.

¹⁷ EG 166.

sensi e gli affetti. La catechesi, proprio grazie all'«uso di simboli eloquenti» e attraverso una «rinnovata valorizzazione dei segni liturgici»¹⁸, può rispondere in tal modo alle esigenze dell'uomo contemporaneo, che di solito ritiene significative solo quelle esperienze che lo toccano nella sua corporeità ed affettività;

- d. *il carattere comunitario*: il catecumenato è un processo che si realizza in una comunità concreta, che fa esperienza della comunione donata da Dio e quindi è consapevole della sua responsabilità per l'annuncio della fede. La catechesi ispirata al catecumenato integra l'apporto di diversi carismi e ministeri (catechisti, operatori della liturgia e della carità, responsabili dei gruppi ecclesiali, insieme ai ministri ordinati...), svelando che il grembo che rigenera alla fede è tutta la comunità;
- e. *il carattere di conversione permanente e di testimonianza*: il catecumenato è immaginato, nel suo complesso, come un cammino di conversione e graduale purificazione, arricchito anche di riti che segnano l'acquisizione di un nuovo modo di esistere e di pensare. La catechesi, consapevole che la conversione non è mai pienamente realizzata ma dura tutta la vita, educa a scoprirsi peccatori perdonati e, valorizzando il ricco patrimonio della Chiesa, predispone anche appositi itinerari penitenziali e formativi, che favoriscano la conversione del cuore e della mente in un nuovo stile di vita, che sia percepibile anche dall'esterno;
- f. *il carattere di progressività dell'esperienza formativa*¹⁹: il catecumenato è un processo dinamico strutturato in periodi che si susseguono in modo graduale e progressi-

¹⁸ EG 166.

¹⁹ EG 166. Cf anche RICA 4-6.

vo. Questo carattere evolutivo risponde alla stessa biografia della persona, che cresce e matura nel tempo. La Chiesa, accompagnando pazientemente e rispettando i tempi reali della maturazione dei propri figli, in questa attenzione manifesta la sua maternità.

65. La catechesi in chiave *kerygmatica* e missionaria richiede di realizzare una pedagogia d'iniziazione ispirata all'itinerario catecumenale, rispondendo con saggezza pastorale alla pluralità di situazioni. In altre parole, secondo un'accezione maturata in diverse Chiese, si tratta della *catechesi di iniziazione alla vita cristiana*. È un itinerario pedagogico offerto nella comunità ecclesiale che conduce il credente all'incontro personale con Gesù Cristo attraverso la Parola di Dio, l'azione liturgica e la carità, integrando tutte le dimensioni della persona, perché cresca nella mentalità di fede e sia testimone di vita nuova nel mondo.

2. La catechesi nel processo dell'evangelizzazione

Primo annuncio e catechesi

66. Con il primo annuncio, la Chiesa proclama il Vangelo e suscita la conversione. Nella prassi pastorale ordinaria, questo momento del processo evangelizzatore è fondamentale. Nella missione *ad gentes*, esso si realizza nel periodo chiamato precatecumenato. Nel momento attuale della nuova evangelizzazione si parla più volentieri, come si è già esposto, di catechesi *kerygmatica*.

67. Nel contesto della missione *ad gentes*, il primo annuncio è da intendersi principalmente in senso cronologico. Di fatto, «rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo a quelli che non lo conoscono, questo è, fin dal mattino della Pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore». Essa realizza il primo annuncio «mediante una attività complessa

e diversificata, che si designa talvolta con il nome di *pre-evangelizzazione*, ma che è già, a dire il vero, l'evangelizzazione, benché al suo stadio iniziale ed ancora incompleto»²⁰. La catechesi sviluppa e porta a maturità questo momento iniziale. Pertanto, primo annuncio e catechesi, pur distinti, sono complementari.

68. In molti contesti ecclesiali, il primo annuncio possiede anche un secondo significato. «Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti»²¹. Il primo annuncio, compito di ogni cristiano, si fonda su quell'*andate* (Mc 16,15; Mt 28,19) che Gesù indicò ai suoi discepoli e implica uscire, affrettarsi, accompagnarsi, diventando così veri discepoli missionari. Esso non può dunque essere ridotto all'insegnamento di un messaggio, ma è prima di tutto condivisione della vita che viene da Dio e comunicazione della gioia di aver incontrato il Signore. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»²².

Catechesi di iniziazione cristiana

69. La catechesi di iniziazione cristiana collega l'azione *missionaria*, che chiama alla fede, all'azione *pastorale* che la alimenta continuamente. La catechesi è parte integrante dell'ini-

²⁰ EN 51.

²¹ EG 164.

²² BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005),

ziazione cristiana ed è strettamente unita con i sacramenti dell'iniziazione, specialmente con il Battesimo. «L'anello che unisce la catechesi con il Battesimo è la professione di fede, che è, a un tempo, l'elemento interiore di questo sacramento e meta della catechesi»²³. «La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare»²⁴; perciò non si può separare la missione sacramentale dal processo dell'evangelizzazione. Di fatto, l'itinerario rituale dell'iniziazione cristiana è una forma compiuta della dottrina che non soltanto si realizza nella Chiesa, ma la costituisce. Nell'iniziazione cristiana non ci si limita a una enunciazione, ma si attua il Vangelo.

70. I sacramenti dell'iniziazione cristiana costituiscono un'unità perché «pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall'Eucaristia»²⁵. Occorre ribadire, infatti, che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana»²⁶. È opportuno, pertanto, che si valuti e si consideri l'ordine teologico dei sacramenti – Battesimo, Confermazione, Eucaristia – per «verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende»²⁷. È auspicabile che dove si attuano esperimenti, questi non siano casi isolati ma il frutto di una riflessione di tutta la Conferenza episcopale che conferma le scelte operative per l'intero territorio di propria competenza.

²³ DGC 66.

²⁴ CCC 1122.

²⁵ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 251.

²⁶ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 17.

²⁷ *Ivi*, 18.

71. La catechesi d'iniziazione cristiana è una *formazione di base, essenziale, organica, sistematica e integrale* della fede:

- a. *di base ed essenziale*, in quanto iniziale approfondimento del *kerygma* che esplicita i misteri fondamentali della fede e i valori evangelici basilari. «La catechesi pone le fondamenta dell'edificio spirituale del cristiano, alimenta le radici della sua vita di fede, abilitandolo a ricevere il successivo alimento solido nella vita ordinaria della comunità cristiana»²⁸;
- b. *organica*, in quanto coerente e bene ordinata; *sistematica*, cioè non improvvisata o occasionale. L'esposizione organica e sistematica del mistero cristiano contraddistingue la catechesi dalle altre forme di annuncio della Parola di Dio;
- c. *integrale*, perché apprendimento aperto a tutte le componenti della vita cristiana. La catechesi gradualmente favorisce l'interiorizzazione e l'integrazione di queste componenti, provocando una trasformazione dell'uomo vecchio e la formazione di una mentalità cristiana.

72. Tali caratteristiche della catechesi di iniziazione sono espresse esemplarmente nelle *sintesi* della fede elaborate già dalla Scrittura (come la triade di fede, speranza, carità) e poi nella Tradizione (la fede creduta, celebrata, vissuta e pregata). Queste sintesi sono un modo di comprendere armonicamente la vita e la storia, perché non enunciano posizioni teologiche interessanti, ma sempre parziali; bensì proclamano la fede stessa della Chiesa.

Catechesi e formazione permanente alla vita cristiana

73. La catechesi si pone a servizio di una risposta di fede del credente, abilitandolo a vivere la vita cristiana in uno stato di

²⁸ DGC 67.

conversione. Si tratta, in sostanza, di favorire l'interiorizzazione del messaggio cristiano, attraverso quel dinamismo catechistico che nella progressione sa integrare ascolto, discernimento e purificazione. Una simile azione catechistica non è limitata al singolo credente, ma è destinata a tutta la comunità cristiana per sostenere l'impegno missionario dell'evangelizzazione. La catechesi incoraggia anche l'inserimento dei singoli e della comunità nel contesto sociale e culturale, aiutando la lettura cristiana della storia e favorendo l'impegno sociale dei cristiani.

74. La catechesi, essendo al servizio dell'educazione permanente alla fede, è in relazione alle diverse dimensioni della vita cristiana.

- a. *Catechesi e sacra Scrittura*: la sacra Scrittura è essenziale per progredire nella vita di fede; la sua centralità nella catechesi permette di trasmettere in modo vitale la storia della salvezza e di «incoraggiare quindi la conoscenza delle figure, delle vicende e delle espressioni fondamentali del testo sacro»²⁹.
- b. *Catechesi, liturgia e sacramenti*: la catechesi è orientata alla celebrazione liturgica. È necessaria sia una catechesi che prepara ai sacramenti sia una catechesi mistagogica che favorisca una comprensione e una esperienza più profonda della liturgia.
- c. *Catechesi, carità e testimonianza*: mentre la catechesi, facendo eco al Vangelo, plasma alla carità, l'agire caritativo è parte integrante dell'annuncio catechistico. La carità non è solo segno dell'accoglienza del Vangelo, ma

²⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 74. Sono da valorizzare tutte le iniziative che pongono la sacra Scrittura nel suo primato pastorale, come la *Domenica della Parola di Dio*: cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Aperuit illis* (30 settembre 2019).

anche via privilegiata di accesso al Vangelo: «chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio» (1Gv 4,7).

3. Finalità della catechesi

75. Al centro di ogni processo di catechesi c'è l'incontro vivo con Cristo. «Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della santa Trinità»³⁰. La comunione con Cristo è il centro della vita cristiana e, di conseguenza, il centro dell'azione catechistica. La catechesi è orientata a formare persone che conoscano sempre più Gesù Cristo e il suo Vangelo di salvezza liberatrice; che vivano un incontro profondo con Lui e che scelgano il suo stile di vita e i suoi stessi sentimenti (cf *Fil* 2,5), impegnandosi a realizzare, nelle situazioni storiche nelle quali vivono, la missione di Cristo, ovvero l'annuncio del regno di Dio.

76. L'incontro con Cristo coinvolge la persona nella sua totalità: cuore, mente, sensi. Non riguarda solo la mente, ma anche il corpo e soprattutto il cuore. In questo senso, la catechesi, che aiuta l'interiorizzazione della fede e, con ciò, dà un apporto insostituibile per l'incontro con Cristo, non è da sola nel favorire il perseguimento di questa finalità. A questo concorre con le altre dimensioni della vita di fede: nell'esperienza liturgico-sacramentale, nelle relazioni affettive, nella vita comunitaria e nel servizio ai fratelli avviene, infatti, qualcosa di essenziale per la *nascita dell'uomo nuovo* (cf *Ef* 4,24) e per la *trasformazione* spirituale personale (cf *Rm* 12,2).

³⁰ CT 5.

77. La catechesi fa maturare la conversione iniziale e aiuta i cristiani a dare un significato pieno alla propria esistenza, educando ad una *mentalità di fede* conforme al Vangelo³¹, fino ad arrivare gradualmente a sentire, pensare, agire come Cristo. In questo cammino, in cui interviene in modo decisivo il soggetto stesso con la sua personalità, la capacità di accogliere il Vangelo è commisurata alla situazione esistenziale e alla fase di crescita della persona³². Si ribadisce però che «la *catechesi degli adulti*, in quanto è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabile, è da considerarsi come la *forma principale della catechesi*, alla quale, tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate. Ciò implica che la catechesi delle altre età deve averla come punto di riferimento»³³.

78. La comunione con Cristo implica la confessione della fede nell'unico Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. «La professione di fede, interna al Battesimo, è eminentemente trinitaria. La Chiesa battezza “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19), Dio uno e trino, al quale il cristiano affida la sua vita [...]. È importante che la catechesi sappia unire bene la confessione di fede cristologica, “Gesù è il Signore”, con la confessione trinitaria, “Credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo”, poiché non sono che due modalità di esprimere la medesima fede cristiana. Chi per il *primo annuncio* si converte a Gesù Cristo e lo riconosce come Signore inizia un processo, aiutato dalla catechesi, che sbocca necessariamente nella confessione esplicita della Trinità»³⁴. Tale confessione è certamente un atto

³¹ In EN 44, la finalità della catechesi è quella di «formare *abitudini* di vita cristiana».

³² Circa il processo di ricezione personale della fede, cf n. 396 del presente *Direttorio*.

³³ DGC 59; cf anche CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (11 aprile 1971), 20 e CT 43.

³⁴ DGC 82.

personale del singolo, ma giunge alla sua pienezza soltanto se è fatta nella Chiesa.

4. Compiti della catechesi

79. Per realizzare la sua finalità, la catechesi persegue alcuni compiti, interconnessi tra loro, che si ispirano al modo in cui Gesù formava i suoi discepoli: faceva *conoscere* i misteri del Regno, insegnava a *pregare*, proponeva gli *atteggiamenti evangelici*, li iniziava alla vita di *comunione* con Lui e tra di loro e alla *missione*. Questa pedagogia di Gesù ha plasmato poi la vita della comunità cristiana: «Erano perseveranti *nell'insegnamento* degli apostoli e nella *comunione*, nello *spezzare il pane* e nelle *preghiere*» (At 2,42). La fede, infatti, esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e fatta preghiera. Per formare ad una vita cristiana integrale, la catechesi persegue dunque i seguenti compiti: conduce alla conoscenza della fede; inizia alla celebrazione del Mistero; forma alla vita in Cristo; insegna a pregare e introduce alla vita comunitaria.

Condurre alla conoscenza della fede

80. La catechesi ha il compito di favorire la conoscenza e l'approfondimento del messaggio cristiano. In questo modo aiuta a conoscere le verità della fede cristiana, introduce alla conoscenza della sacra Scrittura e della Tradizione viva della Chiesa, favorisce la conoscenza del *Credo* (*Simbolo della fede*) e la creazione di una visione dottrinale coerente, alla quale si possa far riferimento nella vita. È importante non sottovalutare questa dimensione conoscitiva della fede ed essere attenti a integrarla nel processo educativo di maturazione cristiana integrale. Una catechesi, infatti, che opponesse contenuti ed esperienza di fede si rivelerebbe fallimentare. Senza l'esperienza di fede si resterebbe privi di un vero incontro con Dio e con i fratelli; senza contenuti

si impedirebbe la maturazione della fede, capace di introdurre al senso della Chiesa e vivere l'incontro e il confronto con gli altri.

Iniziare alla celebrazione del Mistero

81. La catechesi, oltre a favorire la conoscenza viva del mistero di Cristo, ha anche il compito di aiutare la comprensione e l'esperienza delle celebrazioni liturgiche. Attraverso questo compito, la catechesi aiuta a comprendere l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa, inizia alla conoscenza dei sacramenti e alla vita sacramentale, specialmente al sacramento dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. I sacramenti, celebrati nella liturgia, sono un mezzo speciale che comunicano pienamente Colui che è annunciato dalla Chiesa.

82. La catechesi, inoltre, educa agli atteggiamenti che le celebrazioni della Chiesa esigono: gioia per il carattere festivo delle celebrazioni, senso di comunità, ascolto attento della Parola di Dio, preghiera confidente, lode e azione di ringraziamento, sensibilità nei confronti dei simboli e dei segni. Attraverso la partecipazione cosciente e attiva alle celebrazioni liturgiche, la catechesi educa alla comprensione dell'anno liturgico, vero maestro della fede, e del significato della domenica, giorno del Signore e della comunità cristiana. La catechesi aiuta anche a valorizzare le espressioni di fede della pietà popolare.

Formare alla vita in Cristo

83. La catechesi ha il compito di far risuonare nel cuore di ogni cristiano la chiamata a vivere una vita nuova, conforme alla dignità di figli di Dio ricevuta nel Battesimo e alla vita del Risorto che si comunica con i sacramenti. Questo compito consiste nel mostrare che all'altissima vocazione alla santità (cf LG

40)³⁵ corrisponde la risposta di uno stile di vita filiale, capace di ricondurre ogni situazione sulla via della verità e della felicità che è Cristo. In questo senso, la catechesi educa alla sequela del Signore, secondo quelle disposizioni descritte nelle *Beatitudini* (*Mt* 5,1-12), che manifestano la sua stessa vita. «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cf *Mt* 5,3-12; *Lc* 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano»³⁶.

84. Alla stessa stregua, il compito catechistico di educare alla vita buona del Vangelo comporta la formazione cristiana della coscienza morale, affinché in ogni circostanza il credente possa mettersi in ascolto della volontà del Padre per discernere, sotto la guida dello Spirito e in consonanza con la legge di Cristo (cf *Gal* 6,2), il male da evitare e il bene da fare, attuandolo mediante una carità operosa. Per questo è importante insegnare a trarre dal comandamento della carità sviluppato nel *Decalogo* (cf *Es* 20,1-17; *Dt* 5,6-21) e dalle virtù, umane e cristiane, le indicazioni per agire da cristiani nei diversi ambiti della vita. Non dimenticando che il Signore è venuto per donare vita in abbondanza (cf *Gv* 10,10), la catechesi sappia indicare «il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità» per rendere i credenti «gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo»³⁷.

85. Inoltre, si tenga conto che la risposta alla comune vocazione cristiana si realizza in modo incarnato, perché ogni figlio di Dio, secondo la misura della sua libertà, ascoltando Dio e riconoscendo i carismi da Lui affidati, ha la responsabilità di scoprire il

³⁵ Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo si veda: FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018).

³⁶ *Ivi*, 63.

³⁷ EG 168.

proprio ruolo nel piano della salvezza. L'educazione morale nella catechesi dunque si esercita sempre su uno *sfondo vocazionale*, guardando innanzitutto alla vita come alla prima e fondamentale vocazione. Ogni forma di catechesi si prodigherà per illustrare la dignità della vocazione cristiana, per accompagnare nel discernimento della vocazione specifica, per aiutare a consolidare il proprio stato di vita. Spetta all'azione catechistica mostrare che la fede, tradotta in una vita impegnata ad amare come Cristo, è la via per favorire l'avvento del regno di Dio nel mondo e per sperare nella promessa della beatitudine eterna.

Insegnare a pregare

86. La preghiera è anzitutto dono di Dio; infatti in ogni battezzato «lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (*Rm* 8,26). La catechesi ha il compito di educare alla preghiera e nella preghiera, sviluppando la dimensione contemplativa dell'esperienza cristiana. È necessario educare a pregare *con* Gesù Cristo e *come* lui: «Imparare a pregare con Gesù è pregare con i medesimi sentimenti con i quali Egli si rivolgeva al Padre: l'adorazione, la lode, il ringraziamento, la confidenza filiale, la supplica, l'ammirazione per la sua gloria. Questi sentimenti si riflettono nel *Padre nostro*, la preghiera che Gesù insegnò ai discepoli e che è modello di ogni preghiera cristiana. [...] Quando la catechesi è permeata da un clima di preghiera, l'apprendimento di tutta la vita cristiana raggiunge la sua profondità»³⁸.

87. Questo compito implica l'educazione sia alla preghiera personale sia a quella liturgica e comunitaria, iniziando alle *forme permanenti di preghiera*: benedizione e adorazione, domanda, intercessione, azione di grazie e lode³⁹. Per raggiungere questi scopi esistono alcune vie consolidate: la lettura orante del-

³⁸ DGC 85.

³⁹ Cf CCC 2626-2649.

la sacra Scrittura, in particolar modo attraverso la liturgia delle ore e la *lectio divina*; la preghiera del cuore chiamata *preghiera di Gesù*⁴⁰, la venerazione della Beata Vergine Maria grazie alle pratiche di pietà come il santo Rosario, le suppliche, le processioni, ecc.

Introdurre alla vita comunitaria

88. La fede si professa, si celebra, si esprime e si vive soprattutto nella comunità: «La dimensione comunitaria non è solo una “cornice” o un “contorno”, ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell’evangelizzazione»⁴¹. Essa si esprime bene nel principio classico: «*Idem velle atque idem nolle* – volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa – è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell’amore: il diventare l’uno simile all’altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare»⁴². Questo è possibile coltivando una *spiritualità della comunione*. Essa fa cogliere la luce della Trinità anche sul volto del fratello, sentendolo nell’unità profonda del Corpo mistico come parte di sé; condividendo le sue gioie e sofferenze per intuire i suoi desideri; prendendosi cura dei suoi bisogni; offrendogli una vera e profonda amicizia. Guardare nell’altro anzitutto il positivo per valorizzarlo come dono di Dio aiuta a respingere le tentazioni egoistiche che generano competizione, carrierismo, diffidenza e gelosie.

89. La catechesi, in riferimento all’educazione alla vita comunitaria ha, perciò, il compito di sviluppare il senso di *appar-*

⁴⁰ CCC 435: «La preghiera del cuore, consueta presso gli orientali e chiamata *preghiera di Gesù*, dice: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”». La formula pronunciata con la bocca viene progressivamente accolta dall’intelletto per poi scendere nel cuore e creare un *cuore intelligente*, unificando l’uomo interiore e facendolo integro.

⁴¹ FRANCESCO, *Udienza generale* (15 gennaio 2014).

⁴² BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 17.

tenenza alla Chiesa; educare al senso di *comunione* ecclesiale, promuovendo l'accoglienza del Magistero, la comunione con i Pastori, il dialogo fraterno; formare al senso di *corresponsabilità* ecclesiale, contribuendo come soggetti attivi all'edificazione della comunità e come discepoli missionari alla sua crescita.

5. Fonti della catechesi

90. Le fonti a cui la catechesi attinge sono da considerarsi in un rapporto di correlazione tra di loro: l'una rinvia all'altra, mentre tutte sono riconducibili alla Parola di Dio, di cui sono espressione. La catechesi può accentuare, a seconda dei soggetti e dei contesti, una delle fonti rispetto alle altre. Ciò va fatto con equilibrio e senza praticare catechesi unilaterali (ad esempio, una catechesi solo biblica o solo liturgica o solo esperienziale...). Tra le fonti ha evidentemente preminenza la sacra Scrittura per il suo peculiare rapporto con la Parola di Dio. Le fonti, in un certo senso, possono essere anche *vie* della catechesi.

La Parola di Dio nella sacra Scrittura e nella sacra Tradizione

91. La catechesi attinge il suo messaggio dalla Parola di Dio, che è la sua fonte principale. Perciò, «è fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede»⁴³. La sacra Scrittura, che Dio ha ispirato, raggiunge in profondità l'animo umano, più di qualsiasi altra parola. La Parola di Dio non si esaurisce nella sacra Scrittura, perché è una realtà vivente, operante, efficace (cf *Is* 55,10-11; *Eb* 4,12-13). Dio parla e la sua Parola si manifesta nella creazione (cf *Gen* 1,3 ss.; *Sal* 33,6.9; *Sap* 9,1) e nella storia. Negli ultimi giorni, «ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,2). L'Unigenito del Padre è la Parola definitiva di Dio, che era in principio presso Dio,

⁴³ EG 175.

era Dio, ha presieduto alla creazione (cf *Gv* 1,1 ss.) e si è fatto carne (cf *Gv* 1,14) nascendo da donna (cf *Gal* 4,4) per la potenza dello Spirito Santo (cf *Lc* 1,35) per dimorare tra i suoi (cf *Gv* 1,14). Tornando al Padre (cf *At* 1,9), porta con sé la creazione da Lui redenta, che in Lui e per Lui è stata creata (cf *Col* 1,18-20).

92. La Chiesa vive la sua missione nell'attesa della manifestazione escatologica del Signore. «Questa attesa non è mai passiva, ma tensione missionaria di annuncio della Parola di Dio che risana e redime ogni uomo: ancora oggi Gesù risorto ci dice “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc* 16,15)»⁴⁴. Infatti, «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17). Attraverso la predicazione e la catechesi, lo Spirito Santo stesso insegna, generando un incontro con la Parola di Dio, viva ed efficace (cf *Eb* 4,12). Nel solco della Tradizione, il pensiero e gli scritti dei Padri della Chiesa hanno un ruolo rilevante. In quanto espressione dell'esperienza ecclesiale del passato e della continuità dinamica che esiste tra l'annuncio dei primi discepoli e il nostro⁴⁵, è bene che la vita e le opere dei Padri trovino adeguata collocazione tra i contenuti della catechesi.

Il Magistero

93. Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori il mandato permanente di annunciare il Vangelo fino ai confini della terra, promettendo loro l'assistenza dello Spirito Santo (cf *Mt* 28,20; *Mc* 16,15; *Gv* 20,21-22; *At* 1,8) che li avrebbe resi maestri dell'umanità in relazione alla salvezza, trasmettendo oralmente (Tradizione) e per iscritto (sacra Scrittura) la Parola di Dio. Il

⁴⁴ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 121.

⁴⁵ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (30 maggio 2011).

Magistero conserva, interpreta e trasmette il deposito della fede, ossia il contenuto della Rivelazione. Fondamentalmente, tutto il popolo di Dio è tenuto a custodire e propagare il deposito della fede, essendo compito della Chiesa intera annunciare il Vangelo a tutte le genti. Però l'autorità di insegnare ufficialmente e autorevolmente il messaggio salvifico in nome di Gesù Cristo appartiene al collegio dei Vescovi. Quindi, il Romano Pontefice e i Vescovi in comunione con lui sono i soggetti del Magistero ecclesiale. Essi hanno la responsabilità primaria di istruire il popolo di Dio sui contenuti della fede e della morale cristiana, nonché di promuoverne l'annuncio in tutto il mondo (cf LG 25).

94. La verità salvifica resta in sé sempre la stessa e immutabile. Tuttavia, la Chiesa nel tempo conosce sempre meglio il deposito della Rivelazione. Si verifica quindi un approfondimento e uno sviluppo omogeneo, nella continuità della stessa Parola di Dio. Perciò, il Magistero rende servizio alla Parola e al popolo di Dio ricordando le verità salvifiche di Cristo, chiarendole e applicandole di fronte alle nuove sfide delle varie epoche e situazioni, facendo da ponte tra la Scrittura e la Tradizione. Il Magistero è un'istituzione voluta positivamente da Cristo come elemento costitutivo della Chiesa. Scrittura, Tradizione e Magistero, pertanto, sono tra loro strettamente uniti e nessuno di loro esiste senza gli altri. Insieme contribuiscono efficacemente, ciascuno secondo il proprio modo, alla salvezza degli uomini (cf DV 10). La catechesi è, tra l'altro, una mediazione dei pronunciamenti del Magistero.

La liturgia

95. La liturgia è una delle fonti essenziali e indispensabili della catechesi della Chiesa, non soltanto perché dalla liturgia la catechesi può attingere contenuti, linguaggi, gesti e parole della fede, ma anzitutto perché esse si appartengono mutualmente nell'atto stesso del credere. La liturgia e la catechesi, comprese

alla luce della Tradizione della Chiesa, pur avendo ciascuna la propria specificità, non sono da giustapporsi, ma vanno intese nel contesto della vita cristiana ed ecclesiale ed entrambe sono orientate a far vivere esperienza dell'amore di Dio. L'antico principio *lex credendi lex orandi* ricorda, infatti, che la liturgia è un elemento costitutivo della Tradizione.

96. La liturgia è «il luogo privilegiato della catechesi del popolo di Dio»⁴⁶. Ciò non va inteso nel senso che la liturgia debba perdere il suo carattere celebrativo ed essere trasformata in catechesi o che la catechesi sia superflua. Pur essendo corretto che i due apporti mantengano la loro specificità, va riconosciuto che la liturgia è culmine e fonte della vita cristiana. La catechesi, infatti, prende le mosse a partire da un primo incontro effettivo del catechizzando con la comunità che celebra il mistero, e ciò equivale a dire che la catechesi ha pieno compimento quando egli prende parte alla vita liturgica della comunità. Non si può quindi pensare la catechesi solo come preparazione ai sacramenti, ma essa va compresa in rapporto all'esperienza liturgica. «La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti e, soprattutto, nell'Eucaristia che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini»⁴⁷. Pertanto, la liturgia e la catechesi sono inseparabili e si alimentano mutuamente.

97. Il cammino formativo del cristiano, come è attestato nelle *Catechesi mistagogiche* dei Padri della Chiesa, aveva sempre un carattere esperienziale, non trascurando però l'intelligenza della fede. L'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni era determinante. Pertanto, colui che introduce ai misteri è innanzitutto un testimone. Tale incontro trova la

⁴⁶ CCC 1074.

⁴⁷ CT 23.

sua fonte e il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia e si approfondisce nella catechesi.

98. L'esigenza di un itinerario mistagogico prende le mosse da questa struttura fondamentale dell'esperienza cristiana, della quale emergono tre elementi essenziali⁴⁸:

- a. l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la Tradizione della Chiesa, rileggendo i misteri della vita di Gesù, ed in particolare il suo mistero pasquale, in relazione a tutto il percorso anticotestamentario;
- b. l'introduzione al senso dei segni liturgici, affinché la catechesi mistagogica risvegli ed educi la sensibilità dei fedeli al linguaggio dei segni e dei gesti che, uniti alla parola, costituiscono il rito;
- c. la presentazione del significato dei riti in relazione a tutta la vita cristiana, per evidenziare il nesso della liturgia con la responsabilità missionaria dei fedeli e far crescere la consapevolezza che l'esistenza dei credenti è gradualmente trasformata dai misteri celebrati.

La dimensione mistagogica della catechesi non si riduce, però, al solo approfondimento dell'iniziazione cristiana *dopo* aver ricevuto i sacramenti, ma comprende anche l'inserimento nella liturgia domenicale e nelle feste dell'anno liturgico con cui la Chiesa già nutre i catecumeni e i bambini battezzati ben prima che essi possano ricevere l'Eucaristia o che accedano a una catechesi organica e strutturata.

La testimonianza dei santi e dei martiri

99. Fin dai primissimi secoli, l'esempio della Vergine Maria e le vite dei santi e dei martiri sono state parte integrante ed ef-

⁴⁸ Cf BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 64.

ficace della catechesi: dagli *acta martyrum* alle *passiones*, dagli affreschi nelle chiese e dalle icone ai racconti edificanti per i piccoli e le persone illetterate. Le testimonianze di vita e di morte per il Signore offerte dai santi e dai martiri sono state autentiche *sequentiae sancti Evangelii*, brani di Vangelo capaci di annunciare Cristo e di suscitare e alimentare la fede in Lui.

100. La Chiesa ritiene i martiri maestri illustri della fede, che, con le fatiche e le sofferenze del loro apostolato, hanno permesso la prima espansione e formulazione della stessa fede. Nei martiri la Chiesa trova il suo germe di vita: «*semen est sanguis Christianorum*»⁴⁹. Questa legge non appartiene solo al cristianesimo delle origini, ma è valida per tutta la storia della Chiesa fino ai nostri giorni. Proprio il ventesimo secolo, detto anche il *secolo del martirio*, si è mostrato particolarmente ricco di testimoni, che hanno saputo vivere il Vangelo fino alla prova suprema dell'amore. La loro testimonianza di fede richiede di essere custodita e trasmessa nella predicazione e nella catechesi, alimentando la crescita dei discepoli di Cristo. Le apparizioni della Vergine Maria riconosciute dalla Chiesa, le vite e gli scritti dei santi e dei martiri di ogni cultura e popolo sono una vera fonte di catechesi.

La teologia

101. La Rivelazione di Dio, che sorpassa la capacità di conoscenza dell'uomo, non per questo si oppone alla ragione umana, ma la penetra e la eleva. La ricerca credente dell'intelligenza della fede – ossia la teologia – è, perciò, un'esigenza irrinunciabile della Chiesa. «Il lavoro teologico nella Chiesa è in primo luogo al servizio dell'annuncio della fede e della catechesi»⁵⁰. Esso penetra con intelligenza critica i contenuti della fede, li approfondisce e li ordina sistematicamente, con il contributo della

⁴⁹ TERTULLIANO, *Apologeticum*, 50, 13: CCL 1, 171 (PL 1, 603).

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 99.

ragione. Cristo, però, non è soltanto da esplorare nella riflessione sistematica solo con il ragionamento, ma, in quanto verità viva e «sapienza di Dio» (*ICor* 1,24), è una presenza che illumina. L'approccio sapienziale permette alla teologia di integrare aspetti diversi della fede. La teologia, inoltre, «offre il suo contributo perché la fede divenga comunicabile, e l'intelligenza di coloro che non conoscono ancora il Cristo possa ricercarla e trovarla»⁵¹. La scienza teologica apporta il suo contributo alla catechesi e alla prassi catechistica più in generale attraverso le diverse specializzazioni che la caratterizzano: la teologia fondamentale, la teologia biblica, la teologia dogmatica, la teologia morale, la teologia spirituale...; e in modo più specifico con la catechetica, la teologia pastorale, la teologia dell'evangelizzazione, la teologia dell'educazione e della comunicazione.

La cultura cristiana

102. La cultura cristiana nasce dalla consapevolezza della centralità di Gesù Cristo e del suo Vangelo, che trasforma la vita degli uomini. Penetrando lentamente nelle diverse culture, la fede cristiana le ha assunte, purificate e trasformate dall'interno, facendo dello stile evangelico il loro tratto essenziale, contribuendo alla creazione di una cultura nuova e originale, quella cristiana, che nel corso dei secoli ha prodotto veri capolavori in tutti i rami del sapere. Essa ha fatto da supporto e da veicolo all'annuncio del Vangelo e, nel corso dei mutamenti storici, a volte segnati da conflitti ideologici e culturali, è riuscita a conservare valori evangelici genuini quali, ad esempio, l'originalità della persona umana, la dignità della vita, la libertà come condizione di vita umana, l'uguaglianza tra uomo e donna, l'esigenza di «rigettare il male e a scegliere il bene» (*Is* 7,15), l'importanza

⁵¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum veritatis* (24 maggio 1990) 7.

della compassione e della solidarietà, il rilievo del perdono e della misericordia, la necessità dell'apertura alla trascendenza.

103. Nel corso dei secoli, tuttavia, si è giunti, soprattutto nelle società plasmate dalla cultura cristiana, a una crisi culturale, frutto di un esasperato secolarismo che ha portato a un falso concetto di autonomia. Sono stati accolti come criteri solo quelli fondati sul consenso sociale o sulle opinioni soggettive, spesso in contrasto con l'etica naturale. Questa «rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca»⁵². Appare evidente, quindi, l'esigenza di una ricomprensione della capacità unificante della cultura cristiana⁵³, permettendo al Vangelo di sprigionare energie di vera umanità, pace, giustizia, cultura dell'incontro. Queste energie che sono alla base della cultura cristiana rendono la fede più comprensibile e desiderabile.

104. La cultura cristiana ha giocato un ruolo determinante nella conservazione di culture precedenti e nel progresso della cultura internazionale. Essa è stata capace, ad esempio, di interpretare secondo uno spirito nuovo le grandi conquiste operate dalla filosofia greca e dalla giurisprudenza romana per renderle patrimonio dell'intera umanità. Ha plasmato, inoltre, la percezione del bene, del giusto, del vero e del bello, suscitando la creazione di opere – testi letterari e scientifici, composizioni musicali, capolavori di architettura e pittura – che rimarranno nel tempo testimonianza dell'apporto della fede cristiana, costituendo il suo patrimonio intellettuale, morale ed estetico.

105. Tale patrimonio, di grande valore storico e artistico, è una fonte che ispira e feconda la catechesi, in quanto trasmette la visione cristiana del mondo con la forza creatrice della bellezza.

⁵² EN 20.

⁵³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 85.

La catechesi saprà avvalersi del patrimonio culturale cristiano nel suo tentativo di «mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza» (GS 56) ed educare, nel tempo della frammentazione, alla visione della «persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo» (GS 61). L'ingente patrimonio culturale cristiano, presentato secondo il pensiero dei suoi autori, può mediare efficacemente l'interiorizzazione degli elementi centrali del messaggio evangelico.

La bellezza

106. La sacra Scrittura presenta, in modo inequivocabile, Dio come fonte di ogni splendore e bellezza. L'Antico Testamento mostra la creazione, con l'uomo al suo vertice, come cosa buona e bella, non tanto nel senso dell'ordine e dell'armonia, ma della gratuità, libera dal funzionalismo. Davanti alla creazione, che va ammirata e contemplata per se stessa, si prova stupore, estasi, reazione emotiva e affettiva. Le opere dell'uomo, come splendido tempio di Salomone (cf *IRe* 7-8), meritano ammirazione in quanto legate al Creatore.

107. Nel Nuovo Testamento tutta la bellezza si concentra nella persona di Gesù Cristo, rivelatore di Dio e «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (*Eb* 1,3). Il suo Vangelo è affascinante perché è una notizia bella, buona, gioiosa, piena di speranza. Egli, «pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1,14) assumendo su di sé l'umanità, ha raccontato attraverso le parabole la bellezza dell'agire di Dio. Nella relazione con gli uomini ha detto *parole belle* che con la loro efficacia risanano le profondità dell'anima: «Ti sono perdonati i peccati» (*Mc* 2,5), «Neanch'io ti condanno» (*Gv* 8,11), «Dio ha tanto amato il mondo» (*Gv* 3,16), «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò

ristoro» (Mt 11,28). Egli ha compiuto *azioni belle*: ha guarito, ha liberato, ha accompagnato toccando le ferite dell'umanità. Sopportando la crudeltà della condanna a morte come colui che «non ha apparenza né bellezza» (Is 53,2), è stato riconosciuto come il «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3). Così, ha portato l'umanità, purificata, nella gloria del Padre, lì dove Egli stesso si trova «alla destra della maestà nell'alto dei cieli» (Eb 1,3) e ha rivelato così tutta la potenza trasformatrice della sua Pasqua.

108. La Chiesa, perciò, tiene conto che l'annuncio del Risorto per giungere al cuore umano deve risplendere di bontà, di verità e di bellezza. In questo senso, è necessario «che ogni catechesi preli una speciale attenzione alla *via della bellezza (via pulchritudinis)*»⁵⁴. Ogni bellezza può essere un sentiero che aiuta l'incontro con Dio, ma il criterio della sua autenticità non può essere solo quello estetico. Bisogna discernere tra la bellezza vera e le forme apparentemente belle ma vuote, o addirittura nocive, come il frutto proibito nel paradiso terrestre (cf Gen 3,6). I criteri si trovano nell'esortazione paolina: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

109. La bellezza è sempre e inseparabilmente impregnata di bontà e di verità. Perciò, contemplare la bellezza provoca nell'uomo sentimenti di gioia, piacere, tenerezza, pienezza, senso, aprendolo così al trascendente. La via dell'evangelizzazione è la *via della bellezza* e, dunque, ogni forma di bellezza è fonte della catechesi. Mostrando il primato della grazia, manifesto specialmente nella Beata Vergine Maria; facendo conoscere la vita dei santi quali veri testimoni della bellezza della fede; ponendo

⁵⁴ EG 167. Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La Via pulchritudinis, cammino di evangelizzazione e di dialogo* (2006).

in risalto la bellezza e misteriosità del creato; scoprendo e apprezzando l'incredibile e immenso patrimonio liturgico e artistico della Chiesa; valorizzando le forme più alte dell'arte contemporanea, la catechesi mostra concretamente l'infinita bellezza di Dio, che si esprime anche nelle opere dell'uomo (cf SC 122), e conduce i catechizzandi verso il dono *bello* che il Padre ha fatto nel suo Figlio.

Capitolo III

IL CATECHISTA

1. L'identità e la vocazione del catechista

110. «Nella struttura del Corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri» (LG 7). In virtù del Battesimo e della Confermazione, i cristiani sono incorporati a Cristo e partecipano al suo ufficio sacerdotale, profetico e regale (cf LG 31; AA 2); sono testimoni dell'annuncio evangelico con la parola e con l'esempio della vita cristiana; ma alcuni «possono essere anche chiamati a cooperare con il Vescovo e con i presbiteri nell'esercizio del ministero della Parola»¹. Nell'insieme dei ministeri e servizi, con i quali la Chiesa realizza la sua missione evangelizzatrice, il «ministero della catechesi»² occupa un posto significativo, indispensabile per la crescita della fede. Questo ministero introduce alla fede e, insieme al ministero liturgico, genera i figli di Dio nel seno della Chiesa. La vocazione specifica del catechista pertanto ha la sua radice nella vocazione comune del popolo di Dio, chiamato a servire il disegno salvifico di Dio in favore dell'umanità.

111. Tutta la comunità cristiana è responsabile del ministero della catechesi, ma ciascuno secondo la sua particolare condizione nella Chiesa: ministri ordinati, persone consacrate, fedeli

¹ CIC c. 759; cf anche CCEO c. 624 § 3.

² CT 13.

laici. «Attraverso loro, nella differenza delle funzioni di ognuno, il ministero catechistico offre, in modo completo, la Parola e la testimonianza della realtà ecclesiale. Se mancasse qualcuna di queste forme di presenza la catechesi perderebbe parte della propria ricchezza e del proprio significato»³. Il catechista appartiene a una comunità cristiana e ne è espressione. Il suo servizio è vissuto all'interno di una comunità che è il soggetto primo dell'accompagnamento nella fede.

112. Il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito dell'iniziare alla vita cristiana. Le cause immediate perché un catechista sia chiamato a servire la Parola di Dio sono molto varie, ma sono tutte mediazioni delle quali Dio, attraverso la Chiesa, si serve per chiamare al suo servizio. Per questa chiamata, il catechista è reso partecipe della missione di Gesù di introdurre i discepoli nel suo rapporto filiale con il Padre. Il vero protagonista, però, di ogni autentica catechesi è lo Spirito Santo che, mediante un'unione profonda che il catechista nutre con Gesù Cristo, rende efficaci gli sforzi umani nell'attività catechistica. Questa attività si realizza nel seno della Chiesa: il catechista è testimone della sua Tradizione viva e mediatore che facilita l'inserimento dei nuovi discepoli di Cristo nel suo Corpo ecclesiale.

113. In virtù della fede e dell'unzione battesimale, nella collaborazione con il magistero di Cristo e come servo dell'azione dello Spirito Santo, il catechista è:

- a. *testimone della fede e custode della memoria di Dio;* sperimentando la bontà e la verità del Vangelo nel suo incontro con la persona di Gesù, il catechista custodisce, nutre e testimonia la vita nuova che ne deriva e diventa

³ DGC 219.

segno per gli altri. La fede contiene la memoria della storia di Dio con gli uomini. Custodire questa memoria, risvegliarla negli altri e metterla al servizio dell'annuncio è la vocazione specifica del catechista. La testimonianza della vita è necessaria per la credibilità della missione. Riconoscendo le proprie fragilità dinanzi alla misericordia di Dio, il catechista non smette di essere il segno della speranza per i fratelli⁴;

- b. *maestro e mistagogo* che introduce nel mistero di Dio, rivelato nella Pasqua di Cristo; in quanto icona di Gesù Maestro, il catechista ha il duplice compito di trasmettere il contenuto della fede e condurre al mistero della stessa fede. Il catechista è chiamato ad aprire alla verità sull'uomo e sulla sua vocazione ultima, comunicando la conoscenza di Cristo e, nello stesso tempo, a introdurre nelle varie dimensioni della vita cristiana, svelando i misteri di salvezza contenuti nel deposito della fede e attualizzati nella liturgia della Chiesa;
- c. *accompagnatore ed educatore* di coloro che gli sono affidati dalla Chiesa; il catechista è un esperto nell'*arte dell'accompagnamento*⁵, ha competenze educative, sa ascoltare ed entrare nelle dinamiche della maturazione umana, si fa compagno di viaggio con pazienza e senso della gradualità, nella docilità all'azione dello Spirito, in un processo di formazione, aiutando i fratelli a maturare nella vita cristiana e camminare verso Dio. Il catechista, esperto in umanità, conosce le gioie e le speranze

⁴ Cf FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per la Giornata dei Catechisti in occasione dell'Anno della Fede* (29 settembre 2013).

⁵ Cf EG 169-173: il processo formativo, ossia l'*accompagnamento personale dei processi di crescita*, facilita la maturazione dell'atto di fede e l'interiorizzazione delle virtù cristiane.

dell'uomo, le sue tristezze ed angosce (cf GS 1) e sa porle in relazione con il Vangelo di Gesù.

2. Il Vescovo primo catechista

114. «Il Vescovo è il primo annunciatore del Vangelo con le parole e con la testimonianza della vita»⁶ e, come primo responsabile della catechesi nella diocesi, ha la funzione principale, unitamente alla predicazione, di promuovere la catechesi e di predisporre le diverse forme di catechesi necessarie ai fedeli secondo i principi e le norme emanate dalla Sede Apostolica. Il Vescovo, oltre alla preziosa collaborazione degli Uffici diocesani, può avvalersi dell'aiuto di esperti di teologia, catechetica e scienze umane, come anche dei centri di formazione e ricerca catechetica. La premura del Vescovo per l'attività catechistica lo invita a:

- a. avere premura per la catechesi occupandosi direttamente della trasmissione del Vangelo e custodendo integro il deposito della fede;
- b. assicurare l'inculturazione della fede nel territorio dando priorità ad una catechesi efficace;
- c. elaborare un progetto globale di catechesi, che sia a servizio delle esigenze del popolo di Dio e in sintonia con i piani pastorali diocesani e quelli della Conferenza episcopale;
- d. suscitare e mantenere «una autentica passione per la catechesi, una passione che si incarni in un'organizzazione adeguata ed efficace, che metta in opera le persone, i

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 26. Cf DGC 222.

mezzi, gli strumenti, come pure tutte le risorse economiche necessarie»⁷;

- e. vigilare perché «i catechisti siano convenientemente preparati al loro compito, conoscano di conseguenza a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria ed in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche» (CD 14)⁸;
- f. sorvegliare con attenzione sulla qualità dei testi e strumenti per la catechesi.

Il Vescovo senta l'urgenza, almeno nei tempi forti dell'anno liturgico, particolarmente in quaresima, di convocare nella propria cattedrale il popolo di Dio per svolgere la sua catechesi.

3. Il presbitero nella catechesi

115. Il presbitero, come primo collaboratore del Vescovo e per suo mandato, in qualità di *educatore nella fede* (cf PO 6), ha la responsabilità di animare, coordinare e dirigere l'attività catechistica della comunità che gli è stata affidata⁹. «Il riferimento al Magistero del Vescovo nell'unico presbiterio diocesano e l'obbedienza agli orientamenti, che in materia di catechesi ogni pastore e le Conferenze episcopali emanano per il bene dei fedeli, sono per il sacerdote elementi da valorizzare nell'azione catechistica»¹⁰. I presbiteri discernono e promuovono la vocazione e il servizio dei catechisti.

⁷ CT 63; cf anche CIC c. 775 § 1; CCEO c. 623 § 1.

⁸ Cf anche CIC c. 780.

⁹ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (11 febbraio 2013), 65. Cf DGC 224.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno «Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa»* (8 maggio 2003), 3.

116. Il parroco è il primo catechista nella comunità parrocchiale. I compiti propri del parroco nella catechesi, e in generale del presbitero, sono:

- a. dedicarsi con impegno competente e generoso alla catechesi dei fedeli affidati alla sua cura pastorale, profittando di ogni opportunità che viene offerta dalla vita parrocchiale e dall'ambiente socio-culturale per proclamare il Vangelo;
- b. curare il vincolo tra catechesi, liturgia e carità, valorizzando specialmente la domenica come giorno del Signore e della comunità cristiana;
- c. suscitare nella comunità il senso della responsabilità verso la catechesi e discernere le vocazioni specifiche al riguardo, manifestando gratitudine e promuovendo il servizio offerto dai catechisti;
- d. provvedere all'impostazione della catechesi, integrata nel progetto pastorale della comunità, facendo affidamento sulla collaborazione dei catechisti. È bene vivere le varie fasi dell'analisi, della programmazione, della scelta degli strumenti, della messa in pratica e della valutazione;
- e. assicurare il collegamento tra la catechesi nella propria comunità e il programma pastorale diocesano, evitando ogni forma di soggettivismo nell'esercizio del sacro ministero;
- f. come catechista dei catechisti, curare la loro formazione, dedicando a questo compito la massima sollecitudine e accompagnandoli nella maturazione della fede; valorizzando, inoltre, il gruppo dei catechisti come contesto di comunione e di corresponsabilità necessario ad una autentica formazione.

4. Il diacono nella catechesi

117. La diaconia della Parola di Dio, accanto a quella della liturgia e della carità, è un servizio che i diaconi esercitano per rendere presente nella comunità il Cristo che per amore si fece servo

(cf *Lc 22,27; Fil 2,5-11*). Essi, oltre che ammessi alla predicazione omiletica, sono chiamati ad una «solerte attenzione alla catechesi dei fedeli nelle diverse tappe dell'esistenza cristiana, così da aiutarli a conoscere la fede in Cristo, rafforzarla con la ricezione dei sacramenti ed esprimerla nella loro vita personale, familiare, professionale e sociale»¹¹. I diaconi verranno coinvolti nei programmi catechistici diocesani e parrocchiali, soprattutto per quanto attiene alle iniziative legate al primo annuncio. Essi sono ugualmente chiamati ad annunciare «la Parola nell'eventuale ambito professionale, sia con una parola esplicita, sia con la loro sola presenza attiva nei luoghi dove si forma l'opinione pubblica o dove si applicano le norme etiche (come i servizi sociali, i servizi a favore dei diritti della famiglia, della vita, ecc.)»¹².

118. In alcuni ambiti è particolarmente preziosa la catechesi curata dai diaconi: la vita di carità e la famiglia. La loro azione può dispiegarsi tra i carcerati, gli infermi, gli anziani, i giovani con devianze, immigrati, ecc. I diaconi hanno il compito di far entrare nell'attività catechistica delle comunità ecclesiali tali povertà così da animare tutti i credenti verso una vera educazione alla carità. Inoltre, i diaconi permanenti, che vivono il Matrimonio, per il loro singolare stato di vita, sono chiamati in modo particolare ad essere testimoni credibili della bellezza di questo sacramento. Essi, con l'aiuto delle loro spose ed eventualmente dei figli, possono impegnarsi nella catechesi delle famiglie e nell'accompagnamento di tutte quelle situazioni che necessitano di una particolare attenzione e delicatezza.

5. I consacrati a servizio della catechesi

119. La catechesi rappresenta un terreno privilegiato dell'apostolato dei consacrati. Nella storia della Chiesa, infatti, essi sono

¹¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (22 febbraio 1998), 25.

¹² *Ivi*, 26.

annoverati tra le figure più dedite all'animazione catechistica. La Chiesa convoca, in modo particolare, le persone di vita consacrata all'attività catechistica, nella quale il loro contributo originale e specifico non può essere sostituito da presbiteri o laici. «Primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo»¹³. La prima catechesi che interpella è la vita stessa dei consacrati, che, vivendo la radicalità evangelica, sono testimoni della pienezza che la vita in Cristo rende possibile.

120. Le specificità del proprio carisma di appartenenza sono valorizzate quando alcuni consacrati assumono il compito della catechesi. «Mantenendo intatto il carattere proprio della catechesi, i carismi delle diverse comunità religiose connotano questo compito comune con accentuazioni proprie, spesso di grande profondità religiosa, sociale e pedagogica. La storia della catechesi dimostra la vitalità che questi carismi hanno apportato all'azione educativa della Chiesa»¹⁴, soprattutto per quanti hanno impresso nella catechesi il loro ideale di vita. La Chiesa continua a farsi forte del loro servizio e attende con speranza un rinnovato impegno a servizio della catechesi.

6. I laici catechisti

121. I laici mediante il loro inserimento nel mondo offrono un prezioso servizio all'evangelizzazione: il loro stesso vivere da discepoli di Cristo è una forma di annuncio del Vangelo. Essi condividono tutte le forme di impegno con gli altri uomini, impregnando dello spirito del Vangelo le realtà temporali: l'evan-

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 20.

¹⁴ DGC 229.

gelizzazione «acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo» (LG 35). I laici, testimoniando il Vangelo nei diversi contesti, hanno occasione di interpretare cristianamente i fatti della vita, di parlare di Cristo e dei valori cristiani, di rendere ragione delle loro scelte. Questa catechesi, per così dire spontanea e occasionale, è di grande importanza perché immediatamente connessa con la testimonianza di vita.

122. La vocazione al ministero della catechesi scaturisce dal sacramento del Battesimo ed è irrobustita dalla Confermazione, sacramenti mediante i quali il laico partecipa all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Oltre alla vocazione comune all'apostolato, alcuni fedeli si sentono chiamati da Dio ad assumere il compito di catechisti nella comunità cristiana, a servizio di una catechesi più organica e strutturata. Questa chiamata personale di Gesù Cristo e il rapporto con Lui sono il vero motore dell'azione del catechista: «Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di evangelizzare e di condurre altri al sì della fede in Gesù Cristo»¹⁵. La Chiesa suscita e discerne questa vocazione divina e conferisce la missione di catechizzare.

123. «Sentirsi chiamato a essere catechista e ricevere dalla Chiesa la missione per farlo, può acquisire, di fatto, gradi diversi di dedizione, secondo le caratteristiche di ciascuno. A volte, il catechista può collaborare al servizio della catechesi per un periodo limitato della sua vita, o anche semplicemente in modo occasionale; resta pur sempre un servizio e una collaborazione preziosa. L'importanza del ministero della catechesi, tuttavia, consiglia che nella diocesi vi sia un certo numero di religiosi e di laici, stabilmente e generosamente dediti alla catechesi, ricono-

¹⁵ CCC 429.

sciuti pubblicamente, i quali – in comunione con i sacerdoti e il Vescovo – contribuiscono a dare a questo servizio diocesano la configurazione ecclesiale che gli è propria»¹⁶.

I genitori, soggetti attivi della catechesi

124. «Per i genitori cristiani la missione educativa, radicata nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio, ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del Matrimonio, che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei figli»¹⁷. I genitori credenti, con il loro quotidiano esempio di vita, hanno la capacità più coinvolgente di trasmettere ai propri figli la bellezza della fede cristiana. «Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede uno sforzo evangelizzatore e catechistico indirizzato all'interno della famiglia, che l'orienti in questa direzione»¹⁸. La sfida più grande, in questo caso, è che le coppie, le madri e i padri, soggetti attivi della catechesi, superino la mentalità di delega tanto comune, secondo la quale la fede è riservata agli specialisti dell'educazione religiosa. Questa mentalità è, a volte, favorita dalla stessa comunità che fa fatica ad organizzare la catechesi con uno stile di famiglia e a partire dalle famiglie stesse. «La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa»¹⁹, diventando anzitutto i primi catechisti per i propri figli.

¹⁶ DGC 231.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 38.

¹⁸ AL 200.

¹⁹ AL 85.

Padrini e madrine, collaboratori dei genitori

125. Nel percorso di iniziazione alla vita cristiana, la Chiesa invita a rivalutare l'identità e la missione del *padrino* e della *madrina*, come sostegno all'impegno educativo dei genitori. Il loro compito è di «mostrare con amichevole familiarità al catecumeno la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimale»²⁰. Si è consapevoli che spesso la scelta non è motivata dalla fede, ma si basa su consuetudini familiari o sociali: ciò ha contribuito non poco allo svilimento di queste figure educative. In vista della responsabilità che questo ruolo comporta, la comunità cristiana indichi, con discernimento e spirito creativo, percorsi di catechesi ai padrini, che li aiutino a riscoprire il dono della fede e dell'appartenenza ecclesiale. Coloro che sono indicati per questo ruolo si sentono spesso provocati a risvegliare la fede battesimale e a iniziare un rinnovato cammino di impegno e testimonianza. L'eventuale rifiuto a svolgere tale incarico potrebbe avere per loro conseguenze che è necessario valutare con molta attenzione pastorale. Nei casi in cui non ci siano le condizioni oggettive²¹ perché una persona possa espletare questo compito, condizioni che è doveroso far presente nel dialogo che precede la scelta, in accordo con le famiglie e secondo il discernimento dei pastori, si possono individuare i padrini anche tra gli operatori pastorali (catechisti, educatori, animatori), che siano testimoni di fede e presenza ecclesiale.

Il servizio dei nonni per la trasmissione della fede

126. Insieme ai genitori, sono i *nonni*, soprattutto in certe culture, a svolgere un ruolo particolare nella trasmissione della fede ai più giovani²². Anche la Scrittura riporta la fede dei non-

²⁰ RICA 43.

²¹ Cf CIC c. 874; CCEO c. 685.

²² Cf FRANCESCO, *Udiienza generale* (4 e 11 marzo 2015).

ni come testimonianza per i nipoti (cf *2Tm* 1,5). «La Chiesa ha sempre avuto nei riguardi dei nonni un'attenzione particolare, riconoscendo loro una grande ricchezza sotto il profilo umano e sociale, come pure sotto quello religioso e spirituale»²³. Di fronte alla crisi delle famiglie, i nonni, che spesso hanno un maggiore radicamento nella fede cristiana e un passato ricco di esperienze, diventano punti di riferimento importanti. Spesso infatti molte persone devono proprio ai nonni la loro iniziazione alla vita cristiana. L'apporto dei nonni risulta importante nella catechesi sia per il maggior tempo che possono dedicare sia per la loro capacità nell'incoraggiare le giovani generazioni con la loro carica affettiva. La loro saggezza è, molte volte, decisiva per la crescita della fede. La preghiera di supplica e il canto di lode dei nonni sostengono la comunità che lavora e lotta nella vita.

Il grande contributo delle donne alla catechesi

127. Le *donne* svolgono un ruolo prezioso nelle famiglie e nelle comunità cristiane, offrendo il loro servizio come spose, madri, catechiste, lavoratrici e professioniste. Hanno come esempio Maria «modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65). Gesù con le sue parole e gesti ha insegnato a riconoscere il valore della donna. Infatti, le ha volute con sé come discepole (cf *Mc* 15,40-41) e ha affidato a Maria Maddalena e ad altre donne la gioia di portare agli Apostoli l'annuncio della sua risurrezione (cf *Mt* 28,9-10; *Mc* 16,9-10; *Lc* 24,8-9; *Gv* 20,18). La comunità primitiva, alla stessa stregua, ha sentito l'esigenza di fare proprio l'insegnamento di Gesù e ha accolto come un dono prezioso la presenza delle donne nell'opera di evangelizzazione (cf *Lc* 8,1-3; *Gv* 4,28-29).

²³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (5 aprile 2008).

128. Le comunità cristiane sono animate costantemente dal genio femminile così da riconoscere come essenziale e indispensabile il loro contributo nella realizzazione della vita pastorale. La catechesi è uno di questi servizi che porta a riconoscere il grande contributo offerto dalle catechiste che con dedizione, passione e competenza si dedicano a questo ministero. Nella loro vita incarnano l'immagine della maternità, sapendo testimoniare, anche nei momenti difficili, la tenerezza e la dedizione della Chiesa. Sono capaci di comprendere, con una sensibilità particolare, l'esempio di Gesù: servire nelle piccole come nelle grandi cose è l'atteggiamento di chi ha capito fino in fondo l'amore di Dio per l'uomo e non può far altro che riversarlo sul prossimo, prendendosi cura delle persone e delle cose del mondo.

129. Apprezzare la sensibilità specifica delle donne nella catechesi, non significa porre in ombra la presenza ugualmente significativa degli *uomini*. Anzi, alla luce dei mutamenti antropologici, essa è indispensabile. Per una sana crescita umana e spirituale, non si può fare a meno delle due presenze, femminile e maschile. La comunità cristiana, quindi, sappia valorizzare sia la presenza delle catechiste, il cui numero è di notevole importanza per la catechesi, sia quella dei catechisti, che particolarmente per gli adolescenti e i giovani svolgono oggi un ruolo insostituibile. In modo particolare è da apprezzare la presenza di *giovani catechisti*, che portano un contributo speciale di entusiasmo, creatività e speranza. Essi sono chiamati a sentirsi responsabili nella trasmissione della fede.

Capitolo IV

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

1. Natura e finalità della formazione dei catechisti

130. Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha mai trascurato di dare priorità alla formazione dei catechisti. All'inizio del cristianesimo, la formazione, che si viveva in forma esperienziale, ruotava attorno all'incontro vitale con Gesù Cristo, annunciato con autenticità e testimoniato con la vita. Il carattere di testimonianza diventava il marchio qualificante di tutto il processo formativo, il quale introduceva progressivamente nel mistero della fede della Chiesa. Soprattutto in un periodo come l'attuale, è importante tenere in seria considerazione la rapidità dei mutamenti sociali e la pluralità culturale con le sfide che da essa derivano. Tutto ciò evidenzia che la formazione dei catechisti richiede un'attenzione particolare perché la qualità delle proposte pastorali è necessariamente legata alle persone che le mettono in essere. Dinanzi alla complessità e alle esigenze del tempo in cui viviamo, è doveroso che le Chiese particolari dedichino alla formazione dei catechisti energie e risorse adeguate.

131. La *formazione* è un processo permanente che, sotto la guida dello Spirito e nel grembo vivo della comunità cristiana, aiuta il battezzato a *prendere forma*, a svelare cioè la sua identità più profonda che è quella di figlio di Dio in relazione di comunione profonda con gli altri fratelli. L'opera formativa agisce come una *trasformazione* della persona, che interiorizza essenzialmente il messaggio evangelico, di modo che questo possa essere luce e orientamento per la sua vita e missione ecclesiale.

È un processo che, avvenendo nell'intimo del catechista, tocca profondamente la sua libertà e non può essere ridotto soltanto a istruzione, a esortazione morale o ad aggiornamento di tecniche pastorali. La formazione, che si avvale anche di competenze umane, è in primo luogo un sapiente lavoro di apertura allo Spirito di Dio che, grazie alla disponibilità dei soggetti e alla premura materna della comunità, *conforma* i battezzati a Gesù Cristo, plasmando nel loro cuore il suo volto di Figlio (cf *Gal* 4,19), mandato dal Padre ad annunciare ai poveri il messaggio della salvezza (cf *Lc* 4,18).

132. La formazione si pone come finalità, innanzitutto, di rendere i catechisti consapevoli di essere, in quanto battezzati, veri *discepoli missionari*, cioè soggetti attivi di evangelizzazione e, su questo fondamento, abilitati dalla Chiesa a *comunicare* il Vangelo e ad *accompagnare ed educare* nella fede. La formazione dei catechisti aiuta quindi a sviluppare le competenze necessarie per la comunicazione della fede e per l'accompagnamento della crescita dei fratelli. La finalità cristocentrica della catechesi plasma tutta la formazione dei catechisti e chiede loro che sappiano animare il percorso catechistico in modo da far emergere la centralità di Gesù Cristo nella storia della salvezza.

2. La comunità cristiana luogo privilegiato della formazione

133. «La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova»¹. Essa, grembo in cui per alcuni suoi membri nasce e cresce la vocazione specifica al servizio della catechesi, è una

¹ DGC 254.

comunità reale, ricca di doni e opportunità, ma non esente da limiti e debolezze. In questa realtà comunitaria, in cui si fa esperienza concreta della misericordia di Dio, è reso possibile l'esercizio dell'accoglienza reciproca e del perdono. La comunità che sperimenta la forza della fede e sa vivere e testimoniare l'amore annuncia ed educa in modo del tutto naturale. Il luogo per eccellenza della formazione del catechista è quindi la comunità cristiana, nella varietà dei suoi carismi e ministeri, quale ambiente ordinario in cui si apprende e si vive la vita di fede.

134. Nell'ambito della comunità ha un ruolo particolare il *gruppo dei catechisti*: in esso, insieme ai presbiteri, si condivide sia il cammino di fede che l'esperienza pastorale, si matura l'identità di catechista e si prende sempre più consapevolezza del progetto di evangelizzazione. L'ascolto delle esigenze delle persone, il discernimento pastorale, la concreta preparazione, realizzazione e valutazione degli itinerari di fede costituiscono i momenti di un laboratorio formativo permanente per i singoli catechisti. Il gruppo dei catechisti è il contesto reale in cui ciascuno può essere continuamente evangelizzato e rimane disponibile a nuovi apporti formativi.

3. Criteri per la formazione

135. Nella formazione dei catechisti occorre tenere presenti alcuni criteri, che servono da ispirazione per i progetti formativi. Poiché bisogna formare catechisti per l'evangelizzazione nel mondo attuale, sarà necessario armonizzare con sapienza la dovuta attenzione alle persone e alle verità di fede, la crescita personale e la dimensione comunitaria, la cura per le dinamiche spirituali e la dedizione all'impegno per il bene comune. In modo più specifico si considerino alcuni criteri.

- a. *Spiritualità missionaria ed evangelizzatrice*: in tutto il processo formativo è vitale che si respiri la centralità

dell'esperienza spirituale in prospettiva missionaria. Per evitare il rischio di cadere in uno sterile affanno pastorale, il catechista sia formato come discepolo missionario, capace di ripartire sempre dalla propria esperienza di Dio, che lo invia ad affiancarsi al cammino dei fratelli. Questa spiritualità missionaria, intesa come incontro con gli altri, impegno nel mondo e passione per l'evangelizzazione, alimenta la vita del catechista e salva dall'individualismo, dall'intimismo, dalla crisi d'identità e dal calo del fervore.

- b. *Catechesi come formazione integrale*: si tratta di «formare catechisti perché siano in grado di trasmettere non solo un insegnamento, ma anche una formazione cristiana integrale, sviluppando “compiti di iniziazione, di educazione e di insegnamento”. Occorrono catechisti che siano, a un tempo, maestri, educatori e testimoni»². Per questo, anche la formazione dei catechisti sappia trarre ispirazione dall'esperienza catecumenale che, tra gli altri elementi, si caratterizza proprio per questa visione d'insieme della vita cristiana.
- c. *Stile dell'accompagnamento*: la Chiesa sente il dovere di formare i suoi catechisti all'arte dell'accompagnamento personale, sia proponendo loro l'esperienza dell'*essere accompagnati* per crescere nel discepolato sia abilitandoli e inviandoli ad *accompagnare* i fratelli. Questo stile chiede un'umile disponibilità a lasciarsi toccare dalle domande e interpellare dalle situazioni della vita, con uno sguardo pieno di compassione, ma anche rispettoso della libertà altrui. La novità a cui il catechista è chiamato risiede nella prossimità, nell'accoglienza incondi-

² DGC 237, cf anche CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (11 aprile 1971), 31.

zionata e nella gratuità con cui egli si rende disponibile a camminare accanto agli altri per ascoltarli e spiegare le Scritture (cf *Lc* 24,13-35; *At* 8,26-39), senza stabilire preventivamente il percorso, senza pretendere di vedere i frutti e senza trattenere per sé.

- d. *Coerenza tra gli stili formativi*: «come criterio generale occorre sottolineare la necessità della coerenza tra la pedagogia globale della formazione dei catechisti e la pedagogia propria di un processo catechistico. Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione»³.
- e. *Prospettiva della docibilitas e dell'autoformazione*: le scienze della formazione indicano alcuni atteggiamenti come condizione per un fruttuoso percorso formativo. Innanzitutto, è necessario che il catechista maturi la *docibilitas*, cioè la disposizione a lasciarsi toccare dalla grazia, dalla vita, dalle persone in un atteggiamento sereno e positivo nei confronti della realtà per *imparare ad imparare*. Inoltre, la disponibilità all'autoformazione è ciò che abilita il catechista a far proprio un metodo formativo e a saperlo applicare a sé e al proprio servizio ecclesiale. Si tratta in concreto di intendersi come soggetti sempre in formazione e aperti alle novità dello Spirito, di saper custodire e alimentare da soli la propria vita di fede, di accogliere il gruppo dei catechisti come risorsa per l'apprendimento, di aver cura nel rimanere aggiornati.

³ DGC 237. Cf EG 171: «Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere».

- f. *Dinamica del laboratorio*⁴ nel contesto di gruppo, come pratica formativa in cui la fede *si impara facendo*, valorizzando cioè il vissuto, gli apporti e le riformulazioni di ciascuno, in vista di un apprendimento trasformativo.

4. Le dimensioni della formazione

136. La formazione del catechista comprende diverse dimensioni. Quella più profonda fa riferimento all'*essere* catechista, ancor prima del *fare* il catechista. La formazione, infatti, lo aiuta a maturare come persona, come credente e come apostolo. Questa dimensione è oggi declinata anche con l'accezione del *saper essere con*, che evidenzia quanto l'identità personale sia sempre un'identità relazionale. Inoltre, perché il catechista svolga adeguatamente il suo compito, la formazione sarà attenta anche alla dimensione del *sapere*, che implica una doppia fedeltà al messaggio e alla persona nel contesto in cui vive. Infine, essendo la catechesi un atto comunicativo ed educativo, la formazione non trascurerà la dimensione del *saper fare*.

137. Le dimensioni della formazione dei catechisti non vanno considerate indipendenti l'una dall'altra, ma anzi profondamente correlate, essendo aspetti dell'unità indivisibile della persona. Per una crescita armonica della persona del catechista, è corretto che l'opera formativa sia attenta a non accentuare una dimensione rispetto ad un'altra, ma cerchi anzi di favorire uno sviluppo equilibrato, intervenendo su quegli aspetti che risultano maggiormente lacunosi.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Veglia di preghiera al termine della XV Giornata Mondiale della Gioventù* (19 agosto 2000): il processo per sperimentare concretamente una maturazione dell'atto di fede come elemento di trasformazione interiore è stato presentato da Giovanni Paolo II come un *laboratorio della fede*.

138. L'impegno per acquisire queste abilità, d'altro canto, non deve far pensare ai catechisti come agenti competenti in varie aree, ma primariamente come a persone che hanno fatto esperienza dell'amore di Dio e che, solo per questo, si mettono a servizio dell'annuncio del Regno. La consapevolezza dei propri limiti non può scoraggiare il catechista dall'accoglienza della chiamata al servizio; anzi, vi può rispondere facendo affidamento sulla relazione viva con il Signore e sul desiderio di vivere con autenticità la vita cristiana, e mettendo con generosità a disposizione della comunità i «cinque pani e due pesci» (cf *Mc* 6,38) dei propri carismi personali. «Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione. [...] La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere»⁵.

Essere e saper essere con: *maturità umana, cristiana e coscienza missionaria*

139. Nella dimensione dell'*essere*, il catechista è formato a divenire *testimone della fede e custode della memoria di Dio*. La formazione aiuta il catechista a riconsiderare la sua stessa azione catechistica come un'opportunità di crescita umana e cristiana. Sulla base di una maturità umana iniziale, il catechista è chiamato a crescere costantemente in un equilibrio affettivo, senso critico, unità e libertà interiore, vivendo relazioni che sostengono e arricchiscono la fede. «La vera formazione alimenta, soprattutto, la spiritualità dello stesso catechista, in modo che la sua azione scaturisca, in verità, dalla testimonianza della sua stessa vita»⁶. La formazione sostiene quindi la coscienza missionaria del catechista, mediante l'interiorizzazione delle esigenze del Regno che Gesù ha manifestato. Il lavoro formativo per la maturazione umana, cristiana e missionaria richiede un certo accompagna-

⁵ EG 121.

⁶ DGC 239.

mento nel tempo, perché interviene sul nucleo che fonda l'agire della persona.

140. A partire da questo livello di interiorità germoglia il *saper essere con*, come abilità naturale necessaria alla catechesi intesa come atto educativo e comunicativo. Sulla relazionalità, che è inerente all'essenza stessa della persona (cf *Gen 2,18*), si innesta infatti la comunione ecclesiale. La formazione dei catechisti è attenta a rivelare e far crescere questa capacità relazionale, che si concretizza in una disponibilità a vivere le relazioni umane ed ecclesiali in modo fraterno e sereno⁷.

141. Nel ribadire l'impegno per la maturazione umana e cristiana dei catechisti, la Chiesa richiama l'attenzione sul compito di vigilare con determinazione perché, nell'attuazione della sua missione, sia garantita ad ogni persona, specialmente ai minori e alle persone vulnerabili, la protezione assoluta da qualsiasi forma di abuso. «Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa»⁸.

142. Il catechista, a motivo del suo servizio, ricopre un ruolo nei confronti delle persone che accompagna nella fede ed è da loro percepito come una persona di riferimento, che esercita una certa forma di autorità. Diventa, pertanto, necessario che questo ruolo sia vissuto nel più assoluto rispetto per la coscienza e la persona altrui perché sia evitato ogni genere di abuso, sia esso di

⁷ Circa questo aspetto particolare, cf nn. 88-89 (*Introdurre alla vita comunitaria*) del presente *Direttorio*.

⁸ FRANCESCO, Lettera apostolica *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019).

potere, di coscienza, economico o sessuale. I catechisti, nei loro percorsi formativi e attraverso un dialogo onesto con la propria guida spirituale, siano aiutati ad individuare la modalità corretta per vivere la propria autorità unicamente come servizio dei fratelli. Inoltre, per non tradire la fiducia delle persone loro affidate, sappiano distinguere tra *foro esterno* e *foro interno* e imparino ad avere grande rispetto per la libertà sacra dell'altro, senza violarla o manipolarla in alcun modo.

Sapere: *formazione biblico-teologica e conoscenza dell'uomo e del contesto sociale*

143. Il catechista è anche *maestro* che insegna la fede. Egli infatti, che fa della testimonianza la sua prima virtù, non dimentica di essere anche responsabile per la trasmissione della fede ecclesiale. Nella sua formazione quindi, si dà spazio all'approfondimento e allo studio del messaggio da trasmettere in relazione al contesto culturale, ecclesiale ed esistenziale dell'interlocutore. Sarà necessario non sottovalutare l'esigenza di questo aspetto della formazione, che è intimamente legato al desiderio di approfondire la conoscenza di Colui che nella fede il catechista ha già riconosciuto come suo Signore. L'assimilazione del contenuto della fede come *sapienza della fede* avviene innanzitutto attraverso la familiarità con la sacra Scrittura e con lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, dei Catechismi della Chiesa particolare, dei documenti magisteriali.

144. Per questo è necessario che il catechista conosca:

- le grandi tappe della storia della salvezza: Antico Testamento, Nuovo Testamento e storia della Chiesa, alla luce del mistero pasquale di Gesù Cristo;
- i nuclei essenziali del messaggio e dell'esperienza cristiana: il *Simbolo della fede*, la *liturgia* e i *sacramenti*, la *vita morale* e la *preghiera*;

- gli elementi principali del Magistero ecclesiale riguardo l’annuncio del Vangelo e la catechesi.

Inoltre, in alcune parti del mondo, dove vivono insieme cattolici di tradizioni ecclesiali diverse, i catechisti abbiano una conoscenza generale della teologia, della liturgia e della disciplina sacramentale dei loro fratelli. Infine, nei contesti ecumenici e in quelli di pluralismo religioso, si abbia cura di far conoscere ai catechisti gli elementi essenziali della vita e della teologia delle altre Chiese e comunità cristiane e delle altre religioni, perché, nel rispetto dell’identità di ciascuno, il dialogo sia autentico e fruttuoso.

145. Nella presentazione del messaggio, è comunque necessario essere attenti a come farlo perché possa essere accolto e recepito attivamente. È necessario, quindi, conciliare:

- a. il *carattere sintetico e kerygmatico*, di modo che i vari elementi della fede siano presentati in una visione unitaria e organica, capace di fare appello all’esperienza umana;
- b. la *qualità narrativa del racconto biblico*, che «implica sempre l’accostare le Scritture nella fede e nella Tradizione della Chiesa, così che quelle parole siano percepite come vive [...] affinché ogni fedele riconosca che a quella storia appartiene anche la propria vicenda personale»⁹;
- c. uno *stile catechistico dei contenuti teologici*, che valuta le condizioni di vita delle persone;
- d. una *conoscenza di tipo apologetico*, che mostra che la fede non si oppone alla ragione ed evidenzia le verità di una corretta antropologia, illuminata dalla ragione natu-

⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 74.

rale; si sottolinea il ruolo dei *preambula fidei* per «sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti»¹⁰.

146. Insieme alla fedeltà al messaggio della fede, il catechista è chiamato a conoscere l'uomo concreto e il contesto socio-culturale in cui vive. Come tutti i cristiani, ancor più i catechisti «vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, quali si esprimono mediante la cultura» (GS 62). A questa conoscenza perviene per mezzo dell'esperienza e del ritorno riflessivo su di essa, ma anche grazie al prezioso contributo delle scienze umane, alla luce dei principi della dottrina sociale della Chiesa. Tra queste, sono da tenere in adeguata considerazione la psicologia, la sociologia, la pedagogia, le scienze dell'educazione, della formazione e della comunicazione. La Chiesa si sente invitata a confrontarsi con queste scienze per il valido apporto che possono fornire sia alla formazione dei catechisti che alla stessa azione catechistica. Teologia e scienze umane, infatti, possono arricchirsi reciprocamente.

147. Alcuni criteri guidano l'uso delle scienze umane nella formazione dei catechisti¹¹:

- il *rispetto dell'autonomia delle scienze*: «la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze» (GS 59);

¹⁰ EG 132; cf anche SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Elenco finale delle proposizioni* (27 ottobre 2012), 17.

¹¹ Cf DGC 243.

- il *discernimento* e la *valutazione* delle diverse teorie psicologiche, sociologiche e pedagogiche per saperne apprezzare il valore e riconoscere i limiti;
- gli apporti delle scienze umane sono assunti *nella prospettiva della fede e in base all'antropologia cristiana*.

Saper fare: *formazione pedagogica e metodologica*

148. Nella dimensione del *saper fare*, il catechista si forma per crescere come *educatore* e *comunicatore*. «Il catechista è un educatore che facilita la maturazione della fede che il catecumeno o il catechizzando realizza con l'aiuto dello Spirito Santo. La prima realtà, di cui occorre tener conto in questo settore decisivo della formazione, è quella di rispettare la pedagogia originale della fede»¹². Il catechista, riconoscendo che il suo interlocutore è un soggetto attivo nel quale opera dinamicamente la grazia di Dio, si presenterà come facilitatore rispettoso di una esperienza di fede di cui non è il protagonista.

149. La formazione pedagogica del catechista tende alla maturazione in lui di alcune attitudini, tra cui:

- a. la *capacità di libertà interiore e gratuità, di dedizione e coerenza* per poter essere testimone credibile della fede;
- b. la *competenza nella comunicazione e nella narrazione della fede* come abilità a presentare in modo vitale la storia della salvezza perché le persone se ne possano sentire parte;
- c. la *maturazione di una mentalità educativa*, che implica la disponibilità a costruire relazioni mature con le persone e la capacità di guidare le dinamiche di gruppo, fa-

¹² DGC 244.

vorendo l'attivazione di processi di apprendimento sia individuali che comunitari;

- d. la *gestione serena delle relazioni educative* nella loro qualità affettiva, sintonizzandosi con il mondo interiore dell'altro e disponendosi perché possa esprimere le proprie emozioni;
- e. la *capacità di predisporre un itinerario di fede* che consiste nel considerare le circostanze socio-culturali; elaborare un piano realistico di azione; utilizzare con creatività linguaggi, tecniche e strumenti; operare la verifica.

Il processo educativo, luogo prezioso di crescita e dialogo, in cui però si fa anche esperienza di errori e limiti, richiede pazienza e dedizione. È bene maturare la disponibilità a lasciarsi educare mentre si educa; infatti, l'esperienza stessa è un laboratorio formativo in cui l'apprendimento è più profondo.

150. In quanto educatore, il catechista avrà anche la funzione di mediare l'appartenenza alla comunità e di vivere il servizio catechistico con uno *stile di comunione*. Infatti, il catechista attua questo processo educativo non individualmente, ma insieme alla comunità e in suo nome. Per questo, sa lavorare in comunione, cercando il confronto con il gruppo dei catechisti e con gli altri operatori pastorali. Inoltre, è chiamato a curare la qualità delle relazioni e ad animare le dinamiche del gruppo di catechesi.

5. La formazione catechistica dei candidati all'Ordine sacro

151. Nella premura della Chiesa per la catechesi una responsabilità spetta a quanti sono costituiti, dal sacramento dell'Ordine, ministri della Parola di Dio. Di fatto, la qualità della catechesi di una comunità dipende anche dai ministri ordinati che se ne prendono cura. Per questo non può mancare, lungo il processo formativo dei candidati all'Ordine sacro, una specifica istruzione sull'annuncio e la catechesi (cf OT 19). Una adeguata formazio-

ne dei futuri presbiteri e dei diaconi permanenti in questo ambito si risconterà poi in segni concreti: passione per l'annuncio del Vangelo; abilità nel catechizzare i fedeli; capacità di dialogo con la cultura; spirito di discernimento; disponibilità a formare i catechisti laici e a collaborare con loro; capacità di ideazione creativa di percorsi di educazione alla fede. Valgono anche per i candidati all'Ordine sacro gli stessi criteri formativi già enunciati in generale.

152. È necessario dunque nei seminari e nelle case di formazione¹³:

- a. permeare i candidati, mediante la formazione spirituale, di uno spirito missionario che li spinga ad annunciare esplicitamente il Vangelo a chi non lo conosce e a non trascurare l'educazione nella fede di ogni battezzato;
- b. garantire esperienze di primo annuncio ed esercitazioni nelle varie forme di catechesi;
- c. introdurli ad una conoscenza dettagliata e profonda del *Catechismo della Chiesa Cattolica*;
- d. approfondire il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* come strumento prezioso per la catechesi e la mistagogia;
- e. far conoscere gli orientamenti relativi alla catechesi della propria Chiesa particolare;
- f. assicurare nel piano degli studi lo studio della catechetica, del Magistero in materia catechetica, della pedagogia e delle altre scienze umane.

¹³ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (8 dicembre 2016), specialmente i nn. 59, 72, 157b, 177, 181, 185.

153. I Vescovi avranno cura di integrare le indicazioni sopramenzionate nei progetti formativi dei loro seminaristi e dei candidati al diaconato permanente. Presteranno, inoltre, un'adeguata attenzione alla formazione catechistica dei presbiteri, soprattutto nel contesto della loro formazione permanente. Tale attenzione intende promuovere quell'aggiornamento catechetico-pastorale necessario, che favorisce nei presbiteri un maggiore e diretto radicamento nell'azione catechistica, e nello stesso tempo li aiuta a sentirsi coinvolti nell'attività formativa dei catechisti.

6. Centri per la formazione

Centri per la formazione di base dei catechisti

154. I *Centri per la formazione di base dei catechisti*, a carattere parrocchiale, interparrocchiale o diocesano, hanno il compito di proporre una formazione sistematica fondamentale. È bene offrire una formazione di base circa i contenuti fondamentali, presentati in modo semplice, ma con uno stile formativo adeguato alle esigenze attuali. Questa formazione, che ha il valore di essere *sistematica* perché garantisce un quadro d'insieme generale, è comunque una formazione di *qualità*, in quanto assicurata da formatori specializzati e con una buona sensibilità ed esperienza pastorale. Permettendo inoltre la conoscenza e lo scambio con altri catechisti, essa alimenta la comunione ecclesiale.

Centri di specializzazione per responsabili e animatori della catechesi

155. I *Centri di specializzazione*, a carattere diocesano, interdiocesano o nazionale, hanno l'obiettivo di favorire la formazione degli animatori e dei responsabili della catechesi o dei catechisti che intendono specializzarsi perché si dedicano a questo servizio in maniera più stabile. Il livello formativo di tali *Centri* è più esigente e quindi la frequenza si fa più intensa e prolungata nel tempo. A partire da una base formativa comune di taglio te-

ologico e antropologico per giungere poi ai laboratori formativi a carattere più esperienziale, questi centri coltivano le specializzazioni catechistiche che si ritengono necessarie per le esigenze particolari del territorio ecclesiale. Si abbia in particolare la capacità di promuovere la formazione di responsabili che siano in grado, a loro volta, di assicurare la formazione permanente degli altri catechisti e si senta, per questo, il bisogno di un accompagnamento personalizzato dei partecipanti. Può essere opportuno che l'offerta di questi *Centri*, con la collaborazione di altri uffici pastorali della diocesi o della Chiesa particolare, si diriga ai responsabili dei diversi settori pastorali, convertendosi in *Centri per la formazione degli operatori pastorali*.

Centri superiori per esperti in catechetica

156. I *Centri superiori per esperti in catechetica*, a carattere nazionale o internazionale, offrono a presbiteri, diaconi, consacrati e laici una formazione catechetica di livello superiore, allo scopo di preparare catechisti in grado di coordinare la catechesi a livello diocesano o nell'ambito delle attività delle congregazioni religiose. Inoltre, questi *Centri superiori* formano i docenti di catechetica per i seminari, le case di formazione o i centri formativi per catechisti e promuovono la ricerca catechetica. Essi si configurano come veri *Istituti universitari* per quanto riguarda l'organizzazione degli studi, la durata dei corsi e le condizioni per essere ammessi. Data la loro importanza per la missione ecclesiale, è auspicabile che si potenzino gli *Istituti* di formazione catechetica già esistenti e ne nascano di nuovi. I Vescovi abbiano particolare cura nella scelta di persone da indirizzare e sostenere in questi centri accademici perché non vengano mai a mancare nelle rispettive diocesi esperti in catechesi.

Parte seconda

IL PROCESSO DELLA CATECHESI

Capitolo V

LA PEDAGOGIA DELLA FEDE

1. La pedagogia divina nella storia della salvezza

157. La Rivelazione è la grande opera educativa di Dio. In effetti, può essere interpretata anche in chiave pedagogica. In essa ritroviamo gli elementi caratteristici che possono condurre a identificare una *pedagogia divina*, capace di ispirare profondamente l'azione educativa della Chiesa. Anche la catechesi si pone sulle tracce della pedagogia di Dio. Fin dall'inizio della storia della salvezza, la Rivelazione di Dio si manifesta come iniziativa di amore che si esprime in tante attenzioni educative. Dio ha interpellato l'uomo, al quale ha richiesto una risposta. Ha chiesto ad Adamo ed Eva una risposta di fede, nell'obbedienza al suo comando; nel suo amore, nonostante la disobbedienza, Dio ha continuato a comunicare la verità del suo mistero a poco a poco, per gradi, fino alla pienezza della Rivelazione in Gesù Cristo.

158. Il fine della Rivelazione è la salvezza di ogni persona che si realizza attraverso un'originale ed efficace *pedagogia di Dio* lungo la storia. Dio nella sacra Scrittura si rivela come un padre misericordioso, un maestro, un saggio (cf *Dt* 8,5; *Os* 11,3-4; *Prv* 3,11-12), che incontra l'uomo nella condizione in cui si trova e lo libera dal male, attraendolo a sé con vincoli di amore. Progressivamente e con pazienza conduce verso la maturità il popolo eletto e, in esso, ogni individuo che lo ascolta. Il Padre come un geniale educatore trasforma le vicende del suo popolo in lezioni di saggezza (cf *Dt* 4,36-40; 11,2-7), adattandosi alle età e situazioni in cui vive. Consegna insegnamenti che saranno

trasmessi di generazione in generazione (cf *Es* 12,25-27; *Dt* 6,4-8; 6,20-25; 31,12-13; *Gs* 4,20-24), ammonisce ed educa anche attraverso le prove e la sofferenza (cf *Am* 4,6; *Os* 7,10; *Ger* 2,30; *Eb* 12,4-11; *Ap* 3,19).

159. Questa pedagogia divina si rende visibile anche nel mistero dell'incarnazione quando l'angelo Gabriele chiede ad una giovane di Nazareth la sua partecipazione attiva nella forza dello Spirito Santo: il *fiat* di Maria è la piena risposta della fede (cf *Lc* 1,26-38). Gesù realizza la sua missione di salvatore e rende manifesta la pedagogia di Dio. I discepoli hanno fatto esperienza della *pedagogia di Gesù*, della quale i Vangeli narrano i tratti distintivi: l'accoglienza del povero, del semplice, del peccatore; l'annuncio del regno di Dio come bella notizia; lo stile di amore che libera dal male e promuove la vita. La parola e il silenzio, la parabola e l'immagine diventano una vera pedagogia per rivelare il mistero del suo amore.

160. Gesù ha curato attentamente la formazione dei suoi discepoli in vista dell'evangelizzazione. Si è presentato loro come l'unico maestro e, allo stesso tempo, amico paziente e fedele (cf *Gv* 15,15; *Mc* 9,33-37; *Mc* 10,41-45). Ha insegnato la verità attraverso tutta la sua vita. Li ha provocati con domande (cf *Mc* 8,14-21.27). Ha spiegato loro in maniera più approfondita ciò che proclamava alla folla (cf *Mc* 4,34; *Lc* 12,41). Li ha introdotti alla preghiera (cf *Lc* 11,1-2). Li ha mandati in missione non da soli ma come piccola comunità (cf *Lc* 10,1-20). Ha promesso loro lo Spirito Santo che li avrebbe condotti alla verità tutta intera (cf *Gv* 16,13), sostenendoli nei momenti di difficoltà (cf *Mt* 10,20; *Gv* 15,26; *At* 4,31). Il modo di rapportarsi di Gesù si qualifica, quindi, con tratti squisitamente educativi. Gesù sa accogliere e insieme provocare la Samaritana in un cammino di graduale accoglienza della grazia e di disponibilità alla conversione. Risorto, si fa prossimo ai due discepoli di Emmaus, cammina con loro,

dialoga, condivide il loro dolore. Allo stesso tempo, provoca ad aprire il cuore, conduce all'esperienza eucaristica e ad aprire gli occhi per riconoscerlo; infine, si fa da parte per lasciare spazio all'iniziativa missionaria dei discepoli.

161. Gesù Cristo è «il maestro che rivela Dio agli uomini e l'uomo a se stesso; il maestro che salva, santifica e guida, che è vivo, parla, scuote, commuove, corregge, giudica, perdona, cammina ogni giorno con noi sulla strada della storia; il maestro che viene e che verrà nella gloria»¹. In tutti i vari mezzi utilizzati per insegnare chi fosse, Gesù ha evocato e suscitato una risposta personale presso i suoi ascoltatori. Questa è la risposta della fede e, ancor più profondamente, l'obbedienza della fede. Questa risposta, indebolita dal peccato, ha bisogno di conversione permanente. Gesù, infatti, in quanto maestro presente e operante nella vita dell'uomo, lo istruisce dall'intimo portandolo alla verità su se stesso e guidandolo verso la conversione. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»².

162. Lo Spirito Santo, annunciato dal Figlio prima della sua Pasqua (cf *Gv* 16,13) e promesso a tutti i discepoli, è dono e datore di tutti i doni. I discepoli sono stati guidati dal Paraclito alla conoscenza della verità ed hanno reso testimonianza «fino ai confini della terra» (*At* 1,8) di quanto del Verbo della vita avevano udito, veduto, contemplato e toccato (cf *IGv* 1,1). L'azione dello Spirito Santo nell'uomo spinge ad aderire al vero bene, alla comunione del Padre e del Figlio, e lo sostiene con azione provvidenziale, perché possa corrispondere all'azione divina. Agendo nell'intimo

¹ CT 9.

² EG 1.

dell'uomo e dimorando in lui, lo Spirito Santo lo vivifica, lo conforma al Figlio portandogli ogni dono di grazia e permeandolo di riconoscenza, che è insieme consolazione e desiderio di realizzare sempre più profondamente la propria somiglianza a Cristo.

163. La corrispondenza all'azione dello Spirito Santo realizza un autentico rinnovamento del credente: ricevuta l'unzione (cf *IGv* 2,27) e comunicata la vita del Figlio, lo Spirito lo rende nuova creatura. Figli nel Figlio, i cristiani ricevono uno spirito di carità e di adozione per il quale confessano la loro filiazione chiamando Dio *Padre*. L'uomo, rinnovato e reso figlio, è creatura pneumatica, spirituale, comunione, che si lascia sospingere dal vento del Signore (cf *Is* 59,19), che, suscitando in lui «il volere e l'operare» (*Fil* 2,13), gli permette di corrispondere liberamente al bene che Dio vuole. «Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresía*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente»³. Questi richiami permettono di comprendere il valore che la pedagogia divina possiede per la vita della Chiesa, e quanto determinante appaia la sua esemplarità anche nella catechesi, chiamata a lasciarsi ispirare e animare dallo Spirito di Gesù e, con la sua grazia, a plasmare la vita di fede del credente.

2. La pedagogia della fede nella Chiesa

164. I racconti dei Vangeli attestano i tratti della relazione educativa di Gesù e ispirano l'azione pedagogica della Chiesa. Fin dagli inizi la Chiesa ha vissuto la sua missione, «come proseguimento visibile e attuale della pedagogia del Padre e del Figlio. Essa, essendo “nostra madre, è anche l'educatrice della nostra fede”. Sono queste le ragioni profonde, per cui la comunità cristiana è in se stessa catechesi vivente. Per ciò che è, annuncia, celebra,

³ EG 259.

opera e rimane sempre il luogo vitale, indispensabile e primario della catechesi. La Chiesa ha prodotto lungo i secoli un incomparabile tesoro di pedagogia della fede: anzitutto la testimonianza di catechisti santi. Una varietà di vie e forme originali di comunicazione religiosa come il catecumenato, i catechismi, gli itinerari di vita cristiana; un prezioso patrimonio di insegnamenti catechistici, di cultura della fede, di istituzioni e di servizi della catechesi. Tutti questi aspetti fanno la storia della catechesi ed entrano di diritto nella memoria della comunità e nella prassi del catechista»⁴.

165. La catechesi si ispira ai tratti della pedagogia divina, appena descritti. In questo modo, diventa azione pedagogica al servizio del *dialogo della salvezza* tra Dio e l'uomo. È importante, quindi, che si esprimano queste caratteristiche:

- rendere presente l'iniziativa di amore gratuito di Dio;
- porre in risalto la destinazione universale della salvezza;
- evocare la necessaria conversione per l'obbedienza della fede;
- assumere il principio della progressività della Rivelazione e la trascendenza della Parola di Dio, come pure la sua inculturazione nelle culture dell'uomo;
- riconoscere la centralità di Gesù Cristo, Parola di Dio fatta uomo che determina la catechesi come *pedagogia dell'incarnazione*;
- valorizzare l'esperienza comunitaria della fede, come propria del popolo di Dio;
- comporre una pedagogia dei segni, dove fatti e parole si rapportano vicendevolmente;
- ricordare che l'amore inesauribile di Dio è la ragione ultima di tutte le cose.

⁴ DGC 141; cf anche CCC 169.

166. Il cammino di Dio che si rivela e salva, unito alla risposta di fede della Chiesa nella storia, diventa fonte e modello della pedagogia della fede. La catechesi, pertanto, si configura come un processo che consente la maturità della fede attraverso il rispetto dell'itinerario di ogni singolo credente. La catechesi è, dunque, *pedagogia in atto della fede* che svolge un'opera insieme di *iniziazione, educazione e insegnamento*, avendo sempre ben chiara l'unità tra il contenuto e la modalità con la quale esso viene trasmesso. La Chiesa è consapevole che nella catechesi agisce efficacemente lo Spirito Santo: questa presenza rende la catechesi un'originale pedagogia della fede.

Criteri per l'annuncio del messaggio evangelico

167. La Chiesa, nella sua azione catechistica, si premura di essere fedele al cuore del messaggio evangelico. «A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza»⁵. Per evitare questo pericolo e perché l'opera di annuncio del Vangelo sia ispirato dalla pedagogia di Dio, è bene che la catechesi consideri alcuni criteri tra loro fortemente connessi, in quanto tutti provenienti dalla Parola di Dio.

Criterio trinitario e cristologico

168. La catechesi è necessariamente trinitaria e cristologica. «Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente

⁵ EG 41.

di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina»⁶. Cristo è la via che conduce nel mistero intimo di Dio. Gesù Cristo non solo trasmette la Parola di Dio: Egli è la Parola di Dio. La Rivelazione di Dio come Trinità è vitale per la comprensione non solo dell'originalità unica del cristianesimo e della Chiesa, ma anche del concetto di persona come essere relazionale e comunionale. Senza un messaggio evangelico chiaramente trinitario, per Cristo al Padre nello Spirito Santo, la catechesi tradirebbe la sua peculiarità.

169. Il *cristocentrismo* è ciò che caratterizza essenzialmente il messaggio trasmesso dalla catechesi. Questo significa, in primo luogo, che al centro stesso della catechesi c'è la persona di Gesù Cristo vivente, presente e operante. L'annuncio del Vangelo è presentare Cristo e tutto il resto in riferimento a Lui. Inoltre, poiché Cristo è «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10), la catechesi aiuta il credente a inserirsi attivamente in essa, mostrando come Cristo è il suo compimento e senso ultimo. Infine, il cristocentrismo significa che la catechesi si impegna a «trasmettere ciò che Gesù insegna riguardo a Dio, all'uomo, alla felicità, alla vita morale, alla morte»⁷, poiché il messaggio evangelico non proviene dall'uomo, ma è Parola di Dio. Evidenziare il carattere cristocentrico del messaggio favorisce la sequela di Cristo e la comunione con Lui.

170. La catechesi e la liturgia, raccogliendo la fede dei Padri della Chiesa, hanno plasmato un modo peculiare di leggere e interpretare le Scritture, che conserva ancora oggi il suo valore illuminante. Esso si caratterizza per una presentazione unitaria della persona di Gesù attraverso i suoi *misteri*⁸, cioè secondo i principali eventi della sua vita compresi nel loro perenne senso

⁶ CCC 234.

⁷ DGC 98.

⁸ Cf CCC 512-ss.

teologico e spirituale. Questi misteri sono celebrati nelle diverse feste dell'anno liturgico e sono rappresentati nei cicli iconografici che adornano molte chiese. In questa presentazione della persona di Gesù si uniscono il dato biblico e la Tradizione della Chiesa: tale modo di leggere la sacra Scrittura è particolarmente prezioso nella catechesi. La catechesi e la liturgia non si sono mai limitate a leggere separatamente i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma leggendoli insieme hanno mostrato come solo una lettura tipologica della sacra Scrittura consente di cogliere in pienezza il significato degli eventi e dei testi che raccontano l'unica storia della salvezza. Tale lettura indica alla catechesi una via permanente, ancora oggi di grande attualità, che permette a chi cresce nella fede di cogliere che niente dell'antica alleanza viene perduto con Cristo, ma in lui tutto trova compimento.

Critério storico-salvifico

171. Il significato del nome di Gesù, «Dio salva», ricorda che tutto ciò che si riferisce a lui è salvifico. La catechesi non può mai ignorare il mistero pasquale con il quale la salvezza è stata donata all'umanità e che è il fondamento di tutti i sacramenti e la fonte di ogni grazia. La redenzione, la giustificazione, la liberazione, la conversione e la filiazione divina sono aspetti essenziali del grande dono della salvezza. «L'economia della salvezza ha un carattere storico, poiché si realizza nel tempo. [...] La Chiesa, nel trasmettere oggi il messaggio cristiano a partire dalla viva coscienza che ha di esso, fa costante memoria degli eventi salvifici del passato, narrandoli. Interpreta alla loro luce gli avvenimenti attuali della storia umana, dove lo Spirito di Dio rinnova la faccia della terra, e permane in una credente attesa della venuta del Signore»⁹. La presentazione della fede, pertanto, terrà in considerazione i fatti e le parole con cui Dio ha rivelato se stesso all'uomo

⁹ DGC 107.

attraverso le grandi tappe dell'Antico Testamento, la vita di Gesù Figlio di Dio e la storia della Chiesa.

172. Nella forza dello Spirito Santo, anche la storia degli uomini, all'interno della quale vi è la Chiesa, è storia di salvezza che continua nel tempo. Il Signore Gesù, infatti, rivela che la storia non è senza meta perché porta dentro di sé la presenza di Dio. La Chiesa, nel suo attuale peregrinare verso il compimento del Regno, è segno efficace del fine verso cui il mondo è indirizzato. Il Vangelo, principio di speranza per il mondo intero e per l'umanità di tutti i tempi, offre una visione che include la fiducia nell'amore di Dio. Il messaggio cristiano, perciò, va sempre presentato in rapporto al senso della vita, alla verità e alla dignità della persona. Cristo è venuto per la nostra salvezza, perché noi abbiamo vita in pienezza. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22). La Parola di Dio, mediata dalla catechesi, illumina la vita umana, le conferisce il suo senso più profondo e accompagna l'uomo sulle vie del bello, del vero e del bene.

173. L'annuncio del regno di Dio include un messaggio di liberazione e promozione umana, legato intimamente alla cura e alla responsabilità verso il creato. La salvezza, donata dal Signore e annunciata dalla Chiesa, riguarda tutte le questioni della vita sociale. È necessario, perciò, tenere in considerazione la complessità del mondo contemporaneo e l'intima connessione esistente tra cultura, politica, economia, lavoro, ambiente, qualità della vita, povertà, disordini sociali, guerre¹⁰. «Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere buona notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti

¹⁰ Cf FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), 17-52.

gli uomini nella mensa del Regno»¹¹. Orizzonte ultimo dell'annuncio della salvezza, comunque, sarà sempre la vita eterna. Sol tanto in essa l'impegno per la giustizia e il desiderio di liberazione avranno pieno compimento.

Criterio del primato della grazia e della bellezza

174. Un altro criterio della visione cristiana della vita è il primato della grazia. Tutta la catechesi ha bisogno di essere «una catechesi della grazia, poiché è per grazia che siamo salvati ed ancora per grazia che le nostre opere possono portare frutto per la vita eterna»¹². La verità insegnata, quindi, comincia con l'iniziativa amorevole di Dio e prosegue con la risposta umana che proviene dall'ascolto e che è sempre frutto della grazia. «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf *IGv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo»¹³. Pur nella consapevolezza che i frutti della catechesi non dipendono dalla capacità di fare e di programmare, Dio certamente chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque invita ad investire, nel servizio alla causa del Regno, tutte le risorse di intelligenza e di operatività di cui l'azione catechistica necessita.

175. «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove»¹⁴. La catechesi ha bisogno di trasmettere sempre la bellezza del Vangelo che è risuonato sulle labbra di Gesù per tutti: poveri, semplici, peccatori, pubblicani e prostitute, che si sono sentiti accolti, compresi e

¹¹ EG 237.

¹² CCC 1697.

¹³ EG 24.

¹⁴ EG 167.

aiutati, invitati ed educati dallo stesso Signore. Infatti, l'annuncio dell'amore misericordioso e gratuito di Dio che si è manifestato pienamente in Gesù Cristo, morto e risorto, è il cuore del *kerygma*. Ci sono anche aspetti del messaggio evangelico che sono generalmente difficili da recepire, specialmente laddove il Vangelo chiama alla conversione e al riconoscimento del peccato. La catechesi, però, non è innanzitutto presentazione di una morale, ma annuncio della bellezza di Dio, di cui si può fare esperienza, che tocca il cuore e la mente, trasformando la vita¹⁵.

Criterio dell'ecclesialità

176. «La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti»¹⁶. Infatti, «quando la catechesi trasmette il mistero di Cristo, nel suo messaggio risuona la fede di tutto il popolo di Dio lungo il corso della storia: quella degli apostoli che l'hanno ricevuta da Cristo medesimo e dall'azione dello Spirito Santo; quella dei martiri, che la confessarono e la confessano con il loro sangue; quella dei santi che l'hanno vissuta e la vivono in profondità; quella dei padri e dottori della Chiesa che l'insegnarono luminosamente; quella dei missionari che l'annunciano senza mai fermarsi; quella dei teologi che aiutano a comprenderla meglio; quella dei pastori, infine, che la custodiscono con zelo e amore e l'interpretano con autenticità. In verità, nella catechesi è presente la fede di tutti coloro che credono e si lasciano condurre dallo Spirito Santo»¹⁷. Inoltre, la catechesi inizia i credenti al mistero della comunione vissuta, non solo nella relazione con il Padre per Cristo nello Spirito, ma anche nella comunità dei credenti per opera dello stesso Spirito. Educando alla comunione, la catechesi educa a vivere nella Chiesa e come Chiesa.

¹⁵ Al n. 165 di EG sono esplicitate alcune «caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo».

¹⁶ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 22.

¹⁷ DGC 105.

Criterio dell'unità e dell'integrità della fede

177. La fede, trasmessa dalla Chiesa, è una sola. I cristiani sono sparsi per il mondo intero, eppure formano un solo popolo. Anche la catechesi, pur spiegando la fede con linguaggi culturali molto diversi fra loro, non fa che ribadire un solo battesimo, una sola fede (cf *Ef* 4,5). «Colui che diventa discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la *parola della fede* non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore ed in tutto il suo vigore»¹⁸. Perciò, un criterio fondamentale della catechesi sarà anche quello di esprimere l'integrità del messaggio, evitandone presentazioni parziali o non conformi. Cristo, infatti, non ha dato qualche segreta conoscenza per pochi eletti e privilegiati (la cosiddetta *gnosi*), ma il suo insegnamento è per tutti, nella misura in cui ognuno è in grado di riceverlo.

178. La presentazione dell'integrità delle verità di fede deve tener conto del principio della *gerarchia delle verità* (cf UR 11): infatti, «tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo»¹⁹. L'unità organica della fede testimonia la sua essenza ultima e permette di essere annunciata e insegnata nella sua immediatezza, senza riduzioni o diminuzioni. L'insegnamento, anche se graduale e con adattamenti alle persone e alle circostanze, non inficia la sua unità e organicità.

3. La pedagogia catechistica

179. Dinanzi alle sfide attuali, è sempre più importante la consapevolezza della reciprocità tra il contenuto e il metodo, tanto nell'evangelizzazione quanto nella catechesi. La pedago-

¹⁸ CT 30.

¹⁹ EG 36.

gia originale della fede si ispira alla condiscendenza di Dio che risulterà in concreto dalla duplice fedeltà – a Dio e all'uomo – e, quindi, dall'elaborazione di una sintesi sapiente tra la dimensione teologica e quella antropologica della vita di fede. Nel cammino della catechesi, il principio *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*²⁰ ricorda, tra l'altro, che l'opera del catechista consiste nel trovare e mostrare i segni dell'azione di Dio già presenti nella vita delle persone e, agganciandosi ad essi, proporre il Vangelo come forza trasformatrice di tutta l'esistenza, alla quale darà senso pieno. L'accompagnamento di una persona in un cammino di crescita e conversione è necessariamente segnato dalla gradualità, in quanto l'atto del credere sottintende una scoperta progressiva del mistero di Dio e una apertura ed affidamento a Lui che crescono nel tempo.

Rapporto con le scienze umane

180. La catechesi è un'azione essenzialmente educativa. Essa si è sempre realizzata nella fedeltà alla Parola di Dio e nell'attenzione e interazione con le prassi educative della cultura. Grazie alle ricerche e alle riflessioni delle scienze umane sono sorte teorie, approcci e modelli che rinnovano profondamente la prassi educativa e danno un apporto significativo per una conoscenza approfondita dell'uomo, delle relazioni umane, della società, della storia. Il loro contributo è irrinunciabile. Specialmente la pedagogia e la didattica arricchiscono i processi educativi della catechesi. Insieme ad esse, riveste un valore importante anche la psicologia, soprattutto perché aiuta a cogliere i dinamismi motivazionali, la struttura della personalità, gli elementi relativi al disagio e alle patologie, i diversi stadi di sviluppo e i compiti evolutivi, le dinamiche della maturazione religiosa e le esperienze che aprono l'uomo al mistero del sacro. Le scienze sociali e

²⁰ Cf DGC 147; GE 1-4; CT 58.

quelle della comunicazione, inoltre, aprono alla conoscenza del contesto socio-culturale in cui si vive e da cui ognuno è condizionato.

181. La catechesi deve evitare di identificare l'agire salvifico di Dio con l'azione pedagogica umana; come pure, è attenta a non separare o contrapporre tali processi. Nella logica dell'incarnazione, la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo si implicano profondamente. Si tenga conto, perciò, che l'ispirazione di fede, di per sé, aiuta una corretta valorizzazione degli apporti delle scienze umane. Gli approcci e le tecniche elaborati dalle scienze umane hanno valore nella misura in cui si pongono al servizio della trasmissione e dell'educazione della fede. La fede riconosce l'autonomia delle realtà temporali e anche delle scienze (cf GS 36) e rispetta le loro logiche che, se autentiche, sono aperte alla verità dell'umano; allo stesso tempo però, essa ricomprende tali apporti nell'orizzonte della Rivelazione.

Capitolo VI

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1. Il Catechismo della Chiesa Cattolica

Nota storica

182. La Chiesa, fin dai tempi degli scritti neotestamentari, ha fatto proprie delle formule brevi e sintetiche mediante le quali professare, celebrare e testimoniare la propria fede. Già nel quarto secolo, ai Vescovi vennero fornite esplicitazioni più ampie della fede attraverso sintesi e compendi. In due momenti storici, dopo il Concilio di Trento e negli anni seguenti il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha ritenuto opportuno offrire un'esposizione organica della fede mediante un Catechismo di carattere universale, che è strumento di comunione ecclesiale e anche punto di riferimento per la catechesi¹.

183. Nel 1985, durante il Sinodo Straordinario dei Vescovi, celebrato in occasione del ventesimo anniversario dalla chiusura del Concilio Vaticano II, molti Padri sinodali espressero il desiderio che venisse redatto un Catechismo o un compendio della dottrina cattolica riguardante sia la fede che la morale. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* venne promulgato l'11 ottobre 1992 da Giovanni Paolo II, seguito dall'*editio typica* latina il 15 agosto 1997. È stato il risultato della collaborazione e della con-

¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), I; CCC 11.

sultazione dell'intero episcopato cattolico, di numerose istituzioni teologiche e catechetiche e di altrettanti esperti e specialisti nelle varie discipline. Il *Catechismo* è, dunque, un'opera collegiale e frutto del Concilio Vaticano II.

Identità, scopo e destinatari del Catechismo

184. Il *Catechismo* è «un testo ufficiale del Magistero della Chiesa che, con autorevolezza, raccoglie in forma precisa, a modo di sintesi organica, gli eventi e le verità salvifiche fondamentali, che esprimono la fede comune del popolo di Dio e che costituiscono l'indispensabile riferimento di base della catechesi»². È espressione della dottrina della fede di sempre, ma differisce da altri documenti del Magistero, perché il suo scopo è offrire una sintesi organica del patrimonio di fede, di spiritualità e di teologia della storia ecclesiale. Pur differente dai Catechismi locali, che sono al servizio di una parte determinata del popolo di Dio, è comunque il testo di riferimento sicuro e autentico per la loro preparazione, in quanto «strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede»³.

185. Il *Catechismo* è stato, in primo luogo, pubblicato per i Pastori e i fedeli, e tra questi specialmente per coloro che hanno una responsabilità nel ministero della catechesi all'interno della Chiesa. Il suo scopo è quello di costituire una «norma sicura per l'insegnamento della fede»⁴. Per questo offre una risposta chiara e affidabile al diritto legittimo di tutti i battezzati ad avere accesso alla presentazione della fede della Chiesa nella sua integrità e in forma sistematica e comprensibile. Il *Catechismo*, proprio per-

² DGC 124.

³ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 46.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), IV.

ché rende conto della Tradizione cattolica, può favorire il dialogo ecumenico e può essere utile a tutti coloro, anche non cristiani, che desiderano conoscere la fede cattolica.

186. Il *Catechismo*, avendo come prima preoccupazione l'unità della Chiesa nell'unica fede, non può tenere conto dei contesti culturali specifici. Comunque, «da questo testo ogni operatore catechistico potrà ricevere un valido aiuto per mediare a livello locale l'unico e perenne deposito della fede, cercando di coniugare insieme, con l'aiuto dello Spirito Santo, la meravigliosa unità del mistero cristiano con la molteplicità delle esigenze e delle situazioni dei destinatari del suo annuncio»⁵. L'inculturazione sarà una attenzione importante della catechesi nei diversi contesti.

Fonti e struttura del Catechismo

187. Il *Catechismo* è offerto all'intera Chiesa «per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede»⁶. Tra queste sorgenti, innanzitutto, vi sono le sacre Scritture divinamente ispirate, comprese come un solo libro nel quale Dio «non dice che una sola parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente»⁷, seguendo la visione patristica per cui «uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi»⁸.

188. Il *Catechismo*, inoltre, attinge alla sorgente della Tradizione che include, nelle sue forme scritte, una ricca gamma di formulazioni chiave della fede, assunte dagli scritti dei Padri,

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Laetamur magnopere* (15 agosto 1997).

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), I.

⁷ CCC 102.

⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *Enarratio in Psalmum* 103, 4, 1: CCL 40, 1521 (PL 37, 1378).

dalle varie Professioni di fede, dai Concili, dal Magistero pontificio, dalla ritualità liturgica orientale e occidentale, come pure dal diritto canonico. Si trovano anche ricche citazioni tratte da una vasta schiera di scrittori ecclesiastici, santi e dottori della Chiesa. Ulteriormente, annotazioni di tipo storico ed elementi agiografici arricchiscono l'esposizione dottrinale, che si fa forte anche dell'iconografia.

189. Il *Catechismo* si articola in quattro parti attorno alle dimensioni fondamentali della vita cristiana, che hanno origine e fondamento nel racconto degli Atti degli Apostoli: «Erano perseveranti nell'*insegnamento* degli apostoli e nella *comunione*, nello *spezzare il pane* e nelle *preghiere*» (At 2,42)⁹. Attorno a queste dimensioni si è articolata l'esperienza del catecumenato della Chiesa antica e si è strutturata poi la presentazione della fede nei vari Catechismi nel corso della storia, anche se con accentuazioni e modalità differenti. Esse sono: la *professione della fede* (il Simbolo), la *liturgia* (i sacramenti della fede), la *vita del discepolato* (i comandamenti), la *preghiera cristiana* (il Padre nostro). Queste dimensioni sono pilastri della catechesi e paradigma per la formazione alla vita cristiana. Infatti, la catechesi apre alla fede in Dio uno e trino e al suo piano di salvezza; educa all'azione liturgica e inizia alla vita sacramentale della Chiesa; sostiene la risposta dei credenti alla grazia di Dio; introduce alla pratica della preghiera cristiana.

Significato teologico-catechetico del Catechismo

190. Il *Catechismo* non è in se stesso una proposta di metodo catechistico, non dà indicazioni in merito, né è da confondersi con il processo della catechesi, riguardo al quale ha sempre bi-

⁹ Il testo di At 2,42 è citato anche al n. 79 del presente *Direttorio*: dalle dimensioni fondamentali della vita cristiana derivano i compiti della catechesi e, quindi, la struttura del *Catechismo*.

sogno di una mediazione¹⁰. Ciononostante, la sua stessa struttura «presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa»¹¹. Il *Catechismo*, facendo riferimento alla globalità della vita cristiana, sostiene il processo di conversione e maturazione. Esso compie la sua opera quando l'intelligenza delle parole rinvia all'apertura del cuore, ma anche quando, inversamente, la grazia dell'apertura del cuore fa sorgere il desiderio di conoscere meglio Colui nel quale il credente ha posto la sua fiducia. La conoscenza di cui si tratta nel *Catechismo* non è dunque astratta: la sua stessa struttura quadripartita, infatti, armonizza fede professata, celebrata, vissuta e pregata, aiutando così a incontrare Cristo, per quanto in modo graduale. La proposta catechistica, comunque, non segue necessariamente l'ordine delle parti del *Catechismo*.

191. La struttura sinfonica del *Catechismo* si intravede nel legame teologico tra i suoi contenuti e le fonti, e nell'interazione tra la Tradizione occidentale e quella orientale. Essa rispecchia, inoltre, l'unità del mistero cristiano e la circolarità delle virtù teologali e manifesta la bellezza armonica che caratterizza la verità cattolica. Coniuga, allo stesso tempo, questa verità di sempre con l'attualità ecclesiale e sociale. Evidentemente, il *Catechismo*, così ordinato, promuove l'importanza dell'equilibrio e dell'armonia nella presentazione della fede.

192. Il contenuto del *Catechismo* viene presentato in maniera da manifestare la pedagogia di Dio. L'esposizione della dottrina rispetta pienamente i percorsi di Dio e dell'uomo e incarna le tendenze sane del rinnovamento della catechesi del ventesimo

¹⁰ Cf CCC 24.

¹¹ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), 11.

secolo. La narrazione della fede nel *Catechismo* riserva un posto di assoluto rilievo a Dio e all'opera della grazia, che nella distribuzione della materia occupa la maggior parte: questo è già di per sé un annuncio catechistico. Sulla stessa scia sono esposti in filigrana anche tutti gli altri criteri già presentati come necessari per il fruttuoso annuncio del Vangelo: la centralità trinitaria e cristologica, il racconto della storia della salvezza, l'ecclesialità del messaggio, la gerarchia delle verità, l'importanza della bellezza. In tutto ciò si può leggere che la finalità del *Catechismo* è suscitare il desiderio di Cristo, presentando il Dio desiderabile che desidera il bene dell'uomo. Perciò, il *Catechismo* non è un'espressione statica della dottrina, ma uno strumento dinamico, adatto a ispirare e nutrire l'itinerario di fede per la vita di ciascuna persona e, come tale, rimane valido per il rinnovamento della catechesi.

2. Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica

193. Il *Compendio* è uno strumento che contiene la ricchezza del *Catechismo* in forma semplice, immediata e accessibile a tutti. Esso fa riferimento alla struttura del *Catechismo* e ai suoi contenuti. Di fatto, il *Compendio* costituisce «una sintesi fedele e sicura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esso contiene, in modo conciso, tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire [...] una sorta di “vademecum”, che consente alle persone, credenti e non, di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica»¹². Caratteristica peculiare del *Compendio* è la sua forma dialogica. Si ripropone, infatti, «un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono il lettore invitandolo a proseguire nella scoperta

¹² BENEDETTO XVI, *Motu proprio per l'approvazione e la pubblicazione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (28 giugno 2005).

dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede»¹³. È preziosa inoltre la presenza di immagini che marcano l'articolazione del testo. Il *Compendio*, grazie alla sua chiarezza e sinteticità, si presenta anche come un valido aiuto per la memorizzazione dei contenuti basilari della fede.

¹³ COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Introduzione del card. Joseph Ratzinger* (20 marzo 2005), 4.

Capitolo VII

LA METODOLOGIA NELLA CATECHESI

1. La relazione contenuto-metodo

194. Il mistero dell'incarnazione ispira la pedagogia catechistica. Questo ha delle implicazioni anche per la metodologia della catechesi, che deve riferirsi alla Parola di Dio e allo stesso tempo assumere le istanze autentiche dell'esperienza umana. Si tratta di vivere la fedeltà a Dio e all'uomo per evitare ogni contrapposizione o separazione o neutralità tra metodo e contenuto. Il contenuto della catechesi, essendo oggetto della fede, non può essere indifferentemente sottoposto a qualsiasi metodo, ma richiede che questo rifletta la natura del messaggio evangelico con le sue fonti e consideri anche le circostanze concrete della comunità ecclesiale e dei singoli battezzati. È importante tenere presente che la finalità educativa della catechesi determina le scelte metodologiche.

La pluralità dei metodi

195. La Chiesa, pur mantenendo vivo il primato della grazia, sente con responsabilità e sincera passione educativa l'attenzione ai processi catechistici e al metodo. La catechesi non ha un unico metodo, ma è aperta a valorizzare metodi diversi, confrontandosi con la pedagogia e la didattica, e lasciandosi guidare dal Vangelo necessario per riconoscere la verità dell'umano. Nel corso della storia della Chiesa, tanti carismi di servizio della Parola di Dio hanno generato percorsi metodologici differenti, segno di vitalità e ricchezza. «L'età e lo sviluppo intellettuale dei cristiani, il loro grado di maturità ecclesiale e spirituale e molte altre circostan-

ze personali esigono che la catechesi adotti metodi diversi¹. La comunicazione della fede nella catechesi, che pure passa attraverso mediazioni umane, rimane comunque un evento di grazia, realizzato dall'incontro della Parola di Dio con l'esperienza della persona. L'apostolo Paolo dichiara che «a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7). La grazia dunque si esprime sia attraverso segni sensibili che aprono al mistero, sia per altre vie all'uomo sconosciute.

196. Poiché la Chiesa non ha un metodo proprio per annunciare il Vangelo, è necessaria un'opera di discernimento per poter esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono (cf *ITs* 5,21). Nella catechesi si possono valorizzare, come è stato fatto più volte nella storia, percorsi metodologici più centrati sui fatti della vita o più orientati sul messaggio della fede. Ciò dipende dalle concrete situazioni dei soggetti della catechesi. Nell'uno e nell'altro caso è importante un *principio di correlazione*, che ponga in relazione ambedue gli aspetti. Gli eventi personali e sociali della vita e della storia trovano nel contenuto di fede una luce interpretativa; questo, d'altra parte, va presentato sempre facendo intravedere le implicazioni che possiede per la vita. Questo procedimento suppone una capacità ermeneutica: l'esistenza, se interpretata in rapporto all'annuncio cristiano, si manifesta nella sua verità; il *kerygma*, d'altra parte, ha sempre una valenza salvifica e di pienezza di vita.

2. L'esperienza umana

197. L'esperienza umana è costitutiva della catechesi, sia nella sua identità e nel suo processo, come pure nei contenuti e nel metodo, perché non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla. L'esperienza

¹ CT 51.

dei singoli o della società intera va accostata con una attitudine di amore, accoglienza e rispetto. Dio agisce nella vita di ogni persona e nella storia e il catechista, ispirandosi allo stile di Gesù, si lascia raggiungere da questa presenza. Ciò libera dal pensare la persona e la storia solo come destinatari della proposta e apre a una relazione di reciprocità e di dialogo, in ascolto di quanto lo Spirito Santo sta già silenziosamente operando.

198. Gesù, nel suo annuncio del Regno, *cerca, incontra e accoglie* le persone nelle loro concrete situazioni di vita. Anche nel suo insegnamento, parte dall'osservazione di eventi della vita e della storia, che rilegge in ottica sapienziale. L'assunzione dell'esperienza da parte di Gesù ha qualcosa di spontaneo che traspare soprattutto nelle parabole. Queste, a partire dalla constatazione di fatti ed esperienze conosciute da tutti, provocano gli interlocutori a farsi domande e a iniziare un processo interiore di riflessione. Le parabole, infatti, non sono solo esempi per capire un messaggio, ma appelli a posizionarsi nella vita con disponibilità e in sintonia con l'opera di Dio. Gesù ha aiutato a vivere le esperienze umane riconoscendovi la presenza e la chiamata di Dio.

199. La catechesi, sull'esempio di Gesù, aiuta a *illuminare e interpretare* le esperienze della vita alla luce del Vangelo. L'uomo contemporaneo vive situazioni frammentarie di cui egli stesso fa fatica a cogliere il senso unitario. Questo può portare perfino a vivere in modo separato la fede che si professa e le esperienze umane che si vivono. La rilettura dell'esistenza con gli occhi della fede favorisce una sua visione sapienziale e integrale. Qualora la catechesi trascuri di correlare esperienze umane e messaggio rivelato, si cade nel pericolo di giustapposizioni artificiali o incomprensioni della verità.

200. Gesù si serve di esperienze e situazioni umane per *segnalare realtà trascendenti* e insieme indicare l'atteggiamento da

assumere. Nella spiegazione dei misteri del Regno, ricorre infatti a situazioni ordinarie della natura e dell'attività dell'uomo (ad esempio, il seme che cresce, il mercante in cerca del tesoro, il padre che prepara la festa di nozze per il figlio...). La catechesi, per rendere intelligibile il messaggio cristiano, ha bisogno di valorizzare l'esperienza umana, che permane come una mediazione prioritaria per accedere alla verità della Rivelazione:

3. La memoria

201. La memoria è una dimensione costitutiva della storia della salvezza. Il popolo di Israele è invitato costantemente a tener viva la memoria, a non dimenticare i benefici del Signore. Si tratta di serbare nel cuore gli eventi che attestano l'iniziativa di Dio, a volte difficili da capire ma percepiti come eventi salvifici. Maria sa custodire tutto nel cuore (cf *Lc* 2,51). La memoria, quindi, nel suo senso più profondo, riconduce al primato della grazia; al riconoscimento dei doni di Dio e alla gratitudine per essi; al vivere all'interno di una tradizione senza tagliare le radici. La catechesi valorizza la celebrazione o *memoria* dei grandi eventi della storia della salvezza, in modo da aiutare il credente a sentirsi parte di questa storia. Alla luce di questo, si comprende il valore della memoria nella catechesi, come chiave importante per la trasmissione della Rivelazione. L'apostolo Pietro scrive: «Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose» (*2Pt* 1,12.15). La catechesi fa parte dell'anamnesi della Chiesa che mantiene viva la presenza del Signore. La memoria, quindi, costituisce un aspetto costitutivo della pedagogia della fede fin dall'inizio del cristianesimo.

202. Secondo una tradizione che risale ai primi secoli della Chiesa, i credenti erano tenuti a imparare a memoria la Professione di fede. Questa non veniva messa per iscritto, ma rimaneva

viva nella mente e nel cuore di ogni credente così da renderla cibo quotidiano. È importante che la catechesi, dopo un percorso in cui si rende evidente il valore e la spiegazione della professione di fede, come di altri testi della sacra Scrittura, della liturgia e della pietà popolare, aiuti anche a farli apprendere a memoria per offrire un contenuto immediato, che fa parte del patrimonio comune dei credenti. «I fiori della fede e della pietà – se così si può dire – non spuntano nelle zone desertiche di una catechesi senza memoria. La cosa essenziale è che questi testi memorizzati siano al tempo stesso interiorizzati, compresi a poco a poco nella loro profondità, per diventare sorgente di vita cristiana personale e comunitaria»².

203. «L'apprendimento delle formule di fede e la loro professione credente vanno compresi nell'alveo del tradizionale e proficuo esercizio della *traditio* e *redditio*, per cui alla consegna della fede nella catechesi (*traditio*) corrisponde la risposta del soggetto lungo il cammino catechistico e poi nella vita (*redditio*)»³. Questa risposta, tuttavia, non è automatica, poiché la fede trasmessa e ascoltata ha bisogno di un'appropriata ricezione (*receptio*) e interiorizzazione. Per superare i rischi di una memorizzazione sterile o fine a se stessa, è bene che sia considerata in rapporto agli altri elementi del processo catechistico, come la relazione, il dialogo, la riflessione, il silenzio, l'accompagnamento.

4. Il linguaggio

204. Il linguaggio, con i suoi significati relazionali, è costitutivo dell'esperienza umana. La catechesi si misura con la diversità delle persone, della loro cultura, storia o ambiente, del loro modo e capacità di comprendere la realtà. Essa è un'azione pedagogica che si articola sui diversi linguaggi dei soggetti e che

² CT 55.

³ DGC 155.

allo stesso tempo è portatrice di un linguaggio specifico. Infatti, «noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di *toccare* [...]. Tuttavia, noi accostiamo queste realtà con l'aiuto delle formulazioni della fede. Esse ci permettono di esprimere e di trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverla sempre più intensamente. La Chiesa [...] ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza della fede e nella vita»⁴.

205. La catechesi, di conseguenza, si esprime in un linguaggio che è espressione della fede della Chiesa. Nella sua storia, la Chiesa ha comunicato la fede attraverso la sacra Scrittura (*linguaggio biblico*), simboli e riti liturgici (*linguaggio simbolico-liturgico*), scritti dei Padri, Simboli della fede, formulazioni del Magistero (*linguaggio dottrinale*) e la testimonianza dei santi e dei martiri (*linguaggio performativo*). Questi sono i linguaggi principali della fede ecclesiale che permettono ai fedeli di avere una lingua comune. La catechesi li valorizza, ne spiega il significato e la rilevanza nella vita dei credenti.

206. Allo stesso tempo la catechesi assume creativamente i linguaggi delle culture dei popoli, attraverso i quali si esprime in modo caratteristico la fede, e aiuta le comunità ecclesiali a trovarne di nuovi, adatti agli interlocutori. La catechesi così è luogo di inculturazione della fede. Infatti, «la missione è sempre identica, ma il linguaggio con cui annunciare il Vangelo chiede di essere rinnovato, con saggezza pastorale. Questo è essenziale sia per essere compresi dai nostri contemporanei, sia perché la Tradizione cattolica possa parlare alle culture del mondo di oggi e aiutarle ad aprirsi alla perenne fecondità del messaggio di Cristo»⁵.

⁴ CCC 170-171.

⁵ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (29 maggio 2015).

Il linguaggio narrativo

207. La catechesi valorizza tutti i linguaggi che l'aiutano a realizzare i suoi compiti; in particolare, ha un'attenzione per il *linguaggio narrativo* e *autobiografico*. Negli ultimi anni, si nota in vari ambiti culturali la riscoperta della *narrazione* non solo come strumento linguistico, ma soprattutto come via attraverso la quale l'uomo comprende se stesso e la realtà che lo circonda e dà significato a quanto vive. Anche la comunità ecclesiale prende sempre più coscienza dell'identità narrativa della stessa fede, come testimonia la sacra Scrittura nei grandi racconti delle origini, dei patriarchi e del popolo eletto, nella storia di Gesù narrata nei Vangeli e nei racconti degli inizi della Chiesa.

208. Nel corso dei secoli, la Chiesa è stata come una comunità familiare che, in diverse forme, ha continuato a narrare la storia della salvezza, incorporando a sé coloro che l'hanno accolta. Il linguaggio narrativo ha la capacità intrinseca di armonizzare tutti i linguaggi della fede attorno al suo nucleo centrale che è il mistero pasquale. Inoltre, favorisce il dinamismo esperienziale della fede poiché coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni: affettiva, cognitiva, volitiva. È bene dunque riconoscere il valore della narrazione nella catechesi perché accentua la dimensione storica della fede e la sua significatività esistenziale, operando un intreccio fecondo tra la storia di Gesù, la fede della Chiesa e la vita di coloro che la raccontano e l'ascoltano. Il linguaggio narrativo è particolarmente opportuno per la trasmissione del messaggio della fede in una cultura sempre più povera di modelli comunicativi profondi ed efficaci.

Il linguaggio dell'arte

209. Le *immagini* dell'arte cristiana, quando sono autentiche, attraverso la percezione sensibile, fanno intuire che il Signore è

vivo, presente e operante nella Chiesa e nella storia⁶. Esse costituiscono, pertanto, un vero linguaggio della fede. È celebre il detto: «Se un pagano ti chiede: “Mostrami la tua fede” [...], tu lo porterai in una chiesa e lo metterai di fronte alle sacre icone»⁷. Tale repertorio iconografico, pur nella grande e legittima varietà di stili, fu nel primo millennio un tesoro comune della Chiesa indivisa e ha svolto un ruolo importante nell'evangelizzazione, perché, ricorrendo alla mediazione di simboli universali, ha toccato i desideri e gli affetti più profondi che sono capaci di operare una trasformazione interiore. Nella nostra epoca, quindi, le immagini cristiane possono aiutare a far esperienza dell'incontro con Dio tramite la contemplazione della loro bellezza. Esse infatti sono immagini che portano su chi le contempla lo sguardo di un Altro invisibile, dando accesso alla realtà del mondo spirituale ed escatologico.

210. La valorizzazione delle immagini nella catechesi rinvia ad una sapienza antica della Chiesa. Esse, tra l'altro, aiutano a conoscere e memorizzare gli eventi della storia della salvezza in modo più rapido e immediato. La cosiddetta *biblia pauperum*, un insieme ordinato, visibile a tutti, di episodi biblici rappresentati in varie espressioni artistiche nelle cattedrali e nelle chiese, è ancora oggi una vera catechesi. Quando le opere d'arte vengono scelte in maniera accurata, possono contribuire a mostrare in modo immediato i molteplici aspetti delle verità della fede, toccando il cuore e aiutando l'interiorizzazione del messaggio.

211. Anche il *patrimonio musicale* della Chiesa, dall'instimabile valore artistico e spirituale, è veicolo della fede e costituisce un bene prezioso per l'evangelizzazione, poiché instilla nello spirito umano il desiderio dell'infinito. La potenza della *musica sacra* è ben

⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Duodecimum saeculum* (4 dicembre 1987), 11.

⁷ *Adversus Constantinum Caballinum*, 10: PG 95, 325.

descritta da sant'Agostino: «Quanto ho pianto al sentire gli inni e i canti in tuo onore, vivamente commosso dalle voci della tua Chiesa, che cantava dolcemente! Quelle voci vibravano nelle mie orecchie e la verità calava nel mio cuore, e tutto si trasformava in sentimento di amore e mi procurava tanta gioia da farmi sciogliere in lacrime»⁸. I canti liturgici possiedono anche una ricchezza dottrinale che, trasmessa con il suono della musica, entra più facilmente nella mente e si imprime in modo più profondo nel cuore delle persone.

212. La Chiesa, che nel corso dei secoli ha interagito con diverse espressioni artistiche (letteratura, teatro, cinema, *ecc.*), è chiamata ad aprirsi, con il giusto senso critico, anche all'*arte contemporanea*, «comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri»⁹. Tale arte può avere il pregio di aprire la persona al linguaggio dei sensi, aiutandola a non rimanere solo spettatrice dell'opera d'arte, ma a mettersi in gioco. Queste esperienze artistiche, spesso attraversate da una forte ricerca di senso e di spiritualità, possono aiutare la conversione dei sensi, che fa parte del cammino di fede; invitano poi a superare un certo intellettualismo in cui la catechesi può cadere.

I linguaggi e gli strumenti digitali

213. Il linguaggio della catechesi incrocia inevitabilmente tutte le dimensioni della comunicazione e i suoi strumenti. I cambiamenti profondi nella comunicazione, evidenti a livello tecnico, producono mutamenti a livello culturale¹⁰. Le nuove tecnologie hanno creato una nuova infrastruttura culturale che influisce sulla

⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *Confessiones*, 9, 6, 14: CCL 27, 141 (PL 32, 769-770).

⁹ EG 167.

¹⁰ Circa la cultura digitale in generale, cf i nn. 359-372 (*Catechesi e cultura digitale*) del presente *Direttorio*.

comunicazione e sulla vita delle persone. Nello spazio *virtuale*, che molti considerano non meno importante del mondo reale, le persone acquisiscono notizie e informazioni, sviluppano ed esprimono opinioni, si impegnano nei dibattiti, dialogano e cercano risposte alle loro domande. Non valutare adeguatamente questi fenomeni porta al rischio di risultare insignificanti per molte persone.

214. Nella Chiesa si è spesso abituati ad una comunicazione uni-direzionale: si predica, si insegna e si presentano sintesi dogmatiche. Inoltre, il solo testo scritto fatica a parlare ai più giovani, abituati a un linguaggio consistente nella convergenza di parola scritta, suono e immagini. Le forme della comunicazione digitale offrono invece maggiori possibilità, in quanto sono aperte all'interazione. Perciò è necessario, oltre alla conoscenza tecnologica, imparare modalità comunicative efficaci, insieme a garantire una *presenza nella rete* che testimoni i valori evangelici.

215. Le tecnologie di informazione e di comunicazione, i social media, i dispositivi digitali favoriscono gli sforzi di collaborazione, di lavoro in comune, lo scambio di esperienze e di mutua conoscenza. «I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti»¹¹.

216. È bene che le comunità si impegnino non solo nell'affrontare questa nuova sfida culturale, ma anche nel corrispondere alle nuove generazioni con gli strumenti che sono ormai di uso comune nella didattica. È una priorità anche per la catechesi

¹¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2013).

educare al buon uso di questi strumenti e ad una più profonda comprensione della cultura digitale, aiutando a discernere gli aspetti positivi da quelli ambigui. Il catechista oggi deve essere consapevole di quanto il mondo virtuale possa lasciare tracce profonde, specialmente nelle persone più giovani o più fragili, e quanta influenza possono avere nella gestione delle emozioni o nel processo di costruzione dell'identità.

217. La realtà virtuale non può però supplire la realtà spirituale, sacramentale ed ecclesiale vissuta nell'incontro diretto tra le persone: «Noi siamo mezzi e il problema di fondo non è l'acquisizione di sofisticate tecnologie, anche se necessarie ad una presenza attuale e valida. Sia sempre ben chiaro in noi che il Dio in cui crediamo, un Dio appassionato per l'uomo, vuole manifestarsi attraverso i nostri mezzi, anche se sono poveri, perché è Lui che opera, è Lui che trasforma, è Lui che salva la vita dell'uomo»¹². Per testimoniare il Vangelo, è necessaria una comunicazione autentica, frutto di un'interazione reale tra le persone.

5. Il gruppo

218. La comunità cristiana è il soggetto primario della catechesi. Per questo la pedagogia catechistica deve indirizzare ogni sforzo per far comprendere l'importanza della comunità come spazio fondamentale per la crescita personale. La forma comunitaria è visibile anche nella dinamica del gruppo, luogo concreto in cui vivere «relazioni nuove generate da Gesù Cristo» che possono «trasformarsi in una vera esperienza di fraternità»¹³. La cura

¹² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali* (21 settembre 2013).

¹³ EG 87.

delle relazioni di gruppo ha un significato pedagogico: sviluppa il senso di appartenenza ecclesiale e aiuta la crescita nella fede.

219. Il gruppo è importante nei processi di formazione delle persone. Ciò vale per tutte le fasce di età: per i piccoli, che sono aiutati a vivere una buona socializzazione; per i giovani, che avvertono molto la necessità di relazioni autentiche; per gli adulti desiderosi di sperimentare condivisione e corresponsabilità nella Chiesa e nella società. Il catechista è invitato a far vivere nel gruppo l'esperienza della comunità come l'espressione più coerente della vita della Chiesa, che trova nella celebrazione dell'Eucaristia la sua forma più visibile. Se luogo autentico di relazioni tra persone, l'esperienza del gruppo è terreno propizio per accogliere e condividere il messaggio salvifico. Accanto all'annuncio del Vangelo in forma comunitaria, la comunicazione della fede esige anche il contatto da persona a persona.

220. L'interazione costruttiva tra persone diverse costituisce il gruppo come luogo in cui fiorisce uno scambio e una comunicazione profonda. Quando essa è intensa ed efficace, il gruppo svolge al meglio la sua funzione di sostegno alla crescita dei suoi membri. In quanto realtà ecclesiale, il gruppo è animato dallo Spirito Santo, vero autore di ogni progresso nella fede. Tale apertura alla grazia però non sminuisce il ricorso alle discipline pedagogiche, che guardano al gruppo anche come realtà sociale, con dinamiche e leggi di crescita proprie. Saper valorizzare tali apporti può costituire una valida possibilità per rafforzare il senso di identità e di appartenenza, per facilitare la partecipazione attiva di ciascun membro, per favorire i processi di interiorizzazione della fede e per gestire in modo positivo le tensioni interpersonali. Ogni dinamica di gruppo ha il suo vertice nell'assemblea domenicale, dove, nell'esperienza dell'incontro con il Signore e della fraterni-

tà con tutti i cristiani, il gruppo matura nella disponibilità al servizio, specialmente ai più poveri, e alla testimonianza nel mondo.

6. Lo spazio

221. Ogni cultura, società o comunità dispone non solo di un proprio linguaggio verbale, iconico e gestuale, ma si esprime e comunica anche attraverso lo spazio. Similmente la Chiesa ha dato significati specifici ai propri spazi, usando gli elementi dell'architettura in funzione del messaggio cristiano. Nel corso dei secoli, ha creato spazi adeguati ad accogliere le persone e svolgere le sue attività: celebrazione dei divini misteri, condivisione fraterna e insegnamento. Ad esempio, nei complessi paleocristiani, il narcece (*narthex*) era uno spazio, situato in genere tra le navate e la facciata principale della chiesa, destinato ad ospitare penitenti e catecumeni. Spesso decorato con scene bibliche o rappresentazioni dei misteri della fede, il narcece, attraverso queste immagini, diventava anche uno spazio di catechesi. Nella vita di una comunità, accanto allo spazio dedicato alla liturgia, sono importanti anche i luoghi per l'apostolato e la formazione cristiana, per la socializzazione e la carità.

222. Gli spazi per la catechesi sono luoghi attraverso i quali la comunità esprime il proprio modo di evangelizzare. Nell'attuale contesto sociale e culturale, è opportuna una riflessione sulla specificità dei luoghi della catechesi come strumenti di annuncio e di educazione alle relazioni umane. È quindi necessario che tali ambienti siano accoglienti e curati, che facciano percepire un clima di familiarità che favorisca un sereno coinvolgimento nelle attività comunitarie. Gli ambienti, molto diffusi, che ricordano le strutture scolastiche non costituiscono i luoghi migliori per lo svolgimento delle attività catechistiche. È bene, pertanto, che si

proceda ad un adeguamento di tali spazi al senso effettivo della catechesi.

223. È vero tuttavia che la dinamica della Chiesa *in uscita*, che attraversa la catechesi, ha implicazioni anche riguardo agli spazi. Sono da incoraggiare i tentativi di una catechesi in luoghi differenti: la casa, il palazzo, gli ambienti educativi, culturali e ricreativi, il carcere, *ecc.* Questi luoghi, spesso decentrati rispetto a quelli della comunità cristiana, sono propizi per la catechesi occasionale, perché si creano relazioni più familiari e la catechesi, in questo legame più visibile con la vita quotidiana, può risultare più incisiva.

Capitolo VIII

LA CATECHESI NELLA VITA DELLE PERSONE

224. Ogni battezzato, chiamato alla maturità della fede, ha il diritto a una catechesi adeguata. È perciò compito della Chiesa rispondervi in maniera soddisfacente. Il Vangelo non è destinato all'uomo astratto, ma a *ciascun uomo*, reale, concreto, storico, radicato in una particolare situazione e segnato da dinamiche psicologiche, sociali, culturali e religiose, perché «ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione»¹. Da una parte, la fede non è un processo lineare e partecipa allo sviluppo della persona, e questo, a sua volta, influenza il cammino della fede. Non si può dimenticare che ogni fase della vita è esposta a sfide specifiche e deve affrontare le dinamiche sempre nuove della vocazione cristiana.

225. È perciò ragionevole offrire cammini di catechesi che si diversificano in base alle diverse necessità, età dei soggetti e stato di vita. È quindi indispensabile rispettare i dati antropologico-evolutivi e teologico-pastorali, tenendo conto delle scienze dell'educazione. Per questo motivo è pedagogicamente importante, nel processo della catechesi, attribuire a ogni tappa la propria importanza e specificità. Al riguardo sono indicati solo alcuni elementi generali rimandando per ulteriori considerazioni ai Direttorii catechistici delle Chiese particolari e delle Conferenze episcopali.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 13.

1. Catechesi e famiglia

226. La famiglia è una comunità di amore e di vita, costituita da «un complesso di relazioni interpersonali – nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità –, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella *famiglia umana* e nella *famiglia di Dio*, che è la Chiesa»². Il futuro delle persone, della comunità umana e di quella ecclesiale dipende in buona parte dalla famiglia, cellula fondamentale della società. Grazie alla famiglia, la Chiesa diventa *famiglia di famiglie* e si arricchisce della vita di queste Chiese domestiche. Perciò, «con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del Matrimonio indissolubile e fedele per sempre»³.

Ambiti della catechesi familiare

La catechesi nella famiglia

227. *La famiglia è un annuncio di fede* in quanto luogo naturale in cui la fede può essere vissuta in maniera semplice e spontanea. Essa «ha una prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani. Su questa base, è più profonda l'iniziazione nella vita cristiana: il risveglio al senso di Dio, i primi passi nella preghiera, l'educazione della coscienza morale e la formazione del senso cristiano dell'amore umano, concepito come riflesso dell'amore di Dio Creatore e Padre. Insomma, si tratta di una educazione cristiana più testimo-

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 15.

³ AL 86.

niata che insegnata, più occasionale che sistematica, più permanente e quotidiana che strutturata in periodi»⁴.

228. La vita coniugale e familiare, vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce già di per sé un Vangelo, in cui si può leggere l'amore gratuito e paziente di Dio per l'umanità. I coniugi cristiani in virtù del sacramento del Matrimonio partecipano del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa. La *catechesi nella famiglia*, pertanto, ha il compito di far scoprire ai protagonisti della vita familiare, soprattutto agli sposi e ai genitori, il dono che Dio dà loro mediante il sacramento del Matrimonio.

La catechesi con la famiglia

229. *La Chiesa annuncia il Vangelo alla famiglia.* La comunità cristiana è *famiglia di famiglie* ed è essa stessa famiglia di Dio. Comunità e famiglia sono, l'una per l'altra, un costante e reciproco riferimento: mentre la comunità riceve dalla famiglia una comprensione della fede immediata e legata con naturalezza alle vicende della vita, la famiglia a sua volta riceve dalla comunità una chiave esplicita per rileggere nella fede la propria esperienza. Consapevole di questo nesso profondo, la Chiesa, nella sua premura evangelizzatrice, annuncia il Vangelo alle famiglie, facendo sperimentare che esso è «gioia che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»⁵.

230. Nel tempo attuale, *la catechesi con le famiglie* è attraversata dal *kerygma*, perché anche «davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stes-

⁴ DGC 255.

⁵ AL 200; cf anche EG 1.

so tempo più necessario, e deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice»⁶. Inoltre, nella dinamica della conversione missionaria, la *catechesi con le famiglie* è caratterizzata da uno stile di umile comprensione e da un annuncio concreto, non teorico e sganciato dai problemi delle persone. La comunità, nel suo impegno evangelizzatore e catechistico indirizzato all'interno delle famiglie, realizza percorsi di fede che le aiutino ad avere coscienza chiara della propria identità e missione: le accompagna e le sostiene, perciò, nel loro compito di trasmissione della vita, le aiuta nell'esercizio del loro originario compito educativo e promuove un'autentica spiritualità familiare. In tal modo, la famiglia è resa consapevole del suo ruolo e diventa, nella comunità e insieme ad essa, soggetto attivo dell'opera di evangelizzazione.

La catechesi della famiglia

231. *La famiglia annuncia il Vangelo.* In quanto Chiesa domestica fondata sul sacramento del Matrimonio che ha anche una dimensione missionaria, la famiglia cristiana partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa ed è perciò soggetto di catechesi. «L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare»⁷. La famiglia è chiamata, perciò, oltre al connaturale servizio educativo dei figli, a contribuire all'edificazione della comunità cristiana e a testimoniare il Vangelo nella società. «Il ministero di evangelizzazione e di catechesi della Chiesa domestica deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi, presenti e operanti nella co-

⁶ AL 58; cf anche EG 35 e 164.

⁷ AL 289.

munità ecclesiale, sia diocesana sia parrocchiale»⁸. La *catechesi della famiglia* sarà quindi ogni contributo specifico che le famiglie cristiane danno, con la sensibilità loro propria, ai diversi itinerari di fede che la comunità propone.

Indicazioni pastorali

232. La Chiesa nella sua premura materna accompagna i propri figli lungo tutto l'arco dell'esistenza. Riconosce però che alcuni momenti sono passaggi decisivi, nei quali l'uomo più facilmente si lascia toccare dalla grazia di Dio e si rende disponibile per un itinerario di fede. In tali percorsi, sarà opportuno valorizzare l'aiuto generoso e prezioso di altre coppie, che da tempo vivono l'esperienza matrimoniale. La comunità si renderà maggiormente attenta ai momenti di seguito indicati.

- a. La *catechesi dei giovani e degli adulti che si preparano al Matrimonio*⁹ prevede una formazione remota, una prossima e una immediata alla celebrazione del sacramento del Matrimonio, presentato come una vera vocazione. In questi itinerari di fede, gradualmente e continui, assecondando l'ispirazione catecumenale, «bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del *kerygma* – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, aiutino [i fidanzati] a impegnarsi in un percorso di tutta la vita. [...] Si tratta di una sorta di *iniziazione* al sacramento del Matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare»¹⁰. È bene che si abbandoni la denominazione, dove ancora in uso, di *corsi di preparazione al Matrimonio*.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 53.

⁹ Cf AL 205-216.

¹⁰ AL 207.

monio, per restituire a questo percorso il suo autentico significato formativo e catechistico.

- b. La *catechesi delle giovani coppie di sposi*¹¹ è la catechesi offerta in forma mistagogica agli sposi novelli dopo il Matrimonio, per portarli a scoprire ciò che essi sono diventati grazie al sacramento celebrato. È bene che questi itinerari formativi, alla luce della Parola di Dio, orientino la vita delle giovani coppie a prendere sempre maggiore consapevolezza del dono e della missione ricevuti.
- c. La *catechesi dei genitori che chiedono il Battesimo per i figli*: la comunità, nella persona dei catechisti, abbia cura di accogliere, ascoltare e capire le motivazioni della richiesta dei genitori, predisporre un cammino appropriato perché essi possano risvegliare la grazia del dono della fede che hanno ricevuto. È bene che anche i padrini siano coinvolti in questo itinerario e che esso possa svolgersi in un arco di tempo sufficiente.
- d. La *catechesi dei genitori i cui figli percorrono il cammino di iniziazione cristiana*: la comunità favorisce il coinvolgimento dei genitori al cammino di iniziazione dei figli, che per alcuni è un momento di approfondimento della fede, per altri un autentico spazio di primo annuncio.
- e. La *catechesi intergenerazionale* prevede che il cammino di fede sia un'esperienza formativa non diretta ad un particolare età, ma condivisa tra diverse generazioni all'interno di una famiglia o di una comunità, nel solco tracciato dall'anno liturgico. Questa proposta valorizza lo scambio dell'esperienza della fede tra le generazioni, prendendo ispirazione dalle prime comunità cristiane.

¹¹ Cf AL 217-230.

- f. *La catechesi nei gruppi di sposi e nei gruppi di famiglie* ha come protagonisti le stesse coppie di sposi. Tali itinerari di catechesi intendono sviluppare una spiritualità coniugale e familiare, capace di ridare vigore e slancio alla vita matrimoniale, riscoprendo la dimensione sponsale dell'alleanza tra Dio e gli uomini e il ruolo della famiglia nella costruzione del regno di Dio.

Nuovi scenari familiari

233. La precarietà e l'imprevedibilità dei processi sociali e culturali in atto hanno alterato, tra l'altro, anche la nozione e la realtà della famiglia. Sono in grande aumento le crisi coniugali e familiari, che spesso si risolvono dando «origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana»¹². Nonostante le ferite, lo svuotamento del suo significato trascendente e le fragilità che la caratterizzano, vi è però come una nostalgia di famiglia, poiché sono tanti coloro che, intuendone il valore, ancora la cercano e sono desiderosi di costruirla.

234. Con premura, rispetto e sollecitudine pastorale la Chiesa vuole accompagnare quei figli segnati da un amore ferito, che si trovano in una condizione più fragile, ridonando loro fiducia e speranza. «Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano»¹³. È importante che ogni comunità cristiana guardi con realismo alle eterogenee realtà familiari, con le loro luci ed ombre, al fine di *accompagnarle* in modo adeguato e di-

¹² AL 41.

¹³ AL 78.

scernere la complessità delle situazioni, senza cedere a forme di idealizzazioni e di pessimismo. In sostanza «si tratta di *integrare* tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”»¹⁴.

235. Accompagnare nella fede e introdurre alla vita della comunità le situazioni dette *irregolari*, quindi, «implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa»¹⁵ con uno stile di prossimità, di ascolto e di comprensione. Oltre all’accompagnamento spirituale personale, i catechisti trovino vie e modi per favorire la partecipazione di questi fratelli anche alla catechesi: in gruppi specifici formati da persone che condividono la stessa esperienza coniugale o familiare; o negli altri gruppi di famiglie o di adulti già esistenti. In tal modo è possibile evitare forme di solitudine o discriminazione e risvegliare il desiderio di accogliere e rispondere all’amore di Dio.

2. Catechesi con i bambini e i ragazzi

236. «Questa fase di età, tradizionalmente distinta in *prima infanzia* o età prescolare, e *fanciullezza*, agli occhi della fede e della stessa ragione ha in proprio la grazia degli inizi della vita»¹⁶ caratterizzata dalla semplicità e dalla gratuità dell’accoglienza. Già sant’Agostino indicava l’infanzia e la fanciullezza come tempi in cui si apprende il dialogo con il Maestro che parla nell’intimo. È fin dalla più tenera età che il bambino va aiutato a percepire e a sviluppare il senso di Dio e l’intuizione naturale della sua esistenza (cf GE 3). L’antropologia e la pedagogia confermano, infatti, che il bambino è capace di Dio e che le sue

¹⁴ AL 297.

¹⁵ EG 160.

¹⁶ DGC 177.

domande sul senso della vita nascono anche dove i genitori sono poco attenti all'educazione religiosa. I bambini hanno la capacità di porre domande di senso relative alla creazione, all'identità di Dio, al perché del bene e del male e sono capaci di gioire di fronte al mistero della vita e dell'amore.

237. Gli studi condotti dalle scienze socio-psico-pedagogiche e della comunicazione sono di grande aiuto nel delineare la fisionomia concreta dei bambini, che hanno situazioni di vita molto varie nei diversi contesti geografici. Le variabili sociali e culturali, infatti, influenzano grandemente la condizione dei bambini e dei ragazzi, la percezione dei loro bisogni da parte degli adulti, le modalità di intendere e vivere le dinamiche familiari, l'esperienza scolastica, la relazione con la società e il rapporto con la fede. In particolare, si tenga conto della condizione di *nativi digitali* che caratterizza una grande parte di bambini al mondo. È un fenomeno di portata globale, le cui conseguenze non sono ancora chiaramente percepibili, ma che sicuramente sta modificando le modalità cognitive e relazionali delle nuove generazioni, influenzando in qualche modo anche l'impulso naturale verso l'esperienza religiosa.

238. È altrettanto importante considerare che sono molti i bambini e i ragazzi che risentono fortemente della fragilità dei legami all'interno delle famiglie, pur in situazioni di benessere economico; altri, invece, vivono ancora oggi in condizioni ambientali fortemente segnate dalla povertà, dalla violenza, dall'instabilità. A questi bambini, che per motivi diversi soffrono la mancanza di riferimenti sicuri per la vita, è spesso anche ridotta la possibilità di conoscere e amare Dio. La comunità ecclesiale sappia dialogare se è possibile con i genitori, sostenendoli nel loro compito educativo; si renda inoltre presente e disponibile ad offrire sempre premura materna e attenzioni concrete: sarà questo primo e fondamentale annuncio della bontà provvidente di Dio.

239. *L'infanzia*, o età prescolare, è un tempo decisivo di scoperta della realtà religiosa, dove si apprende dai genitori e dall'ambiente di vita un atteggiamento di apertura e di accoglienza, o di avversione e chiusura a Dio. Si apprendono anche le prime conoscenze della fede: una prima scoperta del Padre che è nei cieli, buono e provvidente, verso il quale volgere il cuore e un gesto di affetto e venerazione; il nome di Gesù e di Maria e alcuni racconti dei momenti principali della vita del Signore Gesù; segni, simboli e gesti religiosi. Non si sottovaluti, in questo contesto, la valorizzazione delle principali festività dell'anno liturgico, per esempio, con la realizzazione nelle famiglie del presepe in preparazione al Natale¹⁷, che può consentire che il bambino viva una forma di catechesi attraverso una diretta partecipazione al mistero dell'incarnazione. Quando il bambino sin da piccolo è a contatto, in famiglia o negli altri ambienti di crescita, con i diversi aspetti della vita cristiana, apprende ed interiorizza una prima forma di *socializzazione religiosa* propedeutica a quelle successive e allo sviluppo della coscienza morale cristiana. Più che catechesi in senso proprio, a questa età si tratta di *prima evangelizzazione* e *annuncio della fede in una forma eminentemente educativa*, attenta a sviluppare il senso della fiducia, della gratuità, del dono di sé, dell'invocazione e della partecipazione, come condizione umana su cui si innesta la forza salvifica della fede.

240. La *fanciullezza* (6-10 anni) secondo una consolidata tradizione in molti paesi, è il periodo in cui si completa in parrocchia l'iniziazione cristiana cominciata con il Battesimo. L'itinerario globale di iniziazione cristiana è finalizzato a far conoscere gli eventi principali della storia della salvezza che saranno oggetto di riflessione più approfondita nelle età successive e a far

¹⁷ Cf FRANCESCO, Lettera apostolica *Admirabile signum* (1° dicembre 2019).

prendere gradualmente consapevolezza della propria identità di battezzato. Con la catechesi d'iniziazione cristiana si mira alla prima conoscenza della fede (primo annuncio) e con il processo iniziatico si introduce il fanciullo nella vita della Chiesa e alla celebrazione dei sacramenti. La catechesi, non frammentaria ma articolata lungo un itinerario che propone in forma essenziale tutti i misteri della vita cristiana e la loro incidenza nella coscienza morale, è anche attenta alle condizioni esistenziali dei fanciulli e alle loro domande di senso. Lungo l'itinerario d'iniziazione, è previsto, infatti, un insegnamento delle verità di fede che si rafforza con la testimonianza della comunità, la partecipazione alla liturgia, l'incontro con la parola di Gesù nella sacra Scrittura, l'avvio all'esercizio della carità. Spetta alla Conferenze episcopali stabilire la durata e le modalità di attuazione dell'itinerario di iniziazione alla vita cristiana e di conferimento dei sacramenti.

241. La fanciullezza è anche la fase dell'ingresso nel mondo della scuola primaria. Il bambino, poi ragazzo, entra in una comunità più grande della famiglia, dove ha la possibilità di sviluppare le sue capacità intellettive, affettive, relazionali. In molti paesi del mondo, infatti, viene impartito nella scuola uno specifico insegnamento religioso e, in alcuni casi, anche la possibilità di svolgere nella scuola la catechesi di iniziazione alla vita cristiana e ai sacramenti, secondo le indicazioni e disposizioni del Vescovo locale. In tali contesti la collaborazione tra i catechisti e gli insegnanti diventa una significativa risorsa educativa ed è occasione favorevole per dare visibilità di una comunità di adulti testimoni della fede.

242. La necessità di rendere il processo di iniziazione cristiana un'autentica introduzione esperienziale alla globalità della vita di fede fa guardare al catecumenato come ad una imprescindibile fonte di ispirazione. Si rende molto opportuna una *iniziazione cristiana impostata secondo il modello formativo del*

catecumenato ma con criteri, contenuti e metodologie adatte ai fanciulli. L'articolazione dello sviluppo del processo di iniziazione cristiana per ragazzi ispirato al catecumenato prevede tempi, riti di passaggio e la partecipazione attiva alla mensa eucaristica che costituisce il culmine del processo iniziatico. Nel suo svolgersi i catechisti sono impegnati a ribaltare la visione tradizionale che prevalentemente vede il fanciullo oggetto di cure e attenzioni pastorali della comunità e ad assumere la prospettiva che lo educa gradualmente, secondo le sue capacità, ad essere soggetto attivo all'interno e all'esterno della comunità. L'ispirazione catecumenale permette inoltre di riconsiderare il ruolo primario della famiglia e dell'intera comunità nei confronti dei piccoli, attivando processi di reciproca evangelizzazione tra i diversi soggetti ecclesiali coinvolti.

243. Ogni Chiesa locale, mediante gli uffici e organismi predisposti, è sollecitata a valutare la situazione in cui vivono i fanciulli e a studiare le modalità e gli itinerari iniziatici e catechistici più consoni a renderli consapevoli del loro essere figli di Dio e membri della Chiesa, famiglia di Dio, che nel giorno dedicato al Signore si raduna per celebrare la sua Pasqua.

3. Catechesi nella realtà giovanile

244. Esiste una connessione profonda tra la possibilità di una rinnovata proposta di fede ai giovani e la disponibilità della Chiesa a ringiovanirsi, a tenersi cioè in un processo di conversione spirituale, pastorale e missionaria. «La capacità [dei giovani] di rinnovare, rivendicare, esigere coerenza e testimonianza, di tornare a sognare e a reinventare»¹⁸ può aiutare la comunità ecclesiale a cogliere le trasformazioni culturali del nostro tempo e a far crescere fiducia e speranza. La comunità tutta ha il compito di

¹⁸ ChV 100.

trasmettere la fede e di testimoniare la possibilità di camminare nella vita con Cristo. La prossimità del Signore Gesù con i due discepoli di Emmaus, il suo camminare insieme, dialogando, accompagnando, aiutando ad aprire gli occhi, è fonte di ispirazione per camminare *con* i giovani. Dentro queste dinamiche, va annunciato il Vangelo al mondo giovanile con coraggio e creatività, va proposta la vita sacramentale e l'accompagnamento spirituale. Grazie alla mediazione ecclesiale, i giovani potranno scoprire l'amore personale del Padre e la compagnia di Gesù Cristo e vivere questa stagione della vita, particolarmente «idonea ai grandi ideali, ai generosi eroismi, alle coerenti esigenze di pensiero e di azione»¹⁹.

245. La catechesi nel mondo giovanile richiede di essere sempre rinnovata, rafforzata e realizzata nel più vasto contesto della pastorale giovanile. Essa ha bisogno di caratterizzarsi per dinamiche pastorali e relazionali di ascolto, reciprocità, corresponsabilità e riconoscimento del protagonismo giovanile. Anche se non ci sono confini netti e sono determinanti gli approcci tipici di ogni cultura, è utile distinguere l'età giovanile tra preadolescenti, adolescenti, giovani e giovani-adulti. È determinante approfondire lo studio del mondo giovanile, avvalendosi degli apporti della ricerca scientifica e tenendo conto della situazione nei diversi paesi. Una considerazione di carattere generale riguarda la questione del linguaggio dei giovani. Le nuove generazioni sono, in genere, fortemente segnate dai *social media* e dal cosiddetto mondo virtuale. Esso offre opportunità che le generazioni precedenti non avevano, ma al tempo stesso presenta dei rischi. È di grande importanza considerare come l'esperienza di relazioni mediate tecnologicamente strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali. Si insiste per-

¹⁹ PAOLO VI, *Allocuzione per la beatificazione di Nunzio Sulprizio* (1° dicembre 1963).

ciò sulla necessità per l'azione pastorale di un adattamento della catechesi con i giovani, sapendo tradurre nel loro linguaggio il messaggio di Gesù.

Catechesi con i preadolescenti

246. Sono molti i segni che fanno guardare alla preadolescenza²⁰ come ad una tappa della vita caratterizzata dalla dinamica del *passaggio* da una situazione conosciuta e sicura verso qualcosa di nuovo e inesplorato. Ciò da un lato può suscitare slancio ed entusiasmo, ma dall'altro provoca un senso di confusione e smarrimento. La preadolescenza si caratterizza proprio per questa mescolanza di emozioni contraddittorie e oscillanti, che in verità nascono dal bisogno di misurarsi, sperimentare, mettersi alla prova, per ridefinire – da protagonisti e autonomamente – un'identità che vuole rinascere. Infatti, in questo periodo, accompagnato da un forte sviluppo della dimensione fisica ed emozionale, inizia a prendere forma il processo lento e faticoso di personalizzazione dell'individuo.

247. La preadolescenza è anche il tempo in cui si rielabora l'immagine di Dio ricevuta nell'infanzia: per questo, è importante che la catechesi accompagni con cura questo passaggio delicato per i suoi possibili sviluppi futuri, anche facendo ricorso alle ricerche e agli strumenti delle scienze umane. Non avendo timore di puntare all'essenziale, la proposta di fede ai preadolescenti si preoccuperà di seminare nei loro cuori i germi di una visione di Dio che in seguito potrà maturare: il *kerygma* racconterà specialmente del Signore Gesù come fratello che ama, come amico

²⁰ Il termine *preadolescenza* ha significati differenti nelle diverse culture. Qui indica il tempo che comincia con la pubertà e che approssimativamente va dai 10 ai 14 anni. Altrove questo momento è indicato come *prima adolescenza* (*early adolescence*), mentre il termine *preadolescence* indica l'ultimo stadio della fanciullezza (9-10 anni).

che aiuta a vivere al meglio le relazioni, non giudica, è fedele, valorizza le risorse e i sogni, portando a compimento i desideri di bellezza e di bene. Inoltre, la catechesi è invitata a riconoscere il protagonismo dei preadolescenti, a creare un contesto di relazioni significative di gruppo, a dare spazio all'esperienza, a creare un clima nel quale si accolgono le domande facendole interagire con la proposta del Vangelo. Il preadolescente può entrare più facilmente nel mondo dell'esperienza cristiana scoprendo che il Vangelo tocca proprio le dinamiche relazionali ed affettive a cui egli è particolarmente sensibile. Il catechista, capace di fiducia e attesa, prenderà sul serio i dubbi e le inquietudini del preadolescente, facendosi suo compagno discreto ma presente.

Catechesi con gli adolescenti

248. L'adolescenza è una stagione della vita che va all'incirca dai 14 fino ai 21 anni e che a volte perdura anche molto oltre. È caratterizzata dalla spinta verso l'indipendenza e, nello stesso tempo, dalla paura di cominciare a distanziarsi dal contesto familiare; questa determina continue agitazioni tra slanci di entusiasmo e ricadute indietro. «Gli adolescenti sono in cammino, in transito. [...] Vivono proprio questa tensione, prima di tutto in se stessi e poi con chi li circonda», ma «l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi»²¹. Sarà quindi cura della comunità e del catechista sviluppare lo spazio interiore per cogliere e accogliere senza giudizio e con sincera passione educativa questa ricerca della libertà degli adolescenti, cominciando ad incanalarla verso un progetto di vita aperto e audace.

249. Nel loro cammino di fede, gli adolescenti hanno bisogno di essere affiancati da testimoni convinti e coinvolgenti. Una

²¹ FRANCESCO, *Discorso al Convegno pastorale della Diocesi di Roma* (19 giugno 2017).

delle sfide della catechesi è proprio quella relativa alla scarsa testimonianza di fede vissuta all'interno delle famiglie e degli ambiti di socializzazione da cui essi provengono. Inoltre, il distacco che si compie spesso nella frequentazione della Chiesa in età adolescenziale non dipende tanto dalla qualità di ciò che è stato proposto negli anni dell'infanzia – per quanto tutto questo sia importante –, quanto piuttosto dall'esistenza di una gioiosa e significativa proposta per l'età giovanile. Nello stesso tempo, gli adolescenti mettono a dura prova l'autenticità delle figure adulte e hanno bisogno di presbiteri, di adulti e di giovani più grandi nei quali vedere una fede vissuta con gioia e coerenza. Sarà cura della comunità individuare per il servizio della catechesi quelle persone che meglio siano disponibili a sintonizzarsi con il loro mondo, illuminandolo con la luce e la gioia della fede. È importante che la catechesi si realizzi all'interno della pastorale giovanile e con una connotazione fortemente educativa e vocazionale, nel contesto della comunità cristiana e degli altri ambienti di vita degli adolescenti.

Catechesi con i giovani

250. La rapida trasformazione culturale e sociale tocca anche i giovani. In alcune parti del mondo, i condizionamenti della società consumistica e meritocratica spingono molti al raggiungimento di livelli di studio specialistici per raggiungere mete professionali qualificate. Tanti giovani per questo sentono l'esigenza di trasferirsi per vivere esperienze lavorative e di studio più peculiari. Molti altri, invece, data la mancanza di lavoro, cadono in un senso di insicurezza, che facilmente sfocia in disillusione e noia e, a volte, arriva fino all'angoscia e alla depressione. In paesi, invece, segnati da un perdurante sottosviluppo economico e da conflitti, che causano grandi movimenti migratori, i giovani avvertono una generale mancanza di speranza riguardo al proprio futuro e sono costretti a condizioni di vita spesso umilianti.

251. Dal punto di vista dell'esperienza religiosa, si nota grande varietà. Molti giovani mostrano una spinta verso la ricerca di senso, la solidarietà, l'impegno sociale. Sono spesso aperti a pratiche religiose e sensibili alle diverse spiritualità. Rispetto all'esperienza ecclesiale, in questa fase di vita, sono molti coloro che si allontanano dalla Chiesa o mostrano indifferenza o diffidenza nei suoi confronti. Tra le cause, bisogna considerare mancanza di testimonianza, di credibilità, di supporto spirituale e morale da parte della famiglia, o una catechesi carente e una comunità cristiana poco significativa. È però altrettanto vero che molti giovani partecipano attivamente e con entusiasmo alla vita della Chiesa, alle sue esperienze missionarie e di servizio e conducono una vita di preghiera autentica e intensa.

252. Il Signore Gesù, che «ha santificato la giovinezza per il fatto stesso di averla vissuta»²², incontrando i giovani nel corso del suo ministero pubblico, manifestava loro la benevolenza del Padre, li interpellava e li invitava ad una vita piena. La Chiesa, manifestando la stessa premura di Gesù, vuole ascoltare i giovani con pazienza, comprendere le loro inquietudini, dialogare di vero cuore, accompagnarli nel discernimento del loro progetto di vita. La pastorale giovanile della Chiesa sarà, dunque, prima di tutto, *animazione di indole umanizzatrice e missionaria*, capace cioè di ravvisare nell'esperienza umana i segni dell'amore e della chiamata di Dio. Alla luce della fede trovano il loro senso autentico la ricerca della verità e della libertà, il desiderio di amare e di essere amati, le aspirazioni personali e l'impegno appassionato per gli altri e per il mondo. Nell'aiutare i giovani a scoprire, elaborare e vivere il loro progetto di vita secondo Dio, la pastorale giovanile saprà assumere nuovi stili e strategie. È necessario «acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni

²² SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento finale* (27 ottobre 2018), 63.

tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente»²³. Anche la catechesi con i giovani, quindi, sarà ridefinita dalle note di questo stile pastorale.

253. Ogni progetto formativo, che raccorda insieme formazione liturgica, spirituale, dottrinale e morale, sarà «centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio»²⁴. La catechesi presenterà, quindi, l'annuncio della Pasqua di Gesù, vera giovinezza del mondo, come un nucleo di significato attorno a cui costruire la risposta vocazionale²⁵. La *dimensione vocazionale* della catechesi giovanile chiede che i percorsi formativi siano elaborati in riferimento alle esperienze della vita. È da apprezzare il fatto che spesso il cammino di fede dei giovani sia mediato anche dall'appartenenza ad un'associazione o ad un movimento ecclesiale. La dinamica del gruppo, infatti, permette alla catechesi di rimanere intimamente connessa con l'esperienza concreta²⁶.

254. Oltre ad itinerari catechistici organici e strutturati, è da valorizzare la catechesi fatta in modo occasionale negli ambienti di vita dei giovani: scuola, università, associazioni culturali e ricreative. Tra le esperienze da segnalare, oltre agli eventi diocesani, nazionali o continentali, si ricorda la *Giornata Mondiale della Gioventù*, che è un'occasione per rivolgersi a tanti giovani

²³ ChV 204.

²⁴ ChV 213.

²⁵ Cf ChV, capitolo VIII.

²⁶ Cf ChV 219-220.

altrimenti irraggiungibili. È bene che, in preparazione alla *Giornata* e nel suo svolgimento, i presbiteri e i catechisti sviluppino percorsi che permettano di vivere pienamente tale esperienza di fede. Non è poi da dimenticare il fascino che il pellegrinaggio esercita su tanti giovani: è utile che esso sia vissuto come momento catechistico.

255. Va valorizzato l'apporto, creativo e corresponsabile, che i giovani stessi danno alla catechesi. Il servizio catechistico ai più piccoli è una provocazione alla loro stessa crescita nella fede. Ciò invita la comunità cristiana a curare particolarmente la formazione dei giovani catechisti: «Si rende necessario anche un rinnovato impegno per i catechisti, che spesso sono giovani a servizio di altri giovani, quasi loro coetanei. È importante curare adeguatamente la loro formazione e fare in modo che il loro ministero sia maggiormente riconosciuto dalla comunità»²⁷.

256. La Chiesa oggi guarda con maggiore attenzione al passaggio dall'età giovanile a quella adulta. Rispetto ad un passato anche abbastanza recente, l'ingresso nella fase adulta dell'esistenza risulta sempre più ritardato per molti giovani, particolarmente in alcuni contesti sociali. Questa transizione fa sì che ci si trovi spesso davanti a persone, che pur avendo tutti i requisiti per condurre una vita adulta (età, titolo di studio, volontà di spendersi), non trovano condizioni favorevoli per rendere effettivo il loro desiderio di realizzazione, non godendo di una condizione lavorativa ed economica stabile che permetta la formazione di una famiglia. Certamente questa situazione ha ripercussioni sul loro mondo interiore e affettivo. Si dovranno pensare, quindi, nuove modalità di azione pastorale e catechistica che aiutino la comunità cristiana ad interagire con i *giovani adulti*, sostenendoli nel loro cammino.

²⁷ SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento finale* (27 ottobre 2018), 133.

4. Catechesi con gli adulti

257. La condizione dell'adulto è oggi particolarmente complessa. Rispetto al passato, questa età della vita è compresa non più come uno stato già raggiunto di stabilità, ma come un processo continuo di ristrutturazione che tiene conto dell'evoluzione della sensibilità personale, dell'intreccio delle relazioni, delle responsabilità a cui la persona è chiamata. In questo vivace dinamismo in cui si inseriscono fattori familiari, culturali, sociali, l'adulto riformula di continuo la propria identità, reagendo creativamente ai diversi momenti di transizione che si trova a vivere. La dinamica del *divenire adulto* riguarda inevitabilmente anche la dimensione religiosa, essendo l'atto di fede un processo interiore legato intimamente alla sua personalità. Nelle tappe dell'età adulta, infatti, la fede stessa è chiamata a prendere forme diverse, evolvere e maturare perché sia autentica e continua risposta alle provocazioni della vita. Pertanto, ogni possibile cammino di fede con gli adulti richiede che le esperienze della vita siano non solo prese in considerazione, ma rilette alla luce della fede come opportunità e, quindi, integrate nello stesso percorso formativo.

258. Il rapporto degli adulti con la questione della fede è molto vario e ed è giusto che ogni persona sia accolta e ascoltata nella sua peculiarità. Senza sminuire la peculiarità di ogni situazione, è possibile considerare alcune tipologie di adulti che vivono la fede con modalità differenti:

- adulti credenti, che vivono la loro fede e ne desiderano un approfondimento;
- adulti che, pur battezzati, non sono adeguatamente formati o non hanno portato a compimento l'iniziazione cristiana e possono essere chiamati *quasi catecumeni*²⁸;

²⁸ CT 44.

- adulti battezzati che, pur non vivendo ordinariamente la propria fede, cercano comunque un contatto con la comunità ecclesiale in alcuni momenti particolari della vita;
- adulti che provengono da altre confessioni cristiane o da altre esperienze religiose;
- adulti che tornano alla fede cattolica dopo aver avuto esperienze nei nuovi movimenti religiosi;
- adulti non battezzati, ai quali è rivolto il catecumenato vero e proprio.

259. L'impegno a maturare la fede battesimale è una responsabilità personale che soprattutto l'adulto deve sentire come prioritaria per il fatto di essere coinvolto in un processo permanente di formazione della propria identità personale. Questo compito, proprio di ogni persona, nell'età adulta si confronta con le responsabilità familiari e sociali a cui è chiamato e che possono provocare momenti di crisi anche molto profondi. È per questo che, anche in questa età della vita e con accentuazioni tipiche, sono necessari l'accompagnamento e la crescita nella fede perché l'adulto maturi quella sapienza spirituale che illumina e dona unità alle molteplici esperienze della sua vita personale, familiare, sociale.

260. La catechesi con gli adulti si configura, dunque, come un processo personale e comunitario di apprendimento, finalizzato all'acquisizione di una *mentalità di fede* «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Pertanto, ha come obiettivo principale la formazione e la maturazione della vita nello Spirito, secondo i principi della gradualità e della progressività, perché il messaggio evangelico sia accolto nella sua dinamica trasformativa e, quindi, risulti capace di incidere sulla vita personale e sociale. In ultima analisi, la catechesi con gli adulti

raggiunge il suo scopo quando rende gli adulti stessi capaci di prendere in mano la propria esperienza di fede e desiderosi di continuare a camminare e a crescere.

261. Il compito generale della catechesi con gli adulti chiede di configurarsi in riferimento alle diverse tipologie di persone ed esperienze religiose a cui ci si riferisce. Infatti, i *compiti* particolari che seguono, che possono anche rispondere ad una scansione cronologica, mostrano in verità il tentativo continuo da parte della comunità ecclesiale di situarsi dinanzi agli adulti, cercando di coglierne la concreta situazione esistenziale e mettendosi in ascolto delle esigenze e dei bisogni reali. Sono pertanto compiti particolari della catechesi con gli adulti:

- a. *suscitare la fede*, favorendo un nuovo inizio dell'esperienza credente e sapendo valorizzare le risorse umane e spirituali mai spente nell'intimo di ogni persona, in vista di una ripresa libera e personale della motivazione iniziale in termini di attrazione, gusto e volontà;
- b. *purificare la fede* da rappresentazioni religiose parziali, fuorvianti o erranee, aiutando i soggetti innanzitutto a riconoscerne i limiti e a decidere di mettersi alla ricerca di sintesi di fede più autentiche in vista del cammino verso la pienezza di vita a cui il Vangelo chiama;
- c. *alimentare la fede* anche grazie ad un vissuto di relazioni ecclesiali significative, promuovendo la formazione di coscienze cristiane mature, capaci di rendere ragione della propria speranza e pronti ad un dialogo sereno e intelligente con la cultura contemporanea;
- d. *aiutare a condividere e a testimoniare la fede*, approntando spazi di condivisione e di servizio nella Chiesa e nel mondo come realizzazione del compito di manifestazione del regno di Dio.

La catechesi con gli adulti, in sintesi, ha il compito di accompagnare ed educare la formazione dei tratti tipici del cristiano adulto nella fede, discepolo del Signore Gesù, all'interno di una comunità cristiana capace di costituirsi in uscita, ossia inserita nelle realtà sociali e culturali per la testimonianza della fede e la realizzazione del regno di Dio.

262. Perché la catechesi con gli adulti sia significativa e capace di raggiungere i suoi obiettivi, è importante considerare alcuni *criteri*.

- a. È fondamentale che questa catechesi, ispirandosi all'esperienza missionaria del catecumenato, sia *espressione della comunità ecclesiale* nella sua interezza, in quanto grembo generante la fede. Poiché la comunità cristiana è un elemento strutturale del processo catechistico dell'adulto e non solo la sua ambientazione, è necessario che sia capace di rinnovamento, lasciandosi raggiungere e provocare dalle sensibilità degli adulti del tempo attuale, oltre che capace di accoglienza, presenza e sostegno.
- b. Poiché la catechesi degli adulti si configura come un processo educativo della *vita cristiana nella sua interezza*, è importante che proponga esperienze di vita di fede concrete e qualificanti (approfondimento della sacra Scrittura e della dottrina; momenti di spiritualità, celebrazioni liturgiche e pratiche di pietà popolare; esperienza di fraternità ecclesiale; esercizio missionario della carità e della testimonianza nel mondo...), che rispondano alle diverse esigenze dell'uomo nella sua integralità di affetti, pensieri, relazioni.
- c. Gli adulti non vanno considerati destinatari della catechesi, ma *protagonisti insieme agli stessi catechisti*. È necessario, quindi, che si compia un'accoglienza rispettosa dell'adulto come persona che ha già sviluppato esperienze e convinzioni anche sul piano della fede e che

è capace di esercitare la propria libertà, maturando nel dialogo nuovi convincimenti.

- d. La catechesi con gli adulti sia attenta a riconoscere la loro *situazione di uomini e donne*, considerando la peculiarità con cui ciascuno vive l'esperienza della fede; inoltre è importante prestare attenzione alla *condizione laicale* degli adulti, chiamati con il Battesimo a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31).
- e. È importante curare un *coordinamento* della catechesi con gli adulti specialmente con la pastorale familiare e giovanile e con le altre dimensioni della vita di fede – l'esperienza liturgica, il servizio della carità, la dimensione socio-culturale – al fine di maturare una certa organicità della pastorale ecclesiale.

263. Nella catechesi con gli adulti è decisiva la figura del catechista, che si configura come un accompagnatore e, allo stesso tempo, un educatore capace di sostenerli anche nei processi di crescita personale. L'accompagnatore degli adulti, pur in una relazione di sincera fraternità, mantiene consapevolmente nei loro confronti una funzione educativa con l'intenzione di facilitare in loro un rapporto adulto con il Signore, relazioni ecclesiali significative e scelte di testimonianza cristiana nel mondo. Al momento opportuno, l'accompagnatore è capace di farsi da parte, favorendo in tal modo nei soggetti un'assunzione di responsabilità in prima persona del proprio percorso di fede. È dunque importante che i catechisti degli adulti siano scelti con cura e abilitati all'esercizio di questo delicato ministero mediante una formazione specifica.

264. La catechesi con gli adulti si presenta in una grande molteplicità di *forme* e con accentuazioni molto differenti:

- catechesi come vera e propria iniziazione alla fede, ovvero l'accompagnamento dei candidati al Battesimo e ai sacramenti dell'iniziazione mediante l'esperienza catecumenale;
- catechesi come nuova iniziazione alla fede, ovvero l'accompagnamento di coloro che, pur battezzati, non hanno completato l'iniziazione o non sono di fatto evangelizzati;
- catechesi come riscoperta della fede attraverso i «centri d'ascolto» o altre modalità, ovvero una proposta in chiave evangelizzatrice destinata ai cosiddetti lontani;
- catechesi di annuncio della fede negli ambienti di vita, di lavoro, di svago o in occasione di manifestazioni di pietà popolare o di pellegrinaggio verso i santuari;
- catechesi con le coppie in occasione del Matrimonio o nella celebrazione dei sacramenti dei figli, che diviene spesso un punto di partenza per ulteriori esperienze catechistiche;
- catechesi per l'approfondimento della fede a partire dalla sacra Scrittura o da un documento del Magistero o dalla vita dei santi e dei testimoni della fede;
- catechesi liturgica, che mira ad una partecipazione consapevole alle celebrazioni comunitarie;
- catechesi su tematiche morali, culturali o socio-politiche che mirano ad una partecipazione alla vita della società, che sia attiva e ispirata alla fede;
- catechesi nell'ambito della formazione specifica degli agenti pastorali, che costituisce un'occasione privilegiata per itinerari di fede.

265. È da riconoscere, infine, il contributo per la formazione cristiana degli adulti fornito dalle associazioni, dai movimenti e dai gruppi ecclesiali che garantiscono un accompagnamento costante e variegato. Significativo è il fatto che spesso queste realtà presentano la vita cristiana come incontro personale ed esistenziale con la persona viva di Gesù Cristo, nel contesto di un'esperienza di gruppo e di relazioni fraterne. Infatti, i piccoli gruppi, proprio perché permettono più facilmente lo scambio di esperienze di vita e l'instaurazione di rapporti fraterne ed amicali, diventano occasione preziosa per una trasmissione della fede da persona a persona²⁹.

5. Catechesi con gli anziani

266. Le persone anziane sono un patrimonio di memoria e, spesso, custodi dei valori di una società. Le scelte sociali e politiche che non riconoscono la loro dignità di persone si rivolgono contro la stessa società. «La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia»³⁰. Piuttosto, essa vede gli anziani come un dono di Dio, una ricchezza per la comunità, e considera suo compito importante la loro cura pastorale.

267. Agli anziani va rivolta una catechesi adeguata, attenta agli aspetti particolari della loro condizione di fede. «L'anziano può essere giunto alla sua età con una fede solida e ricca: allora la catechesi porta in certo modo a pienezza il cammino compiuto in atteggiamento di ringraziamento e di attesa fiduciosa; altri vivono una fede più o meno oscurata e una debole pratica cristiana: allora la catechesi diventa momento di nuova luce ed esperienza

²⁹ Cf EG 127-129.

³⁰ FRANCESCO, *Udienza generale* (4 marzo 2015).

religiosa; talora l'anziano giunge ai suoi giorni con ferite profonde nell'anima e nel corpo: la catechesi lo aiuta a vivere la sua situazione nell'atteggiamento dell'invocazione, del perdono, della pace interiore. In ogni caso, la condizione dell'anziano richiede una catechesi della speranza che proviene dalla certezza dell'incontro definitivo con Dio»³¹. È decisivo, pertanto, considerare le diverse condizioni personali e sociali, spesso segnate dalla solitudine e dal senso di inutilità, perché si avvii una catechesi capace di farli sentire accolti e riconosciuti nella comunità.

268. La sacra Scrittura presenta l'anziano credente come simbolo della persona ricca di saggezza e di timore di Dio, e dunque depositario di un'intensa esperienza di vita, che lo rende in certo modo *catechista naturale della comunità*. La vecchiaia è un tempo di grazia, nel quale il Signore rinnova la sua chiamata a custodire e trasmettere la fede; a pregare, specialmente nella forma dell'intercessione; ad essere vicino a chi è nel bisogno. Gli anziani, con la loro testimonianza, trasmettono ai giovani il senso della vita, il valore della tradizione e di alcune pratiche religiose e culturali; danno dignità alla memoria e ai sacrifici delle generazioni passate; guardano con speranza oltre le difficoltà del presente. La Chiesa, riconoscendo il valore delle persone anziane, le aiuta a mettersi a servizio della comunità. In particolare, possono assumere ruoli catechistici verso i piccoli, i giovani e gli adulti, condividendo con semplicità il ricco patrimonio di saggezza e di fede che portano con sé. Dal suo versante, la comunità si mostri grata per questa presenza preziosa e favorisca il dialogo intergenerazionale tra anziani e giovani. In tal modo si esprime il legame tra memoria e futuro, tra tradizione e rinnovamento, creando un genuino circuito di trasmissione della fede di generazione in generazione.

³¹ DGC 187.

6. Catechesi con le persone con disabilità

269. La sollecitudine della Chiesa verso le persone con disabilità scaturisce dall'agire di Dio. Seguendo il principio dell'incarnazione del Figlio di Dio, il quale si rende presente in ogni situazione umana, la Chiesa riconosce nelle persone con disabilità la chiamata alla fede e ad una vita buona e piena di significato. Il tema della disabilità è di grande importanza per l'evangelizzazione e la formazione cristiana. Le comunità sono chiamate non solo a prendersi cura dei più fragili, ma a riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta in loro in modo speciale. Questo «richiede una duplice attenzione: la consapevolezza della *educabilità alla fede* della persona con disabilità, anche gravi e gravissime; e la volontà di considerarla come *soggetto attivo* nella comunità in cui vive»³². A livello culturale, purtroppo, è diffusa una concezione della vita, spesso narcisistica e utilitaristica, che non coglie nelle persone con disabilità la multiforme ricchezza umana e spirituale, dimenticando che la vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo e non impedisce di essere felici e di realizzare se stessi³³.

270. Le persone con disabilità sono un'opportunità di crescita per la comunità ecclesiale, che con la loro presenza è provocata a superare i pregiudizi culturali. La disabilità, infatti, può creare imbarazzo perché mette in evidenza la difficoltà ad accogliere la diversità; può suscitare anche paura, specialmente se è segnata da un carattere di permanenza, perché è un riferimento alla radicale situazione di fragilità di ognuno, che è la sofferenza e ultimamente la morte. Proprio perché sono testimoni delle verità essenziali della vita umana, le persone con disabilità devono essere accolte

³² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno per persone disabili* (11 giugno 2016).

³³ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno «Catechesi e persone con disabilità»* (21 ottobre 2017).

come un grande dono. La comunità, arricchita dalla loro presenza, si rende più consapevole del mistero salvifico della croce di Cristo e, vivendo relazioni reciproche di accoglienza e solidarietà, diventa generatrice di vita buona e richiamo per il mondo. La catechesi pertanto aiuterà i battezzati a leggere il mistero del dolore umano alla luce della morte e resurrezione di Cristo.

271. È compito delle Chiese locali aprirsi all'accoglienza e alla presenza ordinaria delle persone con disabilità all'interno dei percorsi di catechesi, attivandosi per una *cultura dell'inclusione* contro la logica dello scarto. Le persone con disabilità intellettive vivono la relazione con Dio nell'immediatezza della loro intuizione ed è necessario e dignitoso accompagnarle nella vita di fede. Questo chiede che i catechisti cerchino nuovi canali comunicativi e metodi più idonei per favorire l'incontro con Gesù. Sono utili perciò dinamiche e linguaggi esperienziali che implicano i cinque sensi e percorsi narrativi capaci di coinvolgere tutti i soggetti in maniera personale e significativa. Per questo servizio è bene che alcuni catechisti ricevano una formazione specifica. I catechisti siano vicini anche alle famiglie delle persone con disabilità, accompagnandole e favorendo il loro pieno inserimento nella comunità. L'apertura alla vita di queste famiglie è una testimonianza che merita grande rispetto e ammirazione³⁴.

272. Le persone con disabilità sono chiamate alla pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di disturbi gravi. I sacramenti sono doni di Dio e la liturgia, prima ancora di essere compresa razionalmente, chiede di essere vissuta: nessuno quindi può rifiutare i sacramenti alle persone con disabilità. La comunità che sa scoprire la bellezza e la gioia della fede di cui sono capaci questi fratelli diventa più ricca. È, perciò, importante l'inclusione pastorale e il coinvolgimento nell'azione liturgica, specialmente

³⁴ Cf AL 47.

quella domenicale³⁵. Le persone con disabilità possono realizzare la dimensione alta della fede che comprende la vita sacramentale, la preghiera e l'annuncio della Parola. Infatti, esse non sono solo destinatarie di catechesi, ma protagonisti di evangelizzazione. È auspicabile che loro stesse possano essere catechisti e, con la loro testimonianza, trasmettere la fede in modo più efficace.

7. Catechesi con i migranti

273. Il fenomeno migratorio è un fenomeno mondiale; interessa milioni di persone e di famiglie, coinvolte in migrazioni interne ai singoli paesi, in genere nella forma dell'inurbamento, oppure nel passaggio, a volte pericoloso, a nuove nazioni e continenti. Tra le cause vanno ricordate i conflitti bellici, la violenza, la persecuzione, la violazione delle libertà e della dignità della persona, l'impovertimento, i cambiamenti climatici e la mobilità dei lavoratori causata dalla globalizzazione. «È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale»³⁶. Tutte le Chiese particolari ne risultano coinvolte, in quanto appartenenti a paesi di origine, di transito o di destinazione dei migranti. In non pochi casi, il processo migratorio comporta non solo gravi problemi umanitari, ma spesso anche l'abbandono della pratica religiosa e la crisi delle convinzioni di fede.

³⁵ Cf BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 58.

³⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 62.

274. La Chiesa, quale «madre senza confini e senza frontiere»³⁷, accoglie i migranti e i profughi, condividendo con loro il dono della fede. La Chiesa è coinvolta in strutture di solidarietà e accoglienza, e si preoccupa anche in questi contesti di testimoniare il Vangelo. «La Chiesa promuove progetti di evangelizzazione e accompagnamento dei migranti in tutto il loro viaggio, partendo dal paese d'origine attraverso i paesi di transito fino al paese di accoglienza, con particolare attenzione a rispondere alle loro esigenze spirituali attraverso la catechesi, la liturgia e la celebrazione dei sacramenti»³⁸. La catechesi *con i migranti* nel tempo della prima accoglienza ha il compito di sostenere la fiducia nella vicinanza e nella provvidenza del Padre, in modo che le angosce e le speranze di chi si mette in cammino siano illuminate dalla fede. Nella catechesi *con le comunità di accoglienza* si presti attenzione a motivare al dovere della solidarietà e a combattere i pregiudizi negativi. «Tale catechesi [...] non potrà non riferirsi ai gravi problemi che precedono e accompagnano il fenomeno migratorio, quali la questione demografica, il lavoro e le sue condizioni (fenomeno del lavoro nero), la cura dei molti anziani, la malavita, lo sfruttamento»³⁹ e la tratta di esseri umani. Può essere fruttuoso far conoscere alla comunità cattolica locale alcune forme caratteristiche della fede, della liturgia e della devozione dei migranti, da cui può nascere un'esperienza della cattolicità della Chiesa.

275. Laddove possibile, l'offerta di una catechesi che tenga conto dei modi di comprendere e praticare la fede tipici dei paesi di origine costituisce un prezioso sostegno alla vita cristiana dei migranti, soprattutto per la prima generazione. Grande importan-

³⁷ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al VII Congresso della pastorale dei migranti* (21 novembre 2014), 6.

³⁸ *Ivi*, 4. Cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 72.

³⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes charitas Christi* (3 maggio 2004), 41.

za riveste l'uso della lingua materna perché è la prima forma di espressione della propria identità. La Chiesa ha per i migranti una pastorale specifica, che tiene conto della loro tipicità culturale e religiosa. Sarebbe ingiusto aggiungere ai tanti sradicamenti che essi hanno già vissuto, anche la perdita dei loro riti e della loro identità religiosa⁴⁰. Inoltre, i migranti cristiani vivendo la loro fede diventano annunciatori del Vangelo nei paesi d'accoglienza, arricchendo in questo modo il tessuto spirituale della Chiesa locale e rafforzando la sua missione con la propria tradizione culturale e religiosa.

276. Per assicurare la cura pastorale nell'ambito catechistico più corrispondente ai bisogni specifici dei migranti, spesso appartenenti alle diverse Chiese *sui iuris* con la loro propria tradizione teologica, liturgica e spirituale, sono indispensabili il dialogo e la collaborazione più stretta possibile tra Chiesa di provenienza e Chiesa di accoglienza. Questa collaborazione permette di ricevere il materiale catechistico nella tradizione e nella lingua materna e aiuta nella preparazione di catechisti adeguati al compito di accompagnare i migranti nel cammino di fede. Si seguano le normative del *Codice di Diritto Canonico* e del *Codice dei Canonici della Chiese Orientali*.

8. Catechesi con gli emigrati

Assistenza religiosa nei paesi di emigrazione

277. Le relazioni delle Chiese di origine con i propri figli non si interrompono con la conclusione del processo migratorio e la stabilizzazione in una località diversa, entro o fuori i confini del paese. Esse continuano in diversi modi mediante l'istituzione di cappellanie, missioni o altre forme di assistenza spirituale nei luoghi di accoglienza. Allo scopo di assicurare agli emigrati la possibilità di mantenere la fede vissuta nel paese di origine

⁴⁰ Cf *ivi*, 49.

e per fornire assistenza spirituale e materiale, alcuni episcopati inviano all'estero presbiteri, consacrati e laici animati da spirito missionario, per seguire e raccogliere i fedeli originari del proprio paese. Questa azione si sviluppa in varie modalità, secondo le possibilità offerte dal diritto⁴¹. Essa comprende spesso l'offerta di percorsi catechistici per l'iniziazione cristiana e la formazione permanente, condotti nella lingua e secondo le tradizioni delle Chiese di origine. Ciò costituisce un prezioso strumento per la vita cristiana delle comunità emigrate, nonché per la ricchezza spirituale delle Chiese ospitanti. La catechesi va però organizzata e gestita in pieno accordo con il Vescovo del luogo, in modo che si sviluppi in armonia con il cammino della Chiesa particolare e sappia coniugare rispetto dell'identità e impegno all'integrazione.

Catechesi nei paesi d'origine

278. Il ritorno degli emigrati per brevi periodi nelle località di origine coincide spesso con le festività locali tradizionali, spesso caratterizzate da vivaci manifestazioni della pietà popolare. Nonostante il carattere di occasionalità, tali circostanze vanno valorizzate per proporre la fede, chiarendo anche le problematiche che la condizione di emigrati può aver eventualmente generato in ordine alla fede e alla morale. È frequente, in tali occasioni, richiedere di poter celebrare per sé o per i figli alcuni sacramenti, a motivo del desiderio di dividerne la gioia con le persone care. È bene ribadire che la ricezione dei sacramenti richiede una preparazione catechistica⁴², che di preferenza va as-

⁴¹ Nel CIC: missioni con cura d'anime o «quasi parrocchie» (c. 516); parrocchie personali (c. 518); cappellanie (c. 564-ss.); prelatore personali (c. 294-ss.); sacerdoti e vicari episcopali (c. 383 § 2). Nel CCEO: cc. 16. 38. 147-148. 193. 588. 916. Riguardo ai fedeli cattolici di riti orientali in territori latini, cf FRANCESCO, Lettera apostolica *De concordia inter codices* (31 maggio 2016).

⁴² Cf CIC cc. 851. 889. 913-914. 1063.

sicurata nei paesi di emigrazione e della cui sussistenza il parroco dovrà accertarsi, anche richiedendone documentazione. In caso contrario, egli provvederà a fornire la preparazione necessaria.

9. Catechesi con le persone marginali

279. Per *persone marginali* si intendono quelle prossime o già cadute nell'emarginazione; tra questi poveri, vanno annoverati i profughi, i nomadi, i senza fissa dimora, i malati cronici, i tossico-dipendenti, i carcerati, le schiave della prostituzione, ecc. La Chiesa guarda «in particolare a quella parte dell'umanità che soffre e piange, perché sa che queste persone le appartengono per diritto evangelico»⁴³. «La Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo»⁴⁴ perché è consapevole che la credibilità del suo messaggio dipende fortemente dalla testimonianza delle opere. La parola di Gesù (cf Mt 25,31-46) sostiene e motiva l'impegno di quanti operano per il Signore nel servizio dei più piccoli.

280. La Chiesa, inoltre, riconosce che «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale»; perciò «l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria»⁴⁵. L'annuncio delle fede alle persone marginali accade quasi sempre in contesti e in ambienti informali e con modalità occasionali, per cui giocano un ruolo decisivo la capacità di andare incontro alle persone nelle situazioni in cui si trovano, la disponibilità ad un'accoglienza incondizionata e la capacità di

⁴³ PAOLO VI, *Allocuzione all'inizio della II Sessione del Concilio Vaticano II* (29 settembre 1963). Cf EG 209-212.

⁴⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica Misericordia et misera* (20 novembre 2016), 19.

⁴⁵ EG 200.

porsi dinanzi a loro con realismo e misericordia. Riguardo al primo annuncio e alla catechesi è necessario, pertanto, considerare la diversità delle situazioni, cogliendo i bisogni e le domande di ognuno e facendo leva sulla relazione interpersonale. La comunità è chiamata a sostenere fraternamente i volontari che si dedicano a questo servizio.

Catechesi nel carcere

281. Il carcere, considerato generalmente un luogo limite, è autentica terra di missione per l'evangelizzazione, ma anche laboratorio di frontiera per la pastorale che percorre gli orientamenti dell'azione ecclesiale. Con gli occhi della fede, è possibile scorgere Dio lavorare tra i carcerati, anche in situazioni umanamente disperate. Egli, infatti, parla al cuore degli uomini in qualunque luogo, donando quella libertà, la cui privazione «è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo»⁴⁶. Per questo, suscitare nel cuore dei fratelli «il desiderio della vera libertà è un compito a cui la Chiesa non può rinunciare»⁴⁷, comunicando senza esitazioni la bontà e la misericordia gratuita di Dio.

282. Il contenuto fondamentale della catechesi tra i carcerati, che spesso ha un carattere occasionale ed esperienziale, è il *kerygma* della salvezza in Cristo, intesa come perdono e liberazione. L'annuncio della fede avviene grazie all'incontro diretto con la sacra Scrittura, la cui accoglienza può consolare e guarire anche la vita più devastata dal peccato, oltre ad aprire spazi per la rieducazione e la riabilitazione. Insieme a questo, è la relazione stessa che i detenuti intrecciano con gli operatori pastorali che fa percepire la presenza di Dio nei segni dell'accoglienza in-

⁴⁶ FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per il Giubileo dei carcerati* (6 novembre 2016).

⁴⁷ *Ibidem*.

condizionata e dell'ascolto premuroso. Queste relazioni fraterne manifestano ai detenuti il volto materno della Chiesa, che spesso proprio nel carcere accoglie la conversione o la riscoperta della fede di molti suoi figli, che chiedono di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La premura della Chiesa accompagna anche quanti concludono il periodo di detenzione e i loro familiari.

Parte terza
LA CATECHESI
NELLE CHIESE PARTICOLARI

Capitolo IX

LA COMUNITÀ CRISTIANA SOGGETTO DELLA CATECHESI

1. La Chiesa e il ministero della Parola di Dio

283. Dio ha voluto raccogliere la sua Chiesa intorno alla sua Parola e la nutre con il Corpo e Sangue del suo Figlio. Quelli che credono in Cristo sono rinati non da seme corruttibile ma da uno incorruttibile che è la Parola del Dio vivente (cf *IPt* 1,23). Tale rigenerazione, però, non è mai un atto compiuto. La Parola di Dio è il *pane quotidiano*, che rigenera e alimenta ininterrottamente il cammino ecclesiale. «La Chiesa si fonda sulla Parola di Dio, nasce e vive di essa. Lungo tutti i secoli della sua storia, il popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza e la comunità ecclesiale cresce anche oggi nell'ascolto, nella celebrazione e nello studio della Parola di Dio»¹. Il primato di questa Parola pone la Chiesa tutta in «religioso ascolto» (DV 1). Modello del popolo di Dio è Maria, Vergine dell'ascolto, che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Il *ministero della Parola*, quindi, nasce dall'ascolto ed educa all'arte dell'ascolto, perché solo chi ascolta può anche annunciare. «Tutta l'evangelizzazione è fondata [sulla Parola di Dio], ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione»².

¹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 3.

² EG 174.

284. La Parola di Dio è dinamica: cresce e si diffonde da sé (cf *At* 12,24), avendo «una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cf *Mc* 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi»³. Come Maria, anche la Chiesa professa: «Avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). Si pone così al servizio della proclamazione della Parola del Signore, diventando la sua fedele custode. Il Signore stesso gliel'ha affidata, non però perché rimanga nascosta, ma perché risplenda come luce per tutti. La Parola di Dio dunque è all'origine della missione della Chiesa. «È la Parola stessa che ci spinge verso i fratelli: è la Parola che illumina, purifica, converte; noi non siamo che servitori»⁴.

285. In riferimento alla Parola di Dio, la Chiesa svolge con il suo ministero un compito di *mediazione*: la annuncia in ogni luogo e tempo; la custodisce, trasmettendola integra alle diverse generazioni (cf *2Tm* 1,14); la interpreta con il carisma proprio del Magistero; la proclama con fedeltà e fiducia, affinché «il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami» (*DV* 1); aggrega a sé i nuovi credenti, che si aggiungono a essa tramite l'accoglienza della Parola e il Battesimo (cf *At* 2,41).

286. «Nel dinamismo dell'evangelizzazione, colui che accoglie il Vangelo come Parola che salva, lo traduce normalmente nei gesti sacramentali»⁵. A questo proposito, superata la contrapposizione tra parola e sacramento, si comprende che il ministero della Parola è indispensabile anche al ministero dei sacramen-

³ EG 22.

⁴ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 93.

⁵ EN 23.

ti. Sant'Agostino scrive che «si nasce nello Spirito mediante la parola e il sacramento»⁶. Il loro intreccio raggiunge la massima efficacia nella liturgia, soprattutto nella celebrazione eucaristica, che rivela il significato sacramentale della Parola di Dio. «Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico»⁷.

287. Il soggetto unitario dell'evangelizzazione è il popolo di Dio «pellegrino ed evangelizzatore»⁸. Il Concilio Vaticano II parla del *popolo messianico*, assunto da Cristo come strumento di redenzione e inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf LG 9). L'unzione dello Spirito (IGv 2,20) lo rende partecipe dell'ufficio profetico di Cristo e lo fornisce di doni, come il *sensus fidei*, che abilita a discernere, testimoniare e proclamare la Parola di Dio. «Tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza (*parresia*)» (At 4,31). Come l'evangelizzazione, così la catechesi è un'azione di cui tutta la Chiesa si sente responsabile.

288. La responsabilità riguarda tutti. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro

⁶ AGOSTINO D'IPPONA, *In Iohannis evangelium tractatus*, 12, 5: CCL 36, 123 (PL 35, 1486).

⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 55.

⁸ EG 111.

azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati»⁹. Se tutti sono responsabili, non tutti, però, lo sono allo stesso modo. La responsabilità si differenzia nei doni carismatici e ministeriali, che sono entrambi *coessenziali* per la vita e la missione della Chiesa¹⁰. Ognuno contribuisce secondo lo stato di vita e la grazia ricevuta da Cristo (cf *Ef* 4,11-12).

289. Una forma concreta nella via dell'evangelizzazione è la *pratica sinodale*, che si realizza a livello universale e locale, e che si esprime nei diversi sinodi o consigli. Una rinnovata coscienza dell'identità missionaria richiede oggi una maggiore capacità di condividere, comunicare, incontrarsi, così da camminare insieme sulla via di Cristo e nella docilità allo Spirito. L'istanza sinodale propone obiettivi importanti per l'evangelizzazione: porta a discernere insieme le vie da percorrere; conduce ad agire in sinergia con i doni di tutti; contrasta l'isolamento delle parti o dei singoli soggetti. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo»¹¹.

Quanto esposto circa il *ministero della Parola* si realizza concretamente nei contesti delle diverse tradizioni ecclesiali e Chiese particolari, nelle loro varie articolazioni.

2. Le Chiese orientali

290. «La Chiesa cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita

⁹ EG 120.

¹⁰ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* (15 maggio 2016), 10.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015); cf anche EG 171.

cristiana delle Chiese orientali. Si tratta, infatti, di Chiese illustri e venerande per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri, che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (OE 1). Questi tesori contribuiscono da sempre all'evangelizzazione. La Chiesa cattolica afferma ripetutamente che «gli Orientali hanno il diritto e il dovere di conservarli, di conoscerli e di viverli»¹², evitando in ogni modo di perdere la propria identità. La catechesi in questo impegno della tutela e della trasmissione della fede nella propria Tradizione ecclesiale ha un ruolo privilegiato. Nella proposta di catechesi è necessario quindi che «risplendano l'importanza della Bibbia e della liturgia e le tradizioni della propria Chiesa *sui iuris* nella patrologia, nell'agiografia e nella stessa iconografia»¹³.

291. «Va ribadito che in Oriente, come oggi viene raccomandato anche nella Chiesa occidentale, la catechesi non può essere disgiunta dalla liturgia, poiché da questa, come mistero di Cristo *in actu* celebrato, trae ispirazione. Tale è il metodo adottato da non pochi Padri della Chiesa nella formazione dei fedeli. Essa si esprime in *catechesi* per i catecumeni e *mistagogia* o *catechesi mistagogica* per gli iniziati ai Misteri divini. In questo modo i fedeli sono continuamente guidati alla riscoperta gioiosa della Parola e della morte e risurrezione del loro Signore a cui lo Spirito del Padre li ha introdotti. Dalla comprensione di quanto celebreranno e dalla piena assimilazione di quanto hanno celebrato, essi ricavano un progetto di vita: la mistagogia è dunque il contenuto della loro esistenza redenta, santificata e sulla via della divinizzazione e, in quanto tale, è fondamento della spiritualità e della morale. Si raccomanda dunque che, concretamente, i

¹² CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (6 gennaio 1996), 10.

¹³ CCEO c. 621 §2.

percorsi catechistici delle singole Chiese orientali cattoliche abbiano come punto di partenza le proprie specifiche celebrazioni liturgiche»¹⁴.

292. Tutti i chierici e i candidati agli ordini sacri come anche le persone consacrate e i laici ai quali si affida la missione catechistica, assieme ad una preparazione sana e solida, prevista dalle norme ecclesiastiche generali, siano anche bene istruiti e formati sui riti e sulle norme pratiche in materie interrituali, specialmente là dove sullo stesso territorio sono presenti diverse Chiese *sui iuris* (cf OE 4). Inoltre, «i fedeli cristiani di qualsiasi Chiesa *sui iuris*, anche della Chiesa latina, che per ragione di ufficio, di ministero o di incarico hanno relazioni frequenti con i fedeli cristiani di un'altra Chiesa *sui iuris*, siano formati accuratamente nella conoscenza e nella venerazione del rito della stessa Chiesa, secondo l'importanza dell'ufficio, del ministero o dell'incarico che adempiono»¹⁵.

3. Le Chiese particolari

293. «L'annuncio, la trasmissione e l'esperienza vissuta del Vangelo si realizzano nella Chiesa particolare o diocesi»¹⁶. La Chiesa particolare è la porzione del popolo di Dio, «radunata nello Spirito Santo [...], nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (CD 11). La ragione è che in essa sono presenti le strutture costitutive della Chiesa: il Vangelo, i sacramenti, l'episcopato, che coadiuvato dal presbitero

¹⁴ CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione*, op. cit., 30.

¹⁵ CCEO c. 41.

¹⁶ DGC 217. Nell'intero documento, l'espressione *Chiesa particolare* si riferisce alla Diocesi e ai suoi assimilati (CIC c. 368). L'espressione *Chiesa locale* si riferisce alle aggregazioni di Chiese particolari, stabilite in una regione o nazione, o anche in un insieme di nazioni unite tra loro da vincoli particolari.

rio presiede la cura pastorale. La Chiesa particolare «è la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale»¹⁷. Chiesa in pienezza, essa non lo è però da sola, ma nella comunione di tutte le Chiese. Esiste quindi un solo popolo, «un solo corpo, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (*Ef* 4,4-5). Si dà un intenso scambio reciproco e «solo una permanente attenzione ai due poli della Chiesa consentirà di percepire la ricchezza di questo rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari»¹⁸.

294. Come la Chiesa universale, così anche ogni Chiesa particolare è soggetto dell'evangelizzazione. Ciò che la costituisce diventa fonte della sua missione. Anzi, è proprio per suo tramite che gli uomini entrano in contatto con una comunità, ascoltano la Parola di Dio, diventano cristiani con il Battesimo e si radunano per l'assemblea eucaristica che, presieduta dal Vescovo, è la principale manifestazione della Chiesa (cf SC 41).

295. Munite di ogni mezzo dallo Spirito Santo, spetta alle Chiese particolari continuare l'opera dell'evangelizzazione, contribuendo al bene della Chiesa universale. Radunate dalla Parola di Dio, esse sono chiamate a proclamarla e diffonderla. Accogliendo la sfida evangelizzatrice, la Parola di Dio richiede di raggiungere le zone più distanti, aprendosi verso tutte le periferie. Vivendo inoltre in uno spazio determinato, le Chiese particolari evangelizzano radicandosi nella storia, nella cultura, nelle tradizioni, nei linguaggi e nei problemi del proprio popolo. La Parola di Dio «favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva» (LG 13). Si compie così il dono della Pentecoste, grazie al quale la Chiesa «in tutte le

¹⁷ EG 30.

¹⁸ EN 62.

lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babelica» (AG 4).

296. Ogni Chiesa particolare è invitata a svolgere al meglio la catechesi come espressione evangelizzatrice all'interno del proprio contesto culturale e sociale. Tutta la comunità cristiana è responsabile della catechesi, anche se solo alcuni ricevono dal Vescovo il mandato di essere catechisti. Questi agiscono e operano in forma ecclesiale a nome di tutta la Chiesa.

297. La proposta catechistica si realizza in contesti che, a volte, mettono in questione le forme tradizionali di iniziazione ed educazione alla fede. Infatti, diverse Chiese particolari e locali si sono impegnate in processi di verifica e rinnovamento della pastorale, individuando obiettivi, elaborando progetti e avviando iniziative diocesane, nazionali e continentali. Questo rinnovamento richiede alle comunità anche una riforma delle strutture. È forte l'esigenza di porre tutto in chiave evangelizzatrice, come principio fondamentale che orienta l'intera azione ecclesiale. Anche la catechesi partecipa di questa trasformazione missionaria, creando innanzitutto spazi e proposte concrete per il primo annuncio e il ripensamento dell'iniziazione cristiana in chiave catecumenale. Articolandosi in maniera organica con le altre dimensioni della pastorale e grazie ad un realistico discernimento pastorale, sarà possibile evitare il rischio dell'attivismo, dell'empirismo e della frammentazione delle proposte.

4. Le parrocchie

298. Sorte dall'espansione missionaria della Chiesa, le parrocchie si collegano direttamente alla Chiesa particolare, di cui sono come una cellula (cf AA 10). «Organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo, esse rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (SC 42). Per loro tramite, le comunità degli uomini sono

raggiunte persino fisicamente dai mezzi di salvezza: di questi, i principali sono la Parola di Dio, il Battesimo e l'Eucaristia. «In definitiva, la parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*»¹⁹. L'Eucaristia, vincolo di carità, spinge alla sollecitudine verso i più poveri, «la cui evangelizzazione è segno dell'opera messianica» (PO 6).

299. Le parrocchie, fondate sui pilastri della Parola di Dio, dei sacramenti e della carità, che a loro volta presuppongono una rete di servizi, ministeri e carismi, offrono «un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa» (AA 10). Le parrocchie manifestano il volto del popolo di Dio che si apre a tutti, senza preferenza di persone. Esse sono «l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede. Costituiscono, perciò, uno spazio comunitario molto adeguato affinché il ministero della Parola realizzato in esse sia contemporaneamente insegnamento, educazione ed esperienza vitale»²⁰.

300. La rilevanza delle parrocchie non può far ignorare le difficoltà odierne, dettate dal mutamento degli spazi storici, sociali e culturali in cui sono nate. Incidono fenomeni come l'urbanizzazione, il nomadismo, i flussi migratori, il calo numerico del clero. Occorre avviare un processo di *conversione missionaria* che non si limita a mantenere l'esistente o ad assicurare l'amministrazione dei sacramenti, ma che si spinge in avanti in direzione evangelizzatrice. «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

²⁰ DGC 257.

sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi»²¹.

301. Le parrocchie sono oggi impegnate a rinnovare le dinamiche relazionali e a rendere le loro strutture aperte e meno burocratizzate. Proponendosi come *comunità di comunità*²², saranno per i movimenti e i piccoli gruppi un sostegno e un punto di riferimento per vivere nella comunione la propria attività evangelizzatrice. In alcune Chiese, sorgono nuove forme di organizzazione interna della diocesi, denominate *unità pastorali*, che prevedono l'ampliamento della partecipazione ministeriale. Presenti con varie tipologie, hanno lo scopo di attuare l'evangelizzazione con una pastorale organica e d'insieme, in modo innovativo e creativo.

302. La dinamica di conversione missionaria implica che la parrocchia si interroghi sul tipo di catechesi che propone, soprattutto nei nuovi contesti sociali e culturali. Essa rimane luogo privilegiato dell'educazione alla fede, consapevole però di non essere il centro di gravitazione di tutta la funzione catechistica, perché esistono altri percorsi e proposte ecclesiali non strettamente legati alle strutture esistenti. La comunità parrocchiale saprà entrare in dialogo con tali realtà, riconoscerne il valore e giungere al discernimento pastorale circa nuove modalità di presenza evangelizzatrice sul territorio.

²¹ EG 28; cf anche GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

²² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 41.

303. La necessità di un rinnovato slancio evangelizzatore motiva la scelta di ripensare in chiave missionaria tutte le azioni pastorali della comunità cristiana, perfino quelle più ordinarie e tradizionali. Anche la catechesi è toccata dalle esigenze della conversione missionaria a cui la parrocchia è chiamata. Anzi, vi contribuisce essa stessa, quando innerva di primo annuncio tutti i suoi processi. Per un rinnovamento della proposta catechistica parrocchiale, è bene considerare alcuni aspetti.

- a. *Comunità di discepoli missionari*: al cuore della proposta evangelizzatrice della parrocchia, non c'è in primo luogo una strategia pastorale, tantomeno un gruppo elitario ed esclusivo di perfetti ed esperti, ma una comunità di discepoli missionari, uomini che fanno esperienza viva del Cristo risorto e vivono relazioni nuove generate da Lui. Una comunità cristiana che, anche nella debolezza dei suoi membri e nella esiguità delle sue risorse, vive questa *fraternità mistica*, diventa essa stessa il primo e naturale annuncio della fede.
- b. *Mentalità missionaria*: si tratta innanzitutto di maturare una nuova visione della realtà, passando da una proposta pastorale fatta di idee, progetti, schemi precostituiti ad un'apertura all'azione del Risorto e del suo Spirito che precede sempre i suoi. In questo solco, anche la catechesi parrocchiale può essere letta alla luce di un doppio e reciproco movimento rispetto alle persone ed è chiamata ad interiorizzare nuovi stili relazionali e comunicativi: si passa, ad esempio, dall'accogliere al lasciarsi accogliere; dal tenere la parola, gestendo la comunicazione, al dare la parola, riconoscendo sempre con stupore la libera iniziativa di Dio. Tale tensione missionaria invita la catechesi a decentrarsi e a mettersi *in ascolto* e *in uscita* verso le esperienze di vita delle persone, illuminandole con la luce del Vangelo. Questa operazione di decentramento, che riguarda innanzitutto gli atteggiamenti mentali, può esprimersi

anche dal punto di vista degli spazi fisici: la gioia della Chiesa di comunicare Gesù Cristo «si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali»²³.

- c. *Proposte formative di ispirazione catecumenale*: la comunità parrocchiale sappia offrire, specialmente per giovani e adulti, percorsi formativi integrali nei quali sia possibile accogliere e approfondire esistenzialmente il *kerygma*, gustandone la bellezza. Una proposta catechistica che non sappia armonizzarsi con le altre azioni della pastorale corre il rischio di presentarsi come una teoria certamente corretta ma poco rilevante per la vita, faticando così a manifestare effettivamente la bontà del Vangelo per gli uomini del nostro tempo.

5. Le associazioni, i movimenti e i gruppi di fedeli

304. Il riconoscimento delle parrocchie non porta a rinchiudere l'esperienza ecclesiale in esse. Le *associazioni*, i *movimenti* e i diversi *gruppi ecclesiali* dopo il Concilio Vaticano II hanno conosciuto una nuova fioritura. Essi sono una realtà nella Chiesa che mostra grande capacità evangelizzatrice, penetrando in ambienti spesso distanti dalle strutture tradizionali. L'associazionismo dei fedeli ha accompagnato la storia cristiana ed è stato risorsa di rinnovamento e di apostolato. Occorre perciò favorirlo, riconoscendo che lo Spirito distribuisce liberamente i suoi carismi (cf *1Cor* 12,11). «I movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria»²⁴. Benché le finalità e le metodologie si differenzino molto,

²³ EG 30.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 72.

emergono alcuni elementi comuni: la riscoperta della dimensione comunitaria; il rafforzamento di aspetti della vita cristiana come l'ascolto della Parola, la pratica della pietà, la carità; la promozione del laicato nella missione ecclesiale e sociale.

305. La Chiesa ha riconosciuto il diritto di associazione dei fedeli, fondandolo sulla dimensione sociale della natura umana e sulla dignità battesimale. «La ragione profonda [...] è ecclesiologicala, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II che indica nell'apostolato associato un "segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo" (AA 18)»²⁵. Possono presentarsi talvolta delle difficoltà, per lo più inerenti al rischio di un percorso esclusivo, di un eccessivo senso dell'identificazione e di un insufficiente inserimento nelle Chiese particolari, con cui devono invece sempre curare la comunione. I *criteri di ecclesialità*²⁶ sono un aiuto importante per superare le difficoltà e dare testimonianza di unità. Le aggregazioni ecclesiali «sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare»²⁷.

306. Una maturità è ormai acquisita dalle *comunità ecclesiali di base*, promosse da varie Conferenze episcopali e molto

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 29.

²⁶ *Ivi*, 30. I criteri di ecclesialità sono: il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità; la responsabilità di confessare la fede cattolica; la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con il Vescovo; la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; l'impegno di una presenza nella società umana.

²⁷ EG 29.

diffuse in alcuni paesi. Esse hanno favorito il rinnovamento della missione: partendo dall'ascolto della Parola di Dio; radicando il Vangelo nella cultura e nelle situazioni delle popolazioni locali, soprattutto tra i poveri; favorendo esperienze di vita comunitaria più accoglienti; coinvolgendo le persone in una partecipazione più consapevole all'evangelizzazione. «Sono un segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, valido punto di partenza per una nuova società fondata sulla "civiltà dell'amore" [...]. Se veramente vivono in unità con la Chiesa, sono una vera espressione di comunione e mezzo per costruire una comunione più profonda. Perciò, sono motivo di grande speranza per la vita della Chiesa»²⁸.

307. Queste associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, al fine di coltivare tutte le dimensioni fondamentali della vita cristiana, danno particolare importanza al momento formativo. Infatti, «hanno la possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica, come pure hanno l'opportunità di integrare, concretizzare e specificare la formazione che i loro aderenti ricevono da altre persone o comunità»²⁹. I percorsi formativi, che approfondiscono il carisma specifico di ciascuna di queste realtà, non possono essere un'alternativa alla catechesi, che rimane essenziale nella formazione cristiana. È decisivo, quindi, che le associazioni, i movimenti o i gruppi riservino ordinariamente un tempo dedicato alla catechesi.

308. Circa la catechesi all'interno di queste aggregazioni, è necessario considerare alcuni aspetti:

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 51; cf anche EN 58.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 62; cf DGC 261.

- a. la catechesi è invariabilmente opera della Chiesa e, dunque, il principio di ecclesialità della catechesi ha bisogno di essere sempre evidente. Le associazioni, movimenti e gruppi particolari, pertanto, si metteranno in sintonia con i piani pastorali diocesani;
- b. è necessario rispettare la natura propria della catechesi, sviluppando tutta la sua ricchezza e formando a tutte le dimensioni della vita cristiana, secondo la sensibilità e lo stile di apostolato peculiari di ciascun carisma;
- c. la parrocchia è chiamata ad apprezzare la catechesi che si realizza nelle aggregazioni perché spesso coinvolge più globalmente le persone e va oltre i confini parrocchiali.

6. La scuola cattolica

309. La scuola cattolica, «al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico [...] e di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede» (GE 8). Si rilevano, in breve, le seguenti caratteristiche: la sintonia con la finalità formativa della scuola pubblica; l'originalità di comunità educante permeata dai valori evangelici; l'attenzione ai giovani; la premura di educare ad una sintesi tra fede, cultura e vita.

310. «Una svolta decisiva nella storia della scuola cattolica [è] il passaggio dalla scuola-istituzione alla scuola-comunità», dove «la dimensione comunitaria come tale non è una semplice

categoria sociologica, ma è soprattutto teologica»³⁰. La scuola cattolica è una *comunità di fede*, che ha alla base un progetto educativo caratterizzato dai valori evangelici. La dimensione comunitaria va vissuta concretamente, forgiando uno stile relazionale sensibile e rispettoso. Questo progetto comporta il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, compresi i genitori, ponendo sempre al centro gli studenti, che crescono insieme, nel rispetto dei ritmi di ciascuno. «Da parte loro gli insegnanti ricordino che dipende essenzialmente da loro che la scuola cattolica sia in grado di realizzare i suoi scopi e le sue iniziative» (GE 8).

311. La scuola cattolica è *soggetto ecclesiale*, che rende visibile la missione della Chiesa soprattutto nei campi dell'educazione e della cultura. Essa ha come punto di riferimento la Chiesa particolare, rispetto alla quale non è un corpo estraneo. Non si può, perciò, escludere o emarginare né la sua identità cattolica né il suo ruolo nell'evangelizzazione. «Dall'identità cattolica, infatti, emergono i tratti di originalità della scuola, che si struttura come soggetto ecclesiale, luogo di autentica e specifica azione pastorale. Essa condivide la missione evangelizzatrice della Chiesa ed è luogo privilegiato in cui si realizza l'educazione cristiana»³¹. Il ministero della Parola può esercitarsi nella scuola cattolica in molteplici forme, tenendo conto delle diverse aree geografiche, dell'identità culturale e dei destinatari. Un particolare rilievo hanno l'*insegnamento della religione cattolica* e la *catechesi*.

312. Le ragioni per cui gli alunni o le loro famiglie prediligono la scuola cattolica possono essere diverse. Occorre rispet-

³⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione* (7 aprile 1988), 31.

³¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997), 11.

tare il pluralismo delle scelte. Tuttavia, anche quando il motivo della scelta verte sulla qualità del progetto formativo, la catechesi e l'insegnamento della religione cattolica siano presentati con tutta la loro valenza culturale e pedagogica. «La scuola cattolica, impegnandosi a promuovere l'uomo nella sua integralità, lo fa, obbedendo alla sollecitudine della Chiesa, nella consapevolezza che tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità nel Cristo»³². In un contesto di pluralismo culturale e religioso, è compito delle Conferenze episcopali e dei singoli Vescovi vigilare perché lo svolgimento della catechesi o dell'insegnamento della religione cattolica sia garantito nella sua completezza e coerenza.

7. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola

313. L'insegnamento scolastico della religione cattolica ha subito variazioni notevoli nel tempo. Il suo rapporto con la catechesi è di distinzione nella complementarità. Dove la distinzione non è chiara, c'è il pericolo che entrambe perdano la propria identità. La catechesi «promuove l'adesione personale a Cristo e la maturazione della vita cristiana. L'insegnamento scolastico, invece, trasmette agli alunni le conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana»³³. «La sua peculiare caratteristica è il fatto di essere chiamato a penetrare nell'ambito della cultura e di relazionarsi con gli altri saperi. Come forma originale del ministero della Parola, infatti, l'insegnamento religioso scolastico fa presente il Vangelo nel processo personale di assimilazione, sistematica e critica, della cultura»³⁴. Nel contesto attuale,

³² *Ivi*, 9.

³³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore* (28 ottobre 2013), 74.

³⁴ DGC 73.

«in molti casi esso rappresenta per gli studenti un'occasione unica di contatto con il messaggio della fede»³⁵.

314. Dove è attuato, è un servizio all'uomo e un prezioso contributo al progetto educativo della scuola. «La dimensione religiosa, infatti, è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita»³⁶. È un diritto dei genitori e degli studenti ricevere una formazione integrale, giacché il fattore religioso è una dimensione dell'esistenza e non può essere trascurato in un contesto, quale è la scuola, che si propone lo sviluppo armonico della personalità. L'insegnamento della religione cattolica, in questo senso, ha una grande valenza educativa e serve allo sviluppo della stessa società.

315. Come disciplina scolastica, è necessario che l'insegnamento della religione cattolica presenti la stessa esigenza di sistematicità e rigore delle altre discipline, poiché specie in questo ambito l'improvvisazione è dannosa e da rifiutare. È doveroso che i suoi obiettivi siano realizzati secondo le finalità proprie dell'istituzione scolastica. Rispetto alle altre discipline, l'insegnamento della religione cattolica è chiamato a maturare la disposizione ad un dialogo rispettoso e aperto, specialmente in questo tempo in cui le posizioni si inaspriscono facilmente fino a sfociare in violenti scontri ideologici. «Attraverso la religione, dunque, può passare la testimonianza-messaggio di un umanesimo integrale, alimentato dalla propria identità e dalla valorizzazione delle sue grandi tradizioni, come la fede, il rispetto della vita umana dal concepimento alla sua fine naturale, della famiglia, della comunità, dell'educazione e del lavoro: occasioni

³⁵ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 111.

³⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione cattolica* (25 aprile 2009).

e strumenti non di chiusura ma di apertura e dialogo con tutti e con tutto ciò che conduce verso il bene e la verità. Il dialogo resta l'unica soluzione possibile, anche di fronte alla negazione della religiosità, all'ateismo, all'agnosticismo»³⁷.

316. «Non è possibile ricondurre a un'unica forma tutti i modelli di insegnamento religioso scolastico sviluppatisi storicamente in seguito alle Intese con gli Stati e alle delibere delle singole Conferenze episcopali. È tuttavia necessario impegnarsi perché, secondo i relativi presupposti, l'insegnamento religioso scolastico risponda alla finalità e alle caratteristiche sue peculiari»³⁸. Tenendo conto delle situazioni locali, le Conferenze episcopali (e, nei casi particolari, i Vescovi diocesani) saranno in grado di discernere i diversi orientamenti per attualizzare l'insegnamento della religione cattolica. Inoltre, è chiesto alle Conferenze episcopali di provvedere che siano disponibili i libri di testo e, se opportuno, altri strumenti e sussidi adatti.

317. È auspicabile che le Conferenze episcopali abbiano analoga attenzione per l'insegnamento della religione nella scuola dove sono presenti membri di diverse confessioni cristiane, sia quando questa è affidata a insegnanti di una specifica confessione sia quando i docenti non hanno connotazione confessionale. Tale insegnamento riveste comunque valore ecumenico, quando viene genuinamente presentata la dottrina cristiana. In questo senso, la disponibilità al dialogo, seppure di più difficile attuazione, dovrebbe ispirare anche i rapporti con i nuovi movimenti religiosi di matrice cristiana e di ispirazione evangelica sorti in epoca più recente.

318. Perché l'insegnamento scolastico della religione cattolica sia fruttuoso, è fondamentale che i docenti siano capaci

³⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo*, op. cit., 72.

³⁸ DGC 74.

di mettere in correlazione fede e cultura, componente umana e religiosa, scienza e religione, scuola e altre agenzie educative. L'impegno del docente è squisitamente educativo, orientato alla maturazione umana degli allievi. Allo stesso tempo, è richiesto che gli insegnanti siano credenti e impegnati in una personale crescita nella fede, inseriti in una comunità cristiana e desiderosi di dare ragione della propria fede anche attraverso le proprie competenze professionali³⁹.

³⁹ Cf CIC c. 804 § 2 e c. 805.

Capitolo X

LA CATECHESI DI FRONTE AGLI SCENARI CULTURALI CONTEMPORANEI

319. La catechesi ha una intrinseca dimensione culturale e sociale, in quanto si colloca in una Chiesa inserita nella comunità umana. In essa i discepoli del Signore Gesù condividono «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» (GS 1). Il compito di leggere i segni dei tempi è sempre vivo, soprattutto in questo tempo, avvertito come svolta epocale e segnato da contraddizioni e, insieme, da aneliti di pace e giustizia, di incontro e solidarietà. La catechesi partecipa alla sfida ecclesiale di opporsi a processi centrati sull'ingiustizia, sull'esclusione dei poveri, sul primato del denaro per farsi invece segno profetico di promozione e di vita piena per tutti. Questi non sono solo temi a cui dare spazio, ma *attenzioni costitutive* della catechesi e della pastorale ecclesiale; sono segni di una catechesi pienamente a servizio dell'inculturazione della fede. Di seguito si mettono in luce alcune questioni culturali, sociali, religiose che invitano i cristiani a ricordare che «evangelizzare è rendere presente nel mondo il regno di Dio»¹.

1. Catechesi in situazione di pluralismo e di complessità

320. La cultura contemporanea è una realtà molto complessa, poiché, a motivo dei fenomeni di globalizzazione e dell'uso massivo dei mezzi di comunicazione, sono aumentate

¹ EG 176.

le connessioni e le interdipendenze tra questioni e settori che in passato era possibile considerare distintamente e che oggi invece richiedono un approccio integrato. Nel mondo attuale, infatti, si fondono insieme e di continuo progressi della conoscenza e tendenze culturali, globalizzazione dei modelli di vita e condizionamenti dei sistemi economico-politici, appartenenze etniche e religiose, vecchie e nuove questioni sociali, generando situazioni concrete variegata e fluttuanti. In tale condizione di grande complessità, gli uomini si pongono dinanzi alla vita e alla fede in modo molto diversificato, dando origine ad un pluralismo culturale e religioso particolarmente accentuato e difficilmente catalogabile.

321. Questa realtà, così eterogenea e mutevole sia dal punto di vista socio-culturale che da quello religioso, richiede di essere letta in modo tale che se ne colga la *poliedricità*² e che ogni aspetto mantenga la sua validità e peculiarità pur nel rapporto variegato con la totalità. Tale approccio interpretativo permette di leggere i fenomeni da punti di vista differenti, mettendoli però in relazione tra di loro. È importante che la Chiesa, che a tutti e a ciascuno vuole donare la bellezza della fede, sia consapevole di tale complessità e maturi sulla realtà uno sguardo più profondo e sapiente. Una simile condizione obbliga ancora di più ad assumere la *prospettiva sinodale* come metodologia coerente con il percorso che la comunità è chiamata a realizzare. Esso è un cam-

² Il *modello del poliedro* è usato innanzitutto per spiegare la relazione tra localizzazione e globalizzazione: cf EG 236 e FRANCESCO, *Messaggio per il III Festival della Dottrina Sociale della Chiesa* (21 novembre 2013). Questo modello può anche illuminare la riflessione sul significato dei carismi e dei doni nell'unità ecclesiale: cf ID., *Discorso al movimento del Rinnovamento nello Spirito* (3 luglio 2015) e ChV 207. Infine, esso accompagna la dinamica del discernimento pastorale di situazioni complesse: cf AL 4. È in quest'ultimo senso che qui viene inteso.

mino comune in cui confluiscono presenze e ruoli diversi perché l'evangelizzazione si realizzi in modo più partecipato.

322. Sul *versante più strettamente religioso*, sono tanti i contesti locali in cui la Chiesa vive in un ambiente ecumenico o multireligioso, ma spesso proprio tra i cristiani crescono forme di indifferenza e insensibilità religiosa, relativismo o sincretismo sullo sfondo di una visione secolarista che nega ogni apertura alla trascendenza. Dinanzi alle sfide poste da una certa cultura, la prima reazione potrà essere quella di sentirsi confusi e smarriti, incapaci di confrontarsi e valutare i fenomeni sottostanti. Questo non può lasciare indifferente la comunità cristiana, chiamata, oltre che ad annunciare il Vangelo a chi non lo conosce, anche a sostenere i suoi figli nella consapevolezza della propria fede. Il valore che la cultura attuale riconosce alla *libertà* rispetto alla scelta della propria fede può essere inteso come un'opportunità preziosa perché l'adesione al Signore sia un atto profondamente personale e gratuito, maturo e consapevole. Per questo, diventa evidente il legame profondo che la catechesi deve avere con l'evangelizzazione. Essa forma nei cristiani un'identità chiara e sicura, serenamente capace, in dialogo con il mondo, di dare ragione della speranza cristiana con dolcezza, rispetto e una retta coscienza (cf *1Pt* 3,15-16).

323. Dal *punto di vista socio-culturale*, è innegabile che i processi di comunicazione di massa hanno conosciuto un'accelerazione notevole e hanno contribuito non poco a produrre una mentalità globale che, se da un lato offre a tutti e immediatamente la possibilità di sentirsi membri della grande famiglia umana condividendo progetti e risorse, dall'altro appiattisce e omologa, finendo per rendere le persone vittime di un potere spesso anonimo. Inoltre, «viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di

impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori»³.

324. La comunità ecclesiale è chiamata a guardare con spirito di fede alla società in cui vive, a «scoprire il fondamento delle culture, che nel loro nucleo più profondo sono sempre aperte e assetate di Dio»⁴, a interpretare i significati dei cambiamenti culturali in atto per portarvi il Vangelo della gioia che tutto rinnova e vivifica. Per questo, sarà desiderosa di entrare in quegli *snodi dell'esistenza, ambiti antropologici e areopaghi moderni* dove si creano le tendenze culturali e vengono plasmate nuove mentalità: la scuola, la ricerca scientifica e l'ambiente di lavoro; l'area dei *social media* e della comunicazione; l'ambito degli impegni per la pace, lo sviluppo, la salvaguardia del creato, la difesa dei diritti dei più deboli; il mondo del tempo libero, del turismo, del benessere; lo spazio della letteratura, della musica e delle varie espressioni artistiche.

325. Il volto pluriforme della realtà, segnata da elementi ambivalenti di pluralismo religioso e culturale è, in ultima analisi, visibile nel singolo uomo, la cui fisionomia interiore è oggi particolarmente dinamica, complessa e poliedrica. È il servizio all'uomo concreto il motivo ultimo per cui la Chiesa guarda alle culture umane e, in atteggiamento di ascolto e dialogo, esamina ogni cosa tenendo ciò che è buono (cf *ITs* 5,21). Sarà la Chiesa particolare, e in essa ogni comunità cristiana o gruppo ecclesiale, l'agente di questo discernimento pastorale teso a formulare la comprensione del *kerygma* più adatta alle varie mentalità, perché il processo della catechesi sia veramente inculturato nelle molteplici situazioni e il Vangelo illumini la vita di tutti. La valutazio-

³ EG 64.

⁴ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città* (27 novembre 2014).

ne pastorale terrà conto, inoltre, di alcuni *spazi umani* che hanno caratteristiche tipiche: il contesto urbano delle grandi città, quello rurale e quello delle culture locali tradizionali.

Il contesto urbano

326. La realtà della città e, in special modo, dei grandi agglomerati metropolitani è un fenomeno multiforme e globale che diventa sempre più determinante per l'umanità, perché, toccando in vari modi la concretezza della vita quotidiana, influisce sulla comprensione che l'uomo ha di sé, delle relazioni che vive, del senso stesso della vita. Nelle città moderne, rispetto alle culture rurali o alla situazione urbana precedente, i modelli culturali sono generati spesso da altre istituzioni, non più dalla comunità cristiana, con «altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù»⁵. Questo non significa che, nella vita della città, sia assente un senso religioso, anche se mediato da forme diverse, che è quindi necessario scoprire e apprezzare. La Chiesa è chiamata a mettersi con umiltà e audacia sulle tracce della presenza di Dio e a «riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze»⁶, divenendo, dinanzi alle ambivalenze e contraddizioni del vivere sociale, «quella presenza profetica, che sa farsi sentire sulle questioni dei valori e dei principi del regno di Dio»⁷.

327. Sulla scia di una presenza pastorale che sappia illuminare con la Parola del Signore il cuore della città «là dove si

⁵ EG 73.

⁶ EG 71.

⁷ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 518.

formano i nuovi racconti e paradigmi»⁸, la proposta catechistica sarà un annuncio *kerygmatico* trasparente, umanizzante e carico di speranza rispetto alla segregazione, alla disumanità e alla violenza che emergono spesso nei grandi contesti urbani. «La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cf *Gv* 10,10)»⁹.

328. Se il vivere urbano può essere per molti un'occasione unica per l'apertura verso nuove prospettive, per la condivisione fraterna e la realizzazione della propria vita, non poche volte diventa paradossalmente il luogo della più grande solitudine, disillusione e diffidenza, come pure si muta in spazio in cui finiscono per convivere, ignorandosi o disprezzandosi, diverse categorie sociali. È questa l'occasione per riproporre in maniera creativa una catechesi ispirata al catecumenato, capace di offrire contesti comunitari di fede in cui, vincendo l'anonimato, viene riconosciuto il valore di ciascuna persona e a tutti viene offerto il balsamo della fede pasquale per lenire le ferite. Nel contesto del processo catechistico, si possano «immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane»¹⁰, con la creazione, ad esempio, di segni e racconti che restituiscono quel senso di appartenenza alla comunità che nella città può facilmente venire a mancare. Una catechesi urbana di ispirazione catecumenale può trasformare la parrocchia in *comunità di comunità*, che, facendo sperimentare una reale prossimità fraterna, rivela la maternità della Chiesa e offre una testimonianza concreta di misericordia e tenerezza, che genera orientamento e senso per la vita stessa della città.

⁸ EG 74.

⁹ EG 75.

¹⁰ EG 73.

Il contesto rurale

329. Pur essendo rilevante il processo di urbanizzazione in atto, non si possono dimenticare i numerosi contesti rurali in cui vivono diversi popoli e nei quali la Chiesa è presente, condividendo gioie e sofferenze. Nei nostri tempi, questa prossimità va ribadita e rinnovata per aiutare le comunità del mondo rurale a orientarsi dinanzi ai cambiamenti che rischiano di travolgerne identità e valori. La terra è lo spazio in cui è possibile fare esperienza di Dio, luogo in cui Egli si manifesta (cf *Sal* 19,1-7). In essa – che non è frutto del caso, ma dono del suo amore (cf *Gen* 1-2) – il Creatore lascia trasparire la sua vicinanza, provvidenza e attenzione per tutti gli esseri viventi, in particolare per la famiglia umana. Gesù stesso dalla successione delle stagioni e dalle vicende del mondo agricolo ha ricavato alcune delle sue parabole e insegnamenti più belli. A partire dal creato per giungere al Creatore, la comunità cristiana ha sempre trovato strade di annuncio e catechesi, che è saggio riprendere in modo nuovo.

330. La coltivazione della terra, la cura delle piante e degli animali, l'alternarsi del giorno e della notte, l'avvicinarsi delle settimane, dei mesi e delle stagioni sono richiami a rispettare i ritmi del creato, a vivere la quotidianità in modo sano e naturale, ritrovando così il tempo per se stessi e per Dio. Questo è il messaggio di fede che la catechesi aiuta a scoprire, mostrandone il compimento nella ciclicità dell'anno liturgico e negli elementi naturali assunti dalla liturgia. Inoltre, la cultura contadina custodisce in maniera più visibile valori non incoraggiati nella odierna società dei consumi – come la semplicità e la sobrietà nello stile di vita, l'accoglienza e la solidarietà nei rapporti sociali, il senso del lavoro e della festa, la salvaguardia del creato – che sono una pista già aperta per l'annuncio del Vangelo. La catechesi saprà valorizzare questo patrimonio, evidenziandone il senso cristiano. Quanto detto è un arricchimento per tutta la Chiesa, che è invita-

ta a diffondere, grazie ai suoi percorsi formativi, una riflessione sulla cura del creato e sugli stili di vita.

Le culture locali tradizionali

331. La tendenza della cultura globale a uniformare tutto, l'irruzione dei mezzi di comunicazione di massa, le migrazioni alla ricerca di migliori condizioni di vita hanno influenzato molto le culture locali tradizionali. In non pochi casi, «la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite»¹¹. Alcune contraddizioni della cultura attuale sono state evidenziate già dal Concilio, come, ad esempio, l'armonizzazione tra la cultura globale e il carattere proprio di ciascun popolo; tra promozione di quanto unisce i popoli e la fedeltà alle tradizioni locali (cf GS 53-62). Tale riflessione è richiesta con particolare urgenza là dove gli esiti dello sviluppo tecnico-scientifico devono armonizzarsi con le culture tradizionali. La Chiesa ha sempre ribadito la necessità di riservare un'attenzione particolare alle specificità locali e alle diversità culturali, soggette al rischio di essere compromesse dai processi economico-finanziari mondiali.

332. In diversi paesi ci sono popoli *indigeni* (chiamati anche *aborigeni* o *nativi*), che si caratterizzano perché hanno lingua, riti e tradizioni peculiari e organizzano la vita familiare e comunitaria secondo consuetudini proprie. Alcuni di questi gruppi hanno accolto da tempo la fede cattolica come parte integrante della loro cultura, dandole una espressione rituale tipica. Gli operatori pastorali che sanno condividere la vita con loro e si sforzano di conoscere e amare tali culture locali, senza giudicarle erranee o frutto di ignoranza, siano «lieti di scopri-

¹¹ EG 62.

re e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti» (AG 11). La Chiesa, scoprendo nei popoli indigeni la presenza dello Spirito Santo che agisce sempre, la conduce al suo pieno sviluppo in Cristo. Per questo, «ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nell'anima umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio» (AG 9).

333. La catechesi che si svolge nel contesto delle culture locali tradizionali sarà particolarmente attenta innanzitutto a *conoscere* gli uomini con i quali si intrattiene in un dialogo sincero e paziente e cercherà di *esaminare* tali culture alla luce del Vangelo per scoprire l'azione dello Spirito: «Qui bisogna riconoscere molto più che dei *semi del Verbo*, poiché si tratta di un'autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa»¹². Infine, poiché ogni espressione culturale così come ogni gruppo sociale ha bisogno di purificazione e maturazione, saprà *manifestare* la pienezza e la novità del Signore Gesù, che sana e libera da alcune debolezze e distorsioni.

334. Essere catechista per i popoli indigeni esige un umile svuotamento da atteggiamenti di orgoglio e disprezzo nei confronti di chi appartiene ad una cultura diversa. Sono da evitare chiusure o condanne preve, come pure giudizi semplicistici o elogiativi. Non dimenticando di essere discepoli missionari del Signore, si avrà l'audacia di proporre processi di evangelizzazione e di catechesi adeguati alla cultura dei popoli indigeni, senza mai imporre la propria. «Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale [...]. Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa

¹² EG 68.

esprime la sua autentica cattolicità e mostra “la bellezza di questo volto pluriforme”¹³.

335. I catechisti, che operano tra i popoli indigeni, avranno cura di:

- non andare a nome proprio e da soli, ma inviati dalla Chiesa locale e, meglio, in gruppo con altri discepoli missionari;
- presentarsi come continuatori dell’opera di evangelizzazione precedente, se c’è stata;
- manifestare da subito che si è mossi solo dalla fede e non da intenzioni politiche o economiche, esprimendo vicinanza soprattutto agli infermi, ai più poveri e ai bambini;
- impegnarsi a conoscere la lingua, i riti, le usanze indigene, mostrando sempre grande rispetto;
- partecipare ai riti e alle celebrazioni, sapendo intervenire al momento opportuno per proporre alcune modifiche, se necessarie, specialmente se esista il pericolo di sincretismo religioso;
- organizzare la catechesi per gruppi di età e celebrare i sacramenti, valorizzando le feste tradizionali.

La pietà popolare

336. La pietà popolare, frutto dell’inculturazione della fede del popolo di Dio in un determinato contesto, ha assunto forme molteplici secondo le diverse sensibilità e culture. In alcune comunità cristiane esistono, come tesoro prezioso che la Chiesa possiede, «espressioni particolari di ricerca di Dio e di vita reli-

¹³ EG 116; cf anche GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 295.

giosa, cariche di fervore e di purezza d'intenzioni talora commoventi, che ben si possono chiamare *pietà popolare*¹⁴, ma anche «*spiritualità popolare o mistica popolare*. Si tratta di una vera "spiritualità incarnata nella cultura dei semplici". Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*»¹⁵. «Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri»¹⁶.

337. La pietà popolare ha un indubbio significato spirituale, perché «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione»¹⁷. Inoltre, la pietà popolare riveste anche un significato sociale, perché è una possibilità per sanare le debolezze – come il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, la superstizione – che alcune culture popolari talvolta presentano¹⁸.

¹⁴ DGC 195; cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001).

¹⁵ EG 124; cf anche V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 262-263.

¹⁶ EG 125.

¹⁷ EN 48.

¹⁸ Cf EG 69.

338. La piet  popolare celebra i misteri della vita di Ges  Cristo, soprattutto la sua passione, venera con tenerezza la Madre di Dio, i martiri e i santi, prega per i defunti. Si esprime mediante la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la *via crucis*, le danze religiose, il rosario, le medaglie ed altri esercizi di piet  individuali, familiari e comunitari. Essa «nell'ambiente secolarizzato in cui vivono i nostri popoli, continua a essere una grandiosa confessione del Dio vivente che agisce nella storia, e un canale di trasmissione della fede»¹⁹, costituendo quasi una riserva di fede e di speranza per una societ  che va perdendo il suo riferimento a Dio. In questo senso, la piet  popolare, «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio» in cui «lo Spirito Santo   il protagonista»²⁰,   «un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione»²¹.

339. Non si pu  tuttavia disconoscere che essa   anche bisognosa di vigilanza e purificazione, perch  «frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Pu  anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunit  ecclesiale»²². Per di pi , le forme della devozione popolare sono soggette all'usura del tempo, per cui non di rado continuano a essere praticate per tradizione da persone che hanno per  smarrito la consapevolezza del loro significato originario. Tali rischi risultano accresciuti dalla cultura mediatica, portata ad accentuare gli

¹⁹ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 264.

²⁰ EG 122.

²¹ EG 126.

²² EN 48.

aspetti emozionali e sensazionalistici dei fenomeni religiosi, a volte solo per interessi economici.

340. La catechesi avrà soprattutto cura di apprezzare la forza evangelizzatrice delle espressioni della pietà popolare, integrandole e valorizzandole nel suo processo formativo e lasciandosi ispirare dall'eloquenza naturale dei riti e dei segni del popolo in ordine alla custodia della fede e alla sua trasmissione da una generazione all'altra. In questo senso, molte pratiche della pietà popolare sono una via già tracciata per la catechesi. Inoltre, la catechesi cercherà di ricondurre alcune manifestazioni della pietà popolare alla loro radice evangelica, trinitaria, cristologica ed ecclesiale, purificandole da deformazioni o atteggiamenti erronei e facendone occasioni per un nuovo impegno nella vita cristiana. Interpretando con sapienza gli elementi costitutivi delle pratiche devozionali e riconoscendo il valore degli aspetti preziosi, la catechesi ne mostra il legame con la Scrittura e la liturgia, specialmente con l'Eucaristia domenicale, in modo che esse conducano a una più sentita appartenenza ecclesiale, una autentica testimonianza quotidiana e una carità effettiva verso i poveri.

Il santuario e il pellegrinaggio

341. La visita ai santuari è una manifestazione particolare di spiritualità popolare. I santuari, che hanno «nella Chiesa una grande valenza simbolica» e «vengono ancora percepiti come spazi sacri verso cui andare pellegrini per trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni», sono un «genuino luogo di evangelizzazione, dove dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri si rende manifesta la potente azione con cui opera la misericordia di Dio nella vita delle persone»²³. Il servizio pastorale del santua-

²³ FRANCESCO, Lettera apostolica *Sanctuarium in Ecclesia* (11 febbraio 2017).

rio è occasione propizia per l'annuncio e la catechesi, connessi «alla *memoria* [...], al messaggio particolare, al *carisma* che il Signore gli ha affidato e che la Chiesa ha riconosciuto e al *patrimonio* spesso ricchissimo delle tradizioni e delle consuetudini che vi si sono stabilite»²⁴.

342. Connessa alla pastorale dei santuari è l'esperienza del pellegrinaggio, che come tale possiede una grande valenza. Infatti, «la decisione di partire verso il santuario è, già, una confessione di fede; il camminare è un vero canto di speranza, e l'arrivo alla meta è un incontro d'amore»²⁵. Riscoprendo la radice biblica e il significato antropologico del cammino e ricalcando le orme dei numerosi santi pellegrini, la comunità cristiana saprà proporre il pellegrinaggio come fecondo strumento di annuncio e crescita nella fede.

2. Catechesi in contesto ecumenico e di pluralismo religioso

343. Il fenomeno della mobilità umana, sia per motivi di studio e di lavoro che per fuga da situazioni di violenza o di guerra, ha reso di fatto possibile l'incontro di popoli diversi anche in territori nuovi rispetto a quelli che hanno da sempre conosciuto presenze di altre Chiese e comunità cristiane o di differenti religioni. La convivenza di diverse fedi nelle scuole, nelle università e negli altri ambienti di vita o l'incremento del numero dei matrimoni misti sollecitano la Chiesa a riconsiderare la sua pastorale e la sua proposta catechistica, in riferimento alle situazioni concrete che si vengono a creare.

²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario, memoria, presenza e profezia del Dio vivente* (8 maggio 1999), 10.

²⁵ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007), 259.

Catechesi in contesto ecumenico

344. La Chiesa, per sua natura realtà dialogica²⁶ in quanto immagine della Trinità e animata dallo Spirito Santo, è impegnata in modo irreversibile nella promozione dell'unità di tutti i discepoli di Cristo. Come tutte le azioni ecclesiali, anche la catechesi è intrinsecamente segnata da una *dimensione ecumenica*, sulla scia del movimento, suscitato dallo Spirito, che spinge la Chiesa cattolica a cercare con le altre Chiese o confessioni cristiane la perfetta unità voluta dal Signore, fondandosi sul Battesimo, sulla sacra Scrittura, sul patrimonio di fede che è comune e, particolarmente oggi, sulla forte esperienza della condivisione del martirio²⁷. Da un lato, l'annuncio del Vangelo e la catechesi sono a servizio del dialogo e della formazione ecumenica; dall'altro, lo stesso impegno per l'unità dei cristiani è via e strumento credibili di evangelizzazione nel mondo²⁸.

345. La catechesi, soprattutto nei contesti in cui sono più visibili le divisioni tra cristiani, avrà cura di:

- a. affermare che la divisione è una ferita grave che contraddice la volontà del Signore e che i cattolici sono invitati a partecipare attivamente al movimento ecumenico, soprattutto con la preghiera (cf UR 1 e 8);
- b. esporre con chiarezza e carità la dottrina della fede cattolica «rispettando specialmente l'ordine e la gerarchia delle verità (cf UR 11) ed evitando le espressioni e i

²⁶ Circa la natura dialogica della Chiesa, cf nn. 53-54 (*La catechesi come laboratorio di dialogo*) del presente *Direttorio*.

²⁷ È il cosiddetto «ecumenismo di sangue»: cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 37; FRANCESCO, *Omelia nei Vespri nella Solennità della Conversione di san Paolo Apostolo* (25 gennaio 2016).

²⁸ Cf EN 77 e EG 244.

modi di esporre la dottrina che potrebbero riuscire di ostacolo al dialogo»²⁹;

- c. presentare in modo corretto l'insegnamento delle altre Chiese e comunità ecclesiali, mostrando ciò che unisce i cristiani e spiegando, anche con brevi cenni storici, ciò che divide;

Inoltre, la catechesi, per la sua valenza educativa, ha il compito di suscitare nei catechizzandi un desiderio di unità, aiutandoli a vivere il contatto con le persone di altre confessioni, coltivando la propria identità cattolica nel rispetto della fede degli altri.

346. A motivo della necessità del comune compito evangelizzatore, e non solo per motivi meramente organizzativi, è importante che si prevedano «determinate esperienze di collaborazione nel campo della catechesi tra cattolici ed altri cristiani, ad integrazione della catechesi normale che i cattolici in ogni caso devono ricevere»³⁰. Tale testimonianza di collaborazione catechistica tra i cristiani, anche se limitata a causa di divergenze specialmente in campo sacramentale, può essere tuttavia fruttuosa: «Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza»³¹.

Catechesi in relazione all'ebraismo

347. «La Chiesa, popolo di Dio nella Nuova Alleanza, scrutando il suo proprio mistero, scopre il proprio legame con il po-

²⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993), 61. Cf anche GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 18-20.

³⁰ CT 33.

³¹ EG 246.

polo ebraico, che Dio scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua Parola»³² e, riconoscendo il ricco patrimonio comune, promuove e raccomanda la reciproca conoscenza, l'amicizia e il dialogo (cf NA 4). Infatti, grazie alle sue radici ebraiche, la Chiesa si àncora nella storia della salvezza. Il dialogo ebraico-cristiano, condotto in maniera onesta e senza pregiudizi, può aiutare la Chiesa a comprendere meglio alcuni aspetti della sua stessa vita, riportando alla luce le ricchezze spirituali custodite nell'ebraismo. Obiettivi del dialogo saranno, inoltre, una decisa presa di posizione contro ogni forma di antisemitismo e il comune impegno per la pace, la giustizia, lo sviluppo dei popoli.

348. Per questi motivi, anche nella catechesi si deve avere una attenzione speciale alla religione ebraica e ai temi dell'ebraismo. In particolare, si avrà cura di presentare alcuni punti decisivi:

- a. per i cristiani l'ebraismo non può considerarsi semplicemente come un'altra religione perché il cristianesimo ha radici ebraiche e le relazioni tra le due tradizioni sono uniche: «Gesù era un ebreo, vissuto nella tradizione ebraica del suo tempo e formato in maniera determinante da quell'ambiente religioso»³³;
- b. «la Parola di Dio è una realtà unica e indivisa che assume forma concreta nel contesto storico di ciascuno»³⁴:

³² CCC 839. Cf COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare Nostra Aetate n. 4* (1° dicembre 1974); ID., *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica* (24 giugno 1985); ID., «Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm 11,29*). *Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di Nostra Aetate n. 4* (10 dicembre 2015). Cf anche EG 247-249.

³³ COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, «Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili», op. cit., 14.

³⁴ *Ivi*, 25.

- essa che ha il suo compimento in Gesù Cristo ha la sua espressione storica nella Torah che esprime l'intervento di Dio a favore del suo popolo;
- c. l'Antico Testamento è parte integrante dell'unica Bibbia cristiana e la Chiesa testimonia la propria fede nell'unico Dio, autore di entrambi i Testamenti, respingendo quindi ogni presunta opposizione tra i due;
 - d. la Nuova Alleanza non sostituisce l'Alleanza di Dio con Israele, ma la presuppone: quella prima Alleanza non è mai stata revocata (cf *Rm* 11,28-29) e permane con la sua validità, che trova pieno compimento in quella che Gesù ha compiuto con il suo mistero di salvezza;
 - e. la Chiesa e l'ebraismo non possono essere presentati come due vie di salvezza: dalla confessione della mediazione salvifica universale ed esclusiva di Gesù Cristo, cuore della fede cristiana, non deriva l'esclusione degli ebrei dalla salvezza; infatti, «la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e “lo serviranno sotto uno stesso giogo” (*Sof* 3,9)» (NA 4).

Catechesi nel contesto di altre religioni

349. Il fenomeno del pluralismo religioso non riguarda soltanto le nazioni in cui da sempre il cristianesimo è stato una minoranza, ma anche molte altre società, segnate dai flussi migratori degli ultimi decenni. Per quanto siano tante le variabili culturali, etniche, economiche e sociali da considerare, di fatto c'è da riconoscere che, insieme ad altri motivi, l'incontro con religioni diverse ha modificato tra i cristiani il modo di vivere l'esperienza di fede, aprendo i credenti alla questione circa la verità dei contenuti di fede e la libertà della scelta. Questa situazione relativamente recente, accanto a quella tradizionale di chi vive la propria fede cristiana in condizione di minoranza, provo-

ca la Chiesa a considerare il significato del rapporto con le altre religioni, anche in vista della formazione catechistica dei propri figli. In questa riflessione, essa «considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (NA 2).

350. La catechesi con i cristiani che vivono in contesti di pluralismo religioso avrà alcune attenzioni³⁵:

- a. approfondire e rafforzare l'*identità* dei credenti, soprattutto in un contesto di minoranza, attraverso la conoscenza del Vangelo e i contenuti delle altre religioni, mediante un profondo processo di inculturazione della fede;
- b. aiutare i credenti a crescere in un *discernimento* rispetto alle altre religioni, riconoscendo e apprezzando i semi del Verbo in esse presenti e tralasciando ciò che non è conforme alla fede cristiana;
- c. incoraggiare in tutti i credenti uno *slancio missionario* fatto di *testimonianza* della fede; di *collaborazione* in difesa della dignità dell'uomo; di *dialogo* affabile e cordiale e, dove possibile, di *annuncio* esplicito del Vangelo.

351. Si abbia una cura speciale nella relazione con i credenti dell'Islam, particolarmente presenti in molti paesi di antica tradi-

³⁵ Cf EN 53; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 55-57; PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19 maggio 1991); PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo nella verità e nella carità. Orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso* (19 maggio 2014); FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (4 febbraio 2019).

zione cristiana. Dinanzi ad episodi di fondamentalismo violento, la Chiesa, nella sua proposta catechistica, avvalendosi di operatori adeguatamente preparati, favorisca la conoscenza e l'incontro con i musulmani come strumento opportuno per evitare generalizzazioni superficiali e dannose³⁶.

Catechesi nel contesto dei nuovi movimenti religiosi

352. Negli ultimi decenni e in aree sempre più vaste del mondo, la Chiesa è posta dinanzi al fenomeno della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, che comprende realtà molto differenziate di non facile classificazione. Si tratta di gruppi che hanno denominazioni e matrici molto diverse: alcuni fanno riferimento in vario modo al cristianesimo, pur discostandosene per notevoli differenze dottrinali; altri derivano da religioni orientali o da culti tradizionali; altri ancora mostrano elementi di magia, superstizione, neopaganesimo, spiritismo, fino al satanismo; infine, vi sono altri *movimenti* cosiddetti *del potenziale umano* che si presentano con un volto umanista e terapeutico. In non pochi casi, elementi diversi di questi nuovi movimenti religiosi si fondono in forme sincretistiche ancora più complesse³⁷. Se da un lato tali movimenti sono una «reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista» e colmano «un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista»³⁸, dall'altro sembrano approfittare delle esigenze delle persone segnate da tante forme di povertà o dai fallimenti della vita. È necessario riconoscere che non sempre la comunità cristiana è in grado di risultare significativa per quei cristiani che, avendo una fede poco radicata,

³⁶ Cf EG 252-254.

³⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»* (2003).

³⁸ EG 63.

necessitano di maggior cura e accompagnamento e trovano poi nei nuovi movimenti appagamento dei loro bisogni.

353. Dinanzi a questo fenomeno che si presenta come una grande sfida per l'evangelizzazione, la Chiesa particolare è chiamata a interrogarsi per interpretare cosa spinge diversi cristiani ad avvicinarsi ai nuovi movimenti religiosi. Perché ogni battezzato continui ad aprirsi alla buona notizia del Signore Gesù «acqua viva per la sua sete» (cf *Gv* 4,5-15) e si radichi sempre più nella comunità cristiana, l'opera catechistica avrà da evidenziare alcuni elementi:

- a. annunciare il *kerygma* di Gesù Sapienza di Dio, che con la sua Pasqua dona la pace e la gioia vera, come proposta di senso per l'uomo che, oggi in particolare, cerca benessere e armonia;
- b. adoperarsi perché la Chiesa sia vera comunità di vita e di fede, libera da formalismi vuoti e freddi, capace di accoglienza e prossimità, fattivamente attenta alle persone che vivono sofferenza, povertà e solitudine, disponibile a valorizzare l'apporto prezioso di ciascuno;
- c. garantire una conoscenza biblica e dottrinale di base, sia rendendo la sacra Scrittura accessibile e comprensibile a tutti sia per mezzo di opportuni strumenti catechistici a carattere divulgativo;
- d. porre attenzione ai simboli, ai gesti e ai riti della liturgia e della pietà popolare, non sminuendone la carica affettiva che più facilmente tocca il cuore dell'uomo.

Una particolare attenzione sarà dovuta a quanti, delusi o feriti da questa esperienza, sentono il bisogno di ritornare alla comunità cristiana. È importante che si sentano accolti più che giudicati e che il catechista possa svolgere un'opera di recupero e reinserimento nella comunità attraverso un'opera di chiarificazione e comprensione.

3. Catechesi in contesti socio-culturali

Catechesi e mentalità scientifica

354. Il continuo progresso delle scienze, i cui risultati sono massivamente impiegati nella società, segnano fortemente la cultura contemporanea. Gli uomini, impregnati della mentalità scientifica, si chiedono come il sapere scientifico possa coniugarsi con il dato della fede. Affiorano così le domande sull'origine del mondo e della vita, la comparsa dell'uomo sulla terra, la storia dei popoli, le leggi che governano la natura, il carattere spirituale che rende singolare la vita umana tra gli altri viventi, il progresso umano e il futuro del pianeta. Queste domande, in quanto espressione della ricerca di senso, toccano la questione della fede e perciò interpellano la Chiesa. Diversi documenti magisteriali hanno trattato direttamente il rapporto tra scienza e fede³⁹.

355. Pur riconoscendo le derive ideologiche del riduzionismo naturalista e dello scientismo⁴⁰, ben distinti dall'impresa scientifica in quanto tale, e pur consapevole dei problemi etici che possono nascere dall'applicazione di alcuni risultati delle scienze, il giudizio della Chiesa sulla cultura scientifica è positivo, considerandola un'attività con la quale l'uomo partecipa al piano creatore di Dio e al progresso di tutta la famiglia umana. Mentre da un lato «l'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge na-

³⁹ Tra tutti, ha un posto rilevante l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, dedicata specificamente a questo tema. Cf anche alcune pagine del Concilio Vaticano II: GS 5, 36, 57, 62; OT 13, 15 e AA 7; alcuni numeri del CCC: 31-34, 39, 159, 2292-2296, 2417. I Pontefici, inoltre, hanno indirizzato molteplici discorsi alle università, agli scienziati e agli uomini di cultura.

⁴⁰ Lo scientismo riduce il complesso fenomeno umano soltanto ai suoi componenti materiali. Secondo questa visione, le realtà spirituali, etiche e religiose, non essendo sperimentabili empiricamente, non sarebbero reali e verrebbero confinate all'immaginazione soggettiva. Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 88.

turale»⁴¹, dall'altro è vero che, «quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione»⁴². Gli apparenti conflitti tra conoscenze scientifiche e alcuni insegnamenti della Chiesa vanno chiarificati in sede di esegesi biblica e di riflessione teologica, interpretando la Rivelazione; applicando una corretta epistemologia scientifica; chiarendo equivoci storici e mettendo in luce pregiudizi e ideologie.

356. La tecnica, frutto dell'ingegno dell'uomo, ha sempre accompagnato la storia umana. Le sue potenzialità vanno orientate al miglioramento delle condizioni di vita e al progresso della famiglia umana. Tuttavia, mentre accompagna e condiziona gli stili di vita, la tecnica sembra influire sulla stessa visione dell'essere umano. Inoltre, alcune applicazioni della ricerca tecnologica possono operare una trasformazione dell'umano in qualcosa di inedito, a volte senza valutare adeguatamente le conseguenze. Tra i tanti ambiti di ricerca, quelli sull'*intelligenza artificiale* e sulle *neuroscienze* pongono domande filosofiche ed etiche rilevanti. L'intelligenza artificiale può aiutare l'uomo e in alcuni casi sostituirlo, ma non può prendere decisioni che spettano solo a lui. Sul fronte delle neuroscienze, inoltre, una migliore conoscenza del corpo umano, delle capacità e del funzionamento del cervello, benché fattori positivi, non potranno mai spiegare completamente l'identità personale, né eliminare la sua responsabilità di fronte al Creatore. Fine della tecnologia è servire la persona. Del progresso, perciò, va valorizzata l'intrinseca dimensione umana, quella del miglioramento delle condizioni di vita, del servizio allo sviluppo dei popoli, della gloria a Dio che la tecnica tributa

⁴¹ EG 242.

⁴² EG 132.

quando saggiamente impiegata⁴³. Allo stesso tempo, la Chiesa accoglie le sfide antropologiche derivanti dal progresso delle scienze e ne fa motivo di profondo discernimento.

357. Nei suoi percorsi ordinari di catechesi, il catechista terrà conto dell'influsso che la mentalità scientifica esercita sulle persone, spesso persuasi di alcune teorie presentate in forma approssimativa, complice una certa divulgazione scientifica poco accurata e a volte anche una pastorale inadeguata. La catechesi, perciò, sappia suscitare domande e introdurre a temi di particolare rilevanza, quali la complessità dell'universo, il creato come segno del Creatore, l'origine e il fine dell'uomo e del cosmo. Vanno affrontati ed esposti, al di là delle semplificazioni mediatiche, anche alcuni nodi storici di rilievo, il cui influsso è tuttora presente. Dal fatto che si fornisca a tali questioni una risposta soddisfacente, o comunque si indichi la strada adeguata a trovarla, dipende non di rado l'apertura alla fede, specie fra i ragazzi e i giovani. È da valorizzare, per questo, la testimonianza degli scienziati cristiani, in quanto mostrano, con la loro coerenza di vita, l'armonia e la sintesi tra fede e ragione. Occorre far conoscere ai catechisti i principali documenti del Magistero che affrontano il rapporto tra fede e ragione, tra teologia e scienze. Va suggerito, inoltre, l'impiego di strumenti e sussidi per acquisire una formazione adeguata in materia.

358. La Chiesa è chiamata ad offrire il proprio contributo per l'evangelizzazione degli uomini di scienza, che spesso sono ricchi di qualità che gli operatori pastorali sapranno valorizzare. L'uomo di scienza è un testimone appassionato del mistero; cerca la verità con sincerità; è naturalmente incline alla collaborazione, alla comunicazione e al dialogo; coltiva la profondità, il rigore e

⁴³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (13 novembre 2000).

la correttezza del ragionamento; ama l'onestà intellettuale. Sono disposizioni che favoriscono l'incontro con la Parola di Dio e l'accoglienza della fede. Si tratta, in fondo, di favorire una vera e propria inculturazione della fede nel mondo scientifico. I cristiani che operano professionalmente nel mondo delle scienze svolgono un ruolo di grande importanza. Ad essi la Chiesa fornirà la necessaria cura pastorale affinché la loro testimonianza diventi più efficace.

Catechesi e cultura digitale

Caratteristiche generali

359. L'introduzione e l'utilizzo in forma massiva degli strumenti digitali ha causato cambiamenti profondi e complessi a molti livelli con conseguenze culturali, sociali e psicologiche ancora non del tutto evidenti. Il *digitale*, che non corrisponde alla sola presenza dei mezzi tecnologici, caratterizza di fatto il mondo contemporaneo e il suo influsso è diventato, in breve tempo, ordinario e continuo, tanto da essere percepito come naturale. Si vive «in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri»⁴⁴. Il *digitale*, quindi, non solo fa parte delle culture esistenti, ma si sta imponendo come una nuova cultura, modificando anzitutto il linguaggio, plasmando la mentalità e rielaborando le gerarchie dei valori. E tutto questo su scala globale perché, annullate le distanze geografiche con la presenza pervasiva dei dispositivi collegati in rete, coinvolge le persone in ogni parte del pianeta.

360. Internet e le reti sociali creano «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che

⁴⁴ ChV 86.

di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti paesi *web* e *social network* rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali»⁴⁵. Tra gli altri elementi positivi del digitale c'è l'estensione e l'arricchimento delle capacità cognitive dell'uomo. La tecnologia digitale può aiutare la memoria, per esempio attraverso gli strumenti di acquisizione, archiviazione e restituzione dei dati. La raccolta digitale di dati e gli strumenti di supporto alle decisioni migliorano la capacità di scelta e consentono di raccogliere più dati per verificare le implicazioni su diverse problematiche. In diversi sensi si può positivamente parlare di un *potenziamento* digitale.

361. Bisogna, tuttavia, riconoscere che «l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il *cyberbullismo*; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo»⁴⁶. Inoltre, gli interessi economici, operanti nel mondo digitale, sono «capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico»⁴⁷.

⁴⁵ ChV 87.

⁴⁶ ChV 88.

⁴⁷ ChV 89.

Occorre ricordare che molte piattaforme spesso favoriscono «l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio»⁴⁸. Gli spazi digitali possono creare una visione distorta della realtà, fino a generare mancanza di cura per la vita interiore, visibile nella perdita dell'identità e delle radici, nel cinismo come risposta al vuoto, nella progressiva disumanizzazione e sempre maggiore chiusura in se stessi.

Trasformazione antropologica

362. L'effetto della esponenziale digitalizzazione della comunicazione e della società sta portando a una vera trasformazione antropologica. I cosiddetti *nativi digitali*, cioè le persone nate e cresciute con le tecnologie digitali in una *società multischermo*, considerano le tecnologie come un elemento naturale non provando nessun disagio nel manipolarle e interagire con esse. Per contro, la situazione attuale vede coesistere, specie come educatori, maestri e catechisti i non nativi digitali, i cosiddetti *immigrati digitali*, che non sono nati in un mondo digitale ma vi sono entrati successivamente. Le differenze fondamentali tra questi soggetti è il diverso approccio mentale che hanno verso le nuove tecnologie e il loro utilizzo. C'è una differenza anche nello stile del discorso, che nei primi è più spontaneo, interattivo e partecipativo.

363. Un *nativo digitale* sembra privilegiare l'immagine più che l'ascolto. Dal punto di vista cognitivo e comportamentale, è in un certo modo plasmato dal consumo mediale a cui è sottoposto, riducendo purtroppo il proprio sviluppo critico. Questo consumo di contenuti digitali, quindi, non è un processo solo quantitativo ma anche qualitativo che produce un altro linguag-

⁴⁸ ChV 89.

gio e un nuovo modo di organizzare il pensiero. *Multitasking*, ipertestualità e interattività sono solo alcune caratteristiche di quello che appare come un nuovo e inedito modo di comprendere e comunicare che caratterizzano le generazioni digitali. Emerge una capacità più intuitiva ed emotiva che analitica. L'arte di raccontare storie (*storytelling*), che utilizza i principi della retorica e un proprio linguaggio adottato dal *marketing*, è considerato dai giovani più convincente e coinvolgente rispetto alle forme di discorso tradizionali. Il linguaggio che ha maggior presa sulla generazione digitale è quello del racconto, piuttosto che quello dell'argomentazione.

364. Tuttavia, questa novità di linguaggio rende solo fruitori e non decodificatori dei messaggi: la narrazione di storie-limite e problematiche rischia di polarizzare il confronto su temi complessi senza dover argomentare o includere soluzioni di mediazione. Se la narrazione diviene l'unico strumento di comunicazione, c'è il rischio che crescano solo opinioni soggettive sulla realtà. Questo soggettivismo rischia di relegare le questioni politiche ed etiche nella sfera personale e privata. La norma morale rischia di essere percepita come autoritaria, mentre le narrazioni diventano verità che impediscono di cercare il vero e il bene. Inoltre, l'universo narrativo si configura come un esperimento in cui tutto è possibile e dicibile e la verità non ha peso esistenziale. Questi orizzonti mostrano come il digitale e i suoi strumenti siano mezzi potenti per trovare forme di trasmissione della fede nuove e inedite, ma è anche vero che l'azione ecclesiale deve far conoscere le possibili ambiguità di un linguaggio suggestivo, ma poco comunicativo della verità.

Cultura digitale come fenomeno religioso

365. La *cultura digitale* si presenta anche come portatrice di credenze che hanno delle caratteristiche religiose. La pervasività dei contenuti digitali, la diffusione di macchine che funzionano

autonomamente con algoritmi e software sempre più sofisticati spingono a percepire l'intero universo come un flusso di dati, a comprendere la vita e gli organismi viventi come poco più di algoritmi biochimici e, nelle versioni più radicali, a credere che esista per l'umanità la vocazione cosmica a creare un sistema onnicomprensivo di elaborazione dati.

366. Si è di fronte a una inedita e sfidante modalità che cambia le coordinate di riferimento nel processo della fiducia e dell'attribuzione di autorevolezza. Il modo con cui si chiede a un motore di ricerca, agli algoritmi di un'intelligenza artificiale o a un computer alcune risposte su questioni che riguardano la vita privata, svela che ci si relaziona alla macchina e alla sua risposta con un *atteggiamento fideistico*. Si va creando una sorta di pseudo-religione universale che legittima una nuova fonte di autorità e ha tutte le componenti dei riti religiosi: dal sacrificio al timore per l'assoluto, fino alla sudditanza a un nuovo motore immobile che si fa amare ma non ama.

367. Con queste sue componenti tecniche e religiose, si potrebbe dar luogo a una cultura globale che forma soprattutto il modo di pensare e di credere delle prossime generazioni di giovani. Esse saranno sempre più digitali e presenteranno caratteristiche e modi di pensiero globali grazie alle grandi piattaforme di condivisione e al loro potere di diffusione e di istantaneità. Questo, oltre che una sfida, può essere un'opportunità. Sviluppare forme e strumenti in grado di decodificare le istanze antropologiche che sono alla base di questi fenomeni e affinare inedite modalità evangelizzatrici consente di offrire azioni pastorali globali, come è globale la *cultura digitale*.

Cultura digitale e questioni educative

368. Lo sviluppo tecnologico nel campo dei media digitali offre la possibilità di accedere in modo immediato ad ogni tipo

di contenuto svincolato da qualsiasi gerarchia d'importanza, creando una cultura segnata spesso dall'immediatezza, dall'istante e dalla debolezza della memoria e suscitando una mancanza di prospettive e di un quadro d'insieme. I *media*, per loro stessa natura, forniscono versioni selettive del mondo, più che un accesso diretto ad esso, combinando insieme diversi linguaggi in un comunicato diffuso globalmente e istantaneamente. Le nuove generazioni non sempre sono formate e culturalmente attrezzate per affrontare le sfide che la società digitale presenta. È urgente, quindi, l'*educazione ai media*, perché ci si trova di fronte a una forma di analfabetismo digitale. Nella sterminata produzione digitale gli analfabeti contemporanei saranno coloro che non sanno percepire la differenza qualitativa e veritativa dei diversi contenuti digitali che si trovano davanti.

369. Sempre più si riconosce come i *social media*, specie quelli di natura digitale, siano di fatto i principali agenti di socializzazione arrivando quasi a sostituire quelli tradizionali come la famiglia, la Chiesa, la scuola. L'intersoggettività sembra essere sempre più sviluppata nei *social network* e sempre meno in spazi sociali tradizionali. Su un piano operativo bisogna stimare e comprendere i limiti degli apprendimenti impliciti che l'era digitale fornisce quotidianamente. Molte *forme di interazione* personale sono diventate *virtuali* soppiantando del tutto il bisogno, specie nelle giovani generazioni, di forme di relazione tradizionali, impedendo loro di «prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale»⁴⁹.

Annuncio e catechesi nell'era digitale

370. La Chiesa è chiamata a riflettere sulla peculiare modalità di ricerca di fede dei giovani digitali e, di conseguenza, aggior-

⁴⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), 47.

nare le proprie modalità di annuncio del Vangelo al linguaggio delle nuove generazioni, invitandole a creare un nuovo senso di appartenenza comunitario, che includa e non si esaurisca in quello che esse sperimentano in rete. Sembra aprirsi una stagione in cui la catechesi si fa portatrice di istanze in grado di generare percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e attenti alla singolarità di ciascuno. La sfida pastorale è quella di accompagnare il giovane alla ricerca dell'autonomia, che rimanda alla scoperta della libertà interiore e della chiamata di Dio, che lo differenzia dal gregge social a cui appartiene. Un'altra sfida è certamente quella di *chiarificare il linguaggio* utilizzato in rete che spesso ha consonanze con quello religioso. Si pensi, ad esempio, alla chiamata di Gesù ad essere discepoli, termine che chiede di essere spiegato per evitare che venga confuso con dinamiche tipiche della rete: la dinamica dell'essere discepoli, infatti, non è la stessa che si instaura tra un *influencer* e i suoi *follower* virtuali. Per fare questo servono figure autorevoli, che attraverso l'accompagnamento personale portino ogni singolo giovane a riscoprire il proprio progetto personale di vita. Questo cammino richiede di passare dalla solitudine, nutrita dai *likes*, alla realizzazione di progetti personali e sociali da realizzare in comunità.

371. Nel processo dell'annuncio del Vangelo, la vera domanda non è come utilizzare le nuove tecnologie per evangelizzare, ma come diventare una *presenza evangelizzatrice nel continente digitale*. La catechesi, che non può semplicemente digitalizzarsi, ha certamente bisogno di conoscere la potenza del mezzo e usarne tutte le potenzialità e le positività, con la consapevolezza, tuttavia, che non si fa catechesi solo usando gli strumenti digitali, ma offrendo spazi di esperienze di fede. Solo così si eviterà una virtualizzazione della catechesi che rischia di rendere l'azione catechistica debole e ininfluente. Compito della generazione adulta che vuole trasmettere la fede è quello di favorire esperienze. Solo una catechesi che procede dall'informazione religiosa all'accom-

pagnamento e all'esperienza di Dio sarà capace di offrire il senso. La trasmissione di fede si fonda su esperienze autentiche, che non vanno confuse con gli esperimenti: l'*esperienza* trasforma e fornisce chiavi interpretative della vita, mentre l'esperimento si riproduce soltanto in maniera identica. La catechesi è chiamata a trovare modi adeguati per affrontare le grandi questioni circa il senso della vita, la corporeità, l'affettività, l'identità di genere, la giustizia e la pace, che nell'era digitale sono interpretate in maniera differente.

372. La catechesi nell'epoca del digitale sarà personalizzata ma mai un processo individuale: dal mondo individualista e isolato dei *social* si dovrà transitare nella comunità ecclesiale, luogo in cui l'esperienza di Dio si fa comunione e condivisione del vissuto. Non è da sottovalutare la potenza della liturgia nel comunicare la fede e introdurre nell'esperienza di Dio. Essa si compone di una pluralità di codici comunicativi che fanno leva sull'interazione dei sensi (sinestesia) oltre che sulla comunicazione verbale. È pertanto necessario riscoprire le capacità della liturgia, ma anche dell'arte sacra, di esprimere i misteri della fede. La sfida dell'evangelizzazione comporta quella dell'inculturazione nel continente digitale. È importante aiutare a non confondere i mezzi con il fine, a discernere come navigare in rete, in modo da crescere come soggetti e non come oggetti e andare oltre la tecnica per ritrovare un'umanità rinnovata nella relazione con Cristo.

Catechesi e alcune questioni di bioetica

373. La vita e la bontà del creato si fondano sull'originaria benedizione di Dio: «Vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen* 1,31). Questa benedizione offre all'umanità un mondo ordinato, ma chiede a ciascuno un contributo per la sua custodia e crescita. In ambito cattolico, la bioetica si muove sul piano razionale ispirandosi, però, ai dati della divina Rivelazione, che fonda a sua volta l'antropologia cristiana. La ricerca

scientifico e le sue applicazioni, dunque, non sono moralmente neutre e i criteri di orientamento non possono essere desunti dalla sola efficienza tecnica, dall'utilità o dalle ideologie dominanti. I temi principali trattati dalla bioetica si riferiscono all'inizio della vita (statuto dell'embrione umano, procreazione medicalmente assistita...), alla sua fine (definizione di morte, eutanasia, cure palliative...), alla salute e alle sperimentazioni sull'uomo (ingegneria genetica, biotecnologia...).

374. Lo sviluppo scientifico e le sue applicazioni tecnologiche in campo biologico hanno migliorato le condizioni di vita dell'uomo. La *genetica* occupa un posto di particolare rilievo all'interno di questo sviluppo. La Chiesa sostiene ed è grata a quanti si dedicano con fatica e generoso impegno alla ricerca in questo ambito. Lo scienziato, tuttavia, se da una parte è chiamato a verificare le possibilità tecniche, dall'altra deve essere consapevole che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente ammissibile. Serve considerare la dimensione etica della ricerca e delle sue applicazioni. Infatti, un'azione tecnicamente efficace potrebbe essere in contraddizione con la dignità della persona.

375. È importante distinguere con attenzione la differenza tra *intervento terapeutico* e *manipolazione*. La terapia per correggere le anomalie genetiche sarà lecita purché promuova il bene della persona senza intaccare la sua identità e integrità; in questo caso non si altera la natura umana. L'intervento terapeutico sulle linee somatiche è conforme alla dignità della persona, mentre quello sulle linee germinali, alterando l'identità della specie umana, è incompatibile con il rispetto della persona.

376. La biotecnologia permette di intervenire non solo sui difetti, ma anche sugli altri dati genetici. Bisogna fare molta attenzione alle sperimentazioni genetiche, in particolare al rischio dell'*eugenetica*, che è una pratica che – di fatto – opera una di-

scriminazione tra le persone. Inoltre, le possibilità tecniche della cosiddetta ingegneria genetica toccano il nucleo stesso dell'antropologia nella concreta possibilità di automanipolazione e autodefinizione secondo la filosofia del cosiddetto *transumanesimo*, dando vita a individui con un patrimonio genetico diverso e determinato a volontà.

377. Un diffuso orientamento di ciò che oggi si presenta sotto la denominazione *gender* mette in discussione il dato rivelato: «Maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). L'identità di genere, secondo tale posizione, non è più un dato originario che l'uomo deve accogliere e riempire di senso, bensì una costruzione sociale che si decide autonomamente, svincolata totalmente dal sesso biologico. L'uomo nega la propria natura e decide che è lui stesso a crearsela. Invece, secondo il racconto biblico della creazione, l'uomo è stato creato da Dio come maschio e come femmina. La Chiesa è ben consapevole della complessità delle situazioni personali vissute, a volte, in modo conflittuale. Essa non giudica le persone, ma invita ad accompagnarle sempre e in qualsiasi situazione. È però consapevole che, in una prospettiva di fede, la sessualità non è solo un dato fisico, ma è una realtà personale, un valore affidato alla responsabilità della persona. In questo modo l'identità sessuale e il vissuto esistenziale dovranno essere una risposta alla chiamata originaria di Dio.

378. Le questioni di bioetica interpellano la catechesi e la sua funzione formativa. Dove si ritiene opportuno e secondo le circostanze, gli operatori pastorali promuovano specifici itinerari di educazione alla fede e alla morale cristiana, in cui temi quali la vita umana come dono di Dio, il rispetto e lo sviluppo integrale della persona, la scienza e la tecnica ordinate al bene dell'uomo, abbiano uno spazio adeguato, alla luce del Magistero della Chiesa, espresso anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La catechesi educa i catechisti a formarsi una coscienza relativa alle questioni della

vita, richiamando la necessità di prestare attenzione alle sfide poste dagli sviluppi della scienza e della tecnologia e facendo emergere gli elementi fondamentali per l'annuncio della fede:

- Dio è il riferimento iniziale e ultimo della vita, dal suo concepimento alla morte naturale;
- la persona è sempre unità di spirito e corpo;
- la scienza è al servizio della persona;
- la vita va accolta in qualsiasi condizione, perché redenta dal mistero pasquale di Gesù Cristo.

Catechesi e integrità della persona

379. Ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, è unica e ha una intrinseca e inalienabile *dignità*. Questa trova il suo fondamento nella verità rivelata, che fa emergere quei principi scritti nella natura umana come riconoscimento perenne e universale dell'impronta di Dio creatore. L'intera Rivelazione spinge verso questa verità e attesta l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio, che è unico garante e giudice della vita. Nel contesto odierno urge un impegno concreto nella difesa della vita e della sua dignità dinanzi alle varie espressioni della cultura di morte che si fa sempre più presente in vasti settori della società mondiale (cf GS 27). «La difesa della dignità della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale ha sempre trovato nell'insegnamento della Chiesa la sua voce coerente e autorevole»⁵⁰.

380. Nella sua missione di promuovere sempre e dovunque la vita umana e di difenderla quando è minacciata, la Chiesa afferma con chiarezza che la vita personale è sacra e inviolabile. In questo

⁵⁰ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro commemorativo del XXV anniversario del Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 2017).

senso, accolto il progresso nella dottrina a opera degli ultimi Pontefici, «si deve affermare con forza che la *condanna alla pena di morte* è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. È in sé stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre sacra agli occhi del Creatore»⁵¹. La catechesi, quindi, dovrà porre ogni sforzo per far comprendere l'insegnamento della Chiesa in proposito e aiutare a creare una nuova cultura. La sfida per il rispetto della dignità e dell'integrità della persona rimane, pertanto, uno scenario attuale per l'annuncio dell'amore misericordioso di Dio nel mondo contemporaneo.

Catechesi e impegno ecologico

381. La crescita della tecnica e della scienza se, da un lato, esprime la grandezza dell'animo umano, dall'altro però «non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza»⁵². Un ambito in cui sono chiaramente percepibili le conseguenze di un *eccesso antropocentrico* è quello della *crisi ecologica*, crisi che tocca questioni chiedono di essere trattate simultaneamente: inquinamento e cambiamenti climatici, uso delle risorse primarie e perdita della biodiversità, inequità planetaria, deterioramento della qualità della vita umana e degrado sociale. Dinanzi all'accelerazione e alla complessità del problema ecologico, i Pontefici⁵³ hanno ininterrottamente invitato ad una *conversione ecologica* profonda, capace di toccare l'essenza dell'umano, lì dove, in ultima analisi, si annida la radice del problema e la sua soluzione.

⁵¹ *Ibidem*; cf anche CCC 2267 (nuova redazione del 1° agosto 2018).

⁵² FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), 105.

⁵³ Cf in particolare PAOLO VI, *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971); GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (1° maggio 1991); BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (29 giugno 2009). Ha un posto rilevante in materia l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

382. La questione ecologica è avvertita da persone e organizzazioni di varia estrazione culturale e filosofica, ma i credenti sono chiamati a sentirsene interpellati, consapevoli che «i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore, sono parte della loro fede»⁵⁴. La visione cristiana della creazione e dell'attività umana offre «ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili»⁵⁵, insieme a criteri alternativi secondo i quali ripensare la relazione tra economia, salvaguardia del creato, giustizia sociale e scelte politiche. Si rende necessario, dunque, ascoltare il grido della terra, che è strettamente connesso con il grido dei poveri. In tale grido, in cui risuona il gemito della creazione (cf *Rm* 8,22), si nasconde un appello che viene da Dio.

383. La catechesi sa riconoscere in tali segni la voce di Dio e, per questo, insieme a tutte le altre azioni della pastorale della Chiesa, non verrà meno al suo compito di motivare e sostenere nei credenti una mentalità e una spiritualità ecologiche, fondate sulla sapienza dei racconti biblici e sul Magistero sociale della Chiesa. Una catechesi sensibile alla salvaguardia del creato promuove una cultura dell'attenzione rivolta sia all'ambiente che alle persone che lo abitano. Ciò significa favorire un atteggiamento di rispetto nei confronti di tutti; insegnare una corretta concezione dell'ambiente e della responsabilità dell'uomo; educare ad una vita virtuosa, capace di assumere stili di vita umili e sobri, liberi dal consumismo; mettere in risalto il valore simbolico delle realtà create, soprattutto nei segni della liturgia. Si tratta, quindi, di favorire l'acquisizione di un atteggiamento e di conseguenti comportamenti attenti all'*ecologia integrale*, che comprende le diverse sfaccettature della proposta formativa della dottrina

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990* (8 dicembre 1989), 15.

⁵⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), 64.

sociale della Chiesa: ecologia ambientale, economica, sociale e politica; ecologia culturale; ecologia della vita quotidiana.

384. La catechesi avrà innanzitutto cura di aiutare i credenti a prendere consapevolezza che l'impegno per la questione ecologica è parte integrante della vita cristiana. In secondo luogo, annuncerà le verità di fede sottostanti la tematica ambientale: Dio Padre onnipotente e creatore, il mistero della creazione come dono che precede l'uomo che ne è vertice e custode, la correlazione e l'armonia di tutte le realtà create, la redenzione operata da Cristo primogenito della creazione nuova⁵⁶. Infine, a motivo della sua connaturale dimensione educativa, accompagnerà i cristiani a vivere le esigenze morali della fede, individuando gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, fornendo motivazioni teologiche e spirituali per la conversione ecologica e sostenendo azioni concrete per la cura della casa comune⁵⁷.

Catechesi e opzione per i poveri

385. L'opzione o amore preferenziale per i poveri è una forma speciale di primato nell'esercizio della carità che tocca la vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore di Cristo⁵⁸. L'amore della Chiesa per i poveri e per tutti coloro che vivono situazioni di povertà appartiene alla sua costante Tradizione⁵⁹: «Per la Chiesa

⁵⁶ Cf *ivi*, capitolo II e CCC 279-384.

⁵⁷ Si vedano, nell'enciclica *Laudato si'*, indicazioni sugli atteggiamenti ostacolanti: n. 14; sulle motivazioni: nn. 62-64 e 216; sulle azioni concrete: capitoli V-VI.

⁵⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42.

⁵⁹ Per conoscere il Magistero riguardo all'opzione per i poveri negli ultimi due secoli, cf LEONE XIII, *Rerum novarum* (15 maggio 1891); PIO XI, *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931); GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra* (15 maggio 1961); CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965); PAOLO VI, *Populorum progressio* (26 marzo 1967); GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987); ID., *Centesimus annus* (1° maggio

l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica»⁶⁰. Infatti, questa opzione ha come fondamento l'amore di Dio per gli esuli, diseredati, abbandonati, vedove, orfani, malati, come narra continuamente la sacra Scrittura.

386. Nel Figlio unigenito, Dio stesso si fece povero per arricchire l'umanità (cf *Fil* 2,6-8). Gesù nell'annuncio del regno di Dio ha come destinatari privilegiati i poveri (cf *Lc* 4,18-19; *Mt* 11,5). Egli dichiara che i poveri sono beati (cf *Lc* 6,20-21), insegnando così che servire e accogliere ogni persona in situazione di povertà significa riconoscere presente Gesù stesso, tanto da poterlo identificare con essi: «L'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Gesù mostra così un forte legame tra la contemplazione di Dio e la relazione personale con quelli che sono feriti e rifiutati, chiamando i suoi discepoli non soltanto a servire i poveri, ma a scoprirlo realmente presente in loro e, attraverso di loro, a incontrare il Padre. Per i discepoli di Cristo, la povertà è anzitutto una vocazione a seguire Gesù povero, è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare alle realtà contingenti come obiettivo di vita e condizione per la felicità. Anche la Chiesa è chiamata a vivere la povertà come abbandono totale a Dio, senza confidare nei mezzi mondani.

387. L'opzione per i poveri contiene un dinamismo missionario che implica un reciproco arricchimento: liberarli, ma anche essere liberati da loro; guarire le loro ferite, ma anche essere guariti da loro; evangelizzarli, e contemporaneamente essere evangelizzati da loro. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono

1991); PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004); BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (29 giugno 2009).

⁶⁰ EG 198.

il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa»⁶¹. L'incontro con Cristo, finalità di ogni percorso di fede, si realizza in modo speciale nell'incontro con i poveri, grazie alle esperienze di solidarietà e di volontariato: «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia»⁶².

388. La catechesi si lascia provocare dalla povertà visto che essa è intrinseca al messaggio evangelico. Poiché riconosce il suo valore e, in vista di una formazione integrale dei cristiani, saprà educare alla povertà evangelica e ad uno stile di vita sobrio. Inoltre, favorirà nei fedeli alcuni atteggiamenti basilari: rispetto per la dignità della persona, sostegno alla sua crescita, promozione della cultura della fraternità, sdegno per le situazioni di miseria e di ingiustizia. La catechesi, inoltre, ricorda che la povertà è una virtù che permette di usare correttamente i beni materiali, aiutando a vivere in modo libero e sano anche i legami e gli affetti. Si chiede, pertanto, ai catechisti che abbiano a sensibilizzare, soprattutto nella prossimità della *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché la riflessione catechistica sia accompagnata da un impegno concreto e diretto con segni tangibili dell'attenzione ai poveri e agli emarginati.

Catechesi e impegno sociale

389. La complessità dei problemi sociali odierni può indurre i credenti a maturare atteggiamenti di sfiducia e disimpegno, mentre nel cuore del Vangelo si trova il servizio per gli altri, per

⁶¹ EG 198.

⁶² FRANCESCO, *Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri* (13 giugno 2017), 3.

cui «tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali»⁶³. La Chiesa, evidenziando l’intima connessione tra evangelizzazione e sviluppo umano integrale⁶⁴, ribadisce che la fede non va vissuta come un fatto individuale, privo di conseguenze concrete sulla vita sociale. «Una fede autentica – che non è mai comoda e individualistica – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra»⁶⁵. È parte integrante del cammino di approfondimento della fede la maturazione di una visione sociale e politica attenta all’eliminazione delle ingiustizie, alla costruzione della pace e alla salvaguardia del creato, alla promozione di varie forme di solidarietà e sussidiarietà.

390. La catechesi, con l’aiuto della dottrina sociale della Chiesa⁶⁶ e adattando le proposte alla condizione dei soggetti, abilita ad uno sguardo evangelico sulla realtà e rende consapevoli dell’esistenza di strutture di peccato, che hanno un impatto negativo sul tessuto sociale e sull’ambiente. Motiva, inoltre, i fedeli ad agire per il bene comune, sia nella sfera della propria quotidianità che, a scala più ampia, nell’impegno sociale e politico più diretto. «L’amore per la società e l’impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche “macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici”»⁶⁷.

⁶³ EG 180; cf anche EG 178-185.

⁶⁴ Cf PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14.

⁶⁵ EG 183.

⁶⁶ Per una visione sintetica della dottrina sociale della Chiesa si veda: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004).

⁶⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si’* (24 maggio 2015), 231; cf anche BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2.

391. Ai fedeli che hanno maggiori responsabilità in campo sociale, culturale, mediatico, economico e politico va assicurata un'attenzione particolare. In forza della propria professione o del proprio servizio nelle istituzioni, infatti, essi hanno grande possibilità di influire sul bene comune. Attraverso le aggregazioni laicali di ambiente o altre forme di impegno pastorale, è necessario offrire una catechesi che sostenga l'adesione vitale alla persona di Cristo, la capacità di discernimento evangelico nelle situazioni complesse, la disponibilità al dialogo con tutti e una rettitudine morale che scongiuri la dissociazione tra fede e vita, tra appartenenza ecclesiale e impegno nel mondo.

Catechesi e ambiente del lavoro

392. Lavorando con le proprie mani a Nazareth, il Signore ha conferito al lavoro un'altissima dignità. L'uomo, perciò, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa alla stessa opera redentiva di Cristo. «Con il lavoro, l'uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi famigliari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al completamento della divina creazione» (GS 67). Ogni persona con il suo lavoro libero, creativo e solidale, esprime la dignità della propria esistenza, dato che «il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature»⁶⁸. Nel contesto della globalizzazione, numerose complessità e contraddizioni interessano il mondo del lavoro. I cambiamenti nel mondo del lavoro rendono necessaria un'azione di evangelizzazione e formazione cristiana, rivolta a coloro che sono più direttamente coinvolti o detengono maggiori responsabilità.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 1.

393. Nel suo servizio di educazione alla fede, la catechesi propone la dottrina sociale della Chiesa come punto di riferimento per una formazione cristiana capace di motivare l'evangelizzazione delle realtà temporali e più direttamente del lavoro. Tale attenzione, tipica dei percorsi formativi delle aggregazioni laicali di lavoratori e dell'azione pastorale negli ambienti di lavoro, è pure presente nei cammini ordinari di catechesi con ragazzi, giovani e adulti: essa infatti contribuisce a una formazione organica della personalità credente. Trattando del lavoro umano, la catechesi dovrà illustrare il nobile significato dell'impegno umano nel mondo; sostenere la testimonianza cristiana nel luogo di lavoro; aiutare i fedeli a essere fermento di riconciliazione nelle situazioni conflittuali; incoraggiare l'impegno per l'umanizzazione del lavoro; sollecitare la difesa dei diritti dei più deboli.

Capitolo XI

LA CATECHESI A SERVIZIO DELL'INCULTURAZIONE DELLA FEDE

394. «Le Chiese particolari profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, hanno il compito di assimilare l'essenziale messaggio evangelico, di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio»¹. Il servizio di inculturazione della fede a cui ogni Chiesa particolare è chiamata è segno della perenne fecondità dello Spirito Santo che abbellisce la Chiesa universale. «Ciascuna porzione del popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti»². Gli itinerari catechistici e gli stessi Catechismi locali rappresentano un segno di questo fruttuoso processo di inculturazione.

1. Natura e finalità dell'inculturazione della fede

395. Nell'opera dell'evangelizzazione, la Chiesa è chiamata a imitare il «movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse» (AG 10). Questa prima forma di inculturazione della Parola di Dio permane come la forma ar-

¹ EN 63.

² EG 122.

chetipa di tutta l'evangelizzazione della Chiesa. L'inculturazione non può essere pensata come un mero adattamento a una cultura. È, piuttosto, un cammino profondo, globale e progressivo. Si tratta di una lenta penetrazione del Vangelo nell'intimo delle persone e dei popoli. «Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura»³.

396. La catechesi «è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture»⁴ ed ha una grande responsabilità nel processo dell'inculturazione della fede. Intendere la cultura come luogo ermeneutico della fede offre alla catechesi maggiori possibilità di raggiungere significativamente le sue finalità di essere educazione *alla* fede e *nella* fede. Il contributo specifico della catechesi all'evangelizzazione è il tentativo di entrare in relazione con il vissuto delle persone, con i loro modi di vivere e i processi di crescita personali e comunitari. L'inculturazione, in fondo, è finalizzata al processo di interiorizzazione dell'esperienza di fede. Questo è ancora più urgente nel contesto attuale nel quale sono venuti meno i presupposti culturali per la trasmissione del Vangelo, in passato garantiti dalla famiglia e dalla società; l'indebolimento di tali processi ha messo in crisi l'appropriazione soggettiva della fede. È importante, quindi, che la catechesi non si concentri solo sulla trasmissione dei contenuti

³ EG 129.

⁴ CT 53. Sul tema dell'inculturazione della fede nelle diverse aree geografiche, sono importanti le esortazioni apostoliche successive ai Sinodi continentali: GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995); ID., *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999); ID., *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999); ID., *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001); ID., *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003); BENEDETTO XVI, *Africae munus* (19 novembre 2011); ID., *Ecclesia in Medio Oriente* (14 settembre 2012); FRANCESCO, *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020).

della fede, ma abbia a cuore il *processo di ricezione personale della fede*, perché l'atto con cui si crede esprima al meglio le ragioni di libertà e responsabilità che la fede stessa comporta.

397. Rispetto all'inculturazione della fede, la catechesi terrà presenti le seguenti indicazioni metodologiche⁵:

- a. conoscere in profondità la cultura delle persone, attivando dinamiche relazionali segnate da reciprocità che favoriscono una nuova comprensione del Vangelo;
- b. riconoscere che il Vangelo possiede una propria dimensione culturale mediante la quale si è inserito nel corso dei secoli nelle diverse culture;
- c. comunicare la vera conversione che il Vangelo, in quanto forza trasformatrice e rigeneratrice, opera nelle culture;
- d. far comprendere che il Vangelo è in germe già presente nelle culture e tuttavia le trascende e non si esaurisce in esse;
- e. porre attenzione perché nella nuova espressione del Vangelo secondo la cultura evangelizzata non venga meno l'integrità dei contenuti della fede, fattore di comunione ecclesiale.

398. «La catechesi, mentre deve evitare ogni manipolazione di una cultura, nemmeno può limitarsi alla semplice giustapposizione a essa del Vangelo, “in maniera decorativa”, ma dovrà proporlo “in modo vitale, in profondità” e fino alle radici della cultura e delle culture dell'uomo. Ciò determina un processo dinamico fatto di diversi momenti tra loro interagenti: sforzarsi di *ascoltare*, nella cultura della gente, come l'eco (presagio, invocazione, segno...) della Parola di Dio; *discernere* ciò che è autentico valore evangelico o almeno aperto al Vangelo; *purificare*

⁵ Cf DGC 203; cf anche CT 53.

ciò che è sotto il segno del peccato (passioni, strutture di male...) o dell'umana fragilità; *fare breccia* nelle persone stimolando un atteggiamento di conversione radicale a Dio, di dialogo con gli altri, di paziente maturazione interiore»⁶.

399. L'inculturazione della fede, che è connaturale alle Chiese particolari, «deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, non solo alcuni esperti, poiché è noto che il popolo riflette quel genuino senso della fede che non bisogna mai perdere di vista. Essa [...] dev'essere espressione di vita comunitaria, cioè maturare in seno alla comunità, e non frutto esclusivo di ricerche erudite»⁷. Se il Vangelo è inculturato in un popolo, esso, anche attraverso la propria cultura, trasmetterà la fede in maniera talmente viva da renderla sempre nuova e attraente.

400. La catechesi che opera a servizio dell'inculturazione della fede si sforzerà di valutare tutte le tendenze e le modalità culturali con cui l'uomo si esprime, sia quelle più tradizionali e locali che quelle più recenti e di portata globale⁸, entrando in contatto con la variegata concretezza con cui ciascun popolo manifesta e vive la propria esperienza di fede. Per questo, la catechesi saprà valorizzare specialmente alcuni ambiti della pastorale ecclesiale, nei quali è esplicitamente chiamata a trovare linguaggi e modalità espressive nuove, da cui traspia uno stile missionario sereno e gioioso: ad esempio, il catecumenato, l'iniziazione cristiana, la pastorale biblica, la catechesi liturgica. Il Vangelo «si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di

⁶ DGC 204; cf anche EN 20.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 54.

⁸ Circa gli scenari culturali contemporanei, cf Capitolo X del presente *Directorio*.

conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Questo deve farci pensare che, in quei paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione»⁹.

2. I Catechismi locali

401. I Catechismi locali sono strumenti inestimabili per la catechesi, chiamata a portare la novità del Vangelo nelle diverse culture dei popoli. In essi, la Chiesa comunica il Vangelo in maniera accessibile alla persona perché la incontra là dove vive, nella sua cultura e nel suo mondo. I Catechismi sono punto di riferimento per la catechesi in un determinato contesto in quanto frutto del processo di inculturazione della fede operato dalle Chiese locali. Essi manifestano, quindi, la comprensione della fede di un popolo, ma sono anche sua autentica espressione culturale. I Catechismi locali possono avere carattere *diocesano*, *regionale* o *nazionale*. Il Catechismo diocesano necessita dell'approvazione del Vescovo diocesano¹⁰. I Catechismi regionali o nazionali, curati dalle rispettive Conferenze episcopali, necessitano dell'approvazione della Sede Apostolica¹¹.

402. I Catechismi si caratterizzano per due tratti principali: hanno un carattere ufficiale e sono una sintesi organica e basica della fede. Il Catechismo locale, che è espressione di un atto del Magistero episcopale, è *testo ufficiale* della Chiesa. Il carattere ufficiale di questi Catechismi stabilisce una distinzione qualitativa in riferimento ad altri strumenti utili nella pedagogia ca-

⁹ EG 129.

¹⁰ Cf CIC c. 775 § 1.

¹¹ Cf CIC c. 775 § 2.

tecnica, come Testi didattici, Catechismi non ufficiali, Guide per catechisti. Inoltre, ogni Catechismo è una *sintesi organica e basilica della fede*, in cui si presentano gli eventi e le verità fondamentali del mistero cristiano. Esso è un insieme strutturato di documenti della Rivelazione e della Tradizione cristiana, composto però con un'attenzione pedagogica che tiene conto delle situazioni più concrete. Pur essendo strumento di prim'ordine, tuttavia non è unico: sono necessari, infatti, altri strumenti di lavoro più immediati.

403. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è il testo che per sua natura si pone come riferimento per il Catechismo locale. Essi, tuttavia, pur essendo collegati, sono di ordine diverso. I Catechismi locali, che nei contenuti si riferiscono al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, evocano anche tutte le altre dimensioni del processo catechistico. Si misurano con le problematiche del contesto, facendosi carico dell'inculturazione del messaggio in rapporto ai soggetti della catechesi; contengono suggestioni per aiutare la preparazione di itinerari catechistici. Essi, dunque, non sono una mera sintesi del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

404. Un Catechismo locale dovrà presentare la fede in riferimento alla cultura in cui sono immersi i suoi destinatari. È importante essere attenti alla forma concreta di vivere la fede in una determinata società. Il Catechismo incorporerà, pertanto, tutte quelle «espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani»¹², sorte dalla propria tradizione culturale e frutto del lavoro e dell'inculturazione della Chiesa locale. Un Catechismo locale dovrà porre attenzione perché il mistero cristiano sia presentato in modo coerente con la mentalità e con l'età del soggetto, tenendo conto delle esperienze fondamentali della sua vita e attento ai dinamismi di crescita propri di ogni

¹² CT 53.

persona. Il Catechismo pertanto sarà uno strumento adeguato a favorire itinerari di formazione, sostenendo i catechisti nell'arte di accompagnare i credenti verso la maturità della vita cristiana.

405. È bene che la Chiesa locale, proprio in considerazione della sua responsabilità nell'inculturazione della fede, proceda nel pubblicare il proprio Catechismo. È affidata al discernimento pastorale della Chiesa locale e alla sua creatività la decisione di modulare la presentazione delle quattro dimensioni della vita cristiana¹³, strutturando i contenuti e articolando le sue parti secondo modalità particolari, nella forma che meglio aiuta l'accoglienza e la crescita della fede dei suoi figli. La stessa cosa vale in merito alle diverse modalità con cui si esprime il messaggio di fede e agli strumenti operativi.

406. Nel tempo della nuova evangelizzazione, lo Spirito Santo invita i cristiani ad avere l'audacia di «trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola»¹⁴, nella serena consapevolezza che «Cristo è il “Vangelo eterno” (Ap 14,6), ed è “lo stesso ieri e oggi e per sempre” (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. [...] Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, al-

¹³ Circa le quattro dimensioni della vita cristiana, cf nn. 79-87 (*Compiti della catechesi*) e n. 189 (*Fonti e struttura del Catechismo*) del presente *Direttorio*. Alcuni Catechismi hanno una strutturazione trinitaria o sono configurati secondo i momenti della storia della salvezza o secondo un tema biblico o teologico (ad es. *alleanza, regno di Dio...*). Altri sono impostati secondo le virtù teologali o in base ai tempi dell'anno liturgico. Altri ancora, invece, si articolano sulle grandi domande di senso o sulle tappe della crescita umana e spirituale o su alcune particolari situazioni di vita dei soggetti.

¹⁴ EG 167.

tre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»¹⁵.

Indicazioni per ottenere la necessaria approvazione della Sede Apostolica per i Catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechistica

407. La procedura per ricevere l'approvazione della Sede Apostolica è un servizio reciproco tra le Chiese particolari e la Chiesa universale. Da una parte, essa offre la possibilità alla Sede Apostolica di dare i suggerimenti e le osservazioni che a suo giudizio potrebbero migliorare la qualità generale di un testo catechistico e, dall'altra, permette alle Chiese locali di informare e illuminare la Sede Apostolica circa il contesto della catechesi e i principali punti d'interesse in un determinato territorio. «La *previa approvazione della Sede Apostolica* – che si richiede per i Catechismi emanati dalle Conferenze episcopali – va intesa nel senso che essi sono documenti, mediante i quali la Chiesa universale, nei differenti spazi socio-culturali ai quali è inviata, annuncia e trasmette il Vangelo e genera le Chiese particolari manifestandosi in esse. L'approvazione di un Catechismo è il riconoscimento del fatto che è un testo della Chiesa universale per una determinata situazione e cultura»¹⁶.

408. Con la Lettera apostolica *Fides per doctrinam*, la competenza sulla Catechesi è affidata al *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* che concede la prescritta approvazione della Sede Apostolica per i Catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechistica. L'approvazione della Sede Apostolica è necessaria per le seguenti tipologie di testi:

¹⁵ EG 11.

¹⁶ DGC 285.

-
- i Catechismi nazionali;
 - i Direttorii nazionali per la catechesi o testi similari di ugual valore;
 - i Catechismi e i Direttorii regionali;
 - le traduzioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nelle lingue nazionali;
 - i Testi scolastici nazionali nei territori dove l'insegnamento della religione cattolica ha un valore catechistico o dove tali testi sono ad uso catechistico.

Capitolo XII

GLI ORGANISMI A SERVIZIO DELLA CATECHESI

1. La Santa Sede

409. «Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura riguarda innanzitutto e immediatamente [i Vescovi], insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro» (AG 38). A lui, il Signore dà la missione di confermare i fratelli nella fede (cf *Lc* 22,32). Pertanto, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo per il Successore di Pietro, insieme al collegio episcopale, è suo compito fondamentale. Il Romano Pontefice, oltre agli insegnamenti ed omelie, esercita questo compito anche attraverso le sue catechesi.

410. In ciò che concerne la catechesi, il Romano Pontefice agisce ordinariamente per mezzo del *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* che ha il compito di vegliare «sul rilevante strumento di evangelizzazione che rappresenta per la Chiesa la catechesi, nonché l'insegnamento catechetico nelle sue diverse manifestazioni, in modo da realizzare un'azione pastorale più organica ed efficace. [Esso] potrà offrire alle Chiese locali e ai Vescovi diocesani un adeguato servizio in questa materia»¹. In base alle competenze conferitegli in ordine alla catechesi, il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*:

¹ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Fides per doctrinam* (16 gennaio 2013).

- cura la promozione della formazione religiosa dei fedeli di ogni età e condizione;
- ha facoltà di emanare norme opportune perché la catechesi sia attuata in modo conveniente secondo la costante Tradizione della Chiesa;
- ha il compito di vigilare perché la formazione catechistica sia condotta correttamente nel rispetto delle metodologie e finalità secondo le indicazioni del Magistero;
- concede la prescritta approvazione della Sede Apostolica per i Catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechistica;
- assiste gli Uffici catechistici in seno alle Conferenze episcopali, segue le loro iniziative riguardanti la formazione religiosa ed aventi carattere internazionale, ne coordina l'attività ed eventualmente offre loro l'aiuto necessario.

2. I Sinodi dei Vescovi o i Consigli dei Gerarchi delle Chiese orientali

411. Compete al *Sinodo dei Vescovi* delle rispettive Chiese Patriarcali o delle Chiese Arcivescovili Maggiori o al *Consiglio dei Gerarchi* delle Chiese Metropolitane *sui iuris*, entro i propri confini, «emanare delle norme sull'istruzione catechistica da riunire ordinatamente in un Direttorio catechistico»². È importante che ogni Chiesa cattolica orientale *sui iuris*, valorizzando la propria tradizione, intraprenda la redazione del suo Catechismo, adattato ai vari gruppi di fedeli e corredato di sussidi e strumenti³. Il Sinodo dei Vescovi, anche per mezzo di una *commissione catechistica*, ha il compito di promuovere e coordinare le varie

² CCEO c. 621 § 1.

³ Cf CCEO c. 621 § 3.

iniziative catechistiche⁴. Si prenderà, inoltre, cura delle strutture e delle istituzioni, che si dedicano alla trasmissione della fede, salvaguardando il patrimonio liturgico e teologico della propria Chiesa e tenendo conto dell'insegnamento della Chiesa universale.

3. La Conferenza episcopale

412. Il Codice di diritto canonico stabilisce che «presso la Conferenza episcopale può essere istituito l'ufficio catechistico, con la precipua funzione di offrire aiuto alle singole diocesi in materia catechetica»⁵, realtà ormai consolidata quasi ovunque. «Si deve tener conto del fatto essenziale che le Conferenze episcopali con le loro commissioni e uffici esistono per aiutare i Vescovi e non per sostituirsi a essi»⁶. L'*Ufficio catechistico nazionale* (o *Centro nazionale di catechesi*) è, quindi, un organismo di servizio alle diocesi del proprio territorio.

413. L'Ufficio catechistico nazionale, in primo luogo, procederà all'*analisi della situazione* della catechesi nel proprio territorio, avvalendosi anche delle ricerche e degli studi dei centri accademici o scientifici e degli esperti in materia. Tale analisi ha come obiettivo l'*elaborazione di un progetto nazionale di catechesi* e, per questo, è necessario un *coordinamento delle proprie attività* con quelle di altri uffici nazionali della Conferenza episcopale. Questo progetto nazionale può implicare, anzitutto, la stesura di linee direttive e orientamenti catechistici, strumenti a carattere riflessivo e orientativo, che sono di grande ispirazione per la catechesi delle Chiese locali e costituiscono anche un

⁴ Cf CCEO c. 622.

⁵ CIC c. 775 § 3.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Apostolos suos* (21 maggio 1998), 18.

punto di riferimento per la formazione dei catechisti⁷. Inoltre, a partire dagli orientamenti, l'Ufficio catechistico si occuperà della preparazione di veri e propri Catechismi locali.

414. In relazione alle diocesi, l'Ufficio catechistico nazionale, secondo le necessità e le possibilità, provvederà alla *formazione dei direttori degli Uffici diocesani*, anche per mezzo di convegni, seminari di studio e pubblicazioni. Inoltre, organizzerà gli eventi che riguardano la catechesi per il territorio nazionale, coordinerà le attività degli uffici diocesani e sosterrà specialmente le diocesi meno provviste in materia di catechesi. Infine, curerà i rapporti con gli editori e gli autori, assicurandosi che il materiale pubblicato corrisponda alle esigenze della catechesi nella propria nazione.

415. Anche a livello internazionale e continentale, sono sorti, nei Consigli delle Conferenze episcopali, organismi di comunione e collaborazione al fine di aiutare la riflessione e l'animazione pastorale. In questi organismi ecclesiali operano anche i dipartimenti della catechesi con l'obiettivo di essere di sostegno ai Vescovi e alle Conferenze episcopali.

4. La diocesi

416. La Chiesa particolare, manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, sotto la guida del suo Vescovo, è il soggetto dell'evangelizzazione. In quanto tale, «è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio [...] che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale»⁸. A servizio di questo

⁷ Cf DGC 282. Tali testi sono chiamati in diversi modi: *Direttorio catechistico*, *Orientamenti catechistici*, *Documento di base*, *Testo di riferimento ecc.*

⁸ EG 111.

popolo evangelizzatore è la Curia diocesana nelle sue diverse articolazioni (uffici, consigli, commissioni...), che aiuta a discernere e ordinare le priorità pastorali, a condividere gli obiettivi, a elaborare strategie operative, evitando la frammentazione delle proposte.

L'Ufficio catechistico diocesano e i suoi compiti

417. Nella Curia diocesana la cura e la promozione della catechesi è affidata all'*Ufficio catechistico diocesano*⁹. La catechesi è un'attività talmente fondamentale per la vita di una Chiesa particolare che ad ogni diocesi è richiesto un proprio Ufficio catechistico. Sarà guidato da un responsabile possibilmente esperto in catechetica, sostenuto da persone competenti, in modo che le diverse problematiche siano affrontate con la dovuta responsabilità. È opportuno che questo servizio diocesano sia composto da presbiteri, persone consacrate e laici. L'Ufficio catechistico diocesano interagisce con l'Ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale e con altri organismi nazionali. Coltiva, inoltre, rapporti di collaborazione con altre diocesi. Tra i suoi compiti, l'Ufficio catechistico diocesano si preoccuperà di fare l'analisi della situazione, di coordinarsi con l'intera pastorale diocesana, di elaborare il progetto di catechesi e il suo programma operativo, di impegnarsi nella formazione dei catechisti.

Analisi della situazione

418. Nell'organizzare l'attività catechistica, l'Ufficio catechistico partirà dall'analisi della situazione. Questa presa di coscienza della realtà riguarda gli aspetti socio-culturali e religiosi in vista di un'interpretazione pastorale per l'inculturazione della fede. Quest'analisi della situazione è un primo aiuto di carattere

⁹ L'Ufficio catechistico diocesano (*officium catecheticum*) fu istituito con il decreto *Provido Sane*: cf SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, Decreto *Provido Sane* (12 gennaio 1935); cf CIC c. 775 § 1.

informativo, che è offerto ai catechisti. L'*analisi del contesto socio-culturale* aiuta a comprendere le trasformazioni in atto nella società che condizionano la vita di ogni persona. Parimenti, l'*analisi della situazione religiosa* studia «il senso del sacro, cioè di quelle esperienze umane che, per la loro profondità, tendono ad aprire al mistero; il senso religioso, ossia i modi concreti di concepire e di comunicare con Dio, di un popolo determinato; e le situazioni di fede, con la diversa tipologia di credenti»¹⁰. Queste analisi permettono di intravedere anche i *valori* che le persone accettano o rifiutano come tali. Nella comprensione del contesto socio-culturale e religioso, saranno utili gli studi condotti da istituzioni scientifiche e da centri di ricerca specializzati.

419. Questi contributi aiutano l'Ufficio Catechistico nel suo compito di *valutazione dello stato della catechesi all'interno del processo dell'evangelizzazione*. Si tratta nel concreto di esaminare l'equilibrio e l'articolazione dei percorsi di catechesi e cercare di comprendere come di fatto si svolgono (contenuti, stile, metodo, strumenti...). Inoltre, è importante considerare la condizione dei catechisti e della loro formazione. Non bisogna, però, scivolare in «un *eccesso diagnostico*, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico»; è fruttuoso invece «un *discernimento evangelico*. È lo sguardo del discepolo missionario»¹¹, che, con spirito di fede e in atteggiamento di ascolto e dialogo, apprezzando serenamente l'esistente, accompagna con pazienza la crescita della fede.

Coordinamento della catechesi

420. È importante che la catechesi si coordini con le altre dimensioni della pastorale della Chiesa particolare. Questo «non

¹⁰ DGC 279.

¹¹ EG 50.

è un fatto meramente strategico, ordinato a una più incisiva efficacia dell'azione evangelizzatrice, ma possiede una dimensione teologica di fondo. L'azione evangelizzatrice dev'essere ben coordinata perché essa mira all'*unità della fede*, la quale sostiene tutte le azioni della Chiesa»¹². La catechesi ha una stretta relazione con la pastorale familiare, giovanile e vocazionale, come pure con la pastorale scolastica e universitaria. Anche se l'azione pastorale della Chiesa è più ampia della catechesi, questa comunque – in forza della sua funzione iniziatica – la vivifica e la rende feconda. L'accentuazione *kerygmatica* e missionaria della catechesi nel tempo attuale favorisce la conversione pastorale e, quindi, la trasformazione missionaria della Chiesa.

421. La necessità di una pastorale organica richiede il coordinamento della catechesi con le altre attività di evangelizzazione. Questo potrebbe rendere opportuno, ad esempio, che nella Chiesa particolare si organizzi una *commissione di iniziazione alla vita cristiana*, in cui confluiscono la pastorale del primo annuncio e la catechesi, la pastorale liturgica e la Caritas, le associazioni e i movimenti laicali. Questa commissione potrebbe offrire alla pastorale diocesana orientamenti comuni per l'iniziazione alla vita cristiana, sia nella forma di catecumenato per i non battezzati sia come ispirazione catecumenale della catechesi per i battezzati, essendo importante che tutte le proposte pastorali abbiano la stessa ispirazione di fondo.

Progetto diocesano di catechesi

422. È necessario che la diocesi conduca un'azione pastorale organica, in modo che i diversi carismi, ministeri, servizi, strutture e organizzazioni si articolino nello stesso progetto evangelizzatore. Nel più ampio contesto del *Progetto pastorale diocesano*, «il *Progetto diocesano di catechesi* è l'offerta catechistica

¹² DGC 272.

globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici»¹³. Questi non vanno organizzati separatamente, ma nella loro reciproca complementarità, tenendo conto che «il principio organizzatore, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare, è l'attenzione alla catechesi degli adulti. Essa è l'asse portante attorno a cui ruota e si ispira la catechesi»¹⁴ delle altre età. Non si tratta, dunque, di aggiungere alcune attività destinate agli adulti accanto alla catechesi dei bambini e dei ragazzi, ma di una ricomprensione dell'intera attività catechistica.

423. Il Progetto, di solito, viene strutturato secondo le *età della vita*. Tale modalità di organizzazione della catechesi rimane certamente valida, ma oggi si rende necessaria anche la considerazione di altri criteri. Il Progetto infatti può essere elaborato tenendo conto delle *tappe di crescita nella fede*: infatti, alcuni muovono i primi passi della ricerca di Dio; altri, pur praticando la fede, non sono sufficientemente catechizzati; altri, ancora, chiedono di essere accompagnati in un approfondimento della fede. Un altro criterio può essere quello che considera la *situazione esistenziale* dei soggetti: fidanzati, persone che vivono situazioni di fragilità, professionisti, ecc. La strutturazione diversificata della proposta formativa dell'Ufficio catechistico sarà rispettosa dei processi personali e dei ritmi comunitari. Per quanto importante, il *Progetto diocesano di catechesi* non sostituisce mai l'accompagnamento personale, ma sarà, piuttosto, a servizio di queste singole situazioni, fornendo le indicazioni necessarie perché i catechisti possano farsi vicino ai loro fratelli nel tratto di cammino che stanno percorrendo.

¹³ DGC 274.

¹⁴ DGC 275.

Programma operativo

424. Se il *Progetto diocesano di catechesi* è un piano organico di orientamenti di fondo e a lungo termine, il *programma operativo* è la sua attuazione concreta per una situazione specifica e per un tempo determinato. «L'esperienza indica che il programma di azione è di grande utilità per la catechesi, poiché, nel definire alcuni obiettivi comuni, spinge a unificare gli sforzi e a lavorare in una prospettiva d'insieme. Perciò, la sua prima condizione deve essere il realismo, unito a semplicità, concisione e chiarezza»¹⁵. Tale programma, quindi, individua i contenuti, indica gli obiettivi intermedi – chiari, gradualità, valutabili – predispone attività e tecniche, elabora o indica sussidi e materiali, determina i tempi. Nella stesura del programma, inoltre, si darà importanza al momento della valutazione, che permette di fare memoria del cammino e di aprirsi a modifiche e miglioramenti.

Formazione dei catechisti

425. L'Ufficio catechistico diocesano dovrà avere una cura particolare per la formazione dei catechisti¹⁶, sapendo bene che lo Spirito Santo si serve della loro preziosa e competente collaborazione perché il Vangelo sia accolto da tutti. Valutando innanzitutto le esigenze reali dei catechisti e con uno stile adeguato ai tempi e alla sensibilità contemporanea, l'Ufficio cerchi di predisporre un'offerta formativa che risponda alle dimensioni dell'*essere*, del *saper essere con*, del *sapere*, del *saper fare*, evitando di accentuare indebitamente una sola dimensione a scapito delle altre. L'obiettivo, che può essere meglio perseguito in opportuni *Centri per la formazione*, è sia quello di fornire ai catechisti una formazione di base e permanente, sia quello di provvedere ad una formazione specializzata per i responsabili e i coordinatori

¹⁵ DGC 281.

¹⁶ Circa i principi generali della formazione dei catechisti, cf Capitolo IV del presente *Direttorio*.

della catechesi in base alle scelte e alle esigenze della Chiesa particolare. Per questo, è importante che l'Ufficio catechistico collabori con gli altri uffici e realtà diocesane e coltivi un rapporto di fiducia, sostegno e collaborazione con i laici e i presbiteri delle comunità parrocchiali, nelle quali ha effettivamente luogo la formazione ordinaria dei catechisti.

CONCLUSIONE

426. La comunione con Gesù Cristo, morto e risorto, vivo e sempre presente, è il fine ultimo di ogni azione ecclesiale e quindi anche della catechesi. La Chiesa, infatti, trasmette sempre ciò che a sua volta ha ricevuto: «Che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*ICor 15,3-5*). Questa prima professione di fede nel mistero pasquale è il cuore della fede della Chiesa. Come ricorda l'Apostolo, infatti, «se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (*ICor 15,14*). Dalla Pasqua di Cristo, testimonianza suprema del suo Vangelo, sgorga una speranza che porta oltre gli orizzonti visibili dell'immanente per fissare l'eternità: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (*ICor 15,19*). La catechesi, eco della Pasqua nel cuore dell'uomo, invita incessantemente a uscire da sé per incontrare il Vivente, Colui che dona la vita in pienezza.

427. Gesù Cristo, Alfa e Omega, è la chiave di tutta la storia. Egli si accompagna ad ogni persona per rivelare l'amore di Dio. Il Crocifisso Risorto sta al centro dello scorrere del tempo per redimere tutta la creazione e l'uomo in essa. Dal costato trafitto di Gesù crocifisso, lo Spirito Santo si riversa sul mondo e nasce la Chiesa. L'evangelizzazione, sostenuta dal Paraclito, mira a far partecipi di questo grande e vivificante mistero tutti gli uomini senza discriminazione alcuna. La catechesi, momento essenziale in questo processo, conduce all'incontro più consapevole e intimo con il Redentore dell'uomo. Il *Direttorio per la catechesi* è un contributo a questa grande missione. Intende incoraggiare e sostenere coloro che hanno a cuore la trasmissione della fede, che è sempre opera di Dio. Poter collaborare con Lui, oltre a

consolare, rasserenare e confermare nella speranza, è motivo di grande gioia, perché il Signore di tutto il creato sceglie di avere come collaboratori le sue creature.

428. Sul gioioso compito di evangelizzare della Chiesa splende sempre Maria, la Madre del Signore che, pienamente docile all'azione dello Spirito Santo, seppe ascoltare e accogliere in sé la Parola di Dio, diventando «la più pura realizzazione della fede»¹. Assicurando un clima domestico di umiltà, tenerezza, contemplazione e premura verso gli altri, Maria educò Gesù, il Verbo fatto carne, per la via della giustizia e dell'obbedienza alla volontà del Padre. A sua volta, la Madre imparò a seguire il Figlio, diventando la prima e più perfetta dei suoi discepoli. Al mattino della Pentecoste, la Madre della Chiesa presiedette con la sua preghiera l'inizio dell'evangelizzazione, sotto l'azione dello Spirito Santo, e oggi continua a intercedere affinché gli uomini del tempo presente possano incontrare Cristo e, mediante la fede in Lui, essere salvati ricevendo in pienezza la vita dei figli di Dio. Maria Santissima risplende come catechesi esemplare, pedagoga dell'evangelizzazione e modello ecclesiale per la trasmissione della fede.

Sua Santità Papa Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Presidente il 23 marzo 2020, memoria liturgica di san Turibio di Mogrovejo, ha approvato il presente Direttorio per la catechesi e ne ha autorizzato la pubblicazione.

✠ SALVATORE FISICHELLA
*Arcivescovo tit. di Voghenza
 Presidente*

✠ JOSÉ OCTAVIO RUIZ ARENAS
*Arcivescovo em. di Villavicencio
 Segretario*

¹ CCC 149.

INDICE DEI DOCUMENTI

BENEDETTO XVI

- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali* (28 febbraio 2011): AAS 103 (2011), 188-191
- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia* (5 aprile 2008): AAS 100 (2008), 275-278
- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (30 maggio 2011): AAS 103 (2011), 400-402
- *Discorso ai partecipanti all'Incontro degli insegnanti di religione cattolica* (25 aprile 2009): *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V/1 (2010), 660-663
- Esortazione apostolica postsinodale *Africae munus* (19 novembre 2011): AAS 104 (2012), 239-314
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Medio Oriente* (14 settembre 2012): AAS 104 (2012): 751-796
- Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007): AAS 99 (2007), 105-180
- Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010): AAS 102 (2010), 681-787
- Lettera apostolica *Fides per doctrinam* (16 gennaio 2013): AAS 105 (2013), 136-139

- Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011): AAS 103 (2011), 723-734
- Lettera apostolica *Ubicumque et semper* (21 settembre 2010): AAS 102 (2010), 788-792
- Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009): AAS 101 (2009), 641-709
- Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 217-252
- *Meditazione durante la I Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi* (8 ottobre 2012): AAS 104 (2012), 895-900
- *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2013): AAS 105 (2013), 181-185
- *Motu proprio per l'approvazione e la pubblicazione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (28 giugno 2005): AAS 97 (2005), 801-802
- *Omelia nella Santa Messa di conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (28 ottobre 2012): AAS 104 (2012), 888-891
- *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* (13 maggio 2007): AAS 99 (2007), 433-438

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (11 ottobre 1992): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992

CODIX CANONUM ECCLESiarUM ORIENTALIUM (18 ottobre 1990)

CODIX IURIS CANONICI (25 gennaio 1983)

COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO

- *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare Nostra Aetate n. 4* (1° dicembre 1974): AAS 67 (1975), 73-79
- *«Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29). Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario di Nostra Aetate n. 4* (10 dicembre 2015): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015
- *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica* (24 giugno 1985)

COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (28 giugno 2005): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

- Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964): AAS 57 (1965), 5-75
- Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965): AAS 58 (1966), 817-836
- Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 1025-1120
- Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963): AAS 56 (1964), 97-138
- Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 991-1024

- Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 713-727
- Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965): AAS 58 (1966), 837-864
- Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes* (7 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 947-990
- Decreto sulle Chiese orientali, *Orientalium ecclesiarum* (21 novembre 1964): AAS 57 (1965), 76-89
- Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964): AAS 57 (1965), 90-112
- Decreto sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 740-744
- Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 673-701
- Dichiarazione sull'educazione *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 728-739

V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI

- *Documento di Aparecida* (30 maggio 2007): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

- *Direttorio catechistico generale* (11 aprile 1971): AAS 64 (1972), 97-176
- *Direttorio generale per la catechesi* (15 agosto 1997): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997

- *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (11 febbraio 2013): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013
- *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (8 dicembre 2016): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

- *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

- Istruzione *Donum veritatis* (24 maggio 1990): AAS 82 (1990), 1550-1570
- Lettera *Iuvenescit Ecclesia* (15 maggio 2016): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

- *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (6 gennaio 1996): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO

- *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (22 febbraio 1998): AAS 90 (1998), 879-927

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

- *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione* (7

- aprile 1988): Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1988
- *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore* (28 ottobre 2013): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014
 - *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998

FRANCESCO

- Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus* (11 aprile 2015): AAS 107 (2015), 399-420
- *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città* (27 novembre 2014): *Insegnamenti di Francesco*, II/2, 659-665
- *Discorso ai partecipanti al VII Congresso della pastorale dei migranti* (21 novembre 2014): *Insegnamenti di Francesco*, II/2 (2016), 583-586
- *Discorso ai partecipanti al Convegno «Catechesi e persone con disabilità»* (21 ottobre 2017): AAS 109 (2017), 1206-1208
- *Discorso ai partecipanti al Convegno per persone disabili* (11 giugno 2016): AAS 108 (2016), 735-737
- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali* (21 settembre 2013): AAS 105 (2013), 894-896
- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova*

- Evangelizzazione* (14 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 965-967
- *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* (29 maggio 2015): AAS 107 (2015), 542-544
 - *Discorso ai partecipanti all'Incontro commemorativo del XXV anniversario del Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 2017): AAS 109 (2017), 1192-1197
 - *Discorso al Convegno pastorale della Diocesi di Roma* (19 giugno 2017): AAS 109 (2017), 729-737
 - *Discorso al movimento del Rinnovamento nello Spirito* (3 luglio 2015): AAS 107 (2015), 637-642
 - *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015): AAS 107 (2015), 1138-1144
 - *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* [firmato insieme a Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al-Azhar] (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano* (4-5 febbraio 2019), 6-7
 - *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24 novembre 2013): AAS 105 (2013), 1019-1137
 - *Esortazione apostolica Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018
 - *Esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia* (19 marzo 2016): AAS 108 (2016), 311-446
 - *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit* (25 marzo 2019): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019

- Esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* (2 febbraio 2020): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020
- Lettera apostolica *Admirabile signum* (1° dicembre 2019): *L'Osservatore Romano* (2-3 dicembre 2019), 4-5
- Lettera apostolica *Aperuit illis* (30 settembre 2019): *L'Osservatore Romano* (30 settembre-1° ottobre 2019), 10-11
- Lettera apostolica *De concordia inter codices* (31 maggio 2016): AAS 108 (2016), 602-606
- Lettera apostolica *Misericordia et misera* (20 novembre 2016): AAS 108 (2016), 1311-1327
- Lettera apostolica *Sanctuarium in Ecclesia* (11 febbraio 2017): AAS 109 (2017), 335-338
- Lettera apostolica *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019)
- Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015): AAS 107 (2015), 847-945
- Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013): AAS 105 (2013), 555-596
- *Messaggio per il III Festival della Dottrina Sociale della Chiesa* (21 novembre 2013): AAS 105 (2013), 1176-1178
- *Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Poveri* (13 giugno 2017): AAS 109 (2017), 768-773
- *Messaggio per la XLVIII Giornata delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2014): AAS 106 (2014), 113-116
- *Omelia nei Vespri nella Solennità della Conversione di san Paolo Apostolo* (25 gennaio 2016): AAS 108 (2016), 110-112

- *Omelia nella Santa Messa per il Giubileo dei carcerati* (6 novembre 2016): AAS 108 (2016), 1340-1342
- *Omelia nella Santa Messa per la Giornata dei Catechisti in occasione dell'Anno della Fede* (29 settembre 2013): AAS 105 (2013), 880-882
- *Udienza generale* (15 gennaio 2014): *Insegnamenti di Francesco*, II/1 (2016), 45-47
- *Udienza generale* (4 marzo 2015): *L'Osservatore Romano* (5 marzo 2015), 8
- *Udienza generale* (11 marzo 2015): *L'Osservatore Romano* (12 marzo 2015), 8

GIOVANNI XXIII

- *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 ottobre 1962): AAS 54 (1962), 786-796
- Lettera enciclica *Mater et magistra* (15 maggio 1961): AAS 53 (1961), 401-464

GIOVANNI PAOLO II

- Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): AAS 86 (1994), 113-118
- *Discorso ai partecipanti al Convegno «Il compito dei presbiteri nella catechesi in Europa»* (8 maggio 2003): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2005), 680-682
- *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (13 novembre 2000): AAS 93 (2001), 202-206
- *Discorso alla Veglia di preghiera al termine della XV Giornata Mondiale della Gioventù* (19 agosto 2000): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2002), 207-213

- Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979): AAS 71 (1979), 1277-1340
- Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988): AAS 81 (1989), 393-521
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995): AAS 88 (1996), 5-82
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999): AAS 91 (1999), 737-815
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999): AAS 92 (2000), 449-528
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003): AAS 95 (2003), 649-719
- Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001): AAS 94 (2002), 361-428
- Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): AAS 73 (1981), 81-191
- Esortazione apostolica postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003): AAS 96 (2004), 825-924
- Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996): AAS 88 (1996), 377-486
- Lettera apostolica *Apostolos suos* (21 maggio 1998): AAS 90 (1998), 641-658
- Lettera apostolica *Duodecimum saeculum* (4 dicembre 1987): AAS 80 (1988), 241-252
- Lettera apostolica *Laetamur magnopere* (15 agosto 1997): AAS 89 (1997), 819-821
- Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001): AAS 93 (2001), 266-309

- Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994): AAS 87 (1995), 5-41
- Lettera enciclica *Centesimus annus* (1° maggio 1991): AAS 83 (1991), 793-867
- Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998): AAS 91 (1999), 5-88
- Lettera enciclica *Laborem exercens* (14 settembre 1981): AAS 73 (1981), 577-647
- Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979): AAS 71 (1979), 257-324
- Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990): AAS 83 (1991), 249-340
- Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987): AAS 80 (1988), 513-586
- Lettera enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995): AAS 87 (1995), 921-982
- *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990* (8 dicembre 1989): AAS 82 (1990), 147-156
- *Omelia durante la Santa Messa nel Santuario della Santa Croce* (9 giugno 1979): AAS 71 (1979), 864-869

LEONE XIII

- Lettera enciclica *Rerum novarum* (15 maggio 1891): ASS 23 (1891), 641-670

PAOLO VI

- *Allocuzione all'inizio della II Sessione del Concilio Vaticano II* (29 settembre 1963): AAS 55 (1963), 841-859

- *Allocuzione per la beatificazione di Nunzio Sulprizio* (1° dicembre 1963): AAS 56 (1964), 17-22
- *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 5-76
- *Lettera apostolica Octogesima adveniens* (14 maggio 1971): AAS 63 (1971), 401-441
- *Lettera enciclica Ecclesiam suam* (6 agosto 1964): AAS 56 (1964), 609-659
- *Lettera enciclica Populorum progressio* (26 marzo 1967): AAS 59 (1967), 257-299

Pio XI

- *Lettera enciclica Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): AAS 23 (1931), 177-228

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

- *La Via pulchritudinis, cammino di evangelizzazione e di dialogo* (2006)

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

- *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»* (2003): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

- *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

- *Erga migrantes charitas Christi* (3 maggio 2004): AAS 96 (2004), 762-822
- *Il Santuario, memoria, presenza e profezia del Dio vivente* (8 maggio 1999): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

- *Dialogo nella verità e nella carità. Orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso* (19 maggio 2014): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

- *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19 maggio 1991): AAS 84 (1992), 414-446

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- *Enchiridion della nuova evangelizzazione. Testi del Magistero pontificio e conciliare 1939-2012*: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

- *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993): AAS 85 (1993), 1039-1119

RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, ed. italiana dell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, Editio Typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1972

SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

- Decreto *Provido Sane* (12 gennaio 1935): AAS 27 (1935), 145-154

SINODO DEI VESCOVI

- XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Elenco finale delle proposizioni* (27 ottobre 2012): Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 649-688
- XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento finale* (27 ottobre 2018): *L'Osservatore Romano* (29-30 ottobre 2018), 4-12

INDICE TEMATICO

I numeri di questo *Indice tematico* si riferiscono a quelli del *Direttorio per la catechesi*, dove il tema è trattato o menzionato. I numeri fondamentali sono evidenziati in **grassetto**. La freccia (→) rinvia ad altre voci affini.

A

Abuso

141-142

Accompagnamento (Accompagnare)

3; 50; 55; 64; 68; 85; 111; **113**; 118; 132; **135**; 139; 155; 179; 203; 234-235; 244; 252; 259; 261; 263-265; 271; 352; 370-371; 404; 419; 423

→ *Catechisti; Maturazione (Maturità); Pedagogia*

Adolescenti → *Giovani*

Adulti

77; 219; 232; 249; 256; **257-265**; 303; 371; 393; 422

Affettività (Affettivo)

5; 59; 64; 66; 76; 106; 126; 139; 149; 208; 209; 241; 247; 256; 262; 336; 353; 371; 388

→ *Fraternità (Fraterno); Relazione (Relazionale)*

Anno liturgico

82; 98; 114; 170; 232; 239; 330; 405 (nota)

→ *Liturgia*

Annuncio (Annunciare)

1-2; **13-16**; 38; 41; 48-52; 57-60; 68; 75; 92-93; 101; 108; 131; 133; 159; 163; **167-178**; 192; 196; 219; 227; 229; 231; 239; 280; 282; 285; 293; 303; 327; 342; 346; 350; 355; 370; 378; 389

→ *Catechesi; Evangelizzazione (Evangelizzare); Missione (Missionario); Primo annuncio*

Antico Testamento → *Sacra Scrittura*

Anziani

266-268

Apologetica

145

Apostoli

79; 93; 127; 176; 189

Arte105; 109; **209-212**; 372→ *Bellezza (Bello)***Ascolto**28; 58-59; 73; 84; 92; 134;
174; 197; 235; 245; 252;
258; 261; 282; **283**; **289**;
303; 304; 306; 325; 398; 419→ *Annuncio (Annunciare)*;
Dialogo; *Reciprocità (Reciproco)*;
*Relazione (Relazionale)***Associazioni e movimenti ecclesiali**253; 265; 301; **304-308**; 421**Atto di fede**4; 21; 78; 113 (nota); 135
(nota); 157; 179; 257; 322;
336; 396→ *Fede*; *Processo personale*
(*Processo interiore*); *Professione di fede*; *Risposta di fede***B****Bambini e ragazzi**98; 219; **236-243**; 268; 357;
422**Battesimo**1; 21; 41; 61; 69-70; 78; 83;
110; 122; 177; 232; 240;
262; 264; 285; 288; 294;
298; 305; 344→ *Sacramenti*; *Vita nuova***Bellezza (Bello)**5; 13; 41; 47; 57; 84; 104-
105; **106-109**; 124; 159;
172; **175**; 191-192; 209; 212;
230; 247; 272; 303; 334; 406→ *Arte***Bibbia** → *Sacra Scrittura***C****Carisma**64; 85; 120; 133; 138; 195;
288; 299; 304; 307-308; 321
(nota); 341; 422**Carità**1; 31; 34-35; 65; 72; 74; 84;
100; 116; 117-118; 240; 262;
299; 304; 340; 385; 390; 421
→ *Testimoni (Testimonianza)*

Catechesi

- 1-3; 34; **55-74**; 110; 133; 157; 164-166; 179-181; 189; 194; 197; 225; 297; 303; 313; 319; **396-398**; 426
 → *Annuncio (Annunciare)*; *Catecumenato*; *Comunicazione della fede*; *Educazione della fede*; *Evangelizzazione (Evangelizzare)*; *Formazione (Formativo)*; *Iniziazione alla vita cristiana*; *Iniziazione cristiana*; *Insegnamento e catechesi*; *Itinerari (Percorsi)*; *Pedagogia*; *Processo della catechesi*; *Trasmissione della fede*
- **C. e missione** 3; 5; **48-50**; 55; 65; 66; 139; 230; 252; 262; 297; **302-303**; 350; 400; 420
 → *Evangelizzazione (Evangelizzare)*; *Missione (Missionario)*
 - **C. kerygmatica** 2; **57-60**; 65; 66; 230; 232; 247; 253; 282; 303; 325; 327; 353; 420
 → *Annuncio (Annunciare)*; *Kerygma (Kerygmatico)*; *Primo annuncio*
 - **C. mistagogica** 2; **64**; 74; **97-98**; 113; 232; 29
 → *Catecumenato*; *Ispirazione catecumenale della catechesi*; *Mistagogia*
- **C. nei contesti** **319**; 325; 328; 330; 333; 340-341; 345-346; 348; 350; 353; 357; 370-372; 378; 380; 383-384; 388; 390-391; 393
 → *Cultura (Contesti socio-culturali)*
 - **C. occasionale** 121; 223; 227; 254; 264; 278; 280; 282
 - **Compiti della c.** 79-89
 - **Finalità della c.** 3; **75-78**; 132; 194; 396; 426
 → *Comunione con Cristo*; *Incontro con Cristo*
 - **Fonti della c.** 27; 90-109
 - **Interlocutori della c.** → *Persona*; *Soggetti*
- Catechetica**
 101; 114; 152; 156; 190-191; 417
- Catechismi**
 143; 184; 189; 394; **401-408**; 410; 411; 413
- Catechismo della Chiesa Cattolica**
 6; 143; 152; **182-193**; 378; 403; 408

Catechisti

4; 58; 64; **110-129**; 130-156; 164; 179; 186; 197; 216; 219; 232; 235; 241-242; 247-249; 254-255; 262-263; 268; 271-272; 296; 334-335; 353; 357; 362; 378; 388; 404; 413; 417-419; 423; 425
 → *Accompagnamento (Accompagnare)*; *Comunità (Comunitario)*; *Consacrati; Diaconi; Educatori; Famiglia; Formazione (Formativo)*; *Genitori; Laici; Maestri; Presbiteri (Sacerdoti); Testimoni (Testimonianza); Vescovi*

Catecumenato

31; 34; **61-65**; 189; 242; 258; 262; 264; 421
 → *Catechesi; Ispirazione catecumenale della catechesi*

Catecumeni

63; 98; 125; 148; 221; 258; 291

Chiesa

1; 4; 11; **21-29**; 64; 67; 69; 78; 89; 92-94; 100; 110-113; 122-123; 128; 130; 132; 141; 164-167; 171-172; **176**; 177; 182; 186; 195-196; 204-205; 208; 214; 219; 226; 229; 231-232; 234; 244; 252; 256;

266; 269; 274-275; 279-280; 282; **283-289**; 290; 293-296; 299-300; 305-306; 308; 311; 319; 325; 331-334; 344; 347-348; 355; 370; 377; 380; 385-386; 389; 394-395; 401; 407; 410; 411; 416; 426-428
 → *Comunione ecclesiale; Comunità (Comunitario); Ecclesialità; Popolo di Dio*

- **C. locale** 243; 271; 275; 293 (nota); 335; 401, 404-405; 407; 410; 413

- **C. particolare** 10; 114; 123; 130; 143; 152; 155-156; 225; 273; 276; 277; 289; **293-297**; 298; 301; 305; 311; 325; 353; 394; 399-400; 407; 412; 414; **416-425**
 → *Vescovi*

Chiese orientali

144; 276; 277 (nota); 289; **290-292**; 411

Compiti della catechesi → *Catechesi*

Comunicazione (Comunicare)

47; 208; 213-215; 217; 220; 271; 303; 323-324; 359; **362-364**; 372
 → *Linguaggio*

- **C. della fede** 14; 27; 33;

64; 81; 83; 101; 113; 132;
136; 140; 148-149; 164;
184; 195; 205; 219; 372;
400; 401

- **Mezzi di c.** 45; 47; 245; 320;
324; 331; 361; 368-369

Comunione

- **C. con Cristo** 3; 15; 18;
50; **75; 77-78**; 79; 112;
122; 138; 169; 303; 322;
391; 426

→ *Incontro con Cristo*

- **C. ecclesiale** 4; 21; 31;
50; 64; 79; 88-89; 93; 123;
131; 140; 150; 154; 176;
182; 189; 293; 301; 305-
306; 328; 372; 397; 415

→ *Chiesa; Comunità (Comunitario); Sinodo (Sinodale)*

Comunità (Comunitario)

2; 4; 28; 33-34; 41; 63-65;
71; 73; 76; **88-89**; 111; 116;
131; **133-134**; 150; 160; 164;
174; 176; 208; 218-219; 226;
229; 231-232; 234-235; 242;
244; 248-249; 251; 255;
261-262; 268; 269-270; 283;
294; 296-297; 298-303; 304;
306; 309-310; 322; 328-329;
339; 352-353; 370; 372; 399
→ *Associazioni e movimenti*

ecclesiali; Chiesa; Comunione ecclesiale; Gruppo; Parrocchia; Scuola cattolica

Confermazione

70; 110; 122

→ *Sacramenti*

Confessione di fede → *Professione di fede*

Conoscenza

4; 6; 17; 22; 34; 74; **79-80**;
81; 94; 113; 117; 122; 133;
143-147; 152; 162; 177;
180; 185; 190; 210; 238-
240; 309; 313-314; 322;
350; 353; 397

Consacrati

111; 119-120; 277; 292; 417

Contenuti

4; 58; 60; 80; 92; 93; 101;
113; 143; 145; 154; 166;
179; 184; 193; 194; 196;
197; 202; 242; 282; 336;
349; 396-397; 403

→ *Deposito della fede; Dottrina; Messaggio*

Contesti → *Catechesi nei contesti; Cultura (Contesti socio-culturali)*

Conversione

15; 19-20; 31; 33-35; 61;
63-64; 66; 73; 77; 141; 160-
161; 165; 171; 175; 179;
190; 212; 234; 282; 381;
384; 397-398

- **C. pastorale** (C. missionaria) 5; 40; 49; 230; 244; 297; 300-303; 420

Coordinamento

115; 156; 262; 410; 411;
413-414; 417; **420-421**

Coscienza

84; 142; 227; 239-240; 261;
322; 361; 378; 381
→ *Morale (Etica); Persona;
Vita cristiana*

Creatività (Creativo)

40; 64; 129; 149; 151; 206;
244; 257; 300-301; 328;
405-406

Creazione

91; 106; 109; 173; 236; 329-
330; 357; 373; 377; **381-
384**; 427
→ *Padre (Creatore)*

Credo → *Simbolo della fede*

Cristo → *Gesù Cristo*

Cristocentrismo

102; 132; 165; 169; 192; 427
→ *Gesù Cristo*

Cultura (Contesti socio-culturali)

5; 31; **42-49**; 53; 73; 116;
143; 146; 151; 173; 180;
186; 206; 208; 213-216; 237;
250; 256; 269; 271; 289;
295-296; 302; 306; 309-312;
313-314; 318; **319; 320-342;
354-393**; 395-398; 401; 404;
407; 418

→ *Inculturazione*

- **C. cristiana 102-105**; 164
- **C. digitale** → Digitale

D**Deposito della fede**

44; 93-94; 113; 114; 186
→ *Contenuti; Dottrina;
Messaggio; Tradizione*

Diaconi

117-118; 151-153

Dialogo

31; 33; 41; **53-54**; 58; 89;
149; 151; 160; 165; 197;
203; 244; 252; 261; 268;
305; 315; 322; 325; 333;

358; 360; 391; 398; 419

→ *Annuncio (Annunciare); Ascolto; Reciprocità (Reciproco); Relazione (Relazionale)*

- **D. ebraico-cristiano** 347
- **D. ecumenico** → *Ecumenismo*
- **D. interreligioso** → *Religioni*

Digitale

213-217; 237; 245; 359-372

Dio

2; 11-15; 18-19; 23; 30; 33; 36; 50; 58 (nota); 64; 91; 105-106; 112; 157-158; 165; 168; 171; 174; 179; 187; 192; 197; 217; 236; 247; 271; 281; 283; 324; 326; 336-337; 347-348; 373; 378; 379; 382-383; 386; 427

→ *Gesù Cristo (Figlio; Risorto; Signore; Verbo); Padre (Creatore); Pedagogia di Dio; Rivelazione; Spirito Santo; Trinità (Trinitario)*

Diocesi → *Chiesa particolare*

Disabilità → *Persone con disabilità*

Discepoli

1; 16; 21; 33-34; 42; 79; 86; 112; 121; 127; 135; 159-160; 162; 177; 261; 319; 344; 370; 386

→ *Sequela di Cristo; Vita nuova*

- **D. missionari** 4; 40; 50; 68; 89; 132; 135; 288; 303; 334-335; 419
→ *Creatività (Creativo); Evangelizzazione (Evangelizzare); Gioia; Missione (Missionario); Testimoni (Testimonianza)*

Discernimento (Discernere)

33; 42; 64; 73; 84-85; 108; 122; 134; 147; 196; 216; 234; 252; 287; 289; 297; 302; 321 (nota); 325; 350; 356; 372; 391; 398; 405; 416; 419

→ *Segni dei tempi*

Dottrina

12; 28-29; 44; 69; 80; 114; 183-184; 192; 205; 211; 253; 262; 317; 345; 353; 380
→ *Contenuti; Deposito della fede*

- **D. sociale della Chiesa** 146; 383; 390; 393
→ *Lavoro (Professione); Poveri; Società (Sociale)*

E**Ecclesialità**

176; 192; 305; 308

→ *Chiesa; Comunione ecclesiale***Ecologia** → *Creazione***Ecumenismo** (Ecumenico)144; 185; 317; 322; **343-346****Educatori**113; 115; 125; 135; 148;
150; 158; 263; 362→ *Accompagnamento (Accompagnare); Catechisti; Maestri***Educazione** (Educare; Educativo)55; 64; 77; 80; 105; 113;
118; 120; 124-125; 132;
133; 135; 136; 140; 149;
157-160; 164; 166; 176;
179-181; 189; 194-195; 216;
227; 230-231; 238-239; 242;
249; 262; 299; 309-312;
314-315; 318; 323; 345;
368-369; 378; 384; 388→ *Formazione (Formativo); Scienze umane*

- **E. della fede** 31; 35; 74;
79-89; 98; 152; 269; 302;
393; 396

Esperienza2-3; 5; 24; 42; 46; 56; 63-64;
74; 76; 80-81; 95-96; 135;
138; 144-146; 148-149; 159-
160; 165; 175; 189; 194-196;
197-200; 204; 208-209; 212;
219-220; 232; 242; 247;
252-254; 257; 260; 262;
265; 268; 293; 299; 303;
369; **371-372**; 400→ *Comunione con Cristo; Formazione (Formativo); Incontro con Cristo; Persona; Vita cristiana***Eucaristia**70; 81; 96-98; 160; 219;
242; 286; 294; 298; 340; 387→ *Liturgia; Sacramenti***Evangelizzazione** (Evangelizzare)1; 5-6; 16; 23; **28-48**; 60; 63;
66-74; 88; 101; 109; 121;
132; 135; 160; 179; 230-231;
239; 242; 272; 274; 281;
283; 286-289; 290; 294-295;
300-303; 304-306; 311; 319;
321-322; 340-341; 344; 353;
387; 389; 393; 395-396;
410; 416; 420; 427-428→ *Annuncio; Catechesi; Missione (Missionario); Processo dell'evangelizzazione*

- **E. della cultura 42-44;** 355; 358; 367; 371-372; 393; 397
→ *Cultura (Contesti socio-culturali)*
- **Nuova e. 5-6; 38-41;** 48; 51; 54; 66; 288; 304; 338; 387; 406

F

Famiglia

117-118; 124-127; **226-235;** 238-239; 242; 249; 271; 300; 420
→ *Genitori; Matrimonio*

Fede

2; **17-21;** 33-35; 43-44; 51; 56-57; 72; 79-80; 85; 88; 101; 113; 164-166; 176-178; 184; 199; 203; 204; 224; 227; 257; 261; 267; 287; 299; 318; 322; 333; 336; 354; 357; 370; 389; 394; 396; 399; 401; 426; 428

→ *Atto di fede; Comunicazione della fede; Deposito della fede; Educazione della fede; Inculturazione; Interiorizzazione; Mentalità di fede; Mistero; Professione di fede; Risposta*

di fede; Simbolo della fede; Trasmissione della fede

Finalità della catechesi → *Catechesi*

Fonti della catechesi → *Catechesi*

Formazione (Formativo)

2-3; 4-6; 50; 55; **63-64;** 71; **75;** 79-89; 97; 113; **131;** 160; 189; 219; 232; 253; 260; 265; 291; 306-307; 309; 314; 340; 344; 378; 383; 388; 393; 404; 410
→ *Educazione (Educare; Educativo); Scienze umane; Trasformazione (Trasformare)*

- **F. dei catechisti** 116; **130-156;** 255; 263; 271; 276; 292; 357; 378; 413-414; 417; 419; 425
→ *Catechisti*

- **F. permanente** 56; **73-74;** 259; 277

Fraternità (Fraterno)

14; 31; 34; 89; 105; 140; 218; 220; 226; 263; 265; 303; 328; 388
→ *Affettività (Affettivo); Relazione (Relazionale)*

G**Genitori**

124-125; 228; 232; 236;
238-239; 310; 314

→ *Famiglia; Matrimonio*

Gerarchia delle verità

178; 192; 345-346

Gesù Cristo (Figlio; Risorto; Signore; Verbo)

1-4; **11-18**; 22; 27; 29; 33-37;
38; 51; 55; 58; 75-76; 78; 83-
84; 86; 91-93; 96; 101-102;
107; 110; 112-113; 117; 122;
131-132; 143; 157; **159-165**;
168-173; 174-177; 187; 198-
200; 201; 209; 218; 239; 244;
247; 252-253; 260; 269; 279;
283; 287-289; 303; 327; 329;
332-333; 338; 344-345; 348;
350; 353; 384-387; 392; 395;
406; 409; 426-428

→ *Comunione con Cristo*;
Cristocentrismo; Dio; Incarna-
zione; Incontro con Cristo;
Pasqua (Pasquale); Sequela
di Cristo; Trinità (Trinitario)

Gioia

4; 41; 59; 68; 82; 84; 109;
161; 175; 211; 229; 249;
272; 324; 353; 427-428

Giovani

126; 129; 214; 216; 219;
232; **244-256**; 268; 303; 309;
357; 360; 362-363; 367-370;
393; 420

Gradualità (Graduale)

53; 61; 63-64; 71; 77; 98;
113; 157; 160; 178; 179; 190;
195; 232; 240; 242; 260; 424
→ *Maturazione (Maturità)*;
Pedagogia

Grazia

14; 19; 135; 148; 160; 162-
163; 171; **174**; 189; 192;
195; 220; 232; 234; 288

- **Primato della g.** 33; 109;
174; 195; 201

Gruppo

116; 134; 135; 149-150;
218-220; 232; 235; 247;
253; 265; 304-308; 325
→ *Comunità (Comunitario)*;
Relazione (Relazionale)

I**Incarnazione**

29; 91; 159; 165; 172; 181;
194; 239; 269; 395
→ *Gesù Cristo (Figlio; Ri-*
sorto; Signore; Verbo)

Incontro con Cristo

4; 29; 34; 48; 56; 63-65; 68;
75-76; 97; 113; 130; 161;
 190; 198; 220; 252-253;
 265; 271; 387; 426-428

→ *Comunione con Cristo*

Inculturazione

3; 10; 42-43; 64; 114; 165;
 186; 206; 319; 325; 336;
 350; 358; 372; **394-406**; 418
 → *Cultura (Contesti socio-culturali); Evangelizzazione (Evangelizzare)*

Iniziazione alla vita cristiana

61; 65; 125-126; 240-242; 421
 → *Catechesi; Ispirazione catecumenale della catechesi; Vita cristiana*

Iniziazione cristiana

4; 31; 34; 56; **61-65**; **69-72**;
 79; 81; 98; 112; 135; 166;
 176; 189; 227; 232; 240-
 243; 264; 277; 282; 297
 → *Catechesi; Liturgia; Sacramenti; Vita cristiana; Vita nuova*

Insegnamento

- **I. della religione cattolica** 37; 241; **311-312**; **313-318**; 408

→ *Scuola*

- **I. di Dio e della Chiesa** 30; 37; 127; 158; 164; 177-178; 185; 198; 226; 329; 355; 379-380; 409; 411
- **I. e catechesi** 68; 79; 135; **166**; 189; 240; 299; 410

Interiorizzazione

3; 71; 73; **76-77**; 105; 113
 (nota); **131**; 139; 202-203;
 210; 220; **396**

→ *Maturazione (Maturità); Processo personale (Processo interiore)*

Interlocutori della catechesi

→ *Persona; Soggetti*

Ispirazione catecumenale della catechesi

2; **61-65**; 135; 232; 242;
 262; 297; 303; 328; 421
 → *Catechesi; Catecumeno; Iniziazione alla vita cristiana; Mistagogia*

Itinerari (Percorsi)

31; 33-35; 41; 63-65; 69-70;
 98; 116; 117; 125; 149; 151;
 195-196; 225; 230-232; 240;
 243; 253; 257; 262; 271;
 277; 291; 303; 307; 330;

357; 370; 378; 393; 394;
403-404; 417; 419; 422; **424**

K

Kerygma (Kerygmatico)

2; 33; **57-60**; 63; 71; 145;
175; 196; 230; 232; 247;
253; 282; 303; 325; 327;
353; 420
→ *Annuncio (Annunciare);
Catechesi kerygmatica; Pri-
mo annuncio; Vangelo*

L

Laboratorio

134-135; 149; 155

Laici

111; **121-129**; 262; 277; 292;
304-308; 391; 393; 417;
421; 425

Lavoro (Professione)

20; 117; 173; 250; 256; 264;
274; 318; 358; 391; **392-393**

Liberazione (Liberare)

58; 78; 107; 158; 161; 171;
173; 229; 281-282; 333
→ *Salvezza (Salvifico)*

Libertà (Libero)

17-19; 39; 47; 59; 85; 102;
131; 135; 139; 142; 149;
163; 248; 252; 261-262;
281; 322; 349; 370; 387; 396
→ *Persona*

Linguaggio

41; 44; 98; 149; 167; **204-
217**; 221; 245; 271; 326;
359; 363-364; 370; 394; 400
→ *Arte; Comunicazione (Co-
municare); Narrazione (Nar-
rativo); Simboli (Simbolico)*
- **L. digitale** → *Digitale*

Liturgia

1; 34; 63-65; 74; 76; 81-82;
87; **95-98**; 109; 110; 113;
116; 144; 170; 188-189;
202; 205; 211; 240; 253;
262; 272; 286; 290-291;
340; 353; 372; 421
→ *Anno liturgico; Eucari-
stia; Sacramenti*

M

Maestri

24; 82; 93; 100; 113; 135;
143; 158; 160-161; 193; 236;
362
→ *Catechisti; Educatori*

Magistero

26-27; 89; **93-94**; 144; 152; 184; 188; 205; 264; 285; 354; 357; 378; 383; 402; 410
→ *Deposito della fede; Romano Pontefice; Vescovi*

Maria

87; 99-100; 109; 127; 159; 201; 239; 283-284; 338; 428

Martiri (Martirio)

99-100; 176; 205; 338; 344

Matrimonio

118; 124; 226; 228; 231-232; 264
→ *Famiglia; Genitori; Sacramenti*

Maturazione (Maturità)

1; 3-4; 33; 50; 56; 64; 67; **77**; 80; **113**; 116; 136; **139**; 148-149; 158; 166; 180; 190; 224; 257; **259-260**; 313; 318; 323; 333; 389; 398; 404
→ *Accompagnamento (Accompagnare); Gradualità (Graduale); Interiorizzazione; Processo personale (Processo interiore)*

Memoria (Memorizzazione)

113; 139; 164; 171; 193; **201-203**; 210; 266; 268; 360; 368

Mentalità di fede

3; 34; 65; 71; **77**; **260**
→ *Fede; Morale (Etica); Vita cristiana; Vita nuova*

Messaggio

36; 53; 73; 80; 91; 105; 131; 136; 143-145; **167-178**; 194; 196; 199-200; 206; 208; 219; 260; 309; 313; 330; 388; 394; 403
→ *Contenuti; Deposito della fede; Dottrina; Parola di Dio; Tradizione; Vangelo*

Metodo

4; 38; 41; 179; 190; **194-196**; 197; 242; 271; 307; **397**

Ministero

- **M. della catechesi** 110-111; 122-123; 185; 231; 255; 263
→ *Catechesi; Catechisti*
- **M. della Parola di Dio** **36-37**; 55; 110; 112; **283-289**; 299; 311; 313
→ *Annuncio (Annunciare); Catechesi*

Misericordia

14-15; **51-52**; 58; 133; 158; 175; 234; 279-281; 328; 341; 380

Missione (Missionario)

3; 5; 16; 20-21; **22-23**; 28;
31; 33; 40-41; 44; 48-50; 55;
61; 64-65; **66-67**; 69; 75; 79;
92; 98; 110; 112-113; 135;
139; 159-160; 164; 206;
231; 252; 277; 281; 284;
289; 294; 298; **303**; 306;
311; 338; 350; 387; 400

→ *Catechesi e missione*;
Conversione pastorale
(Conversione missionaria);
Discepoli missionari; *Evangelizzazione* (*Evangelizzare*)

Mistagogia

35; **63-64**; 98; 113; 152; 232; 291
→ *Catechesi mistagogica*;
Ispirazione catecumenale
della catechesi; *Liturgia*

Mistero

2; 4; 6; 11-12; 14; 19; 25; 37;
51; 53; 55; 63-64; 71; 79;
81-82; 96-98; 113; 130; 144;
157; 159; 168; 170-172; 176;
179-180; 186; 191; 194-195;
200; 208; 221; 224; 228; 236;
239-240; 270; 286; 291; 338;
341; 347-348; 358; 372; 378;
384; 402; 404; 418; 426-427

Morale (Etica)

38; 79; **83-85**; 93; 141; 144;
169; 183; 253; 264; 291;

323; 355-356; 364; 373-374;
378; 383-384; 391

→ *Coscienza*; *Vita cristiana*

Movimenti ecclesiali → *Associazioni e movimenti ecclesiali***N****Narrazione** (Narrativo)

59; 145; 149; 171; 192; **207-208**; 271; 328; 363-364

→ *Linguaggio*

Nuovo Testamento → *Sacra Scrittura***O****Ordine sacro** → *Diaconi*;
Presbiteri (Sacerdoti); *Vescovi***P****Padre** (Creatore)

12; 22; 52; 58; 75; 78; 86;
91; 109; 112; 131; 158; 163;
164; 168; 227; 239; 244;
252; 274; 329; 357; 379-
380; 384; 428

→ *Creazione*; *Dio*; *Trinità*
(Trinitario)

Padri della Chiesa

92; 97; 170; 176; 188; 205;
290-291

Parola di Dio

17; 23; **25-27**; 36; 55; 65; 74
(nota); **90-92**; 93-94; 117;
151; 165; 167-169; 172;
180; 194-195; 197; **283-287**;
291; 294-295; 298-299; 304;
306; 327; 347-348; 358;
395; 398; 406; 428
→ *Ministero della Parola di
Dio; Sacra Scrittura; Tradizione*

Parrocchia

116; 154; 240; 277 (nota); **298-
303**; 304-305; 308; 328; 425
→ *Chiesa particolare; Co-
munità (Comunitario)*

Pasqua (Pasquale)

14; 55; 60; 63-64; 98; 107;
113; 144; 162; 171; 208;
243; 253; 291; 328; 353;
378; 426
→ *Gesù Cristo (Figlio; Ri-
sorto; Signore; Verbo)*

Peccato (Peccatori)

12-15; 33; 64; 107; 159; 161;
175; 229; 282; 390; 398; 426

Pedagogia

114; 135; **146-147**; 149;

152; **180-181**; 195; 204;
220; 225; 236-237; 312; 402
→ *Accompagnamento (Ac-
compagnare); Educazione
(Educare; Educativo); Forma-
zione (Formativo); Gradualità
(Graduale); Scienze umane*

- **P. della fede** 52; 65; 148-
150; **164-166**; 179; 194;
201; 218; 402
→ *Educazione della fede*
- **P. di Dio** 79; **157-165**;
167; 192; 234
→ *Storia della salvezza*

Penitenza → *Conversione*

Pentecoste

67; 295; 428
→ *Spirito Santo*

Persona

17-18; 21; 47-48; 54; 64-65;
75-77; 102; 105; 131; 136-
142; 168; 172; 179-180; 195;
197-198; 204; 208; 212; 213;
219-220; **224**; 226; 235; 246;
248; 252; 256; **257-263**; 265;
267-268; 269; 273; 279; 281;
314; 325; 328; 352-353; 356;
360-361; **362-364**; 370; 373-
378; **379-380**; 381; 388; 392;
396; 404; 418
→ *Coscienza; Esperienza;*

Libertà (Libero); Soggetti; Processo personale (Processo interiore)

Persone con disabilità

269-272

Pietà popolare

37; 82; 202; 262; 264; 278;
336-342; 353

Pluralismo religioso → *Religioni*

Popolo di Dio

21; 93-94; 96; 110; 114; 158;
165; 176-177; 184; 283; **287-289**; 293; 299; 336; 338; 347-348; 394; 399-400; 416
→ *Chiesa*

Poveri

15; 131; 159; 175; 279-280;
298; 306; 319; 335; 336-337; 340; 382; **385-388**

Preadolescenti → *Giovani*

Preghiera

35; 79; 82; **86-87**; 126; 144;
160; 189; 227; 251; 268;
272; 328; 338; 345; 394; 428
→ *Liturgia; Spiritualità (Spirituale)*

Presbiteri (Sacerdoti)

110; **115-116**; 123; 134; **151-153**; 249; 254; 277; 292;
293; 298; 417; 425

Primo annuncio

31; 33; 37; 41; 56-58; 63;
66-68; 78; 117; 152; 230;
232; 238; 240; 280; 297;
303; 341; 421
→ *Catechesi kerygmatica; Kerygma (Kerygmatico)*

Processo

- **P. della catechesi** 3; 63-74; 75; 135; 150; **166**; 180; 190; 197; 203; 225; 242; 262; 325; 328; 372; 398; 403; 422
→ *Catechesi*
- **P. dell'evangelizzazione** 4-6; **31-37**; 39; 43; 56; **66-74**; 286; 303; 334; 419; 427
→ *Evangelizzazione (Evangelizzare)*
- **P. personale (P. interiore)** 3; 43; 78; 113 (nota); 130; 149; 190; 198; 216; 220; 224; 246; **257**; 259-260; 313; 396
→ *Accompagnamento (Accompagnare); Interiorizzazione; Maturazione (Maturità); Mentalità di fede; Persona*

Professione di fede

34; 58; 69; 78; 188-189;
202-203; 338; 342; 348; 426
→ *Atto di fede; Fede; Pro-
cesso personale (Processo
interiore); Risposta di fede;
Simbolo della fede*

Progetto

43; 114; 116; 134-135; 253;
274; 297; 413; 417; **422-424**

Programma operativo → *Iti-
nerari (Percorsi)*

R

Ragazzi → *Bambini e ragazzi*

Reciprocità (Reciproco)

33; 58; 133; 146; 179; 197;
229; 242; 245; 270; 289;
293; 303; 387; 397; 407
→ *Ascolto; Dialogo*

Regno di Dio

15; 37; 50; 75; 79; 85; 138-
139; 159; 172-174; 198; 200;
232; 261-262; 319; 326; 386

Relazione (Relazionale)

5; 17; 21; 47; 59; 76; 131;
136; **139-140**; 149-150; 164;

168; 176; 180; 197; 203;
204; **218-220**; 222-223; 226;
237; 241; 245; 247; 257;
261-263; 265; 270; 280;
282; 301; 303; 310; 326;
359; 361; 369; 386; 390; 397
→ *Affettività (Affettivo);
Dialogo; Gruppo; Persona*

- **R. con Cristo** → *Comu-
nione con Cristo*

Religioni

33; 37; 43; 144; 258; 317; 320;
322; 325; 335; 343; **349-353**

Riforma delle strutture

40; 297; 300-302
→ *Conversione pastorale
(Conversione missionaria)*

Risposta di fede

3; 19; 21; 28; 33; 64; 73;
157; 159; 161; 166; 174;
189; **203**; 253
→ *Atto di fede; Fede; Proces-
so personale (Processo inte-
riore); Professione di fede*

Risurrezione → *Pasqua (Pa-
squale)*

Rivelazione

11-30; 36; 40; 51-53; 93-
94; 101; 157-158; 165; 168;

171; 178; 200; 201; 290;
355; 373; 377; 379; 402

→ *Dio*

Romano Pontefice

93; 289; 354 (nota); 380;
381; 409-410

→ *Magistero*

S

Sacra Scrittura

25-27; 58; 72; 74; 80; 87;
90-94; 106-107; 135; 143-
145; 158; 170; 171; 182;
187; 202; 205; 207; 240;
262; 264; 268; 282; 283;
286; 290; 340; 344; 348;
353; 383; 385; 426

→ *Parola di Dio; Vangelo*

Sacramenti

16; 31; 34-35; 56; 62-63; 69-
70; 74; 81; 83; 96; 98; 117;
122; 144; 171; 189; 240-
241; 244; 264; 272; 274;
278; 282; 286; 293; 299; 335
→ *Battesimo; Confermazione;
Eucaristia; Iniziazione cristiana;
Liturgia; Matrimonio*

Salvezza (Salvifico)

2; 11-16; 22; 25; **30;** 53; 58-
59; 75; 85; 93-94; 98; 110;

113; 131; 158-159; 161;
165; **171-173;** 174; 181;
184; 189; 196; 201; 219;
239; 270; 282; 286; 293;
298; 348; 387; 428

→ *Liberazione (Liberare);
Storia della salvezza*

Santi

99-100; 109; 164; 176; 188;
205; 264; 338; 342

Scienza (Scientifico)

45-46; 53; 318; **354-358;**
373-378; 381

Scienze umane

114; 135; 146-147; 152;
180-181; 225; 237; 247

→ *Educazione (Educare;
Educativo); Formazione
(Formativo); Pedagogia*

Scuola

41; 241; 254; 309; 313-318;
324; 343; 369; 420

→ *Insegnamento della reli-
gione cattolica*

- **S. cattolica** 309-312

Segni dei tempi

5; 42; 319

Sequela di Cristo

18; 31; 83; 169

→ *Conversione; Discepoli; Vita cristiana*

Simboli (Simbolico)

64; 82; 205; 209; 239; 326; 336; 341; 353; 383; 406

→ *Arte; Linguaggio; Liturgia*

Simbolo della fede

21; 63; 78; 80; 144; 189; 205

→ *Professione di fede*

Sinodo (Sinodale)

289; 321

→ *Comunione ecclesiale*

Società (Sociale)

16; 20; 43; 45-46; 53-54; 60; 73; 103; 173; 180; 196; 220; 226; 231; 237; 250; 259; 264; 266; 273; 304; 306; 314; 319-320; 323-324; 326-328; 330; 337; 352; 354; 359-362; 379; 381-383; **389-391**; 404; 418

→ *Cultura (Contesti socio-culturali); Dottrina sociale della Chiesa*

Soggetti

4; 40; 77; 89; 111; 124; 132; 135; 148; 196; 203; 204; 218; 230-231; 242; 247; 261-263; 269; 287-288; 294; 311; 390; 396; 400; 403-

404; 416; 423

→ *Adulti; Anziani; Bambini e ragazzi; Catecumeni; Comunità (Comunitario); Famiglia; Genitori; Giovani; Persona; Persone con disabilità; Popolo di Dio; Poveri*

Speranza

28; 31; 72; 107; 113; 172; 244; 267-268; 327; 338; 426-427

Spirito Santo

2; 4; 12; **16**; 19-20; 22-24; 26; 31; 33; 36; **39**; **42**; 58; 78; 84; 86; 92-93; 110; 112; 131; **162-163**; **166**; 168; 171; 176; 197; 220; 260; 287; 289; 293; 295; 303; 304-305; 332-333; 338; 344; 394; 406; 425; 427-428

→ *Dio; Pentecoste; Trinità (Trinitario)*

Spiritualità (Spirituale)

3-4; 24; 32; 34; 38; 40; 43; 71; 76; 88; 129; 135; 139; 142; 152; 163; 170; 184; 212; 217; 230; 232; 235; 244; 251; 253; 259; 262; 276; 277; 280; 291; 336-337; 341; 347; 354; 383

→ *Comunione con Cristo;*

Formazione (Formativo); Incontro con Cristo; Preghiera; Trasformazione (Trasformare); Vita cristiana

143; 162; 164; 205; 227; 240; 244; 249; 261; 268; 270-272; 279; 287; 315; 328; 346; 350; 357; 393
→ *Annuncio; Carità; Vita cristiana*

Storia (Storico)

21; 22; 42; 55; 73; 91; 100; 102; 144-145; 169; 171-172; 176; 180; 195-196; 197-198; 208; 295; 338; 348; 354-356; 427

- **S. della salvezza** 12; 74; 113; 132; 144; 149; **157-163**; 170; **171-173**; 192; 201; 208; 210; 240; 347; 406 (nota)

Strumenti

114; 116; 149; 192-193; 222; 247; 316; 353; 357; 364; 371; 401-402; 404-405; 407-408; 411; 413; 424

T

Teologia

37; 72; **101**; 114; **143-145**; 155; 176; 184; 190-191; 225; 355; 357; 411

Testimoni (Testimonianza)

16; 23; 31; 33; 51; **58-59**; 64-65; 74; 88; 97; 99-100; 110; **112-113**; 130; 135; **139**;

Tradizione

24-27; 72; 80; 91-95; 98; 112; 145; 170; 185; 188; 191; 206; 290; 385; 402; 410
→ *Deposito della fede; Messaggio; Parola di Dio; Trasmissione della fede*

Trasformazione (Trasformare)

3; 20; 55; 71; **76**; 96; 98; **131**; 135; 175; 179; 209; 260; 314; 371
→ *Formazione (Formativo); Interiorizzazione; Spiritualità (Spirituale)*

- **T. missionaria** → *Conversione pastorale (Conversione missionaria)*

Trasmissione della fede

5; 21; **22-28**; 36; 74; 91; 93; 100; 112-113; 114; 124; 126; 143; 158; 167; 169; 175-177; 181; 201; 203; 204; 227; 231; 265; 268; 285; 290; 293; 338; 340; 371; 396; 399-400; 406; 409; 426-428

→ *Annuncio (Annunciare); Evangelizzazione (Evangelizzare); Fede; Tradizione*

Trinità (Trinitario)

14; 51; 75; 78; 88; **168**; 189; 192; 344

→ *Dio; Gesù Cristo (Figlio; Risorto; Signore; Verbo); Padre (Creatore); Rivelazione; Spirito Santo*

U

Ufficio catechistico

243; 410; 412-414; 417-425
→ *Coordinamento; Formazione dei catechisti; Itinerari (Percorsi); Progetto; Strumenti*

V

Vangelo

1; 23; 31; 33; 41; 43-44; **58-59**; 66; 69; 74; 92; 99; 103; 107; 159; 164; 167; **172-173**; 175; 178; **179**; 207; 224; 227-228; 247; 284; 286; 293; 306; 313; 324; 327; 350; 380; 389; **395-400**; 406; 426

→ *Kerygma (Kerygmatico);*

Messaggio; Parola di Dio; Sacra Scrittura

Verità

14-15; 17-19; 22-23; 41; 50-51; 59; 80; 83; 94; 101; 109; 113; 135; 145; 157; 160-162; 167; 172; 174; **178**; 181; 184; 191; 193; 195-196; 199-200; 210; 240; 252; 270; 315; 349; 358; 364; 379; 384; 394; 402

Vescovi

10; 24; 93; 110; **114**; 115; 123; 153; 156; 241; 277; 289; 294; 296; 298; 312; 316; 401; 409-410; 411; 412; 416

→ *Chiesa particolare; Magistero*

Via pulchritudinis → *Bellezza (Bello)*

Vita

- **V. consacrata** → *Consacrati*

- **V. cristiana** 4; 31; 34-35; 61; 63-65; 70-71; 73-74; 75; 77; 79; 86; 88; 95-96; 98; 113; 126; 135; 138; 189-190; 227; 239-240; 262; 265; 304; 313; 384; 405

→ *Coscienza; Esperien-*

- za; Iniziazione alla vita cristiana; Iniziazione cristiana; Mentalità di fede; Morale (Etica); Sequela di Cristo; Spiritualità (Spirituale); Testimone (Testimonianza)*
- **V. eterna** 12-13; 35; 85; 173 -174; 426
 - **V. nuova** 1; 4; 13-14; 20; 56; 64-65; 76; 83-84; 113; 133; 163; 426; 428
- *Battesimo; Discepoli; Iniziazione cristiana; Mentalità di fede*
- Vocazione** (Chiamata)
- 14; 17; 35; 83; **85; 110-113**; 115-116; 122; 133; 138; 198; 224; 232; 249; 252-253; 370; 377; 386

INDICE GENERALE

SIGLE	3
PRESENTAZIONE.	5
INTRODUZIONE (1-10).	15

Parte prima **LA CATECHESI NELLA MISSIONE** **EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA**

Capitolo I **LA RIVELAZIONE E LA SUA TRASMISSIONE**

1. Gesù Cristo, rivelatore e rivelazione del Padre (11-16)	25
– La Rivelazione del disegno provvidenziale di Dio.	25
– Gesù annuncia il Vangelo della salvezza.	27
2. La fede in Gesù Cristo: la risposta a Dio che si rivela (17-21)	28
3. La trasmissione della Rivelazione nella fede della Chiesa (22-37).	31
– Rivelazione ed evangelizzazione.	33
– Il processo dell’evangelizzazione	35
4. L’evangelizzazione nel mondo contemporaneo (38-54)	39
– Una nuova tappa evangelizzatrice	39
– Evangelizzazione delle culture e inculturazione della fede.	42

- La catechesi a servizio della nuova evangelizzazione 45
 - *La catechesi «in uscita missionaria»* 46
 - *La catechesi nel segno della misericordia* 47
 - *La catechesi come «laboratorio» di dialogo* 48

Capitolo II

L'IDENTITÀ DELLA CATECHESI

- 1. Natura della catechesi (55-65)** 51
 - Intima relazione tra *kerygma* e catechesi. 52
 - Il catecumenato fonte di ispirazione per la catechesi 54
- 2. La catechesi nel processo dell'evangelizzazione (66-74)** 59
 - Primo annuncio e catechesi 59
 - Catechesi di iniziazione cristiana. 60
 - Catechesi e formazione permanente alla vita cristiana 62
- 3. Finalità della catechesi (75-78).** 64
- 4. Compiti della catechesi (79-89)** 66
 - Condurre alla conoscenza della fede 66
 - Iniziare alla celebrazione del Mistero 67
 - Formare alla vita in Cristo 67
 - Insegnare a pregare. 69
 - Introdurre alla vita comunitaria 70
- 5. Fonti della catechesi (90-109)** 71
 - La Parola di Dio nella sacra Scrittura e nella sacra Tradizione 71
 - Il Magistero. 72
 - La liturgia. 73
 - La testimonianza dei santi e dei martiri 75

– La teologia	76
– La cultura cristiana	77
– La bellezza	79

Capitolo III

IL CATECHISTA

1. L'identità e la vocazione del catechista (110-113). . . .	83
2. Il Vescovo primo catechista (114)	86
3. Il presbitero nella catechesi (115-116)	87
4. Il diacono nella catechesi (117-118)	88
5. I consacrati a servizio della catechesi (119-120) . . .	89
6. I laici catechisti (121-129)	90
– I genitori, soggetti attivi della catechesi	92
– <i>I padrini e le madrine, collaboratori dei genitori</i> .	93
– Il servizio dei nonni per la trasmissione della fede	93
– Il grande contributo delle donne alla catechesi. . .	94

Capitolo IV

LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

1. Natura e finalità della formazione dei catechisti (130-132)	97
2. La comunità cristiana luogo privilegiato della formazione (133-134)	98
3. Criteri per la formazione (135)	99
4. Le dimensioni della formazione (136-150)	102
– <i>Essere e saper essere con: maturità umana, cristiana e coscienza missionaria.</i>	103

– <i>Sapere</i> : formazione biblico-teologica e conoscenza dell'uomo e del contesto sociale	105
– <i>Saper fare</i> : formazione pedagogica e metodologica	108
5. La formazione catechistica dei candidati all'Ordine sacro (151-153)	109
6. Centri per la formazione (154-156)	111
– Centri per la formazione di base dei catechisti.	111
– Centri di specializzazione per responsabili e animatori della catechesi.	111
– Centri superiori per esperti in catechetica	112

Parte seconda

IL PROCESSO DELLA CATECHESI

Capitolo V

LA PEDAGOGIA DELLA FEDE

1. La pedagogia divina nella storia della salvezza (157-163)	115
2. La pedagogia della fede nella Chiesa (164-178)	118
– Criteri per l'annuncio del messaggio evangelico	120
– <i>Criterio trinitario e cristologico</i>	120
– <i>Criterio storico-salvifico</i>	122
– <i>Criterio del primato della grazia e della bellezza</i>	124
– <i>Criterio dell'ecclesialità</i>	125
– <i>Criterio dell'unità e dell'integrità della fede</i>	126
3. La pedagogia catechistica (179-181).	126
– Rapporto con le scienze umane	127

Capitolo VI

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1.	Il Catechismo della Chiesa Cattolica (182-192). . . .	129
	– Nota storica.	129
	– Identità, scopo e destinatari del <i>Catechismo</i>	130
	– Fonti e struttura del <i>Catechismo</i>	131
	– Significato teologico-catechetico del <i>Catechismo</i>	132
2.	Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica (193)	134

Capitolo VII

LA METODOLOGIA NELLA CATECHESI

1.	La relazione contenuto-metodo (194-196).	137
	– La pluralità dei metodi	137
2.	L'esperienza umana (197-200).	138
3.	La memoria (201-203)	140
4.	Il linguaggio (204-217)	141
	– Il linguaggio narrativo	143
	– Il linguaggio dell'arte	143
	– I linguaggi e gli strumenti digitali	145
5.	Il gruppo (218-220).	147
6.	Lo spazio (221-223).	149

Capitolo VIII

LA CATECHESI NELLA VITA DELLE PERSONE

1.	Catechesi e famiglia (224-235).	152
-----------	--	-----

– Ambiti della catechesi familiare	152
– <i>La catechesi nella famiglia</i>	152
– <i>La catechesi con la famiglia.</i>	153
– <i>La catechesi della famiglia</i>	154
– Indicazioni pastorali	155
– Nuovi scenari familiari.	157
2. Catechesi con i bambini e i ragazzi (236-243) . . .	158
3. Catechesi nella realtà giovanile (244-256).	162
– Catechesi con i preadolescenti	164
– Catechesi con gli adolescenti.	165
– Catechesi con i giovani.	166
4. Catechesi con gli adulti (257-265)	170
5. Catechesi con gli anziani (266-268)	176
6. Catechesi con le persone con disabilità (269-272) .	178
7. Catechesi con i migranti (273-276)	180
8. Catechesi con gli emigrati (277-278)	182
– Assistenza religiosa nei paesi di emigrazione . .	182
– Catechesi nei paesi d'origine.	183
9. Catechesi con le persone marginali (279-282) . . .	184
– Catechesi nel carcere	185

Parte Terza

LA CATECHESI

NELLE CHIESE PARTICOLARI

Capitolo IX

LA COMUNITÀ CRISTIANA SOGGETTO DELLA CATECHESI

1. La Chiesa e il ministero della Parola di Dio (283-289)	189
--	-----

2. Le Chiese orientali (290-292)	192
3. Le Chiese particolari (293-297)	194
4. Le parrocchie (298-303)	196
5. Le associazioni, i movimenti e i gruppi di fedeli (304-308)	200
6. La scuola cattolica (309-312).	203
7. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola (313-318)	205

Capitolo X

LA CATECHESI DI FRONTE

AGLI SCENARI CULTURALI CONTEMPORANEI

1. Catechesi in situazione di pluralismo e complessità (319-342)	209
– Il contesto urbano	213
– Il contesto rurale	215
– Le culture locali tradizionali	216
– La pietà popolare	218
– <i>Il santuario e il pellegrinaggio</i>	221
2. Catechesi in contesto ecumenico e di pluralismo religioso (343-353)	222
– Catechesi in contesto ecumenico.	223
– Catechesi in relazione all'ebraismo	224
– Catechesi nel contesto di altre religioni	226
– Catechesi nel contesto dei nuovi movimenti religiosi.	228
3. Catechesi in contesti socio-culturali (354-393)	230
– Catechesi e mentalità scientifica	230
– Catechesi e cultura digitale.	233

– <i>Caratteristiche generali</i>	233
– <i>Trasformazione antropologica</i>	235
– <i>Cultura digitale come fenomeno religioso</i>	236
– <i>Cultura digitale e questioni educative</i>	237
– <i>Annuncio e catechesi nell'era digitale</i>	238
– Catechesi e alcune questioni di bioetica	240
– Catechesi e integrità della persona	243
– Catechesi e impegno ecologico	244
– Catechesi e opzione per i poveri	246
– Catechesi e impegno sociale	248
– Catechesi e ambiente del lavoro	250

Capitolo XI

LA CATECHESI A SERVIZIO

DELL'INCULTURAZIONE DELLA FEDE

1. Natura e finalità dell'inculturazione della fede (394-400)	253
2. I Catechismi locali (401-408)	257
– Indicazioni per ottenere la necessaria approvazione dalla Sede Apostolica per i Catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechistica	260

Capitolo XII

GLI ORGANISMI A SERVIZIO DELLA CATECHESI

1. La Santa Sede (409-410)	263
2. I Sinodi dei Vescovi o i Consigli dei Gerarchi delle Chiese orientali (411)	264
3. La Conferenza episcopale (412-415)	265

4. La diocesi (416-425)	266
– L’Ufficio catechistico diocesano e i suoi compiti	267
– <i>Analisi della situazione.</i>	267
– <i>Coordinamento della catechesi</i>	268
– <i>Progetto diocesano di catechesi</i>	269
– <i>Programma operativo</i>	271
– <i>Formazione dei catechisti</i>	271
 CONCLUSIONE (426-428)	 273
INDICE DEI DOCUMENTI	275
INDICE TEMATICO	289
INDICE GENERALE	311

TIPOGRAFIA VATICANA

